DARE AL MONDO GESÙ CRISTO VIA E VERITÀ E VITA

PROGETTO UNITARIO DI FAMIGLIA PAOLINA

Commissione intercongregazionale di studio sull'identità carismatica e ministeriale di Famiglia Paolina

Roma, 19 marzo 2001

Settembre 2001 - Uso manoscritto

INDICE

Introduzione pag. 9

CARISMA: UN GLOBALE PROGETTO DI VITA 13

I. RICONOSCERE IL PROGETTO 17

1. GENESI E PROGRESSIVO SVILUPPO DI UN PROGETTO UNITARIO 19

1.1 L'influsso della *Tametsi futura* e della *Teologia Pastorale* di C. Krieg 22

1.2 Gli scritti fondazionali di don Alberione e il progetto di Famiglia Paolina 25

1.3 Gesù Verità-Via-Vita: criterio per la formazione spirituale ed apostolica della nascente Famiglia Paolina 29

1.4 La Famiglia cresce. Nonostante difficoltà e incomprensioni il progetto resta il medesimo: Gesù Cristo Via, Verità e Vita 33

1.5 Verso la progressiva autonomia giuridica degli Istituti: 1946-1948 36

1.6 In occasione del 40° anniversario di fondazione: *Mi protendo in avanti* 37

1.7 La Famiglia si accresce di nuovi membri:
L'Istituto *Regina Apostolorum*
Gli *Istituti aggregati* alla Società San Paolo 40

1.8 La sintesi definitiva contenuta in *Ut perfectus sit homo Dei* 43

1.9 Una dichiarazione autografa del 1963 46

1.10 Il testamento spirituale 46

2. L'EREDITÀ PATERNA RACCOLTA DAI FIGLI E DALLE FIGLIE 48

2.1 Il Centro di Spiritualità Paolina in Ariccia (RM): un tentativo di animazione spirituale di Famiglia 48

2.2 Gli incontri dei Governi generali della Famiglia Paolina: nell'orizzonte della ecclesiologia di comunione 51

2.3 La Famiglia Paolina nella predicazione di don Alberione alle singole Congregazioni e Istituti 53

- ❑ Alla Società San Paolo 53
- ❑ Alle Figlie di San Paolo 57
- ❑ Alle Pie Discepole del Divin Maestro 61

❑ Alle Suore di Gesù Buon Pastore 66
❑ Alle Suore Apostoline 68
❑ Agli Istituti aggregati 70
❑ All'Associazione Cooperatori Paolini 72

2.4 La Famiglia Paolina nelle *Costituzioni* vigenti e nei *Documenti ufficiali* delle singole Istituzioni: il senso di appartenenza e le relazioni tra le Istituzioni secondo il carisma di ciascuno 74
❑ La Società San Paolo 74
❑ Le Figlie di San Paolo 80
❑ Le Pie Discepole del Divin Maestro 84
❑ Le Suore di Gesù Buon Pastore 88
❑ Le Suore Apostoline 92
❑ Gli Istituti aggregati: Gesù Sacerdote; San Gabriele Arcangelo; Maria SS. Annunziata e Santa Famiglia 95
❑ L'Associazione Cooperatori Paolini 97

3. UNA ESPERIENZA CARISMATICO-MINISTERIALE COMUNE E DIVERSIFICATA 99

II. "OMNIA INSTAURARE IN CHRISTO" 101

1. LA VISIONE TEOLOGICA DEL PROGETTO IN ALCUNE OPERE DI DON ALBERIONE 103
1.1 Patto o Segreto di riuscita 107
1.2 Donec formetur Christus in vobis 109
1.3 Via humanitatis 113
1.4 Introduzione al volume *Gesù Maestro Via, Verità e Vita* 116
1.5 Abundantes divitiae gratiae suae 118
1.6 Gli opuscoli raccolti in *Alle Famiglie Paoline* (1954) e *Santificazione della mente* (1956) 122
1.7 Ut perfectus sit homo Dei 127

2. LA VISIONE TEOLOGICA DEL PROGETTO NELLA PREDICAZIONE DEL FONDATORE E NEI DOCUMENTI UFFICIALI DI CIASCUN ISTITUTO 130
❑ La Società San Paolo 130
❑ Le Figlie di San Paolo 145
❑ Le Pie Discepole del Divin Maestro 162
❑ Le Suore di Gesù Buon Pastore 179
❑ Le Suore Apostoline 191
❑ Gli Istituti aggregati 205
❑ L'Associazione Cooperatori Paolini 207

III. "CONGREGAVIT NOS IN UNUM CHRISTI AMOR" 211

ELEMENTI COMUNI DELL'IDENTITÀ CARISMATICO-MINISTERIALE DI FAMIGLIA PAOLINA 214

ASPETTI SPECIFICI DEL CARISMA DELLE SINGOLE ISTITUZIONI PAOLINE 217

- ❑ La Società San Paolo 217
- ❑ Le Figlie di San Paolo 219
- ❑ Le Pie Discepole del Divin Maestro 220
- ❑ Le Suore di Gesù Buon Pastore 222
- ❑ Le Suore Apostoline 224
- ❑ Gli Istituti aggregati 225
- ❑ L'Associazione Cooperatori Paolini 225

Conclusione 227

UN SOLO CORPO *IN CHRISTO ET IN ECCLESIA*: UNO SGUARDO D'INSIEME 227

SIGLE

AD	*Abundantes divitiae gratiae suae,* SSP, Ediz. critica, Roma 1985
ADds	*Abundantes divitiae gratiae suae,* dattiloscritto
Arch.	*Raccolta di cassette con registrazioni delle omelie e istruzioni* di don Alberione alle Apostoline
ASGeFP	Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina
ATP02	*Appunti di Teologia Pastorale,* 2ª edizione, Marietti, Torino 1915
BM	*Brevi Meditazioni per ogni giorno dell'anno,* 2 volumi, FSP, Roma 1948
CGSp	*Documenti del Capitolo Generale Speciale 1969-71* - Figlie di San Paolo
CVV	*Considerate la vostra vocazione,* Lettere circolari e direttive alle FSP, Roma 1990
DA01	*La donna associata allo zelo sacerdotale,* 1ª ed., Scuola Tipografica, Alba 1915
DF	*Donec formetur Christus in vobis,* Appunti di meditazioni ed istruzioni del Primo Maestro, SSP, Roma 1985
EMC	*Esercizi e meditazioni del Primo Maestro,* FSP, Derby, NY 1952
ESM	*Esercizi spirituali, Prediche alle Maestre,* [gennaio-febbraio 1966], FSP, Roma 1967
HM I	*Haec meditare, in his esto,* Serie prima, Ritiri mensili, 4 volumi, FSP, Alba-Roma, 1930-1940
HM II	*Haec meditare,* Serie seconda, Esercizi spirituali, 8 volumi, FSP, Alba-Roma, 1941-1942
IL	*Instrumentum laboris*
MCS	*Meditazioni alle consacrate secolari,*[1958-1967], EP 1976
OgFS	*Ordinamento generale della formazione e studi* - Figlie di San Paolo, 1995
OSO	*Orientamenti e Scelte Operative,* Suore di Gesù Buon Pastore, 1975
PA (seguito dall'anno: es. PA65)	*Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* 10 volumi, SGBP, Roma

PD (seguito dall'anno: es. PD63)	*Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* 15 volumi, PD, Roma
Pr (seguito dal numero del volume)	*Prediche del Primo Maestro*, 7 volumi, FSP, Roma 1953-1958
RF	*Ratio Formationis della Società San Paolo,* Roma 1990
SdC	*Spiegazione delle Costituzioni* [alle FSP], Ariccia, maggio-giugno 1961, FSP, Roma 1962
SP (seguito dalla data: mese e anno)	*San Paolo*, Bollettino interno della Società San Paolo
SPa	*Spiritualità paolina*, Devozioni della prima settimana del mese, FSP, Roma 1962
UCBS	*Unione Cooperatori Buona Stampa*, Bollettino dei Cooperatori Paolini, 1918-1928
UCAS	*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, Bollettino dei Cooperatori Paolini, 1928-1949
UPS	*Ut perfectus sit homo Dei*, 4 volumi, Esercizi spirituali di un mese, aprile 1960, SSP, Albano 1960-1962
VH	*Via humanitatis*, Roma 1947.

Raccolte antologiche:

CISP	*Carissimi in San Paolo. Lettere, articoli, opuscoli, scritti inediti di don Giacomo Alberione dal 1933 al 1969*, a cura di R. F. Esposito, EP, Roma 1971, pp. 1540.
PP	*La primavera paolina*. L'UCBS dal 1918 al 1927, a cura di R. F. Esposito, EP, Roma 1983, pp. 1293.

Introduzione

La riflessione sull'identità carismatica e ministeriale di ogni Istituto religioso, iniziata dal Vaticano II e via via sviluppatasi fino ai nostri giorni, ha condotto i diversi Istituti componenti la Famiglia Paolina ad interrogarsi non solo sulla diversità dei carismi che sono all'origine di ciascuno, ma molto più sull'unità di un dono, multiforme e variegato, dato dallo Spirito di Dio alla Chiesa, nella persona di don Alberione per l'evangelizzazione sulle nuove frontiere della multimedialità.

Sviluppando la riflessione è sorta una domanda alla quale intendiamo rispondere, interrogando la storia e leggendola, in chiave teologica, come storia di salvezza che rivela l'opera di Dio in Cristo Gesù Maestro, la Via e la Verità e la Vita dell'umanità.

La Famiglia Paolina si caratterizza per un unico carisma, o ha più carismi?

È un interrogativo che si presenta molto semplice e ci invita ad approfondire la riflessione in modo non univoco ma corale, di Famiglia appunto. A questa domanda iniziale, in verità, si ricollega un corollario di altri interrogativi che non mancano di avere risvolti molto concreti a livello operativo.

Proviamo ad elencare i più significativi.

1. Il legame tra gli Istituti componenti la Famiglia è solo di ordine storico, perché fondati dallo stesso Padre – don Alberione nel nostro caso – oppure anche di ordine teologico, cioè carismatico e ministeriale?

2. Ogni Istituto è riconosciuto tale nella Chiesa e dalla Chiesa perché ha in sé un'identità carismatica e ministeriale specifica e autonoma: possono convivere allora all'interno di un Istituto un carisma "specifico" e uno "comune", quello di Famiglia appunto? In caso affermativo si deve parlare di due carismi?

3. Dire invece che la Famiglia ha un unico carisma non può rischiare di appiattire e quindi annullare la varietà dei diversi Istituti impo-

verendo la Chiesa e tradendo in qualche modo la consegna che all'origine lo Spirito di Dio fa al Fondatore?

4. Affermare che la Famiglia ha fin dalla sua origine, nella persona di don Alberione, un carisma e un ministero specifico non può indurre a pensare il carisma di Famiglia come una somma informe di carismi diversi tra loro e ugualmente riconducibili in uno nella consegna carismatica fatta al "capofamiglia"?

5. Oppure è lecito pensare, proprio in virtù dell'essere Famiglia, ad un progetto unitario che raccolga i carismi specifici articolandoli in unità, salvaguardandone e promuovendone la specificità, secondo la visione di san Paolo sui carismi e ministeri nella Chiesa di Dio?

Tentiamo allora coralmente, come Famiglia – cioè membri di diversi Istituti convenuti insieme per la riflessione[1] –, una lettura storico-teologica del nostro essere nella Chiesa e nel mondo di oggi: "molti in un corpo solo" secondo un progetto preciso che riconosciamo consegnato dallo Spirito di Dio a don Giacomo Alberione come carisma del Fondatore e a noi tutti partecipato per essere vissuto in fedeltà creativa[2].

Poiché intendiamo rileggere l'azione salvifica di Dio in Gesù Maestro e Pastore Via, Verità e Vita, nella Famiglia Paolina a favore dell'umanità di oggi, e vogliamo rendere ragione della fede e della carità apostolica che ci accomunano, è nostro obiettivo offrire, all'interno del percorso storico, una riflessione teologica sul progetto unitario di Famiglia come ci è stato consegnato da don Alberione in quanto recettore del dono dello Spirito.

Questa ricerca si sviluppa in tre momenti distinti ma strettamente congiunti tra loro:

---

[1] Questa ricerca, voluta dai Governi generali della Famiglia Paolina, è condotta da una Commissione intercongregazionale composta da un rappresentante per ogni Congregazione componente la Famiglia Paolina: don Guido Gandolfo SSP, sr. Christina Schreil FSP, sr. M. Micaela Monetti PDDM, sr. Emanuela Ciccomartino SGBP, sr. Franca Laratore AP. A questa Commissione non partecipano sistematicamente, per diversi motivi, i rappresentanti dell'Associazione Cooperatori Paolini e degli Istituti aggregati M. SS.ma Annunziata, S. Gabriele Arcangelo, Gesù Sacerdote e Santa Famiglia.

[2] Cf *Vita consecrata*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, nn. 36-37.

1. Ripercorriamo innanzitutto ***la storia*** della Famiglia e la percezione di questo "essere Famiglia" che, specie dopo la morte del Fondatore, ogni Istituto ha coltivato e sviluppato in sé. Da questa emerge un progetto unitario che articola le diverse parti e i singoli momenti. Fonti per questo studio sono la predicazione di don Alberione ad ogni Istituto, le Costituzioni, gli Statuti e i documenti ufficiali propri.

2. Come secondo momento, – sulla base del *Progetto teologico dell'enciclopedia su Gesù Maestro*, che riteniamo essere la sintesi del pensiero, dell'ascetica, della mistica e dell'apostolato di don Alberione – tentiamo di ***leggere dal di dentro il progetto unitario***. Al centro troviamo la Persona di Gesù, Maestro Pastore, Via e Verità e Vita: "*Omnia instaurare in Christo*". Con i riferimenti che ne derivano:

   - ❑ riferimento *trinitario*: "Gesù Cristo, immagine perfetta del Dio uno e trino";
   - ❑ riferimento *antropologico*: "La mentalità, la sentimentalità e la volontà glorificano il Figlio, lo Spirito Santo, il Padre";
   - ❑ riferimento *ecclesiologico*: "Nella Chiesa: Cristo insegna, Cristo dà leggi, infonde la grazia";
   - ❑ riferimento *escatologico*: "Nella gloria [Cristo] si rivela, viene posseduto, glorifica i buoni"[3].

3. A seconda della modalità con cui ogni Istituzione della Famiglia Paolina si riferisce al Cristo, coglieremo ***gli elementi che ci accomunano*** e ***quelli che ci distinguono*** come Istituti diversi e uniti nella reciprocità fraterna.

Pertanto:

- ♦ In primo luogo ripercorriamo *la storia* di Famiglia, che è stato crescere insieme coordinando, non sempre in modo lineare, unità e autonomia, e, all'interno di questa storia, che unifica e differenzia, presentiamo i diversi Istituti componenti la Famiglia, nella loro relazione singolare col Fondatore e nella reciprocità fraterna con le Congregazioni e gli Istituti paolini. In questa rilettura emerge

[3] Le citazioni sono tratte dal suddetto *Progetto di un'enciclopedia su "Gesù Maestro"* (14.5.1959). Cf *CISP*, pp. 1225ss.

chiaramente, come dono dall'alto, il progetto unitario che è all'origine dell'essere e del vivere come Famiglia; mentre sono salvaguardate autonomia e peculiarità di ciascun Istituto.

- A seguito di questa ricerca storica prende sviluppo la riflessione più propriamente *teologica* sul progetto unitario di Famiglia, già articolata da don Alberione e affidata a noi suoi figli e figlie. È sua infatti la sintesi teologica incentrata su Gesù Cristo Via, Verità e Vita, a seguito dell'anno dedicato al Maestro Divino (1955), e presentata alla Famiglia nel 1958: sintesi che è frutto di preghiera, di studio, di apostolato condiviso per anni in modo particolare con alcuni stretti collaboratori:

  Il Papa [Leone XIII nell'enciclica Tametsi futura] stabilisce o meglio interpreta e propone ciò che ha stabilito Gesù Cristo: i tre principi. Chi vuole vivere "in Christo et in Ecclesia" ha da uniformarsi nei costumi, nei pensieri, nei mezzi di grazia e vita eterna; potrà affermare "vivit in me Christus".
  Questo spirito è entrato nella vita paolina: la pietà secondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita; lo studio secondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita; l'apostolato secondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita; la disciplina religiosa secondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita (…).
  La Famiglia Paolina l'ha accolta come una sacra eredità; sapendo che ricevere Gesù Cristo secondo i "tre principi necessari per la salvezza" è questione di vita o di perdizione per tutti; e riceverlo più pienamente significa essere paolini[4].

In questa "sacra eredità" ci sembra di cogliere in sintesi l'impianto teologico che fonda l'identità carismatica e ministeriale della Famiglia Paolina.
Cercheremo quindi di svilupparlo nella seconda parte della ricerca, ponendo in luce la centralità cristologica e i risvolti trinitari, antropologici, ecclesiologici ed escatologici che vi sono contenuti.

- Infine, una lettura comparata degli elementi essenziali del carisma di ogni Istituzione consentirà di evidenziare gli aspetti che si ritrovano in tutti gli Istituti – il che costituisce il *patrimonio comune* – e gli aspetti che caratterizzano l'identità e la missione di ogni singolo Istituto.

[4] *SP*, genn. 1958; cf *CISP*, pp. 1220.1224.

CARISMA: UN GLOBALE PROGETTO DI VITA

La ricerca prende avvio da una breve descrizione del termine "carisma", visto nella Sacra Scrittura e nella sua applicazione alla vita consacrata.

Il carisma

"Carisma" è un sostantivo derivato dal verbo greco *charízomai*, che significa mostrarsi gentile o generoso, regalare qualcosa. Il suffisso *-ma* esprime il prodotto dell'azione. Carisma significa, dunque, dono generoso, regalo.

Nell'AT greco appare soltanto in due varianti del Siracide: *Sir* 7,33 *Sinaiticus*; 38,30 *Vaticanus*.

Nel NT è relativamente frequente: viene usato 17 volte, di cui 16 nelle lettere paoline e una in *1Pt* 4,10. In alcuni casi, il termine è usato in senso più specifico, con il significato di *dono particolare distribuito secondo il beneplacito di Dio per il bene di ciascuno e l'utilità di tutti*.

Nei Documenti del Magistero precedenti il Vaticano II il termine viene utilizzato con riferimento alla gerarchia o a persone eccezionali per virtù e miracoli.

Nel Vaticano II la dottrina sui carismi può essere rintracciata sia facendo leva sui passi in cui si parla esplicitamente di *carisma* (15 passi), sia richiamando i vari termini (come vocationes, munera, proprias partes, ecc.) che il Concilio ha introdotto per esprimere il medesimo concetto.

Punto significativo è il ricorso al tema delle varie membra nell'unico corpo, tema ampiamente sviluppato da san Paolo (*1Cor* 12 e *Rm* 12). I numerosi passi paolini, presi nella loro organicità, consentono di intendere il carisma come un *globale progetto di vita*, evitando di restringere l'attenzione soltanto su qualche sua componente.

Riportiamo qui le "note" del carisma su cui concordano gli studiosi, elaborate sulla base della teologia paolina e dei principali Documenti del Magistero.

Il carisma della vita consacrata

Per comprendere il carisma della vita consacrata nel suo insieme e degli Istituti in particolare è illuminante la *Relatio ante disceptationem*

tenuta dal card. G. B. Hume al Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata nel 1994:

> La categoria teologica ora maggiormente usata e ritenuta meglio adatta per esprimere la varietà e l'unità interna della vita consacrata è quella dei **carismi**. Il termine può essere usato *in senso generico*, "il carisma della vita consacrata", per indicare tutte le forme di vita consacrata, e in senso *specifico* per indicare la sintesi unitaria dei vari aspetti di ogni Istituto particolare (n. 8).
> Il termine *carisma* usato in modo inclusivo e generico, designa tutte le forme di vita consacrata, che nel loro insieme costituiscono uno stato o un ordine di vita distinto dai laici e dai ministri sacri (cf *IL* 67). Può servire per indicare alcune caratteristiche comuni della natura della vita consacrata. In questi anni il magistero ha precisato chiaramente gli elementi fondamentali che costituiscono la vita consacrata, il significato e le espressioni del suo carattere profetico da non ridurre alla sfera del socio-economico e del politico.
> Ci pare utile invece richiamare alcune caratteristiche comuni che sono alla base della comprensione e del rinnovamento della vita consacrata: la sua origine pneumatica, la sequela di Cristo, l'ecclesialità, e la consacrazione (n. 9)[5].
> Per spiegare la diversità delle varie forme di vita consacrata e la peculiarità di ogni Istituto si usa il termine *carisma* in senso specifico. In questo senso il carisma implica un modo specifico di essere, una specifica missione e spiritualità, uno stile di vita fraterna e strutture dell'Istituto, al servizio della missione ecclesiale.
> L'*Instrumentum laboris* fa uso abbondante di questa categoria, indicandone gli elementi (cf 6; 11; 81), approfondendone le diverse dimensioni (cf 41-46), mettendola in rapporto alla Chiesa locale (cf 73-77), all'inculturazione (cf 94; 102), alla comunione dei vari carismi (cf 40). Riconosce che è la chiave globale di interpretazione (cf 11; 46) che è stata di valido aiuto per il rinnovamento (cf 23; 34). Per questo ogni Istituto deve approfondire il nucleo essenziale del proprio carisma (cf 46) (...).
> Il carisma di un Istituto:
> - include un *rapporto originante e vivificante* con lo Spirito e *un'esperienza del Cristo* privilegiando un suo mistero e/o un suo ministero;
> - dice un *rapporto speciale con la Chiesa*. Questa sua ecclesialità fonda la comunione e il servizio specifico (cf *IL* 2; 14; 56; 68; 72-74; 76-77; 110-111);

[5] Per l'esplicitazione di questi ultimi aspetti, cf nn. 10-13.

- *indica l'integrazione e la sintesi dei diversi elementi,* che si influenzano reciprocamente: consacrazione, spiritualità, missione, vita fraterna, struttura;
- *esige una continuità col carisma del Fondatore.* Così come lo esprime un noto testo di *Mutuae relationes* sulla scia di *Evangelica testificatio* di Paolo VI: "Lo stesso carisma dei Fondatori si rivela come una esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (*IL* 45). È quindi in fedeltà al carisma del Fondatore che è "necessario fare la sintesi dei vari elementi, della consacrazione e della missione, mediante la fedele attuazione delle disposizioni legislative di ciascun Istituto" (*IL* 86e; cf 23; 47; 60-63; 77; 85-86; 97) (n. 14).

Alcune distinzioni[6] *nella fenomenologia del carisma*

Nel tentativo di specificare gli studiosi ricorrono spesso ad una terminologia varia:

→ carisma *di* fondatore: dono dello Spirito a un cristiano in vista della creazione di una nuova istituzione di vita consacrata nella Chiesa. Comprende: l'ispirazione (diretta o indiretta) a fondare; i successivi interventi da parte di Dio che hanno favorito la preparazione e la crescita graduale della nuova opera;

→ carisma *del* fondatore: "un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita" (*MR* 11);

→ carisma *fondazionale*: l'esperienza carismatica del fondatore condivisa da discepoli e discepole della "prima ora", che hanno contribuito, in modo più o meno attivo, a realizzarla e a tramandarla alle successive generazioni;

→ carisma *dell'Istituto*: l'esperienza carismatica delle origini destinata a perdurare nella storia nella misura in cui si sviluppa e, progredendo, cresce.

---

[6] Queste distinzioni, concettualmente utili per comprendere la ricchezza e la complessità del fenomeno, se *isolate* possono essere soggette al pericolo di frammentare l'esperienza *unitaria* dello Spirito che accompagna tutta la vita del fondatore e la storia dell'Istituto. Di fatto, si riscontra che numerosi Documenti del Magistero e alcuni studiosi riducono le suddette dizioni ad una duplice tipologia: *carisma del fondatore* (che comprende carisma *di* fondatore, carisma *del* fondatore e carisma *fondazionale*) e *carisma dell'Istituto*.

Rapporto tra dono di Dio (carisma) e risposta dell'uomo (ministero)

Poiché il carisma, in stato perenne di servizio ecclesiale, si esprime in un ministero, riconosciamo all'identità specifica di ogni Istituto religioso una dimensione di dono gratuito che viene dall'alto (carisma) unitamente alla responsabilità che suscita in ciascuno nella risposta operosa dell'apostolato (ministero). Pertanto ogni identità ha una duplice connotazione: quella carismatica e quella ministeriale[7].

Identità carismatica e ministeriale di Famiglia

Dall'osservazione degli studi condotti finora nella Famiglia Paolina, risulta che i singoli Istituti rimarcano piuttosto l'identità carismatica propria. Questo, probabilmente per il fatto che non è stata ancora affrontata *come Famiglia* una ricerca che tenga presenti le diverse fondazioni dell'Alberione considerate nella loro organicità.

Il Prof. Mario Midali sdb, studioso dell'identità carismatica e spirituale della Famiglia salesiana, in una relazione ai Governi generali della Famiglia Paolina (1995) ha offerto una visione illuminante anche per la nostra realtà:

> Utilizzando in modo rigoroso il linguaggio paolino dei carismi, si può parlare di *comune* esperienza carismatica e spirituale, condivisa dagli appartenenti ai distinti gruppi che costituiscono, appunto, secondo il progetto carismatico del fondatore, un'unica famiglia. È l'esperienza carismatica di essere famiglia, di sentirsi famiglia, di vivere come famiglia e di operare come famiglia. Tale esperienza carismatica e spirituale riguarda non l'una o l'altra componente del progetto del fondatore, ma tutte le componenti, (...).
>
> Tuttavia, tale comune esperienza carismatica e spirituale è non uniforme e piatta, ma *diversificata*, cioè vissuta con caratteristiche proprie dagli appartenenti ai distinti gruppi o rami dell'unica Famiglia[8].

---

[7] Cf B. FORTE, *Le forme di concretizzazione storica della Chiesa*, *Credere oggi* 4/1985, 28, pp. 52-64.

[8] M. MIDALI, *Caratteristiche del carisma del fondatore o della fondatrice*, in *La Famiglia Paolina "comunione", alla ricerca dell'identità carismatica*, Ed. dell'Archivio storico generale della Famiglia Paolina, n. 24, Roma 1995, p. 115. Cf ID, *Carisma del fondatore o della fondatrice*, in *Come rileggere oggi il carisma fondazionale*, Ed. Rogate, Roma 1995, p. 46.

I.

RICONOSCERE IL PROGETTO

1. GENESI E PROGRESSIVO SVILUPPO DI UN PROGETTO UNITARIO

In occasione del mese di Esercizi spirituali[9], predicati nel 1960, don Alberione consegna ai suoi figli la descrizione completa dell'opera che il Signore gli ha affidato: l'istituzione di una Famiglia di diversi Istituti religiosi ormai definita nelle singole parti.

I progressivi passi nell'istituzione della Famiglia Paolina – "inizio, sviluppo, spirito, espansione, apostolato..." – sono stati tutti compiuti nel segno della "mano di Dio"[10].

Si propone con caratteristiche inconfondibili[11]:

- si tratta di Famiglia di Istituti religiosi, la "mirabile Famiglia Paolina"; è composta di 10 Istituzioni, ciascuna con compiti specifici ben definiti;
- i diversi Istituti sono uniti per comune origine; fine generale; medesimo spirito paolino; attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa, Gesù eucaristia;
- ogni Istituto ha la propria approvazione, il proprio governo, le proprie Costituzioni, la propria amministrazione, il proprio apostolato.

Presentando la Chiesa come *una grande parrocchia*, don Alberione colloca queste istituzioni religiose all'interno di essa come la parte "direttiva"[12]: ciò ad indicare la responsabilità magisteriale e pastorale dei suoi membri.

Ad esse è affidato il compito di "rappresentare" il Maestro-Pastore che si presenta agli uomini quale Verità, Via e Vita dell'umanità (cf *Gv* 14,6); il Cristo Gesù, che è al centro, anzi *il* centro della storia della salvezza, secondo il progetto salvifico delle tre Divine Persone, Padre,

---

[9] Predicati ad Ariccia nel 1960 per un intero mese a coloro che, tra i Paolini, erano autorevolmente riconosciuti "i maggiori", superiori provinciali e non. Le *Istruzioni* sono state poi raccolte nell'opera *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS).
[10] Cf *UPS* I, p. 17.
[11] Cf *AD* 3; *UPS* I, p. 381s; *UPS* III, p. 185.
[12] Cf *UPS* I, pp. 372ss.

Figlio e Spirito Santo, mediante le quattro manifestazioni: la creazione, la redenzione, il tempo della Chiesa e l'escatologia[13].

La descrizione di questo organico spirituale ed apostolico di Famiglia può essere considerata il momento conclusivo di un lungo cammino in ascolto dell'appello del Signore e in risposta operosa per la sua attuazione pratica. Un itinerario che si è sviluppato in oltre cinquant'anni e che si rivela essere rimasto sostanzialmente fedele a quanto don Alberione aveva recepito, seppur in forma germinale, nella preghiera e nella riflessione, già nell'adolescenza e nei primi anni di sacerdozio.

Infatti, come testimonia egli stesso nella storia carismatica *Abundantes divitiae gratiae suae*, la Famiglia Paolina era la "seconda idea" che l'Alberione, giovane sacerdote, presentava al Signore nella preghiera del mattino, fin dagli anni successivi al "passo definitivo" compiuto nel 1910:

> Nella preghiera che presentava al mattino col calice al Signore: la prima idea era quella parte dei cooperatori che oggi (dicembre 1953) è ancora limitata, ed è cooperazione spirituale, economica, intellettuale; la seconda idea era la Famiglia Paolina: intenzioni che Gesù-Maestro esaudisce ogni giorno (*AD* 25).

Sulla gradualità di sviluppo e comprensione dell'opera di Dio a lui affidata don Alberione, molti anni più tardi ebbe a dire:

> Il Signore accende le lampadine, in avanti, man mano che si cammina ed occorre; non le accende tutte, subito all'inizio, quando ancora non occorrono; non spreca la luce; ma la dà sempre a "tempore opportuno"[14].

Sentendosi, infatti, profondamente obbligato a servire la Chiesa e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto, orientò tutto se stesso – pensieri, preghiera, lavoro interiore e aspirazioni – a far sì che l'ispirazione interiore trovasse, progressivamente, risvolti concreti. Egli stesso lo ricorda:

> Da allora questi pensieri dominarono lo studio, la preghiera, tutta la formazione; e l'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta[15].
>
> Dio raccolse nella Famiglia Paolina molte ricchezze: "divitias gratiae".

[13] Cf G. ALBERIONE, *Via humanitatis*, Natale 1947.
[14] *SP*, aprile-maggio 1959.
[15] *AD* 21. Cf anche *AD* 20.

> Alcune ricchezze sembrarono arrivare più come un risultato naturale degli avvenimenti; altre più dalle lezioni delle persone illuminate e sante che accompagnarono il periodo della preparazione, nascita ed infanzia della Famiglia Paolina; altre più apertamente dall'azione divina.
>
> Qualche volta il Signore lo ha paternamente costretto ad accettare doni cui sentiva un'istintiva ripugnanza. Ugualmente fu di certe spinte a camminare.
>
> Ordinariamente natura e grazia operarono così associate da non lasciar scoprire la distinzione tra esse: ma sempre in un'unica direzione.
>
> Per maggior tranquillità e fiducia egli deve dire:
>
> 1) Che tanto l'inizio come il proseguimento della Famiglia Paolina sempre procedettero nella doppia obbedienza: ispirazione ai piedi di Gesù-Ostia confermata dal Direttore Spirituale; ed insieme per la volontà espressa dai Superiori ecclesiastici[16].

È nell'ambiente del Seminario vescovile di Alba (CN), alla scuola del Can. Francesco Chiesa[17], che egli apprese l'importanza dell'integralità e della completezza per la vita cristiana nell'approccio al Cristo Signore, nella visione e comprensione dell'uomo, nell'urgenza missionaria che si esprime mediante l'azione pastorale.

Così si potrebbe sintetizzare il suo ideale di vita:

- il Maestro da conoscere e assimilare è Gesù il Maestro Divino, il Maestro completo, la Via e la Verità e la Vita, il buon Pastore;
- la persona, a cui il messaggio di salvezza si rivolge, va considerata nella globalità delle sue facoltà: mente, volontà e cuore;
- l'apostolato paolino poiché si rivolge universalmente "a tutti, in tutti i modi, con tutti i mezzi" deve essere caratterizzato da un intenso afflato pastorale;
- l'annuncio di tutto il Cristo Gesù a tutti gli uomini – che la Famiglia Paolina, "nello spirito di San Paolo"[18], sente come un "debito"[19] verso il mondo intero – deve essere realizzato attraverso "i mezzi più celeri e fecondi di bene"[20] e le espressioni che il progresso tecnologico continuamente fornisce.

---

[16] *AD* 27-29.
[17] Cf *AD* 191ss.
[18] *AD* 93.
[19] Cf *Rm* 1,14.
[20] Così scriveva il Fondatore nella *Relazione* presentata al Vescovo di Alba in data 23

1.1 *L'influsso della* Tametsi futura *e della* Teologia Pastorale *di C. Krieg*

Sotto la guida del suo maestro di teologia e direttore spirituale il can. Francesco Chiesa, don Alberione avvertì sempre più la preoccupazione che il messaggio della salvezza raggiungesse tutti gli uomini, e tutto l'uomo, nell'integralità della persona. Questo grazie all'assimilazione dell'enciclica *Tametsi futura* di Leone XIII nel periodo della sua formazione in Seminario, ad Alba.

Il Pontefice, nel presentare Gesù redentore del genere umano, ricorda che la redenzione si perpetua nei secoli su "tre principi necessari ad ogni salvezza"[21]:

- primo principio di salvezza: Cristo Via;
- secondo principio di salvezza: Cristo Verità;
- terzo principio di salvezza: Cristo Vita.

E conclude: "Richiede dunque il bene comune che si ritorni là donde non ci si sarebbe mai dovuti allontanare, a Colui che è Via, Verità e Vita; ritornino non solo gli individui ma tutta la società umana. Bisogna reintegrare in essa, come in sua possessione, Cristo Signore, e far

---

novembre 1921 e da questi annessa alla lettera scritta il 31.12.1921 alla S.C. dei Religiosi, con la quale chiedeva il *nulla osta* per l'erezione della SSP in congregazione diocesana (Cf G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo, 1914-1925, Appunti e documenti per una storia*, Roma 1982, p. 565).

Trattandosi dell'apostolato della Pia Società San Paolo, don Alberione precisa, tra i mezzi, "particolarmente quello della buona stampa". È da sottolineare che la buona stampa è vista come *un mezzo*, anche se il primo e principale. Ma l'accento, anche qui, è posto decisamente sulla persona del Cristo Gesù: è il suo Regno che va "diffuso", e "la salvezza delle anime" è ancor sempre opera sua. Del resto, tale concetto don Alberione l'aveva saputo trasmettere con molta chiarezza, e i primi giovani dimostravano di averlo compreso bene! Ne fa fede il giovane Giaccardo, il quale parla della buona stampa come della *missione attuale di Gesù Cristo*. Si legga, ad esempio, il seguente brano, redatto il 28.2.1917: "Si sviluppa in me, in tutte le sue parti, questa idea: la Stampa è la missione attuale di Gesù Cristo che deve colla fede in Gesù Cristo penetrare la società della civiltà cristiana; è missione di propagazione e penetrazione del Vangelo, quindi missione *propria* dei Sacerdoti e debbono perciò sorgere i missionari della Stampa. Unisco a quest'idea, quanto già scritto in note precedenti. Tutto considerato io mi vedo nei giorni di formazione: ossia nei giorni in cui Gesù Cristo, formatore dei Chierici, missionari di Dio, fondatore della Chiesa, orienta il mio spirito, determina il mio campo di azione, determina e mi svela la mia missione nella Chiesa e mi forma ad essa" (Cf G.T. GIACCARDO, *Diario*, 1913-1925; 1942-1946, *pagine scelte*, Ediz. CSP, Roma 1996, pp. 44-45).

[21] LEONE XIII, *Tametsi futura*, novembre 1900, n. 6.

sì che tutte le membra e le parti dell'organismo sociale, i codici delle leggi, le istituzioni nazionali, le scuole, la famiglia e il diritto matrimoniale, le abitazioni dei grandi e le officine degli operai, si dissetino e si imbevano di quella vita che da Lui scaturisce" [22].

Inoltre, nel medesimo periodo, don Alberione "molto prese da due grandi maestri" di pastorale, lo *Swoboda* e soprattutto il *Krieg*. Di quest'ultimo autore, il giovane Alberione lesse, corredandola di alcune annotazioni personali, l'opera *Teologia Pastorale*, uscita in 4 volumi nella traduzione italiana del 1913[23].

Proprio in quest'opera del Krieg, e precisamente nel primo volume intitolato *Cura d'anime speciale*, pensiamo di poter trovare gli elementi fondamentali per la comprensione di un progetto pastorale organico centrato su Cristo Via e Verità e Vita, progetto che in seguito si riscontrerà nella fondazione dell'articolata Famiglia Paolina.

Cornelio Krieg parla di tre *benefizi*, sia come opera di Cristo sia come bisogno dell'anima[24]:

1. La "Parola" eternamente vera. Si può conseguire la salvezza in Cristo solo assimilando la *verità* per via morale; la predicazione è la prima "via della grazia".
2. Il "Sacramento": opera nell'anima la giustificazione e la riconciliazione, quindi la "*vita*".
3. Gesù ci dirige con il suo Spirito, con la sua forza ci sostiene, con la dottrina e l'esempio ci insegna la disciplina giusta e con la legge positiva della Chiesa traccia "il cammino della vita": la *via*.

Da queste tre fonti sgorga la corrente della nuova vita:

- sul pulpito sta scritto a lettere invisibili: Ego sum Veritas;
- sull'altare: Ego sum Vita;
- sul confessionale: Ego sum Via (la via della nuova vita).

Certo, questa divisione è teorico-scientifica. Nella prassi i tre *offici* formano un tutto organico e si fondono insieme, come anche nella persona di Cristo erano tutti e tre indivisibilmente congiunti.

---

[22] LEONE XIII, *Tametsi futura*, novembre 1900, n. 20.
[23] Cf *AD* 84.
[24] Cf C. KRIEG, *Cura d'anime speciale*, 1913, pp. 43-44.

L'unità è dunque garantita dal riferimento costante alla persona di Gesù Cristo, dalla quale scaturisce anche una triplice diaconia con esigenze multiformi tali da esprimersi secondo doti specifiche:

> Il prete esercita una triplice diaconia di Cristo e della Chiesa, e ciascuna esige una propria dote specifica, intellettuale e morale, quasi una vocazione speciale, disposizione e formazione propria, essendo diverse anche le esigenze di ciascuno dei tre offici.
> Il curato, invero, è una persona individua, in ogni incombenza ha da porre a servizio di Dio e del prossimo tutto se stesso, interamente consecrato a Dio: predicatore, annunziando la parola di Dio, propaga la luce dall'alto e la proietta efficacemente nei cuori; liturgista (...), celebra il sacrificio divino derivandone alle anime, col Sacramento, la corrente benefica (...). Però il direttore di anime, come incaricato del terzo officio, ha incombenze affatto speciali... In nessun altro ministero, come nella cura individuale, la persona è a contatto con la persona... Già la parola cura d'anime dice da sé contatto personale coi fedeli[25].

A distanza di quarant'anni, il nostro Fondatore riprenderà questi tratti con cui il Krieg descrive i compiti del Pastore d'anime in appunti di notevole importanza per la storia carismatica della Famiglia Paolina:

> Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro; ma possiamo dire: "Congregavit nos in unum Christi amor... Simul ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur, caveamus".
> Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal Tabernacolo; un unico spirito: vivere Gesù Cristo, e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime[26].

Un'altra opera del Krieg, che ha fortemente influito sulla linea di pensiero e sulla metodologia adottata da don Alberione, è la *Enciclopedia scientifica e metodologica de le scienze teologiche*[27].

In particolare, trattando della teologia pastorale, il Krieg afferma che essa "abbraccia tre discipline particolari". E cioè:

---

[25] C. KRIEG, *Cura d'anime speciale*, 1913, pp. 66-67.
[26] *AD* 33-34.
[27] Su questo tema, cf F.A. DA SILVA, "*Evoluzione del pensiero di Don G. Alberione*", relazione al "Corso di formazione sul carisma paolino", Roma, novembre 1997, inedita.

1. La scienza di amministrare la *verità della salute*, cioè del magistero, quanto dire la didattica pastorale. [...]
2. La scienza del ministero dell'ufficio sacerdotale della *grazia salutare*, detta Liturgia, per cui la scienza porta il nome di Liturgica.
3. La scienza della gestione dell'*ufficio regale o di regime*, disciplina ecclesiastica, o Pastorale speciale.

Come risulta evidente, questa impostazione del Krieg getta luce sulla scelta operata da don Alberione verso la teologia pastorale e sulla "sintesi" realizzata nel trinomio Verità-Via-Vita. Un orientamento che ha segnato anche, e decisamente, la sua linea di azione nella fondazione della Famiglia Paolina, attuata, noi crediamo, secondo un progetto armonico.

1.2 *Gli scritti fondazionali di don Alberione e il progetto di Famiglia Paolina*

Gli autori che in Seminario formarono la mentalità pastorale del futuro sacerdote Giacomo risultano quindi essere una fonte attendibile per uno studio approfondito sul progetto unitario di Famiglia Paolina. Cercare, inoltre, anche nelle prime pubblicazioni del giovane don Alberione la presenza, seppur in forma *germinale*, di questo progetto di Famiglia è utile a descriverne la genesi: ricostruire questo retroterra ci permette di andare alle radici della nostra storia per meglio impiantarne lo sviluppo. Procedendo in ordine cronologico esaminiamo le due più importanti.

❑ **Appunti di teologia pastorale** (I ed. 1911; II ed. 1915)

Scorrendo le pagine dell'opera *Appunti di teologia pastorale* non troviamo accenni espliciti dell'autore che direttamente facciano pensare ad una prossima e intenzionale fondazione di Istituti religiosi o addirittura ad una "Famiglia" di Istituti. Tuttavia, la "passione" pastorale che muove l'Alberione, l'ardore con cui vuole arrivare *a tutto* e *a tutti*, e ancor più l'ottica globale che prevede intorno al parroco *tutte le risorse umane* concentrate per l'annuncio della salvezza, inducono a pensare che egli fosse già abbastanza orientato sul cosa fare "per il Signore e

gli uomini del suo tempo"[28], con l'aiuto di "anime generose... associate in organizzazione"[29].

In particolare:

- il parroco deve possedere una *visione ampia, anzi completa*, delle necessità della parrocchia, confrontate con quelle dell'intera Chiesa e del mondo;
- la nota qualificante del sacerdote è lo *zelo per le anime*;
- il parroco zelante sa coinvolgere nell'azione pastorale *tutte le categorie* ecclesiali e sociali della sua parrocchia;
- non deve mancare nel parroco l'animazione e la cura delle *vocazioni*;
- occorre un'attenzione particolare per la *buona stampa* e la sua diffusione:

> Vi sono luoghi ove una società apposita detta "La società della buona stampa" cura la diffusione di opuscoli, libri e giornali buoni. Si serve delle biblioteche circolanti ed anche di abbonamenti ridotti ai migliori giornali: sopperisce alle spese con molti mezzi tra cui le collette e le lotterie[30].

Non bisogna dimenticare che in seguito l'Alberione ha pensato e parlato della Famiglia Paolina paragonandola ad "una grande parrocchia":

> Queste istituzioni [Istituti della Famiglia Paolina] sono come la parte direttiva, come in una grande parrocchia vi sono: Parroco, Coadiutori, Azione Cattolica, catechistica, cinematografica, stampa; dirigenti in attività per la gioventù, gli uomini, gli artisti; per infermi, vocazioni, canto sacro, azione politica e sociale, beneficenza, per la conversione dei fratelli separati, degli atei, pagani, ecc.[31].

Non va taciuto inoltre che, proprio mentre don Alberione era impegnato nella stesura di questo manuale di pastorale per il clero albese, in Seminario, come direttore spirituale, egli seguiva con cura la formazione del primo ragazzo della futura Pia Società San Paolo, Giaccardo Giuseppe, "preparandolo per la Famiglia Paolina":

> L'anno 1913 vi fu un passo verso la realizzazione dei desideri...[32].

---

[28] *AD* 17.
[29] *AD* 19.
[30] *ATP02*, p. 279.
[31] *UPS* I, p. 381.
[32] *AD* 101.

> Tenendo sempre presente il futuro inizio della Famiglia Paolina egli pensava al personale. E questo da prepararsi cercando giovanetti e giovanette e formandoli. A Narzole (Cuneo), dove esercitò per nove mesi il ministero parrocchiale (anticipando la fine degli studi) nel 1908, trovò fanciulli di buone qualità di mente e di cuore. Tra essi Giaccardo Giuseppe, pio ed intelligente. Lo avviò al seminario, corrispondendone le spese. E quando egli fu traslocato in Alba (fine del 1908) come Direttore Spirituale del Seminario ne coltivò in modo speciale lo spirito, preparandolo per la Famiglia Paolina[33].

❑ **La donna associata allo zelo sacerdotale** (I ed. 1915)

In questo scritto il giovane don Alberione, dopo aver a lungo trattato della donna - aiuto morale dell'uomo e del dovere del sacerdote nella formazione femminile all'apostolato cristiano, in un riferimento alle suore lascia trasparire un "progetto" organico ed articolato in cui convogliare le forze di bene per essere più efficaci nell'opera evangelizzatrice.

Circa lo zelo apostolico, infatti, invita le religiose ad organizzare le forze per essere più incisive nell'azione: unite seppure distinte, "fine comune, secondo il proprio spirito e secondo l'ambito della propria sfera d'azione":

> Quanto poi allo zelo sarà bene ricordare la lettera inviata dalla principessa Cristina Giustiniani-Bandini, Presidente dell'Unione delle donne cattoliche d'Italia a tutti gli istituti di religiose. Colla piena approvazione del S. Padre Pio X, ella invita le comunità religiose femminili ad aderire al movimento generale femminista-cattolico. E questo ha un valore singolare: poiché non vi è dubbio che le dette comunità costituiscano una forza veramente considerevole: d'altra parte è chiarissimo, per chi considera le cose alquanto d'alto, che si verificano casi in cui è assolutamente indispensabile essere come un sol corpo, guidate tutte dallo stesso capo.
>
> Si sa bene: ciascun istituto contribuirà al fine comune, secondo il proprio spirito e secondo l'ambito della propria sfera di azione, ma la unità d'indirizzo, negli interessi comuni, è quanto costituisce la forza, che non hanno gli individui. E non sono forse gli istituti religiosi presi di

[33] *AD* 103-104. Confronta nei numeri seguenti le medesime intenzioni riguardo ad Armani Torquato e Costa Desiderio.

> mira dalle sette anticristiane? Ora è ben giusto ed anche doveroso che essi si difendano con tutte le forze. In Italia le congregazioni religiose-femminili sono potenti, se esse si contassero prenderebbero ardire, se agissero, *nell'azione esterna*, con una direttiva unica, otterrebbero molto[34].

Proprio negli anni in cui viene alla luce questo libro nel quale don Alberione descrive la sua visione circa la donna, la pastorale e il ministero del sacerdote, nascono, a breve distanza l'una dall'altra, le prime Congregazioni religiose paoline[35]: il 20 agosto **1914** ha inizio la *Pia Società San Paolo* e, successivamente, nel **1915** la *Pia Società delle Figlie di San Paolo*. Il **1924** sarà la volta delle *Pie Discepole del Divin Maestro*, terza Congregazione della Famiglia Paolina[36]. Fin dal loro sorgere esse, nell'intenzione del Fondatore, risultano strettamente legate le une alle altre in un progetto apostolico di ampio respiro, come egli documenta con lucidità negli anni successivi in uno scritto autografo diretto alle Pie Discepole:

> Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse una Famiglia religiosa di vita ritirata, dedita alla adorazione e all'apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Divino Maestro, presente nel Mistero Eucaristico. Perché? Perché divenisse fonte di grazia, cui avrebbero attinto altre Famiglie religiose più specificamente dedicate alla vita apostolica.
>
> Successivamente, continuando a pregare, si veniva delineando il modo di vita di questa Famiglia e la forma concreta delle relazioni con le Famiglie da istituirsi[37].

A questo organico di religiosi e religiose si unisce, fin dai primi anni, un gruppo di laici cooperatori e benefattori che col tempo diverrà sempre più numeroso: questa operosa presenza laica nella Famiglia Paolina oggi è chiamata *Associazione Cooperatori Paolini*.

---

[34] *DA01*, pp. 335s.

[35] Una documentazione circa le vicende storiche di queste Congregazioni si può leggere in: G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo, 1914-1925, Appunti e documenti per una storia*, Roma 1982; C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo, Note per una storia 1915-1984*, Roma 1994; R. CESARATO, G. OBERTO, *L'albero visto dalle radici*, fascicoli 1-2, Roma 2000.

[36] È significativo che negli anni successivi il Fondatore non si stanchi di ricordare a questi Istituti, e anche alle Suore di Gesù Buon Pastore nate più tardi, che egli li aveva già presenti nel cuore fin da quando scriveva il libro *La donna associata allo zelo sacerdotale.*

[37] *PD46*, 21-22.

> Incominciata la Pia Società San Paolo, nell'anno 1916 e successivi, pensò che occorreva aggiungervi come una specie di terz'ordine, persone cioè che volessero migliorare la loro vita cristiana, secondo lo spirito paolino, unendovi l'apostolato, esercitato con la preghiera, le opere, le offerte: "Unione Cooperatori Apostolato edizioni"[38].

Lo stile di vita, l'ambiente spirituale, l'organizzazione dell'apostolato in cui queste istituzioni vivono e crescono presentano una esplicita fisionomia di "famiglia". Lo documenta anche il termine "*Casa*" ordinariamente utilizzato nelle pubblicazioni e nelle comunicazioni indirizzate agli amici e ai cooperatori, per informare circa lo sviluppo dell'organismo paolino[39] che in questi anni comincia a manifestarsi nella sua relazione fondante con Gesù Cristo Maestro.

1.3 *Gesù Verità-Via-Vita: criterio per la formazione spirituale ed apostolica della nascente Famiglia Paolina*

In *Casa* il culto principale è dato al *Divin Maestro: Egli è la via, la verità e la vita*. anche i sacerdoti della Casa in suo onore sono chiamati *maestri* e le Figlie di San Paolo *maestre.* A Lui, presente nell'Eucaristia, si fa l'adorazione perpetua, a Lui sono dedicati i *Discepoli del Divin Maestro* e le *Pie Discepole*[40].

Il principio carismatico si poggia sul fatto che nella *Casa* tutto è complementare[41] e le Pie Discepole «sanno amare molto e servire bene il Divino Maestro e quelli che predicano il suo Vangelo»[42] dando, con le Figlie di San Paolo, una visione organica del Divino Maestro, sintetizzata nel binomio Vangelo-Eucaristia. «Le Figlie di San Paolo hanno cura del Vangelo del Divin Maestro… Le Pie Discepole hanno cura del Divin Maestro e dei suoi ministri»[43].

Accanto alla fondazione del ramo maschile, il dono del discepolato al femminile espresso fin dagli inizi della Casa con la presenza delle Fi-

---

[38] *AD* 122.
[39] Una documentazione abbondante di questo lessico si trova in *Primavera Paolina* e nel *Diario* del Beato Giaccardo.
[40] Cf *UCBS*, n. 6, 15 giugno 1924; n. 8, 15 luglio 1924, in *Primavera Paolina,* pp. 369-371.
[41] Don Alberione indica le radici teologiche dell'unità della Famiglia nel Divin Maestro: cf *AD* 33-35. Cf anche *CISP*.
[42] *UCBS*, 15 giugno 1924 in *Primavera Paolina*, p. 370.
[43] *UCBS*, 15 novembre 1924 in *Primavera Paolina*, p. 374.

glie di San Paolo e delle Pie Discepole, dei Cooperatori e delle Cooperatrici, rimane ancora oggi, nell'ecclesiologia di comunione, una grande sfida[44].

Nel mese di gennaio del **1924** appare già acquisito l'esplicito accostamento tra il titolo cristologico di "Maestro" e il trinomio «Via, Verità e Vita» di Giovanni 14,6[45]. Nello stesso anno si dà notizia dell'esposizione del libro dei Vangeli presso l'Altare o accanto al Tabernacolo, e in altri locali della Casa[46]. Don Alberione insegnava a dare al Vangelo lo stesso culto dato all'Eucarestia: «Il Divin Maestro, per unire a sé tutto l'uomo, ci diede il suo insegnamento e se stesso: il Vangelo e l'Eucaristia»[47].

Si informano anche i cooperatori paolini, lettori del bollettino *Unione cooperatori buona stampa*[48], di aver istituito il "Mese del Divin Maestro" spiegando che «lo celebriamo a *gennaio:* un mese di meditazioni sugli insegnamenti e sulla grazia che ci dà il Divin Maestro» il quale «è in mezzo a noi e dall'Ostia vuole illuminare», si rivela così proprio come "il Maestro" in quanto «è *via* che dirige, *verità* che illumina, *vita* che santifica»[49].
La preghiera apostolica[50] della *Casa* si esprimeva in quegli anni anche con *l'offertorio paolino* pregato nella comunità maschile e femminile per educarsi a sentire "sete di anime come Gesù"[51].
Il Fondatore stesso, fin dalla gravissima malattia del 1923, si trovava associato come *piccola vittima* alla pasqua del Signore. Non si trattava semplicemente di una *formula* da recitare quanto della trasmissione ai membri della Casa di una esperienza spirituale profonda di immedesimazione al Divin Maestro[52] e di un preciso itinerario di

---

[44] Cf *UPS* I, pp. 371-373; III, p. 184.
[45] Cf *Primavera Paolina*, p. 209; SGARBOSSA E., *Gesù "il Maestro". Excursus storico-carismatico*, p. 40-41; CESARATO R., ivi, p. 175-176.
[46] *UCBS*, ottobre 1923 in *Primavera Paolina*, p. 296.
[47] *UCBS*, 20 dicembre 1924 in *Primavera Paolina*, p. 849.
[48] Cf SGARBOSSA E., *op. cit.*, pp. 43-44.
[49] Quel mese di meditazioni fu predicato ogni giorno dal Maestro Giaccardo. Cf *Primavera Paolina*, p. 209.
[50] Cf CESARATO R., OBERTO G., *L'albero visto dalle radici*, fascicolo 2, pp. 21-25.
[51] Cf *UCBS*, 26 febbraio 1924; COLACRAI A., *Per chi sente sete di anime come Gesù*, ASGeFP, 1985.
[52] "Le famiglie Paoline sono il risultato di innumerevoli sacrifici, preghiere, offerte: di molti anni", *AD* 163. Cf *AD* 64.151.161-164.

discepolato ratificato nel *sogno*[53] le cui parole sono scritte in tutte le cappelle paoline del mondo: «*Nolite timere, Ego vobiscum sum. Ab hinc illuminare volo. Cor poenitens tenete*».

Nei successivi anni '30 don Alberione utilizza più esplicitamente il trinomio giovanneo "Verità-Via-Vita" (cf *Gv* 14,6) per motivare l'unità e la molteplicità degli Istituti componenti la Famiglia Paolina dal suo sorgere e nel suo progressivo svilupparsi[54]. Non va infatti dimenticato che, fin dai primi anni di vita, l'espansione missionaria caratterizza le diverse Congregazioni e l'Istituzione paolina non conosce confini: si susseguono una dopo l'altra le aperture di nuove comunità all'estero, in tutti i continenti. Una bella testimonianza della Famiglia Paolina come progetto unitario di vita l'abbiamo nella lettera scritta da don Alberione il 4 agosto 1931 a don Saverio Boano e a don Benedetto Trosso, i primi due paolini che solcano l'Oceano verso l'America. In questa lettera sono tracciate linee programmatiche per le fondazioni future[55].

Il Fondatore, nel **1933**, indica chiaramente la finalità e il programma della Casa Madre delle Figlie di San Paolo, in Borgo Piave (Alba), alla luce di Verità-Via-Vita: "La nuova sede deve essere un centro di luce, un centro di virtù, un centro di grazia. 1) *Centro di luce* e di verità [...]; 2) *Centro di virtù* [...]; 3) *Centro di preghiera* [...]"[56].

Nell'ottobre **1936** don Alberione applica, ancor più chiaramente, lo stesso schema all'Istituto delle Figlie di San Paolo: "Voi siete un Istituto d'insegnamento soprannaturale per mezzo dell'Apostolato della Stampa. Il vostro Istituto sia completo cioè rappresenti: Gesù-Verità per l'insegnamento, Gesù-Via per l'esercizio delle Virtù Religiose e Gesù-Vita per la preghiera. In questo modo rappresenterete tutto il Maestro. Ma per dare agli uomini Gesù-Verità voi avete bisogno di studi e redazione, di tecnica e propaganda"[57].

---

[53] Cf *AD* 151-158.

[54] Per questa sezione cf F.A. DA SILVA, "*Al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita*", *sintesi delle relazioni del Seminario sulla Spiritualità della Famiglia Paolina (1984)*, relazione completa al Seminario internazionale su "Gesù, il Maestro", Ariccia 14-24 ottobre 1996, inedita.

[55] La lettera è pubblicata in *Mi protendo in avanti*, Ed. Paoline, 1954, pp. 138-139.

[56] Cf *UCAS*, 11-12 (1933) 20-21. Cf C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo, Note per una storia 1915-1984*, Roma, 1994, p. 195.

[57] G. ALBERIONE, *SS. Spirituali Esercizi, Istruzioni alle Maestre* - Ottobre 1936, Roma-Alba, Pia Società Figlie di San Paolo, pp. 122-123.

Il Fondatore enuncia tali affermazioni in una predica dal titolo: *Direzione spirituale e natura del nostro Istituto - Gesù Verità*. Don Alberione ha ben presente la distinzione delle Figlie di San Paolo in "Paoline" e "Discepole"[58] e, di queste ultime sottolinea come loro caratteristica il silenzio[59], espressione del loro apostolato eucaristico-liturgico. Sembra già presente l'abbinamento Gesù Verità-Paoline (apostolato stampa).

Nell'aprile **1937**, in *Eco di Casa Madre*, annunciando la nascita di un nuovo Istituto femminile, la Prima Maestra, Tecla Merlo, scrive che il Signore "chiama alle Figlie di San Paolo altre opere di Apostolato" e presenta il nuovo "Gruppo" della Casa "che si dovrà occupare delle opere Pastorali" avendo come scopo primario "la gloria di Dio e la propria santificazione vivendo di Gesù Buon Pastore" e come secondo scopo "cooperare e servire allo zelo dei Pastori di anime, con una triplice azione". Questa triplice azione si fonda chiaramente sul trinomio Verità-Via-Vita: "ISTRUZIONE CRISTIANA: *Catechismo (…). Conferenze (...). Stampa (...). Altri mezzi di cultura.* FORMAZIONE CRISTIANA (…). SANTIFICAZIONE CRISTIANA (...)"[60].

Alla fine del **1938**, quando l'istituzione femminile della Casa già risulta costituita in Congregazione unica con tre rami, don Alberione applica ancora lo schema Via-Verità-Vita, avendo cura di dirigersi alla "Buona Famiglia di San Paolo":

> Dal Bambino Gesù vi chiedo vocazioni buone ai tre Apostolati: della stampa, liturgico, pastorale, secondo la divina volontà; ma tutta la Famiglia starà unita nella devozione a Gesù Cristo Via, Verità e Vita; e nella gioiosa obbedienza alla Prima Maestra, che soprattutto e prima di tutto cura le persone e la santificazione religiosa di tutte le Suore appartenenti ai tre apostolati e come madre guida le tre sorelline che camminano a fianco dandosi spiritualmente la mano[61].

---

[58] Ad esempio: "Le Figlie di S. Paolo e le Pie Discepole sono su di un sol piano" (*Ibid*., p. 18).

[59] "Le Paoline guardino di rispettare il silenzio delle Discepole e queste guardino di osservarlo" (*Ibid*., p. 68). "Le Discepole specialmente hanno la loro ricchezza nel silenzio; finché taceranno cogli uomini per parlare con Dio saranno sempre ricche! Così anche le Paoline" (*Ibid.*, p. 146).

[60] Cf D. RANZATO - G. ROCCA, *50 anni di una presenza pastorale. Le Suore di Gesù Buon Pastore*, 1938-1988, Roma 1988, pp. 34 e 185.

[61] Cf *CVV* 75.

Troviamo qui i "tre apostolati" (stampa, liturgico, pastorale) messi in rapporto a Verità, Vita, e Via; pur implicitamente è chiara la corrispondenza tra le opere e il trinomio cristologico di *Gv* 14,6. L'unità tra gli Istituti è data dalla dedizione totale (che va sotto il nome di *devozione*) alla persona di Gesù Cristo e dall'obbedienza a chi lo rappresenta (la Prima Maestra); la distinzione pur in ordine all'unità, si esprime nelle diverse forme che assume l'apostolato: stampa, liturgia, attività pastorale.

Ancora più esplicitamente questa corrispondenza la troviamo in un testo non firmato, forse del **1940**, dove il titolo cristologico di Maestro è indicato indistintamente ai tre gruppi in causa:

> Vi sono però, nell'unica Congregazione, tre Apostolati: quello delle Figlie di S. Paolo, delle Pie Discepole, delle Suore del Buon Pastore.
> Esse onorano il Divin Maestro, Via, Verità e Vita: le Figlie di S. Paolo attendendo più direttamente alle opere di apostolato-stampa, Verità; le Pie Discepole attendendo più direttamente alla pietà eucaristica e liturgica ed alle mansioni famigliari, Vita; le Suore del Buon Pastore attendendo più direttamente alle opere di formazione cristiana, assecondando lo zelo dei pastori di anime.
> [...] Come le Figlie di S. Paolo zelano in un modo speciale *Famiglia Cristiana*, così le Pie Discepole il *Bollettino Liturgico*, e le Suore del Buon Pastore *Vita Pastorale* e *Pastor Bonus*[62].

1.4 *La Famiglia cresce. Nonostante difficoltà e incomprensioni il progetto resta il medesimo: Gesù Cristo Via, Verità e Vita*

La stessa corrispondenza tra le opere delle istituzioni femminili e il trinomio Verità-Vita-Via la troviamo chiaramente espressa in un testo del 10 luglio 1941:

> Il vostro Istituto ha lo scopo di riprodurre Gesù Cristo integralmente. Quindi è molto elevato il vostro ufficio, la vostra missione. Per riprodurre integralmente Gesù Cristo vi stanno le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le Suore di Gesù Buon Pastore: Verità, Vita, Via. Le tre parti riproducono tutto il Cristo: il merito di una parte ridonda anche a vantaggio delle altre due[63].

---

[62] Cf D. RANZATO - G. ROCCA, *o. c.*, p. 199.
[63] In C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo, Note per una storia 1915-1984*, Roma, 1994, n. 85, p. 227.

In un clima di evidenti difficoltà nei rapporti tra le "parti" costituenti la Congregazione femminile e anche con la Pia Società San Paolo[64], negli Esercizi Spirituali alle Figlie di San Paolo nell'ottobre del 1941 don Alberione dichiara:

> Ogni anima che vuol vivere la carità dovrebbe, ad imitazione di Gesù, dare alle anime la verità, dare buon esempio (via) e la grazia, con la preghiera (vita). Ma anche come Comunità bisogna avere questa carità e riprodurre Gesù Verità, Via e Vita.
>
> Ora, la vostra Congregazione è compita nelle sue parti, perché vi è chi dà la verità, chi dà le opere e chi dà l'Eucaristia.
>
> La Comunità, composta delle Figlie, delle Pastorelle e delle Pie Discepole, dev'essere la vera immagine di Cristo, del Suo corpo mistico. Perciò deve circolare tra di voi una carità intima. Dire: fra tutte riproduciamo il Cristo. E quanto più si darà perfettamente, alle anime, la verità, l'opera e la grazia, tanto più si riproduce perfettamente Gesù Cristo. È quindi un attentato contro la Comunità mantenere dei dissapori tra i vari gruppi. È un guastare l'opera di Cristo. Che, se nelle altre Congregazioni le mancanze di carità hanno un certo peso, nella vostra hanno un peso assai più grave.
>
> L'unità si trova in Cristo e nell'obbedienza alla Superiora Generale. Le mancanze servono a distruggere la Comunità. Si deve servire al Corpo mistico di Gesù Cristo. "Pro corpore Eius quod est Ecclesia"[65].

Ancora nella predicazione, raccolta nel medesimo testo *Esercizi alle Maestre*[66], ribadisce:

> Voi non avete un fine generico, ma un fine particolare: il vostro apostolato, e ciascuna nel proprio posto...
> Se voi sarete fedeli al vostro apostolato, sarete sempre degne figlie della Chiesa e Gesù sarà sempre con voi. Gli Istituti sono fiorenti a misura che si mantengono fedeli alla vita interiore e al loro apostolato specifico.
> Nei miei primi anni di Sacerdozio ebbi occasione di trovarmi in un paese di circa 4000 abitanti. Vi era un Parroco zelantissimo, il quale, in 20 o 25 anni dacché si trovava colà, aveva rinnovato tutto il paese sul sistema del Cottolengo, imperniando la sua opera oltre che sul Clero, anche sulle Suore.
> Aveva con sé il Vice-Parroco e un Cappellano; ma poiché questi erano

---

[64] Cf AAVV, *L'eredità cristocentrica di Don Alberione,* pp. 86-87.
[65] *Esercizi alle Maestre,* Ottobre 1941 (riservato), Roma-Alba, [1942], pp. 107-108.
[66] *Esercizi alle Maestre,* 1941, pp. 110ss.

> troppo occupati dal ministero sacerdotale, che richiedeva gran lavoro, perché bisogna pensare che in quel paese 2000 su 4000 si accostavano settimanalmente ai Sacramenti, non poteva arrivare a tutto, come avrebbe desiderato. Allora fece venire un gruppo di Suore. Ad esse affidò le opere caritative: ospedale, ospizio dei vecchi, i poveri, nonché altre piccole opere come la distribuzione del pane di S. Antonio, ecc.
> Vedendo poi che queste ancora non bastavano, fece venire altre due o tre Suore dello stesso Istituto e affidò loro la cura della Chiesa e l'organizzazione delle opere parrocchiali: canto sacro, pulizia, paramenti, preparazione delle funzioni, ecc. Successivamente fece venire altre Suore (sempre dello stesso Istituto) e a due affidò le scuole elementari e il Catechismo; ad altre la cura della biblioteca parrocchiale e del bollettino; ad altre affidò la cura di un laboratorio e quindi della gioventù e delle donne a cui facevano conferenze. Stabilì poi l'adorazione perpetua. Insomma: in breve quel paese fu completamente rinnovato. E le Suore erano solo dodici: sempre in gran movimento e attività. In tempo di guerra tennero perfino un ufficio di informazione per i prigionieri.
> In tutti i loro apostolati queste Suore dipendevano oltreché dalla Superiora della Casa Madre, dal Parroco il quale distribuiva i vari lavori per tramite della Superiora locale.
>
> Vedete dunque come si può essere unite al Sacerdote! Per voi, il vostro Sacerdote è la Pia Società S. Paolo e la vostra Superiora è la Prima Maestra (…).
> Se si camminasse proprio secondo lo spirito della nostra istituzione, si dovrebbe arrivare a questo: l'Italia dovrebbe essere come una grande parrocchia in cui il Parroco, non potendo arrivare a tutte le opere, si servisse di voi e voi, in sua dipendenza, dovreste, col vostro apostolato, rinnovare tutte le anime.
> Questa dev'essere la vostra posizione.

L'unità nella diversità non ha avuto certo realizzazione facile. Conosciamo la dichiarazione dello stesso don Alberione contenuta in *Abundantes divitiae*, che testimonia il sofferto e complesso iter percorso dal Fondatore e dai suoi giovani figli e figlie in vista della costituzione e della approvazione canonica degli Istituti componenti la Famiglia Paolina.

> Dal 1914 sino al 1944 vi fu sempre un certo travaglio interno per il problema fondamentale: come conservare l'unità di spirito ed insieme la indipendenza amministrativa e direttiva tra le quattro Congregazioni paoline[67].

[67] *ADds*, p. 20.

E ancora più chiaramente:

> Uniformarsi al Diritto Canonico vigente dal 1917 e cercare l'unità spirituale in Gesù Cristo Divino Maestro[68]. Vi fu un lungo periodo di esperimento ed ondeggiamenti, anche con pena[69].

Don Alberione aveva, pertanto, una convinzione chiara: "l'unità di spirito", "l'unità spirituale" nel Cristo Maestro. Quanto all'attuazione pratica, non mancò il "travaglio interno", con diversi esperimenti ed "ondeggiamenti".

1.5 *Verso la progressiva autonomia giuridica degli Istituti: 1946-1948*

Gli anni successivi alla seconda guerra mondiale vedono il nostro Fondatore impegnato nella più precisa definizione degli Istituti femminili, in specie nel riconoscimento canonico delle Pie Discepole. Dal 1945 al 1948 la storia di questo Istituto e, di conseguenza, anche delle Figlie di San Paolo, documenta un alternarsi di richieste per l'Approvazione pontificia fino al *Decretum mortis* delle Pie Discepole, in data 24 agosto 1946. La soluzione della delicata vicenda si avrà il 12 gennaio 1948 con la loro Approvazione pontificia.

In questo periodo don Alberione, per chiarire la specificità e l'autonomia di ciascun Istituto costituito nell'unità della Famiglia, così si esprime:

> Le tre istituzioni: Figlie S. Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, sono ben distinte nel fine, nei mezzi, nello spirito; destinate a compiere tre mirabili missioni nella Chiesa; nelle quali missioni hanno mezzi di vita e di santificazione.
>
> Il modo con cui sono nate e i primi passi fatti hanno portato incertezze e qualche comunione di apostolato. Ma al punto in cui sono giunte è tempo che si distinguano del tutto nell'attività, nel modo di presentarsi, nello spirito: innanzi a Dio, alla Chiesa, ai fedeli.
>
> Perciò:

---

[68] Il testo manoscritto dice "Gesù Cristo Maestro e Pastore", successivamente modificato con "Gesù Cristo Divino Maestro".
[69] *AD* 132.

1) Si leggano bene le rispettive Costituzioni: facendo profonde considerazioni innanzi al S. Tabernacolo.
2) Le Suore di ciascuna istituzione portino solo, sempre, ovunque il proprio abito.
3) Le Suore di ciascuna istituzione esercitino solo, sempre, ovunque il proprio specifico apostolato. Se per qualche grave motivo e provvisoriamente nel momento attuale, occorressero eccezioni sia per l'abito, sia per l'apostolato, occorre caso per caso avere prima il consenso della Superiora Generale delle Suore di cui vestirebbero l'abito od esercitano l'apostolato che si vorrebbe prendere; notando che:
   a) La stampa, la provvista, e la propaganda del libro e periodici, appartiene alla Pia Società San Paolo e alle Figlie di San Paolo: perciò rivolgersi sempre a loro sia per acquisti di libri sia per assegnazione di territori. Esse, Pia Società S. Paolo e Figlie S. Paolo, si tengano ciascuna nelle regole stabilite.
   b) La confezione degli oggetti religiosi appartiene alle Pie Discepole; riguardo ad essi ci si rivolga perciò a loro.
   c) L'azione parrocchiale è propria delle Pastorelle.
4) Ciascuna istituzione, paghi alle altre e alla Pia Società S. Paolo, e questa a quelle, lavori, provviste, servizi, ecc.
5) Si stabilisce un equo contributo per il servizio religioso, ovunque.
6) La Pia Società S. Paolo dà un equo contributo per il servizio delle Pie Discepole.
7) Al più presto ogni istituzione iscriva a suo nome, si intesti e amministri le proprietà che le spettano, compiendo le divisioni, ove occorrano; in quanto possibile[70].

1.6 *In occasione del 40° anniversario di fondazione:* Mi protendo in avanti

Intorno agli anni '50 – quando le approvazioni canoniche hanno ormai appianato la delicata vertenza tra unità di spirito e indipendenza di Istituti e le Congregazioni assumono uno sviluppo autonomo circa la formazione dei membri, l'apostolato e il governo – nella predicazione e negli scritti del Fondatore si trovano più espliciti e organizzati i riferimenti alla Famiglia Paolina come complesso articolato di Congregazioni.

[70] *SP*, ag.-sett 1947.

La celebrazione, e la relativa preparazione, del quarantesimo anniversario della fondazione della Società San Paolo e della Famiglia Paolina (1954) furono l'occasione propizia per esprimere con maggior chiarezza, anche ai laici cooperatori e collaboratori, l'identità carismatica e ministeriale della numerosa Famiglia di Istituti religiosi. Per questa circostanza don Alberione, non senza resistenza, affida ai suoi figli, che insistentemente gliene fanno richiesta, appunti manoscritti in cui narra molto succintamente la sua esperienza di Fondatore: quasi un testamento carismatico. Già in qualche misura utilizzati nel volume celebrativo *Mi protendo in avanti,* trovano successivamente collocazione in diverse pubblicazioni per i Capitoli speciali della SSP e delle FSP nel 1969 dal titolo *Io sono con voi*. L'edizione critica finale porta il titolo di *Abundantes divitiae gratiae suae*, ed è da tutti gli Istituti paolini riconosciuta come *storia carismatica della Famiglia Paolina.*

> Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro[71]; ma possiamo dire: "Congregavit nos in unum Christi amor... Simul ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur, caveamus".
>
> Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo, e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime.
>
> Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica.
>
> Vi è separazione per governo ed amministrazione; ma la Pia Società San Paolo è *altrice* delle altre tre.
>
> Vi è separazione; eppure [esiste] un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue.
>
> Vi è indipendenza tra loro; ma vi è uno scambio di preghiere, di aiuti, in molti modi: l'attività è separata, ma vi sarà una compartecipazione alle gioie ed alle pene, ed al premio eterno[72].

[71] Siamo nel 1953.

[72] *AD* 33-35. – I medesimi concetti don Alberione ribadirà dieci anni dopo, nel 1964, per "la celebrazione del 50° anniversario della Famiglia Paolina":
"Piacque al Signore di preparare a servizio della Chiesa e delle anime una Famiglia varia nelle mansioni, ma spiritualmente guidata dai Sacerdoti Paolini.
Questa varia Famiglia è sempre uguale nello spirito: le devozioni a Gesù Divino Maestro, alla Regina Apostolorum, a San Paolo Apostolo.
Le varie istituzioni hanno propri compiti, ma realmente uno è il loro fine: servire la Chiesa secondo i bisogni del tempo.
Tali istituzioni sono nate secondo le necessità e le vie aperte dal Signore.

Inoltre, sempre in questo clima, in un *testo autografo* del Primo Maestro, scritto a Roma il 23 maggio 1954 privo di titolazione, facilmente si coglie l'armonica visione d'insieme di Famiglia, icona del Divin Maestro Via, Verità e Vita: icona che annuncia la verità, che ispira grazia e comunione di vita, che esorta alla conversione e all'apostolato. Autonomia e unione ben definite per favorire il raggiungimento dei fini particolari e generali insieme: una sintesi organica, frutto di lunga e anche sofferta sperimentazione certo, ma soprattutto dono dello Spirito di Dio, che mediante la carità edifica nell'unità la diversità, come è delle diverse membra nell'unico corpo (cf *1Cor* 12-13).

Raccolto in *Carissimi in San Paolo*, porta il titolo redazionale: LE FAMIGLIE PAOLINE CENTRALIZZATE SUL DIVINO MAESTRO.

> Nel complesso delle quattro Famiglie Paoline è rappresentato il Maestro Divino che presenta agli uomini la verità, la via, la vita. La Pia Società San Paolo con le Figlie di San Paolo rappresentano Gesù che dice: "Io sono la verità"; le Pie Discepole rappresentano Gesù che dice: "Io sono la vita"; le Pastorelle rappresentano Gesù che dice: "Io sono la via".
>
> Le quattro Famiglie si completano per il raggiungimento del fine comune, salvare le anime: poi dalla Pia Società San Paolo viene data la dottrina cristiana alla generalità; mentre ai singoli si ha l'applicazione con la preghiera delle Pie Discepole e con l'azione delle Pastorelle.
>
> Vi è tra loro una giusta separazione ed in ognuna una giusta autonomia; mentre tra loro vi è un'unione e stretta collaborazione spirituale, economica, morale, intellettuale. L'autonomia o separazione ha lo scopo di facilitare il raggiungimento dei fini di ognuna; di rendere più semplice, agile, fattivo il governo; più reale e appropriata la formazione e preparazione alla vita religiosa ed all'apostolato; più sicuro lo sviluppo delle persone e delle opere; più serena la convivenza, più controllata l'amministrazione, che è per sé difficile in tanta necessità di mezzi e di iniziative.

La preoccupazione è sempre stata questa: di unire la vita contemplativa all'attiva. La vita attiva ha la sua sorgente nella vita contemplativa.
Altro pensiero che ha servito di guida è: l'uso dei mezzi odierni; e così adoperati da corrispondere ai bisogni attuali (...).
Nell'anno 50° dall'inizio: la grazia e la volontà del Signore si era manifestata chiaramente (...). La famiglia Paolina nacque alla luce eucaristica del Vangelo, per vivere il Vangelo, e comunicare agli uomini di oggi il Vangelo, specialmente con i mezzi di oggi" (cf AAVV, *50 anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale, la famiglia paolina dal 1914 al 1964*, EP 1964, pp. 5-7).

> Ogni Congregazione ha compiti così complessi, che se fossero raccolti in un unico Istituto, avremmo una disorganizzazione e sofferenza continua in tutto e in tutte[73].

1.7 *La Famiglia si accresce di nuovi membri*

❑ *L'Istituto* Regina Apostolorum

Il *San Paolo* di luglio 1957 riporta la meditazione che don Alberione ha tenuto nel Santuario Regina Apostolorum il 29 giugno, in occasione del 50º anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Così presenta l'*Istituto Regina Apostolorum*[74], che sta nascendo:

> Immensi sono i bisogni dell'umanità, della Chiesa e delle anime; e si capisce come da ogni parte si propongano opere ed iniziative; ma le opere si fanno se vi sono le persone; e queste tanto più producono quanto più sono innestate in Cristo. Vi è la corrente elettrica a bassa ed alta tensione. La vita religiosa è la corrente spirituale ad alta tensione, è la poesia della personalità in Cristo, la generatrice e alimentatrice di eroismi. Perciò la necessità di vocazioni in tutti i settori religiosi ed ecclesiastici, nello spirito delle due opere pontificie per le vocazioni, al clero secolare ed alla vita religiosa. In questa direttiva si costruisce l'Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni. Procede secondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita: il suo esempio e il suo insegnamento. Le vocazioni buone e sufficienti costituiscono il maggior attuale bisogno della Chiesa in ogni parte del mondo.

Nel Dicembre 1957 il Fondatore è lieto di presentare le prime attività di questo nuovo Istituto:

> L'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni ha aperto un "Corso di orientamento per la vita" per corrispondenza, al quale possono aderire tutti i giovani e le giovani che devono ancora scegliere il loro stato di vita: dai 9-10 anni sino ai 18-20, circa. Servirà pure a chi dovrà dirigere la gioventù nella scelta dello stato. [...]
> L'iniziativa può essere vantaggiosa per ogni vocazionario d'Italia, perché l'Istituto "Regina Apostolorum" avrà cura di segnalare a ciascuna

---

[73] *CISP*, pp. 137-138.

[74] Per espressa indicazione di don Alberione la data ufficiale della fondazione dell'Istituto è l'8 settembre 1959, festa della Natività della B. Vergine Maria, giorno in cui privatamente furono emesse le prime professioni religiose a Castelgandolfo (Roma).

Casa i migliori elementi della sua zona. In altre nazioni simile corso, promosso da Università cattoliche, ha dato buoni frutti[75].

La fondazione della nuova Congregazione può essere intesa come risposta all'urgenza vocazionale che accompagna, fin dai primi anni di Seminario, tutta la vita e le opere di don Alberione. A tal proposito può essere significativo rileggere quanto il giovane Giacomo annotava già nel *Diario*, intorno agli anni 1901-1902:

L'uomo deve seguire la sua vocazione.

1° Perché solo in questa via troverà soddisfatti i suoi desideri.

2° Perché solo in questa via potrà trovare la felicità.

3° Perché solo in questa via potrà con certezza arrivare al suo fine.

4° Perché solo in questa via Dio ha seminato le grazie necessarie.

5° Perché ogni altra via non è conforme alle sue inclinazioni, alle sue disposizioni soggettive.

6° Perché l'uomo deve concorrere per quanto è in sé a formare l'unità da Dio voluta nella natura.

7° Ora Dio ha voluto che per questa unità ogni uomo seguisse la via tracciatagli da Lui. Dunque l'uomo deve concorrere a formare tale unità.

8° Dio ha conosciuto questa verità, cioè che noi entriamo in questa via determinata (Verbo) ed Ei l'ama (amore).

9° Ora noi dobbiamo amare Dio e fare ciò che vuole Lui, ma ciò non avviene se non amiamo ciò che ama Lui, cioè la verità, e nel nostro caso quella via determinata. Dunque noi dobbiamo amare e prima conoscere e poi seguire quella via.

10° Chi poi non entra in questa via, non può amare la verità; e chi non ama la verità non ama Dio, e quindi non può ottenere le sue grazie, e neppure conseguirlo.

11° D'altronde come (può) essere felice l'uomo se non segue le sue inclinazioni, i suoi voleri, retti dalla ragione? Egli non potrà acquistarsi onore nel suo stato; non potrà mai dire: *Desiderio desideravi*, ho voluto, ho creduto bene così e faccio; ad ogni pena, ad ogni sacrificio esclamerà: Oh! se non avessi preso questa via! Ma ciò cagionerà dolori, rimorsi; accresce-

[75] *SP*, dicembre 1957.

rà le pene, l'odio contro la sua via, contro se stesso; ogni minima cosa gli sembrerà grave, dolorosa; perderà la pace, sarà infelice.

12° Dunque conosci la tua via? Seguila, l'amerai. È forse una via disprezzata, piena di sacrifici? Tanto meglio. Tu ti mostrerai al mondo che sei un animo forte, un animo che non è così vile da vergognarsi della verità, da cadere innanzi ad un pericolo, ad un ostacolo; farai dei sacrifici, ma ricordati: i sacrifici fatti per amore nobilitano e fortificano l'animo, lo imparadisano, crescono l'amore, fanno della vita un'anticamera del riposo eterno. D'altra parte Dio non dimentica alcuno e le grazie sue saranno seminate su quella via, che egli ti additò[76].

❑ *Gli Istituti aggregati alla Società San Paolo*

La Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* sugli Istituti secolari, emanata da Pio XII il 2 febbraio 1947, offre a don Alberione l'occasione di riflettere, pregare e operare perché la Famiglia Paolina si arricchisca di questa nuova e preziosa forma di vita consacrata. Dopo un periodo di tentativi silenziosi, ma ben orientati, nel 1958 tre Istituti si aggiungono al nutrito numero di Congregazioni religiose paoline: gli Istituti *Gesù Sacerdote, S. Gabriele Arcangelo e Maria SS.ma Annunziata*. E questo sia in ordine ad una crescita numerica di persone coinvolte nell'avventura spirituale ed apostolica paolina, sia per arricchire la Famiglia con una presenza nuova, diversa dalle precedenti, per la sua forma di consacrazione nel mondo. Fedele al suo obiettivo di "totalità", di "integralità", dal quale è stato mosso fin dalla giovinezza, don Alberione ancora desidera coinvolgere "*tutti gli uomini, con tutte le forze, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati*" perché "*tutto Cristo raggiunga tutto l'uomo*"[77]. Ed ecco sacerdoti diocesani, e laici consacrati, uomini e donne che pur restando nelle loro famiglie e nel loro ambiente di lavoro, aggregati alla Società San Paolo, altrice nella Famiglia Paolina, partecipano della vocazione, consacrazione e missione paolina di "*dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità, e Vita*".

---

[76] Cf *Sono creato per amare Dio*, pp. 25ss.
[77] Cf *Offertorio vocazionale* consegnato dal Fondatore alle Suore Apostoline.

1.8 *La sintesi definitiva contenuta in* Ut perfectus sit homo Dei

Com'è noto, nell'aprile del 1960, il Fondatore convoca ad Ariccia i confratelli più anziani per uno speciale corso di Esercizi spirituali della durata di un mese. Egli è ben consapevole di essere prossimo al rendiconto finale. Di qui l'enorme valore che i membri delle dieci Istituzioni della Famiglia Paolina attribuiscono alle parole che don Alberione pronuncia in quella circostanza – raccolte nei quattro volumi *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS) –, anche queste intese da tutti come testamento spirituale-apostolico del Padre comune.

Il Fondatore afferma che il progetto unitario di Famiglia si può considerare ormai ultimato.

Nel corso dell'*Istruzione I*, della prima settimana racconta:

> Per tutto quanto riguarda l'istituzione delle singole parti della Famiglia Paolina, feci ogni passo guidato dall'obbedienza: l'inizio, lo sviluppo, lo spirito, l'espansione, l'apostolato.
> In cosa di così grande responsabilità sono stati necessari tre elementi: l'ispirazione divina ben accertata, il consiglio del Direttore spirituale, la dipendenza dai legittimi Superiori.
> Sono le vie che la Chiesa insegna e mette a nostra disposizione "*ne in vanum currerem aut cucurrissem*"[78]. Furono seguite queste vie esaurientemente, servendomi dei lumi degli uomini più istruiti, pii, responsabili.
> Ho sentito la mano di Dio; mano paterna e sapiente, nonostante le innumerevoli insufficienze, per le quali recito con piena fiducia nell'offerta dell'Ostia: "*pro innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentiis meis*". Le case sorsero e crebbero quasi spontaneamente, sulla traccia di quanto mi insegnarono e disposero e diedero a fare i Superiori dal 1900 in avanti (...).
> Presenteremo al Signore un secondo rendiconto: "*Ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum sive malum*"[79]: il ministero sacerdotale, l'apostolato, l'ufficio particolare.

La FAMIGLIA PAOLINA ora si è completata.

1) La *Pia Società San Paolo*, che è come la Madre degli altri Istituti, e deve dare loro lo spirito paolino; mentre compie il suo apostolato in conformità al secondo articolo delle Costituzioni.

2) Le *Figlie di San Paolo* che hanno un apostolato conforme, tuttavia

[78] "Per non trovarmi nel rischio di correre o aver corso invano" (Gal 2,2).
[79] 2Cor 5,10.

rivolto specialmente al ceto femminile, in una cooperazione ordinata, secondo il pensiero della Santa Sede.

3) Le *Suore Pie Discepole di Gesù Maestro*, con i loro apostolati: eucaristico, servizio sacerdotale nelle case della Pia Società San Paolo, liturgico.

4) Le *Suore di Gesù Buon Pastore*, il cui fine è di cooperare con i RR. Parroci, secondo le loro qualità e condizione; portano lo spirito paolino a diretto contatto con le anime e popolazioni.

5) Le *Suore di Maria Regina Apostolorum*, che sono appena nell'adolescenza; hanno per fine la preghiera e le iniziative vocazionarie, con il motto "tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati".

6) L'Istituto secolare di "*Gesù Sacerdote*" per il Clero diocesano, con le caratteristiche, i vantaggi, i doveri annessi a simili istituzioni.

7) L'Istituto secolare di *San Gabriele* [*Arcangelo*], che comprende uomini consacrati a Dio e dedicati all'apostolato nel mondo e con i mezzi del mondo.

8) L'Istituto secolare di *Maria SS. Annunziata*, che comprende donne consacrate al Signore e dedicate ad apostolati nel mondo e con i mezzi del mondo.

9) Questi tre Istituti secolari formano come un'unione paolina; sono aggregati alla Pia Soc. S. Paolo e sono definitivamente approvati; in primo luogo cooperano ad essa nel mondo; emettono i tre voti ordinari, che praticano a norma dei documenti pontifici, sotto la guida dei Superiori della Pia Società San Paolo.

10) L'*Unione Cooperatori* comprende quei fedeli che vogliono imitare, secondo la loro condizione, la vita paolina e portare ad essa contributo di preghiere, di opere od offerte.

Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, e con i propri apostolati, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone, in secondo luogo, l'*aggiornamento di essi alle diverse istituzioni*: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa.

Grande responsabilità! Dev'essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "*cor Pauli, cor Christi*"; sono uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" [Gv 14,6][80].

[80] *UPS* I, pp. 17.19-20.

Poi, nel corso dell'*Istruzione XII*, sempre della prima settimana ribadisce:

> In questa istruzione chiarire vari punti: quale il compito della Famiglia Paolina? come si compone? quali mezzi adopera? a chi si rivolge?...
> È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti, novizi, professi...
> Queste istituzioni sono come la parte direttiva, come in una grande parrocchia vi sono: Parroco, Coadiutori, Azione Cattolica, catechistica, cinematografica, stampa; dirigenti in attività per la gioventù, gli uomini, gli artisti; per infermi, vocazioni, canto sacro, azione politica e sociale, beneficenza, per la conversione dei fratelli separati, degli atei, pagani, ecc. ecc.
> Come sono uniti questi Istituti:
> 1) Per la comune origine.
> 2) Per il fine generale.
> 3) Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità di opere.
> 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa...[81].

Ancora, nel corso dell'*Istruzione VII* della terza settimana dice:

> Così la Divina Provvidenza, accanto alla Pia Società San Paolo, ha fatto nascere le Suore Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, Apostoline (Regina Apostolorum)...
> Entrano a completare la Famiglia Paolina:
> L'Istituto Maria SS. Annunziata;
> l'Istituto San Gabriele Arcangelo;
> l'Istituto Gesù Sacerdote.
> Questi sono parti della Pia Società San Paolo; dipendono secondo le loro proprie regole dal Superiore Generale di essa.
> Hanno l'approvazione pontificia e definitiva.
> Ogni Istituto ha la sua approvazione.
> Ogni Istituto ha il proprio governo.
> Ogni Istituto ha le proprie costituzioni.
> Ogni Istituto ha la propria amministrazione.
> Ogni Istituto ha il proprio apostolato.
> Tutti gli Istituti considerati assieme formano la Famiglia Paolina.
> Tutti gli Istituti hanno comune origine.

[81] *UPS* I, pp. 372ss.

Tutti gli Istituti hanno un comune spirito.
Tutti gli Istituti hanno fini convergenti[82].

1.9 *Una dichiarazione autografa del 1963*

Anche se nella visione del 1960 la Famiglia Paolina è presentata dal Fondatore come "completata", in realtà successivamente il cuore di don Alberione non cessa di dilatarsi spingendosi verso nuovi orizzonti. Quanto è stato realizzato fin ora è solo "un inizio" come si legge nella seguente *Dichiarazione* autografa lasciataci nei suoi *taccuini*.

Dichiarazione

I nostri Istituti femminili, secondo le divine ispirazioni, dovrebbero avere a fianco con parallelo fine un rispettivo istituto maschile (Esempio: Salesiani e salesiane). Così le Figlie S. Paolo accanto e parallelo fine la Pia Società S. Paolo.
In concreto:

Pie Discepole per la liturgia e Sacerdoti per la liturgia ed adorazioni.
Pastorelle e Pastori.
Apostoline ed apostoli.

Non mi è possibile compiere tutto, giacché si dovrebbero preparare giovanetti sino al sacerdozio. Si è dato un inizio: le Suore preparano giovanetti nei prevocazionari, alcuni saliranno al Sacerdozio – nella Pia Società S. Paolo – a suo tempo, dopo il corso di pastorale si costituiranno in nuclei a parte e formeranno la parte maschile degli Istituti femminili già consolidati ed operanti.
Questa la santa eredità ai miei successori di completare l'opera.

Ariccia, 10 Agosto, 1963

Sac. Giacomo Giuseppe Alberione.

1.10 *Il testamento spirituale*

Don Alberione, ormai giunto all'età di 83 anni, scrive il testamento spirituale il 6 agosto 1967. Come un anziano patriarca, affida ai suoi figli e alle sue figlie gli ultimi desideri e le ultime raccomandazioni, quanto di più prezioso ha orientato la sua vita e intende lasciare loro in eredità spirituale. In queste poche e definitive righe ancora emerge

[82] *UPS* III, pp. 184ss.

l'*unum necessarium*: l'incomparabile dono del "Divino Maestro Gesù, Via, Verità e Vita" e l'immenso valore della vita dedicata interamente a Lui: una vita religiosa ed apostolica orientata alla più alta perfezione.

> Cari membri della Famiglia Paolina,
> nel separarci temporaneamente, in fiducia di riunirci eternamente tutti.
> Ringrazio tutti e tutte della pazienza usata con me; chiedo perdono di quanto non fatto, o fatto male. Sono tuttavia sicuro che tutto l'indirizzo dato è sostanzialmente conforme a Dio ed alla Chiesa.
> Di infinito valore come vita e devozione Gesù Cristo, Divino Maestro, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato.
> Secondo il mio atto eroico per i defunti e le molte Messe liturgiche per le Congregazioni sacerdotali (prima del 1914) di S. Filippo, di S. Francesco Sales e di Castagnole (alta parrocchia) che sempre ho eseguite: aspetto le Messe a mio suffragio, come diritto mio. - Io ho compiuto tutto a tutti Fratelli.
> I Fratelli, le Sorelle ed i Cooperatori ed amici che ho servito: aspetto suffragi e S. Messe in dovere od in carità.
> Sempre seguire S. Paolo Ap., maestro e padre; sempre seguire, amare e predicare Maria nostra Madre, Maestra e Regina Apostolorum.
> Benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus: omnes[83].

È il 26 novembre 1971 quando don Alberione chiude la sua giornata terrena e si unisce alla numerosa comunità paolina che è già passata all'eternità: circondato dai suoi numerosi figli e figlie assicura la sua partecipazione alla Famiglia Paolina sulla terra e nel Cielo.

> Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: *in santità, in Christo, in Ecclesia*[84].

Ed è proprio in tale circostanza che si realizza il suo ultimo sogno: coppie di sposi disposti ad accogliere la proposta di consacrazione, secondo il loro stato di vita coniugale. Nasce così l'*Istituto Santa Famiglia*, a completamento degli Istituti aggregati già ben avviati[85].

---

[83] *SP*, dicembre 1971, pp. 3-4.
[84] *AD* 3.
[85] ROMANO PAOLO, *Chi ha fondato l'Istituto Santa Famiglia?*, ne *Il Cooperatore Paolino*, gennaio 1999, pp. 12-14. Inoltre vedi le testimonianze di GAUSS don FURIO in *Pastor Bonus*, dicembre 1972, pp. 13-16 e giugno-luglio 1973, pp. 27.46-48.
Si potrebbe applicare all'Istituto *Santa Famiglia* il detto: "ultimo nell'esecuzione e primo

2. L'EREDITÀ PATERNA RACCOLTA DAI FIGLI E DALLE FIGLIE

2.1 *Il Centro di Spiritualità Paolina in Ariccia (RM): un tentativo di animazione spirituale di Famiglia*

La consapevolezza che la spiritualità incentrata su Gesù Maestro e Pastore Via, Verità e Vita, è comune a tutta la Famiglia Paolina e che la Società San Paolo ha, in merito, un preciso dovere di animazione verso le diverse Istituzioni della Famiglia, suggerì all'Assemblea capitolare della Società San Paolo negli anni 1969-1971, l'istituzione di un "Centro" che appunto studiasse e promuovesse l'eredità spirituale ricevuta dal Fondatore[86].

I membri del CSP

Il Centro doveva essere presieduto da un sacerdote incaricato a tempo pieno, e da un gruppo di sacerdoti che si riunivano periodicamente[87].
I Governi generali delle Congregazioni femminili della Famiglia Paolina, in seguito, presero in considerazione la proposta di inserire nel Centro di Spiritualità, in forma stabile, sorelle rappresentanti delle proprie Congregazioni. Infatti, don Giovanni Roatta afferma – ormai, siamo nell'ottobre del 1974 – che da parte di "qualche Governo Paolino" vi è "una volontà chiara e decisa di dare alla nostra vita spirituale quella attenzione e quel vigore organizzativo che le è indispensabile, per la ripresa della nostra vitalità interna ed apostolica. Allora si è pensato di dare maggiore consistenza, in persone e possibilità di azione, al minuscolo Centro di Spiritualità esistente ad Ariccia. Il discorso si è presto esteso ai Governo delle cinque Congregazioni Paoline; e ciò ha segnato

---

nell'intenzione". Infatti già intorno agli anni 1930 don Alberione, a proposito della vocazione del *religioso*, scriveva: "persino sono possibili condizioni speciali per coniugato e per il secolare, purché in condizione di adempiere i doveri" (*DF* 236).

[86] La costituzione del Centro di Spiritualità Paolina (CSP) fu decisa all'unanimità dal Capitolo Generale della SSP, il 19 giugno 1971 (cf *SP*, *Informazione sul Capitolo Generale*, n. 20, p. 7), su proposta di don Giovanni Roatta.

[87] All'inizio il CSP fu presieduto da don G. Roatta; in seguito, oltre ai sacerdoti, si prospettò la presenza anche dei fratelli Discepoli.

il primo impulso per incontri plenari, a livello dell'intera Famiglia Paolina"[88].

I compiti del CSP

1. Studio e diffusione della spiritualità su Cristo Maestro e della dottrina spirituale e pastorale di san Paolo.
2. Studio della mariologia secondo il Vaticano II e il nostro Fondatore.
3. Raccolta e presentazione degli scritti di don Alberione.
4. Studio della spiritualità paolina in ordine alla comunicazione sociale (...).
5. Studio del modo con cui mettere a disposizione della Chiesa (...) la visione spirituale paolina.
6. Rapporti con Istituti e Riviste di spiritualità, con partecipazione a convegni e iniziative ecclesiali.
7. Disponibilità verso i Superiori per eventuali ritiri ed esercizi spirituali.
8. Disponibilità verso il Superiore generale per attività spirituali che egli giudicherà opportuno per la Congregazione o per la Famiglia Paolina[89].

Le Finalità del CSP

Il CSP, nella sua forma rinnovata, costituita ufficialmente da don Zanoni, Superiore generale della SSP, il 12 maggio 1975, comprendeva ora rappresentanti di quasi tutta la Famiglia Paolina. Negli "Orientamenti" ufficiali, le *finalità* furono così espresse:

a) Lo studio della spiritualità comune alla Famiglia Paolina, come vissuta e insegnata da don Alberione, rispettando e promuovendo, nella profonda unità di spirito da lui voluta, ciò che differenzia e caratterizza le singole Congregazioni e Istituti.
b) L'animazione spirituale nell'ambito della Famiglia Paolina e, progressivamente nell'ambito della Chiesa, secondo l'opportunità e le modalità che si presenteranno[90].

---

88 Cf *Camminiamo anche noi in novità di vita*, n. 17, marzo 1975, p. 33.
89 Cf *SP*, n. 10, ottobre 1971, p. 11.
90 Cf *Camminiamo anche noi in novità di vita*, Suppl. al n. 18, 1975, p. 2.

L'attività del CSP

Dal 1976 all'incirca, il CSP di Ariccia continuò la sua attività, soprattutto nella persona di don G. Roatta e di don A. da Silva (dal novembre 1975). Un contributo a tempo pieno hanno dato le Pie Discepole mediante una presenza al Centro di Spiritualità[91].

Don G. Roatta, nel 1978, scrisse: "Strada facendo, l'idea del Centro è stata recepita dalle varie Congregazioni Paoline come una iniziativa di partecipazione comune, dal momento che tutte, pur con sfumature e ricchezze proprie, partecipano e vivono intensamente dell'unico spirito. L'iniziativa ha fatto un modesto cammino, e comunque esiste, anche se soprattutto ha preso coscienza che tutto deve essere ancora approfondito, vissuto e avviato a miglior compimento"[92].

In quegli anni, dal 1974 al 1984, don G. Roatta ha svolto un'intensa attività di scrittore e animatore spirituale, pubblicando, tra altro, i tre volumi sui *Punti di riferimento della nostra vita spirituale* e predicando e organizzando esercizi e corsi fino al 1984.

Le prospettive del CSP

Sempre secondo quanto riferisce don A. da Silva nei suoi "Appunti", per l'inizio di settembre 1985 era stata programmata una riunione per studiare le prospettive del CSP. Proprio in quei giorni muore don Roatta[93].
La riunione è avvenuta il 30 ottobre di quell'anno, con la partecipazione di don R. Perino, don G. Giraudo e don A. da Silva. Sono state esaminate le varie tappe del Centro e delle ipotesi sulla sua fisionomia per l'avvenire[94].

---

[91] Suor M. Luisangela Ghigi PD vi rimase dal 1972 a gennaio 1986.
[92] *Camminiamo in novità di vita*, n. 29, 1978, p. 20.
[93] Don Roatta muore ad Ariccia il 2 settembre 1985.
[94] In seguito il CSP, cambiò sede e fisionomia. Trasferitosi in Casa Generalizia della SSP ha perso questa connotazione di presenza intercongregazionale paolina pur conservando il fine di ricerca e studio delle fonti e delle opere del Fondatore.

2.2 *Gli incontri dei Governi generali della Famiglia Paolina: nell'orizzonte dell'ecclesiologia di comunione*

Gli Incontri dei Governi generali della Famiglia Paolina costituiscono ormai tappe fondamentali per il cammino verso la comprensione e l'attuazione dell'unità nella diversità e molteplicità. Dal 1983 ad oggi, con scadenza annuale, essi si svolgono regolarmente; insieme si affrontano tematiche di approfondimento, problematiche comuni, interessi che aiutano a crescere e a diffondere il senso di appartenenza alla Famiglia Paolina: è cresciuta la conoscenza reciproca, e con essa, una più chiara percezione di possedere una comune eredità carismatica. Anche il semplice elenco delle tematiche affrontate ci offre la possibilità di apprezzare il cammino percorso:

1983: I capisaldi della spiritualità paolina
(Esercizi Spirituali predicati da don Roatta)
1984: Per un itinerario di santificazione secondo san Paolo
(Esercizi Spirituali predicati da don Gandolfo)
1985: La spiritualità cristocentrica di don Alberione
1986: La missione della Famiglia Paolina
1987: Il ministero dell'unità della Famiglia Paolina
1988: Laici e Famiglia Paolina - I
1989: Laici e Famiglia Paolina - II
1990: Laici e Famiglia Paolina - III
1991: La Parola di Dio in don Alberione
1992: La missione biblica della Famiglia Paolina
1993: Programmare il cammino futuro degli incontri dei Governi generali della Famiglia Paolina
1994: Approfondire l'identità della Famiglia Paolina nella Chiesa in una cultura di comunicazione ed esperienza di comunione
1995: Carisma della Famiglia Paolina
1996: La Famiglia Paolina insieme verso il 2000
1997: La Famiglia Paolina in cammino verso il 2000:
Fissando lo sguardo su Gesù il Maestro
1998: La Famiglia Paolina in cammino verso il 2000:
Lo Spirito Santo nella vita e nella missione di don Alberione
1999: La Famiglia Paolina in cammino verso il 2000:
di fronte alle sfide della cultura della comunicazione.

2000: La Famiglia Paolina, testimone di un'esperienza carismatico-ministeriale comune e differenziata
2001: Nel nuovo secolo con il cuore di Alberione.

Nel V incontro, svoltosi ad Ariccia dal 12 al 20 settembre del 1987, i partecipanti si sono confrontati su *Il ministero dell'unità della Famiglia Paolina*, e hanno prodotto un documento con alcune conclusioni che, in ordine alla nostra riflessione, non vanno dimenticate.

È nell'orizzonte dell'ecclesiologia di comunione che l'unità della Famiglia Paolina esprime il suo valore pieno e la sua ragion d'essere nella Chiesa e per il mondo. Tale unità scaturisce dalla comunione trinitaria, manifestata in Gesù Cristo, il Maestro divino e buon Pastore, ed è dono da custodire e da accrescere, è responsabilità da promuovere e difendere. Don Alberione, al di là di ogni teorizzazione, ha colto fin dall'inizio del secolo l'urgenza dell'unità per la vita cristiana, per la vita religiosa, per l'efficacia dell'annuncio evangelico; e nel costituirci Famiglia ha risposto profeticamente, nella docilità allo Spirito di Dio, a questo appello universale assumendo la devozione al Maestro divino come consegna di tutto l'uomo, mente e volontà e cuore, a tutto il Cristo la Via e la Verità e la Vita.

Specificamente il Documento conclusivo afferma:

8. L'unità della Famiglia Paolina, radicata nella comunione ecclesiale, ha uno specifico che chiamiamo "spirito paolino": vivere Gesù Cristo Via e Verità e Vita, Maestro e Pastore e annunciarlo a tutti gli uomini con tutti i mezzi, in ogni tempo, secondo il carisma proprio di ciascuna Congregazione (cf *AD* 132; *Doc. III* Incontro Gov. Generali Famiglia Paolina, 1985). Da esso deriva una spiritualità biblica, liturgica, ecclesiale, con forte carica missionaria.

9. La Famiglia Paolina, composta di donne e uomini in comunione di servizio del Regno, rende vivo e operante il carisma del Fondatore, in una dinamica di storia di salvezza, attraverso una pluralità di carismi. In forza del Battesimo, che ci rende partecipi del sacerdozio comune, e per la peculiare vocazione, ogni carisma diviene ministero a servizio della Chiesa, del mondo e della Famiglia Paolina stessa in uno scambio reciproco dei propri doni.

La riflessione sull'identità carismatica e ministeriale di Famiglia Paolina prende l'avvio proprio dalla coscienza del dono dell'unità nella ricchezza di una pluralità e varietà di "carismi" tutti orientati

alla comunione, tutti articolati a vivere e far vivere Gesù Cristo Via e Verità e Vita.

Accanto a questa iniziativa a livello di Governi generali, non va dimenticato che l'eredità carismatica del nostro Fondatore è condivisa anche in altre espressioni di collaborazione intercongregazionale, che coprono diversi settori: animazione vocazionale, prima formazione, animazione spirituale, ecc.

2.3 *La Famiglia Paolina nella predicazione di don Alberione alle singole Congregazioni e Istituti*

ALLA SOCIETÀ SAN PAOLO

Rivolgendosi – con la predicazione o con gli scritti – alla Società San Paolo, il Fondatore molto frequentemente ha richiamato l'attenzione sull'intera Famiglia Paolina, ricordando che la Congregazione va vista nel progetto unitario e invitando ad avere sempre un'ottica di Famiglia.

Di questi testi riporteremo qui soltanto quelli contenuti nel bollettino interno *San Paolo* e quelli desunti dalle *Istruzioni* tenute nel mese di Esercizi spirituali ad Ariccia, nel 1960 e raccolte in *Ut perfectus sit homo Dei*.

Celebrando il 40° di fondazione della Società San Paolo e insieme il suo 70° anno di vita, il Fondatore ricorda – "pensoso ed umiliato" – la "ricchezza di grazie" elargita dal Signore alla Famiglia Paolina:

> La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum.
> Arrivata quest'ora – QUARANTESIMO ANNO – avvicinandosi il gran momento del rendiconto, resto pensoso ed umiliato per quanto il Signore più si attendeva; e che non è stato fatto! A qualcuno può fare meraviglia questa espressione? Non lo dovrebbe! La Divina Bontà ha accumulato nella Famiglia Paolina tale ricchezza di grazie ed ha aperte strade così larghe che, molto più, può e deve operare.
> Principale grazia: Sacerdoti degnissimi per intelligenza, dedizione, fedeltà; Discepoli che si protendono verso nuove iniziative; Suore: Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle piene di zelo ed operanti in tante direzioni (…).

La Famiglia Paolina ha stabilito circa 150 tabernacoli.
La Famiglia Paolina ha nelle sue Case circa 5.000 persone.
La Famiglia Paolina vive ed opera in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Germania, Polonia; opera in Giappone, Isole Filippine, India; opera in Canadà, Stati Uniti d'America, Messico, Venezuela, Colombia, Brasile, Cile, Argentina, Cuba, Australia [95].

Nel 1957, rilevando che sono stati compiuti o si vanno compiendo passi importanti per le diverse Istituzioni dell'unica Famiglia, don Alberione afferma che Costituzioni, spirito e apostolato dei singoli Istituti "possono dare dei santi al cielo e degli apostoli alla Chiesa":

Notevole la circostanza attuale. Si sono celebrati tre Capitoli generali per le tre prime istituzioni; mentre per la quarta è in corso il "Decretum laudis"; e la quinta è vivamente attesa e va movendo passi silenziosi, ma sicuri, protetta come è, dalla comune Madre Regina Apostolorum, da cui prende nome. La domanda fondamentale, che facevamo a noi stessi, nella breve sosta, esaminando il passato e scrutando l'avvenire, era questa: Queste Famiglie nelle loro costituzioni, spirito, apostolato, organizzazioni hanno una spiritualità ed apostolato per cui possono dare dei santi al cielo e degli apostoli alla Chiesa? Nessuno ha sollevato un dubbio. E l'Autorità da noi invitata ci ha voluto vedere ben dentro; e anche da parte di Essa nessun dubbio...

* * *

I. – Una prima parola per i Sacerdoti. L'ufficio sacerdotale è questo: di essere Maestro Via, Verità e Vita (...).
I Discepoli con la parte tecnica moltiplicano lo scritto del Sacerdote e lo diffondono con una saggia propaganda: con risultato di un unico apostolato: medesimi il fine, l'oggetto, la destinazione, il frutto, il merito...

II. – Le Figlie di S. Paolo, guidate in saggezza dalla Prima Maestra, che è sempre pronta ad accettare ogni buona iniziativa, ringraziano Gesù Maestro che le ha portate ad un apostolato così santo e fecondo di bene...

III.– Se ben si considerano le nostre divozioni principali: a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; alla Regina degli Apostoli, Madre di Dio e nostra, a San Paolo Apostolo, in cui viveva ed operava Gesù

[95] *SP*, luglio-agosto 1954.

> Cristo stesso, si capisce come la Famiglia Paolina vuole dare con S. Paolo e con Maria lo stesso Gesù al mondo, come anche Egli si è dato. Si spiegano perciò le Pie Discepole, le Suore di Gesù Buon Pastore e l'Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni[96] (…).

Nel 1959, indicendo l'*adunata* dei primi fratelli per gli Esercizi spirituali che si sarebbero dovuti tenere l'anno successivo ad Ariccia, il Primo Maestro sottolinea che essa dovrà proporsi tra gli scopi un "aggiornamento dei membri (...) alla Famiglia Paolina":

> Tuttavia nel nostro caso vi è ancora altro scopo: aggiornamento dei membri alla Congregazione ed alla Famiglia Paolina; e come il testamento spirituale, conclusivo della missione che mi impose il Signore.
> Nessuno intendo di contristare; ma sì di invitare a riflettere come cammina; e capire d'altra parte bene la Famiglia Paolina e la sua bella via... Il Signore accende le lampadine, in avanti, man mano che si cammina ed occorre; non le accende tutte, subito all'inizio, quando ancora non occorrono; non spreca la luce; ma la dà sempre a "tempore opportuno"[97].

A conclusione degli esercizi spirituali, don Alberione costata che il programma è stato attuato bene, con soddisfazione di tutti i partecipanti. A cominciare dal previsto "aggiornamento dell'Istituto alla Famiglia Paolina":

> Umanamente non poteva riuscire meglio; quanto allo spirito, divinamente: aggiornamento della nostra vita alle Costituzioni; aggiornamento dell'Istituto alla Famiglia Paolina; programmi per reclutamento e formazione delle vocazioni; riesame delle quattro parti (o ruote): spirituale, intellettuale, apostolica, economica (umana); collegamenti tra le nazioni di una medesima lingua per l'apostolato edizioni di stampa e cinema; aggiornamenti in molti punti, così che si è sentito più volte: "il grande progresso!", "ci sembrano delle felici rivelazioni", "molte cose sono chiarite"[98].

Al Fondatore preme assicurare che per ogni singola Istituzione della Famiglia Paolina egli si è sempre mosso "guidato dall'obbedienza":

> Per tutto quanto riguarda l'istituzione delle singole parti della Famiglia Paolina, feci ogni passo guidato dall'obbedienza: l'inizio, lo sviluppo, lo spirito, l'espansione, l'apostolato[99].

---

[96] *SP*, luglio 1957.
[97] *SP*, aprile-maggio 1959.
[98] *UPS* I, p. 8.
[99] *UPS* I, p. 17.

Caratteristica dell'intera Famiglia Paolina dovrà sempre essere il "prestare umilissimo e devotissimo servizio" al Papa e alla Chiesa:

> La Famiglia Paolina, inserita col suo apostolato, per la definitiva approvazione, nella Chiesa, ha compito di stare e prestare umilissimo e devotissimo servizio al Papa nella sua immensa parrocchia, unendosi ai seminatori evangelici con l'uso dei propri mezzi tecnici. Occupa un posto di grande responsabilità; partecipando alla missione apostolica; ed eseguendo il divino mandato: "docete omnes gentes".
> In questa istruzione chiarire vari punti: quale il compito della Famiglia Paolina? come si compone? quali mezzi adopera? a chi si rivolge?
> La missione paolina è universale rispetto agli uomini (…), ai mezzi tecnici (…), ai tempi (…), all'oggetto (…)[100].

Don Alberione ritiene di avere ormai completata la Famiglia Paolina:

> È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti, novizi, professi.
> Sempre iniziata la nostra vita in Gesù Cristo e come Gesù Cristo nel presepio: "Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis". Posso accertare tutti che tutto, solo, sempre è stato fatto con la luce del Tabernacolo ed in obbedienza; le approvazioni poi della Chiesa ci assicurano che le istituzioni sono buone e possono portare alla santità e sono conformi ai bisogni dei tempi[101].

Origine unica per tutta la Famiglia Paolina è stato Gesù Eucaristico vivente nel Tabernacolo:

> La nostra pietà è in primo luogo eucaristica. Tutto nasce come da fonte vitale dal Maestro Eucaristico. Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica. Dalla Messa, dalla Comunione, dalla Visita Eucaristica, tutto: santità ed apostolato[102].

La Famiglia Paolina trova l'unità nella comune spiritualità:

> L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin

[100] *UPS* I, pp. 372-374.
[101] *UPS* I, p. 375.
[102] *UPS* II, p.10.

> Maestro in quanto Egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo.
> Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituiti dagli Istituti collegati) siano diversi ed operanti variamente; ma tra loro uniti in Cristo e nel fine dell'Incarnazione e Redenzione: "gloria a Dio, pace agli uomini"[103].

Nella missione di tutta la Famiglia Paolina è insostituibile la presenza di Maria:

> La Famiglia Paolina ha la missione di far conoscere, imitare, vivere Gesù Cristo in quanto Maestro; compirà santamente questa privilegiata missione facendo conoscere, amare, pregare Maria Maestra: dedit orbi Magistrum Jesum, qui est benedictus fructus ventris sui[104].

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO[105]

I *testi* del Fondatore, nella predicazione alle Figlie di San Paolo, che si riferiscono *esplicitamente* alla Famiglia Paolina non sono molto frequenti. Ce ne sono, comunque, alcuni significativi.

Troviamo un primo riferimento alla Famiglia Paolina in un corso di esercizi spirituali (del 1941) alle Maestre delle allora tre Congregazioni (o settori) femminili, dove il Primo Maestro parla de "La carità fraterna":

> (...) occorre insistere e ritenere bene che v'è un obbligo di amore alle persone della nostra Famiglia Paolina (p. 103).

Più avanti continua dicendo:

> (...) la vostra Congregazione è compita nelle sue parti, perché chi dà la verità, chi dà le opere e chi dà l'Eucaristia. La comunità, composta delle Figlie, delle Pastorelle e delle Pie Discepole, deve essere la vera immagine di Cristo, del suo corpo mistico ... Dire: fra tutte riproduciamo il Cristo (p. 107).

---

[103] *UPS* III, p. 187.
[104] *UPS* IV, p. 242.
[105] Fonti: *Esercizi spirituali*, FSP, Alba ottobre 1941; G. ALBERIONE, *Considerate la vostra vocazione - Lettere circolari e direttive alle FSP* (1951-1964); *Prediche del Rev. do Primo Maestro*, EP 1954 e 1955; *Appunti delle Conferenze tenute nella Settimana di aggiornamento*, FSP, Roma 1955; *Spiegazione delle Costituzioni in Esercizi spirituali straordinari*, Ariccia 1961; G. ALBERIONE, *Vademecum* - Selezione di brani sulle linee qualificanti del suo carisma, EP, 1991.

Bisogna tenere presente che in quel periodo la Prima Maestra Tecla era Superiora generale delle tre Congregazioni femminili, anche se queste conducevano già una vita autonoma.

In un'altra occasione, nel 1951, il Primo Maestro, fa una rilettura di tutte le componenti della vita paolina e del suo ruolo di mediatore ed esorta:

> Vogliamoci bene: molto bene; come ogni giorno e notte vi tengo presenti nelle preghiere tutti, tutte: vivi e defunti. Ringrazio il Signore che volle dare alla Famiglia Paolina tante anime belle (*Lettere circolari* 184, p. 401).

Mentre il Primo Maestro è in visita fraterna alle comunità maschili e femminili degli Stati Uniti (1952), riassume per le Congregazioni Paoline la loro caratteristica di Famiglia Paolina:

> La Famiglia Paolina consta di quattro Congregazioni, ben distinte per governo, amministrazione, fine. Ma vi è tra esse un coordinamento, un'unione di spirito e di vicendevole aiuto che possono dare copiosi frutti. Tanta separazione da assicurare libertà di azione, il rispetto, lo spirito di iniziativa; tanta unione di spirito da portarsi vicendevole contributo di preghiera e di edificazione (...) (*Lettere circolari FSP* 196, pp. 449-450).

Predicando gli Esercizi spirituali alle FSP a Grottaferrata nel 1954, il Primo Maestro afferma:

> La Famiglia Paolina (si distingue) dalle altre famiglie religiose che hanno apostolati diversi ... Ecco la diversità. Siamo veramente sullo spirito di S. Paolo? È proprio questo: Egli è colui che indica il Maestro Divino, e cioè egli ha preso il Vangelo che ha meditato profondamente poi lo ha adattato al mondo, ai bisogni del suo tempo e ai bisogni delle varie nazioni... (p. 29).

Sempre nella predicazione del 1954 (*Pr*, marzo-dicembre) e del 1955 (*Pr*, gennaio-dicembre), parlando dell'apostolato, il Primo Maestro dice:

> Consideriamo la Famiglia Paolina come un complesso di anime apostoliche che si danno e che impiegano tutte le forze per gli uomini. Potessimo dire al termine della vita: nulla ho risparmiato per essi (p. 141).

E ancora:

> La predicazione può essere fatta o con la voce o con lo scritto, e può essere trasmessa in varie maniere, ad esempio con la televisione, la radio. Sempre entra la redazione: si tratta di stampa o di cinema o di

radio o di televisione. L'oggetto è uguale: la parola di Gesù Cristo, la parola della Chiesa. Dobbiamo perciò considerare come sacro l'apostolato della Famiglia Paolina... (p. 131s).

Occorre ancora aggiungere, che in generale, quello che è scritto dalla Famiglia Paolina, quello che è stampato dalla Famiglia Paolina, quello che è diffuso dalla Famiglia Paolina ha maggiori benedizioni da Dio (...). Si tratta della evangelizzazione (p. 71).

Riferendosi ancora all'apostolato paolino, durante una predica alle comunità paoline nella chiesa "Regina Apostolorum" (1954) ribadisce:

Quando esce un bel libro, non si parla tanto dell'autore, o dello stampatore, o del propagandista; si dice: la Famiglia Paolina ha pubblicato il tal libro. Questo modo di esprimersi indica che la Famiglia è unita e forma una sola cosa (*Pr*, 1957, p. 137).

Sempre, rivolgendosi alle FSP, esorta:

Le nostre case vanno bene quando si fa un centro paolino in cui siano rappresentate tutte le Famiglie e vi sia comprensione e lo scambievole aiuto spirituale non solo di preghiere, ma anche di buon esempio e di santa emulazione nello zelo (*Collezione FSP*).

Nella predicazione del 1954, parlando dei "Cooperatori", il Primo Maestro accenna in quel contesto, più volte alla Famiglia Paolina. Il testo più significativo:

La Famiglia Paolina ha avuto in principio un grande numero di Cooperatori. Sento che alle volte si dicono delle cose che non corrispondono ai fatti, alla storia. Quante anime hanno circondato il primo nascere, la culla della Famiglia Paolina... (p. 157).

Sempre, riferendosi ai Cooperatori, esorta le FSP:

Convergere le loro forze verso le finalità della Famiglia Paolina, cioè la diffusione della dottrina cristiana con i mezzi più moderni (p. 159).

Il Fondatore, riferendosi al problema della mancanza di denaro per le iniziative apostoliche, sostiene con forza:

Dio lo vuole, e quando Egli lo vuole prepara i mezzi e le grazie (...).
La Famiglia Paolina deve vivere col ricavato dell'apostolato e quando è avviata in una Nazione deve ricavare per le spese ordinarie e per lo sviluppo proprio e dell'apostolato. Ma deve fondarsi su Dio: maggior fede nelle spese straordinarie e avanti nella Divina Provvidenza (p. 147).

Nel Quarantennio, il Primo Maestro presenta una breve storia della Famiglia Paolina, illustrando il significato carismatico del "Non temete, io sono con voi...":

> Alba è principio di giorno, che avanza, e che raggiunge il suo splendido meriggio. L'opera di evangelizzazione della Famiglia Paolina qui ebbe la sua Alba, o principio: essa sta progredendo; e con la stampa, il cinema, la radio, la televisione, serve la Chiesa nell'opera affidatale dal Maestro Divino: "andate e ammaestrate le nazioni" ... San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore ... La vita della Famiglia Paolina viene dall'Eucaristia; ma comunicata da San Paolo (*Circolare* 212, 1954).

Illustrando il significato della chiamata divina, il Primo Maestro invita a lavorare per le vocazioni in collaborazione con la Famiglia Paolina:

> Vi è da tener conto che le Famiglie paoline possono e devono prestarsi vicendevole cooperazione, specialmente in questo lavoro (*Circolare* 224, 1956).

Nel 1960, quando don Alberione presenta le grandi istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, esorta:

> (...) l'intera Famiglia Paolina a portare il contributo di preghiera e mortificazioni; secondo l'invito del Papa (*Lettere circolari* 253, p. 600).

Parlando alle FSP dell'*aggiornamento*, lo intende per tutta la Famiglia Paolina:

> La nostra Famiglia Religiosa è nata da poco tempo; sta crescendo in persone, nello spirito e nell'apostolato (...). Si devono, tuttavia, secondo il Concilio rivedere: Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepole del Divin Maestro, Suore Pastorelle, Istituto Regina Apostolorum, Gabrielini, Annunziatine, Istituto Gesù Sacerdote. Si aggiungono i Cooperatori (*Circolare* 279, 1967).

Nel corso degli *Esercizi spirituali straordinari del 1961*, il Fondatore riflette con le FSP sul "Sentire l'apostolato" ed enumera gli uomini che vivono sulla terra dicendo:

> Questi uomini che mostrano tanta attività a un progresso continuo su tutte le direzioni, sembrano tutti vivi, mentre in realtà sono morti, perché mancano di vita spirituale. Che cosa deve fare allora la Figlia di San Paolo? La Famiglia Paolina nel suo complesso? - Cerca di fare ciò che ha fatto il Maestro divino: "Dedit eis potestatem filios Dei fieri"; fare dei figli di Dio, ecco tutto! (p. 232).

In quel corso di Esercizi spirituali il Primo Maestro fa un accenno anche

> (...) al contributo che può la donna portare alla Chiesa, all'umanità con la sua dedizione e con la forza che le viene dalla sua natura. Per questo non si è pensata la Famiglia Paolina composta solo di uomini. Il Signore l'ha voluta composta anche di donne (p. 362).

Alla morte della Prima Maestra Tecla (1964) il Fondatore scrive:

> Avrete altre Prime Maestre, ma soltanto lei è stata soprattutto Madre dell'Istituto. - Meno forse rilevato è questo punto: come essa direttamente o indirettamente, e non solo con molte preghiere, ma in varie forme e maniere contribuì alle altre Istituzioni della Famiglia Paolina: la Società San Paolo, le Pie Discepole, le suore Pastorelle, le Apostoline, i Sacerdoti di Gesù Sacerdote, i Gabrielini, le Annunziatine, i Cooperatori... (*CCV* 264; cf *AD* 236-237 in Martini C.A., *Le Figlie di San Paolo*, p. 313).

Siamo nel 1961 e il Centro "*Ut unum sint*" è in pieno sviluppo. Il Primo Maestro dedica nel corso degli *Esercizi spirituali straordinari* una predica al "problema unionistico", alla storia e, in particolare, all'attività del Centro. Al Fondatore sta però anche a cuore l'unità della Famiglia Paolina:

> Ut unum sint nella Famiglia Paolina, nella Pia Società Figlie di San Paolo, nelle famiglie... infine l'unione dei cristiani (p. 247).

Concludiamo questa breve rassegna con l'anelito di Gesù che fu anche quello del nostro Fondatore per la Famiglia Paolina:

> Ut unum sint! (...) "Padre santo custodisci nel tuo nome quelli che mi hai affidato affinché siano una cosa sola come noi". L'unione che vuole Gesù è da formarsi sopra un altissimo ideale: come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così tra i cristiani si viva un'unità simile a quella che vi è tra le santissime Persone (p. 247).

ALLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO[106]

Nel Natale del 1946, in un prezioso testo autografo diretto alle Pie Discepole, provate in quel momento dal *Decretum mortis*, don Alberione confida:

[106] Fonti: *Alle Pie Discepole* (PD).

> Mi sono lasciato guidare da quello che sempre mi diceva il mio Direttore spirituale: "Prima di far delle opere, assicurarsi un gruppo proporzionato di anime che preghino, e, se necessario si immolino per le opere stesse, se vuoi che siano vitali".
> Voi avete una missione fondamentale e vitale, nascosta come le radici, ma alimentante il tronco, i rami, i fiori, le foglie, i frutti[107].

Don Alberione, giocando sul suo cognome, paragonava la Famiglia Paolina ad un *alberone* dalle radici profonde e dalle fronde estese, applicandovi numerosi riferimenti biblici: comprendiamo quindi il significato di questa parabola agreste, semplice ed efficace nello stesso tempo.

Fin dal 1908, quando il giovane sacerdote piemontese, mosso dallo Spirito di Dio, si sta preparando a dar vita ad una organizzazione religiosa intensamente impegnata nell'attività apostolica, egli prega e fa pregare i chierici del Seminario di Alba perché nasca una Congregazione religiosa

> di vita ritirata, dedita alla adorazione e all'apostolato sacerdotale e liturgico: tutta di Gesù Divin Maestro presente nel Mistero Eucaristico. Perché? Perché divenisse fonte di grazia, cui avrebbero attinto altre Famiglie religiose più specificamente dedicate alla vita apostolica[108].

Fin dall'inizio la terzogenita tra le Congregazioni Paoline si distingue subito, per la preghiera di adorazione prolungata e ininterrotta, per lo stile di vita semplice, austero e gioioso, segnato da un ritmo intenso di lavoro in *Casa*, vissuto in un quasi totale silenzio, nell'ordinarietà della vita domestica sul modello della santa Famiglia di Nazaret. Nonostante i limiti iniziali del proprio raggio di azione, la preghiera e la vita delle prime sorelle Pie Discepole si apre a orizzonti universali e non conosce ripiegamenti. Il Fondatore infatti ricorda che una delle sue prime intuizioni carismatiche si è rivelata nel contesto di una lezione di storia ai chierici del seminario[109].

Guidate dal Fondatore e dall'esempio di Madre M. Scolastica Rivata, le Pie Discepole coniugano in semplicità l'*ora et labora*. Le giornate trascorrono nella testimonianza del primato assoluto della carità che si

---

[107] *PD46*, 23-24. Cf anche *AD* 248. *UPS* I, p. 377.
[108] *PD46*, 21-22.
[109] *PD47*, 42-44.

fa dedizione al Divino Maestro Eucaristico con un'intensa vita di preghiera e di abituale raccoglimento insieme a un servizio che non conosce riposo e che soccorre alle molteplici necessità della *Casa* in costante aumento di membri. La presenza e il ministero delle Pie Discepole è sempre orientato a custodire la vita naturale e soprannaturale aiutandone la crescita con cuore materno, fino alla piena maturazione. È la continuazione della missione di Maria SS.ma e delle discepole del Vangelo che seguono il Divino Maestro durante il suo ministero pubblico e ne condividono sino alla fine il destino pasquale.

La ragione della presenza delle Pie Discepole nella Famiglia Paolina è espressa dalla viva voce del Fondatore in termini di fedeltà all'origine fondazionale:

> Come cambiare in apostolato questo frutto [particolare della Messa]? La Pia Soc. S. Paolo offre per i suoi benefattori e cooperatori circa 2300 Messe annue. Tanto più partecipano a queste Messe i membri della Pia Società San Paolo, le Pie Discepole, le Figlie di San Paolo, le Pastorine. La Discepola sente la Messa per tutte le Discepole, per i Sacerdoti, Religiosi e membri della Pia Società San Paolo, per le Figlie di San Paolo, per le Pastorine. Ella tutti deve alimentare e sostenere, a tutti deve ottenere lo spirito buono e la grazia di cui hanno bisogno. La Pia Discepola avrà il merito di tutte le Famiglie sampaoline, avrà parte al bene che da tutte si compie[110].

Quanto più gli anni passano e la Famiglia acquista con maggior chiarezza una configurazione giuridica, spirituale ed apostolica, tanto più il Fondatore ribadisce alle Pie Discepole un compito di primaria importanza per l'unità nella diversità: vivere e far sì che i membri della Famiglia vivano, comprendano, amino e diffondano la devozione a Gesù Cristo Divino Maestro Via, Verità e Vita. Ricordando che prima dell'Approvazione Pontificia la predicazione del Fondatore è rivolta alle comunità femminili riunite, FSP e PD, riportiamo dalle meditazioni alle Pie Discepole (1947 – 1968), alcuni tra i più significativi passi in cui si colgono bene gli elementi essenziali di questa presenza nella e per la Famiglia.

> La Pia Discepola avrà il merito di tutte le Famiglie sampaoline, avrà parte al bene che da tutte si compie. Voi con la vostra vita di preghiera

[110] *PD47*, 404.

e di sacrificio, alimentate la radice e date vita al tronco, ai rami, ai fiori, ai frutti.

Che la radice sia santa, ossia innocente; sia ben concimata, e perciò vita religiosa veramente vissuta; sia alimentata con la vita eucaristica e ben innaffiata con la preghiera.

State nell'umiltà, ben nascoste. Vi dicono che siete le serve? E la Madonna non si è chiamata la serva, l'ancella del Signore? Ella che fu alla radice della Chiesa e di ogni apostolato. Abbiate sete di nascondimento come Gesù ama nascondersi sotto le specie eucaristiche.

Penso debba esservi solo un timore: quello di non comprendere abbastanza la nobiltà, la grandezza, la sublimità della vostra chiamata. State pure sotto terra, prendetevi in pace i torti, pregate il Signore che vi mandi tante umiliazioni quante sono necessarie per essere la radice che si effonde e dona la grazia che alimenta.

Siate pure concime, letame, acqua, tutte queste cose vengono assorbite dalla pianta e divengono linfa che sale e dà vita (*PD47* [404-405]).

Voi, poi, avete ancora una missione, che è quella di ottenere dal Signore, che tutti i membri delle Famiglie Paoline lo possiedano profondamente, questo spirito, lo vivano e trovino in esso spirito, la pace, la osservanza religiosa, la santificazione e l'apostolato; e non solo, ma la gioia di morire in Cristo e di godere in Cristo per tutta l'eternità (*PD57* [373]).

Legarvi in questo impegno: "Vergine Maria, Madre di Gesù, dateci dei santi, fateci santi". Ma non comprender solo voi, allora non fareste l'apostolato né della preghiera, né della sofferenza. No, bisogna comprender tutti. Le Visite non avrebbero abbastanza spirito se una pensasse solo a sé o solo alla famiglia religiosa vostra. Dev'essere un apostolato eucaristico, cioè preghiera eucaristica per tutto il mondo, in modo particolare per la Famiglia Paolina. Questo è fondamentale, è la prima ragione della vostra Famiglia, sì. Ottenere la linfa salutare alle anime, cioè ottenere quel nutrimento spirituale che viene da Gesù Cristo e che egli, come vite, trasfonde nei tralci: "Io son la vite, voi i tralci". Che questo Gesù infonda i santi pensieri [in] tutti, infonda l'amore al Signore in tutti, infonda le buone volontà, i desideri santi, sì (*PD60* [101]).

Non si è ancora capita tutta la Famiglia Paolina, le singole parti e la missione che ha nel mondo. È Dio che l'ha voluto. E la vostra consacrazione è una consacrazione particolare, sì. Sentirsi membri della Famiglia Paolina e sentir che si completa. Perciò una collaborazione in quanto si può. Voi avete poi la parte di collaborazione della preghiera e del servizio sacerdotale e dell'apostolato eucaristico, quindi la parte

particolare. Siccome avete una parte particolare delicatissima e che influisce sulle altre parti, più silenziosità. Mi sembra che ci sia bisogno di questo. Dato che, un po' si è nei Centri; un po' si è presso la Famiglia Paolina; un po' vi sono relazioni varie che son necessarie nella vita, nella società, nella Chiesa, la silenziosità mi pare che dovrebbe essere richiamata un po' (*PD63* [168]).

La via unica per arrivare alla santità è Gesù Cristo. E così non soltanto per la santità, ma per la salvezza.

Nelle Adorazioni interpretare i pensieri, i sentimenti, i desideri dell'Ostia divina; di Gesù, nella Messa, e di Gesù, nel cuore, quando lo si riceve sacramentalmente o si fa la comunione spirituale.

La spiritualità cristiana "paolina": in Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Ora, per voi è abbastanza facile. Pregare però, che tutta la Famiglia Paolina prenda questa spiritualità e la viva e la faccia vivere per mezzo degli apostolati vari (*PD64* [264]).

Ora, quindi, in questo tempo pensare a quello che è la vostra particolare spiritualità, che del resto dev'essere per tutta la Famiglia Paolina. Ma in modo particolare per voi, perché siete le Pie Discepole di Gesù Maestro. Questo, per vivere Gesù Cristo. Ma avete come missione, come parte (...) quello che costituisce la parte vostra della Famiglia Paolina, è per ottenere quello spirito particolare dell'Istituto, e cioè: vivere Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita *(PD65* [779]).

E questo vivere Gesù Cristo, e ottenere lo spirito paolino a tutti. Questi due compiti. Capire del tutto la vostra vocazione; e poi ottenere che questa spiritualità si diffonda in tutte le persone della Famiglia Paolina e si estenda nel mondo intiero. Perché? Perché non si arriva alla santità se non c'è una fede profonda; e una docilità, cioè seguire Gesù Cristo, gli esempi di Gesù Cristo; e poi la grazia che il Signore effonde in noi, questa seconda vita, la vita di grazia. Allora, che noi arriviamo così! Del resto non c'è lo spirito cristiano neppure (*PD65* [787]).

Oh, tutti quelli che appartengono alla Famiglia Paolina, pensino oggi al cielo. E se vi sono già tanti membri (l'elenco è sempre più lungo), di membri passati all'eternità, domandiamo al Signore che se non sono ancora tutti lassù, che domani possano entrarci nella celeste Gerusalemme. E, per quanto sta da noi, domani sera non ci resti più nessuno in attesa. Tutti beati, tutte beate, e che lassù poi facciano un esercito, un coro di suppliche al Signore perché la Famiglia Paolina che rimane sulla terra sia santa, sia santa; non si commettano peccati; si voglia vivere veramente la vita abbracciata, la vita di consecrazione a Dio (*PD ap* [323]).

ALLE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE

Nella ricca predicazione rivolta alle suore di Gesù Buon Pastore, il Fondatore, pur sottolineando con forza gli elementi specifici della loro spiritualità e apostolato, con notevole frequenza le invita ad avere un preciso orizzonte di Famiglia.

Esse non devono "sentirsi sole", ma *della* Famiglia Paolina, la quale "è tutta ispirata alla pastorale".

Riportiamo alcuni dei passi più significativi:

> [616b] Ed ecco che, nella Famiglia Paolina, gli articoli fondamentali delle Costituzioni sono proprio così:
> - uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella pietà;
> - uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nello studio;
> - uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nell'apostolato;
>
> e uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella disciplina religiosa, nell'andamento della vita quotidiana, negli usi; e poi ci sono le costituzioni che spiegano come noi, nelle particolarità della vita, abbiamo da vivere Gesù Cristo via, verità e vita (*PA57*, 294).

> [617] Il Pastore che è via, verità e vita, il Pastore divino: oh, questo è lo spirito della Famiglia Paolina; lo spirito, il quale è diverso dal corpo (*PA57*, 294).

> Sentirvi non sole, ma sentirvi di una Famiglia Paolina. Non sentirvi sole: una concordia, un'unione, una carità! Dilatate il vostro cuore, amate tanto, perché il Signore è stato buono, tanto buono! E non ha badato né alla nostra indegnità né ai nostri peccati, ha ecceduto con la sua misericordia. Sì, l'Oremus della messa di domani lo dice che eccede sempre, lui ci dà di più di quanto noi desideriamo e quanto chiediamo. È tanto buono il Signore! E lo avete sempre con voi, in casa vostra. Ecco, sentirvi membri della Famiglia Paolina. Oh, se voi arriverete a questo spirito, se sentirete questo – diciamo – spirito forte di unione, di carità, farà ancor delle altre cose il Signore per voi. Chissà cosa abbia scritto in quei suoi libri! Egli dispone tutto in sapienza e amore. E allora: sapienza e amore (*PA59*, 76).

> [281] Da due anni a questa parte, la Famiglia Paolina ha aggiunto i tre istituti secolari. Gli istituti secolari sono composti di Annunziatine, parte femminile; e Gabrielini, S. Gabriele protettore, uomini; e Gesù Sacerdote, i sacerdoti. Questi sono pure consecrati a Dio e fanno a loro tempo, dopo il noviziato, i loro voti, la loro professione. Hanno il loro probandato, il loro noviziato (…).

[285] Fate anche questo apostolato di contribuire alla Famiglia Paolina. Vedete, restano come i membri esterni, e fra gli apostolati che consigliamo e che intendiamo che facciano, c'è sempre questo: un apostolato che serva ad aiutare i nostri apostolati, per esempio la stampa, per esempio il cinéma, per esempio le opere catechistiche in parrocchia, per esempio guidar l'Azione Cattolica femminile oppure anche maschile secondo i casi (…).

[289] Così la Famiglia Paolina si è accresciuta e continua il suo cammino, sempre avanti. Oltre a questi ci sono poi, fuori della Famiglia Paolina, ci sono poi i cooperatori (*PA60*, 128).

[361] Voi poi siete della Famiglia Paolina e dovete cercar anche le vocazioni per la Famiglia Paolina, in modo particolare. Lo spirito l'avete preso dalla Famiglia Paolina e, come avete ricevuto lo spirito anche questo serve sia a conservare il vostro spirito e sia a fortificare tutte le istituzioni della Famiglia Paolina.

[362] E abbiamo la Pia Società S. Paolo, la quale ha una certa – diciamo – influenza sulle altre. Poi vi sono le Figlie di S. Paolo, vi sono le Pie Discepole, vi sono le suore Regina Apostolorum, vi sono i Gabrielini e le Annunziatine che hanno finito gli esercizi ieri ad Ariccia con un buon numero di professi. Oh, poi vi sono i sacerdoti di Gesù Sacerdote. E cioè quei sacerdoti che volendo fare una vita più pia e associare al sacerdozio la vita religiosa, possono iscriversi, nell'istituto secolare Gesù Sacerdote.
Questi faranno gli esercizi adesso a metà di settembre. Hanno avuto un corso a gennaio, adesso ve ne sarà un corso a metà circa di settembre (*PA60*, 141).

[59] Oh, occorre che la Famiglia Paolina, tutta assieme, raggiunga uno sviluppo abbondante, più abbondante, molto abbondante, e che sulla terra le varie nazioni – i continenti – siano punteggiate di case della Famiglia Paolina e punteggiate da piccoli gruppi e specialmente segnate da tanti tabernacoli dove abita Gesù il quale sta in mezzo a noi: Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (Mt 28,20).
Il tabernacolo eretto ovunque c'è un gruppo, c'è un piccolo reparto, piccolo o grande, della Famiglia Paolina (*PA61*, 34).

[315] Allora si è incominciato la Famiglia Paolina pensando che s. Bernardo aveva due qualità: saper unire la vita contemplativa alla vita attiva, cioè la pietà e nello stesso tempo l'apostolicità. Quindi un santo di alta spiritualità: dottore della Chiesa! E insieme un'attività straordinaria, sebbene egli fosse cistercense. Perché sempre nella Famiglia Paolina ci sia la spiritualità profonda: e farete gli esercizi e farete tutte

le pratiche quotidiane e mensili e annuali, tanto più le quotidiane. E poi l'attività apostolica, adatta ai tempi (*PA63*, 119).

[325] Se conoscete un po' bene la Famiglia Paolina, è tutta ispirata alla pastorale. Tutta. Cioè per le anime. E se c'è la stampa, e se c'è il cinéma, e se c'è la liturgia, e [se] ci sono le suore che devono lavorare per le vocazioni e poi quelli che sono aggregati: i sacerdoti di Gesù Sacerdote e poi le Annunziatine e poi i Gabrielini: tutto è per le anime. Voi poi avete l'esponente di azione in questo. Di azione, e quindi dovete essere così intime con la Famiglia Paolina da prendere e dare. Prendere voi e dare col contatto delle anime direttamente. Contatto diretto con le anime (*PA65*, 154).

ALLE SUORE APOSTOLINE

Nel rivolgersi alle suore Apostoline[111], don Alberione non manca di ricordare il riferimento che esse devono avere con tutta la Famiglia Paolina. Come membri della stessa Famiglia esse sono chiamate a condividere la spiritualità comune e la missione di dare il Cristo Maestro Via, Verità e Vita, vivendo e operando nello specifico apostolato vocazionale. Riportiamo alcuni passi significativi:

E, quindi, la missione: andate, predicate, insegnate partecipando, la donna, all'azione sacerdotale. Il che vuol dire: *La donna associata allo zelo sacerdotale*, libro di indirizzo a tutte le suore della Famiglia Paolina: c'è il fondamento lì. E fu scritto proprio, prima ancora di aprire la prima casa, prima istituzione, prima di raccogliere le figliuole. Ancora tre o quattro anni prima fu pubblicato, per potere poi dare a suo tempo alle figlie che leggessero e orientasse la loro vita. La donna associata allo zelo sacerdotale, come la donna nella famiglia è associata al marito, per cristianamente formare la famiglia, educare i figli alla vita presente, ed educare i figli in maniera di guadagnare la vita futura, la salvezza eterna. Cosi la donna viene associata al sacerdote, come Maria fu associata a Gesù: Gesù redentore, Maria corredentrice (Arch. 91).

Oggi nella Famiglia Paolina ci sono le suore Figlie di S. Paolo, ci sono le suore Pie Discepole, ci sono le suore Pastorelle e ci sono le suore Apostoline. Queste quattro specie di suore sono della Famiglia Paolina, son tutte consacrate al Signore e vivono nella Chiesa; e di più vi è

[111] I testi della predicazione di don Alberione alle suore Apostoline (*Fonti*) sono tuttora in fase di edizione.

l'istituto secolare delle Annunziatine, il quale, ho già detto, richiede tanta generosità (Arch. 134).

Quindi la circolare che sto scrivendo per mandare alla Famiglia Paolina, tanto parte maschile, come parte femminile: quest'anno è dedicato a una santificazione speciale, cominciando dal giorno 25 gennaio, festa della conversione di s. Paolo, fino al 25 gennaio dell'anno '64 successivo. Anno di particolare santificazione, intima, interna. E che cos'è questa santificazione interna? È l'esercizio della virtù della fede, della speranza e della carità, l'esercizio sempre più perfetto (Arch. 134).

Noi siamo come un carro, la Famiglia Paolina può rassomigliarsi a un carro, il quale ha quattro ruote, cioè: la parte spirituale, la parte intellettuale, la parte apostolica, la parte formativo-religiosa. Sì. Ma questo carro è solo Dio, Dio che lo fa camminare, lo ha messo in moto e lo fa camminare. Dio solo! […]. È lui che illumina, è lui che muove, è lui che vivifica, è lui che conduce avanti nella realizzazione dei suoi disegni. […] Pensate voi, ad esempio, che io abbia fatto una vocazione? Ho fatto niente! Dio vi ha chiamate, e vi ha create, e vi ha chiamato per questa vocazione. Quindi niente di nostro, tutto. E ogni persona che appartiene alla Famiglia Paolina è un atto della misericordia di Dio, che ha dato la vocazione e ha guidato perché quella vocazione arrivasse alla consacrazione, e poi, consacrata a Dio, quell'anima arrivi alla santificazione (Arch. 143a).

Come si è compita la Redenzione, così adesso l'applicazione della Redenzione, l'applicazione della grazia per la salvezza delle anime, ancora Gesù e Maria, è il disegno di Dio. E vi sono le vocazioni sacerdotali e vi sono le vocazioni della donna consacrata a Dio e associata allo zelo sacerdotale. Questa è la vocazione più alta, questo è lo spendere il meglio possibile la vita nostra. E quindi il grande premio, il grande premio che è riservato all'anima che si è consecrata al Signore e che lavora. Ora l'istituto della Famiglia Paolina è tutto fatto così: c'è la parte contemplativa e la parte attiva insieme. Contemplativa, e cioè la preghiera: vi sono le orazioni, vi è la meditazione, vi è la comunione, vi è la messa, vi è l'ora di adorazione, vi sono i rosari e vi sono tante pratiche. Sì! (Arch. 183bis).

Oh! Adesso dovete pensare che nella Famiglia Paolina c'è una ricchezza di spiritualità che è un dono di Dio grande. Non è una spiritualità qualunque, no! Una spiritualità piena (…). Ma un lavoro vero! E in questo senso è uno degli istituti che accompagna di più il lavoro interiore della santificazione. Gli Istituti, cioè la Famiglia Paolina (Arch. 141).

> Dare tanta importanza alla Visita! È un gran dono che ha fatto il Signore alla Famiglia Paolina: l'adorazione! Questo tempo in cui l'anima si orienta, si vede meglio nella sua vita, ordinata al cielo: fare quanto è possibile per guadagnarlo, quanto è possibile per santificarsi (Arch. 118).
>
> Nella Famiglia Paolina, il libro più sostanzioso, che si deve leggere, rileggere, che forma l'oggetto abituale delle meditazioni, delle letture spirituali, quale sarà? Sarà il Nuovo Testamento, cioè il Vangelo, con gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo e degli altri Apostoli e fino a qualche capitolo dell'Apocalisse, e del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli e le lettere di san Paolo (Arch. 119).
>
> Quello che abbiamo adesso meditato, ecco è di massima importanza: tutti siam compresi della necessità, anzi non solo dell'importanza, e qui si sono organizzate preghiere in abbondanza per la preparazione di questa giornata vocazionaria, ma nella Famiglia Paolina e specialmente con le adorazioni, notte e giorno, continuate, si è pregato dal primo annuncio che si è avuto, anzi dal primo invito che si è avuto dalla diocesi, perché si organizzasse qui una Mostra vocazionaria (Arch. 113).

AGLI ISTITUTI AGGREGATI

Nella predicazione tenuta ai membri degli Istituti aggregati, il Fondatore ha ripetutamente inculcato loro la convinzione di far parte della Famiglia Paolina. Don Alberione si è premurato di far loro comprendere come dovessero sentirsi pienamente collocati all'interno della Famiglia, con l'impegno di assumerne la spiritualità e collaborare, seppure in forma privilegiata con la Società San Paolo, nel far penetrare il messaggio cristiano in tutti gli ambiti della società.

Con la nascita degli Istituti aggregati don Alberione ritiene completato l'organico della Famiglia Paolina: "La Famiglia Paolina ora è completata" (*UPS* I, p. 19); e ricorda che essi "svolgono nel mondo le attività (anche una sola di esse) della Famiglia Paolina" (*UPS* III, p. 105).

Questi Istituti, cui più tardi si aggiungerà l'Istituto "Santa Famiglia", sono parte di una grande Famiglia, nata dall'Eucaristia:

> La nostra Famiglia Paolina, di cui siete parte, è nata dall'Eucarestia la notte del 1900, la notte tra il secolo precedente e il secolo nuovo, cioè il secolo attuale. E ora tutta la vita paolina è fondata sull'Eucarestia e sulla Bibbia, nell'interpretazione che ne dà la Chiesa (*MCS*, p. 471).

Essi sono chiamati a cooperare, operando nel mondo, alle attività della Famiglia Paolina, della quale devono sentirsi "veramente membri":

> Il fine speciale consiste nell'esercitare nel mondo l'apostolato, cooperando alle attività particolari della Famiglia Paolina; notando bene che voi stesse quando avrete emesso i voti apparterrete alla Famiglia Paolina, in un grado diverso, in quanto non c'è abito e vita comune in senso stretto ma sarete veramente membri della Famiglia Paolina (*MCS*, p. 257).

Sarebbe un errore se gli Istituti aggregati si considerassero gruppi a sé stanti: sono, invece, parte di "una famiglia grande...":

> Però è utile che non vi consideriate come un gruppo a sé: siete entrate nella Famiglia Paolina. La conoscete in parte, e forse non del tutto (...). Sentirvi una famiglia grande, sparsa in tante nazioni: 24, 26 nazioni; e dovunque, in queste nazioni la Famiglia Paolina sta stabilendosi. In varie nazioni si è stabilita solidamente.
> E allora vi raccomando: primo, di pregare per tutte le vocazioni. Potete fare tanti apostolati nelle occasioni che incontrate nella vita; ma soprattutto preghiera per le vocazioni (*MCS*, 407s).

Gli Istituti aggregati sono invitati a dare il loro contributo nel progresso della Famiglia Paolina, specie nella santificazione. Ognuno orienti lo sguardo al paradiso, dove un giorno tutta la Famiglia sarà raccolta:

> Così la Famiglia Paolina va crescendo e va santificandosi. E pensare al bel giorno in cui la Famiglia sarà raccolta in Paradiso, ognuno felice, cantando la gloria di Dio per tutta l'eternità; e, cantando questa gloria, ognuno avrà la felicità eterna, perché la felicità eterna nostra sta nel riconoscere e dar gloria alla SS. Trinità (*MCS*, 408).

L'apostolato dei singoli Istituti aggregati è partecipazione al "raggio molto ampio" che ha la missione della Famiglia Paolina:

> La Famiglia Paolina ha un raggio molto ampio; è come una iniziativa universale. A tutti è riuscita a far del bene e vi sono i mezzi per arrivare a far del bene un po' dappertutto (...). Da qualunque parte si possa far del bene, tutte le iniziative che hanno l'approvazione della Chiesa e che servono per la salvezza delle anime, tutto ciò che è buono, niente è escluso. Anzi è bene inventare nuove iniziative, mentre si inventano tanti mali nuovi e tanti disordini (*MCS*, 483).

Anche nel presentare ai suoi figli gli Istituti aggregati (in un primo tempo pensati come "Istituti secolari"), il Fondatore ricorda la grande utilità della loro presenza nella Famiglia Paolina:

> La Famiglia Paolina nel suo specifico fine con simile ausilio troverebbe molto potenziato il suo apostolato e accresciuta la sua influenza (*SP*, aprile 1958).

ALL'ASSOCIAZIONE COOPERATORI PAOLINI

Don Alberione, com'è noto, aveva un concetto di cooperazione decisamente ampio e pensava a modi diversi di realizzarla. In un momento particolarmente importante, nel 1953, il Fondatore spiega che l'idea della cooperazione nasce con le fondazioni, anzi, le precede. Infatti, egli coltivava l'idea dei Cooperatori fin dal 1908, vedendola fondata sull'episodio evangelico della pesca miracolosa (*Lc* 5,1-11), in particolare sull'atteggiamento degli apostoli: "fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli!".

La cooperazione è intesa all'apostolato con tutti i mezzi, o meglio ancora, per tutti gli apostolati della Famiglia Paolina.

Nell'idea alberioniana il Cooperatore paolino ha doveri precisi: doveri individuali di autoformazione e doveri apostolici. I due livelli di crescita sono entrambi importanti e da sviluppare con estrema cura.

Le potenzialità della cooperazione laicale paolina sono varie: nella dimensione spirituale, apostolica, ecclesiale, sociale, universale-ecumenica, pedagogica, secolare, ognuna delle quali è suscettibile di riflessioni e di sviluppi fecondi di collaborazione alla vita e alla missione della Famiglia Paolina.

Ecco come ne parla don Alberione.

> Il Cooperatore... coopera con la preghiera, l'opera, l'offerta a diffondere la dottrina cattolica.
>
> *a) con l'opera*: dare vocazioni o aiutarle nel corrispondere; contribuire alla redazione, scrivendo o traducendo libri; stabilire biblioteche o centri di diffusione di libri, periodici, pellicole; far conoscere la Famiglia Paolina con la parola, con lo scritto, con il consiglio, ecc.; promuovere giornate o feste del Divin Maestro, per la diffusione del Vangelo e delle edizioni paoline; mandare buone elemosine di Messe per i Sacerdoti paolini; zelare l'iscrizione e l'istruzione di altri Cooperatori; lavorare per gli abbonamenti ai periodici e giornali della Società San Paolo; aiutare ed ospitare le persone che si dedicano alla propaganda, ecc.
>
> *b) con la preghiera:* usare il libro del Cooperatore paolino e seguirne le pratiche: meditazione, frequenza ai Sacramenti, esame di coscienza, visita a Gesù Sacramentato, ritiro mensile. Per la Famiglia Paolina e le sue opere si può, per esempio, offrire una Comunione, una Messa, o una terza parte di Rosario ogni settimana, o anche recitare una delle tre preghiere: al Divin Maestro, o alla Regina degli Apostoli, o a San Paolo; oppure recitare quotidianamente una Salve Regina, un'Ave Maria.

Cosa molto buona compiere le devozioni nella prima settimana del mese: a San Paolo, alle Anime Purganti, a San Giuseppe, agli Angeli Custodi, al Divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, alla Santissima Trinità. Soprattutto possedere lo spirito paolino ed il modo di compiere le pratiche di pietà, con l'acquisto delle indulgenze concesse dalla Santa Sede ai Cooperatori (*SP*, aprile 1951).

Non si consideri Cooperatore solo chi offre denaro; ma in primo luogo chi offre le sue preghiere e forse parte della sua vita per la Famiglia Paolina; poi chi compie opere, per esempio, manda vocazioni, scrive libri, articoli, zela la propaganda, ecc. Questi sono iscritti e partecipano alle SS. Messe.
Educare i Cooperatori significa: farli vivere, secondo il loro stato e possibilità e quanto è possibile, la vita paolina, le devozioni paoline, la mentalità paolina (*SP*, gennaio '53).

I Cooperatori sono pensati così: persone che capiscono la Famiglia Paolina e formano con essa unione di spirito e di intendimenti. Ne abbracciano, nel modo loro possibile, i due fini principali e vi danno l'apporto a loro possibile; mentre la Famiglia Paolina ne vuole promuovere l'istruzione cristiana, avviarli ad una vita esemplare e farli partecipi dei beni della Congregazione e del merito dell'apostolato.
Vi è una vera amicizia, che sta nello scambio dei beni (...).
La Famiglia Paolina confida a loro i suoi progetti, dà indirizzo per le opere da compiere, li rende partecipi delle pene e delle gioie, indica i mezzi di santificazione mediante il periodico "Il cooperatore paolino". Inoltre la Famiglia Paolina prega per i Cooperatori, celebra ed applica per essi 2400 Messe ogni anno, siano viventi o già defunti (11 giugno 1954, *CISP*, p. 384).

I Cooperatori quindi capiscono la finalità duplice della Famiglia Paolina, e capiscono insieme lo stato della società attuale, i bisogni della società attuale, l'efficacia che hanno questi mezzi messi dal progresso a servizio dell'uomo e a servizio dell'apostolo... (*Prediche del Rev. Primo Maestro*, Marzo-Dicembre 1954).

Coltivare i Cooperatori vuol dire lavorare sopra queste anime ben disposte per condurle ad una vita cristiana più perfetta, ad una vita più ricca di meriti, ad una gloria eterna più abbondante in cielo. Questa è la prima condizione e il primo legame che la Famiglia Paolina ha coi Cooperatori, questo impegno. Quindi le pubblicazioni che vengono fatte

del Cooperatore Paolino sono indirizzate a questo fine, in primo luogo. Oh; inoltre, questi Cooperatori devono aiutare la Famiglia Paolina e cioè partecipare allo zelo della Famiglia Paolina, partecipare all'apostolato nella maniera che è adattata e possibile nel loro stato (*PD58*, n. 56.58).

2.4 *La Famiglia Paolina nelle* Costituzioni *vigenti e nei* Documenti ufficiali *delle singole Istituzioni: il senso di appartenenza e le relazioni tra le Istituzioni secondo il carisma di ciascuno*

LA SOCIETÀ SAN PAOLO[112]

Premessa

L'appartenenza della Società San Paolo alla *Famiglia Paolina* e lo stretto legame che la lega alle diverse Istituzioni paoline – il "sentire" di Famiglia – sono affermati con chiarezza e ripetutamente nei suoi documenti specifici. Tenendo conto che essi esprimono quanto si è andato riflettendo e vivendo fin dalla nascita dell'Istituto, possiamo dire che l'appartenenza della Società San Paolo alla Famiglia Paolina è un dato essenziale del suo codice genetico; non si può quindi pensare o parlare di Paolini al di fuori del rapporto con l'unico Fondatore e Padre, don Alberione, e con numerosi fratelli e sorelle; tutti, pur nella varietà delle forme, impegnati in un unico progetto apostolico: dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità, e Vita.

1. Appartenenza

Nelle *Costituzioni-Direttorio* (1984) l'appartenenza della Società San Paolo alla Famiglia Paolina è affermata esplicitamente nel solo articolo 3: "*è parte* (...) *della Famiglia Paolina*". Ma diversi altri articoli richiamano tale appartenenza, specialmente quando trattano le relazioni della SSP con i vari Istituti e Congregazioni componenti la Famiglia stessa.

L'appartenenza alla Famiglia Paolina è probabilmente un dato talmente assodato da non esigerne, in questi testi, una ulteriore affermazione:

[112] Fonti: *Costituzioni-Direttorio* (1984); *Documenti Capitolari* (1969-1971); *Ratio Formationis* (1990).

infatti la si respira soprattutto leggendo gli articoli riguardanti la Spiritualità Paolina (art. 7-13) e la vita di preghiera (art. 51, 52, 54, 57.1). Le conferme successive attestano comunque un legame inscindibile perché vitale con la Famiglia, data appunto dalla precisa appartenenza ad essa.

Più esplicita a tal proposito si presenta la *Ratio Formationis* (1990). Un intero paragrafo (art. 24-26), intitolato *La Famiglia Paolina*, posto all'interno del 1° Capitolo riguardante il nostro Carisma, afferma e dimostra l'appartenenza della nostra Congregazione all'unitario progetto spirituale e apostolico che è la Famiglia. È definita come *una realtà che costituisce un aspetto molto importante della nostra vita* (art. 24) e come risposta concreta ad un segno dei tempi: il superamento coraggioso *in campo apostolico della netta separazione tra uomini e donne* vigente ai tempi del Fondatore, e non ancora oggi del tutto scomparsa anche in alcuni ambienti ecclesiali. Il grande numero di sorelle e fratelli, *accanto alla Società San Paolo*, è dono della *Divina Provvidenza* (art. 25). La comune origine, il comune spirito, il fine convergente costitutivi la Famiglia si esprimono *in una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divino Maestro in quanto egli è Via Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina* (art. 25.1, 2). E in questo spirito ci riconosciamo.

La nota a piè pagina riguardante tale intero paragrafo sembra illuminante per comprendere la ragione di questa affermazione e la descrizione più riflessa che la *Ratio Formationis* rispetto alle *Costituzioni* presenta. Certamente gli Incontri annuali dei Governi Generali della Famiglia Paolina, iniziati nel 1983, hanno contribuito notevolmente a far crescere in tutti il senso di appartenenza alla Famiglia non solo perché legati dall'unica paternità, ma molto più perché sorretti oggi e sempre da un legame fraterno di ordine spirituale apostolico che affonda le sue radici, all'origine dell'Istituzione, nel progetto fondazionale.

2. Vocazione specifica in relazione alle altre istituzioni paoline

Vocazione e missione della Società San Paolo sono ben determinate negli scritti e nell'insegnamento del Fondatore. Dalle pagine del *San Paolo* don Alberione le ha richiamate continuamente:

> Manca anche di più quel pane spirituale che Gesù Cristo ci ha portato dal cielo, e che è Egli stesso: "Io sono il pane della vita". Innumerevoli uomini vivono totalmente dimentichi del loro destino (...). L'apostolo delle edizioni è un altro Gesù Cristo che ripete agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo quanto Gesù Cristo predicò nella sua vita temporale (*SP*, luglio 1946).
>
> Con l'apostolato contribuiamo a formare un ambiente favorevole al Regno di Cristo; del mondo si faccia una sola scuola, la cristiana; come una è la Verità, uno è il Maestro. A noi l'impegno di predicare Gesù Cristo con edizioni sempre più scelte, più pastorali, più diffuse (*SP*, maggio 1947).
>
> All'Apostolato tutti: Voi Paolini, voi Paoline. Redazione, tecnica, propaganda. Edizioni di stampa, cinema, radio, televisione. Dio lo vuole: lo vuole la Chiesa, lo vogliamo anche noi. I figli e le figlie ricevono l'eredità del Padre. Figli e Figlie di S. Paolo accogliete con gioia la eredità del Padre, di S. Paolo, la sua sapienza, i suoi consigli, i suoi esempi in ogni virtù, il suo spirito di pietà, il suo zelo per tutte le anime, per tutti i popoli. Sempre tenete presenti le varie nazioni: non vi sono razze, ma solo anime create per il cielo e redente dal sangue di Gesù; e Gesù tutti invita alla sua scuola: "Venite ad me omnes". Ci illumini la luce di Gesù Cristo, ci conforti e sostenga la potenza del Padre, ci consoli e santifichi la infusione dello Spirito Santo (*SP*, apr. 1952).

Il IV Capitolo generale della Società San Paolo, celebrato nel 1980, ha così tratteggiato il profilo del Paolino:

> IL PAOLINO: persona chiamata da Dio e a Lui consacrata, per essere, in comunione con molti fratelli, "San Paolo vivo oggi", al fine di "vivere e dare il Cristo Via e Verità e Vita agli uomini" attraverso un'evangelizzazione che si avvale dei mezzi della comunicazione sociale.

Una descrizione che ricalca quanto già affermavano i Documenti Capitolari:

> I Paolini sono dei consacrati, chiamati dall'amore di Cristo a rendere testimonianza al Vangelo e a servire la Chiesa annunciando all'uomo di oggi la pienezza del mistero di Cristo con i mezzi della comunicazione sociale (n. 32).

A loro volta le *Costituzioni – Direttorio* (1984) affermano che la Società San Paolo

> ha come fine la perfezione della carità nei suoi membri, conseguita mediante lo spirito e la pratica dei voti di castità, povertà e obbedienza e fedeltà al Papa, nella vita comune, a norma delle presenti costituzio-

> ni, e la evangelizzazione degli uomini mediante l'apostolato con gli strumenti della comunicazione sociale (art. 2).

Ma tale normativa non manca di sottolineare che né la spiritualità né la missione si possono vivere in maniera adeguata senza il costante coinvolgimento delle diverse Istituzioni della Famiglia Paolina:

1. Per quanto riguarda la spiritualità paolina, definita come "la nostra voce profetica nella Chiesa" (art. 13), i superiori sono invitati a procurare che vi siano religiosi preparati in materia e a promuovere "la formazione di centri di spiritualità" affinché, "anche con la partecipazione dei vari rami della Famiglia Paolina", ne vengano conosciute "le multiformi ricchezze" (art. 13.1).
Inoltre, nel contesto della ricerca dell'*unica sintesi vitale* in Cristo, le Costituzioni (art. 58.1) ricordano ai Paolini "la presenza orante delle suore Pie Discepole del Divin Maestro, che nel disegno istituzionale del Fondatore "stanno alla radice della Famiglia Paolina per ottenere, con l'incessante intercessione, la linfa che alimenterà la pianta".
Infine, con sguardo globale, le Costituzioni raccomandano (art. 86) che "le relazioni della Società San Paolo con gli altri Istituti della Famiglia Paolina siano improntate a una stretta collaborazione spirituale, intellettuale e apostolica nel rispetto della distinzione e indipendenza di ogni istituto per quanto si riferisce al governo e all'amministrazione dei beni".

2. Per quanto concerne la pastorale delle vocazioni, e la formazione paolina, le Costituzioni (art. 88.4) sottolineano che si può "contare sulla collaborazione delle *Suore della Regina degli Apostoli* per le vocazioni".

3. Quanto alla vita apostolica della Società San Paolo, viene ribadito che "la collaborazione, sia all'interno della nostra congregazione che nell'ambito della Famiglia Paolina, è essenziale per il compimento della nostra missione" (art. 85).

In particolare:

> Con le *Figlie di San Paolo*, si terrà presente che, secondo il carisma del Fondatore, abbiamo con esse in comune una missione unica, la quale deve presentarsi unica davanti alla Chiesa (art. 86.1).
>
> Perché il messaggio del nostro apostolato "predicato sui tetti" penetri in ogni coscienza, è particolarmente preziosa per noi la collaborazione

> delle *Suore di Gesù Buon Pastore*, che "esercitano la loro missione a contatto diretto con le anime e le famiglie" (art. 86.2).
>
> I rapporti con gli Istituti *Gesù Sacerdote, San Gabriele Arcangelo, Maria SS.ma Annunziata* e *Santa Famiglia* saranno regolati in conformità con i rispettivi statuti. Nella loro condizione secolare e nell'ambito dei loro impegni sociali, i membri di tali Istituti promuovono la divulgazione del messaggio della salvezza principalmente secondo la missione e lo spirito della Società San Paolo e della Famiglia Paolina (art. 86.3).
>
> Si avrà cura di promuovere, secondo il pensiero del Fondatore, la vocazione e formazione dei *Cooperatori paolini* (art. 86.4).

Ugualmente, i *Documenti Capitolari* (1969-1971) non mancano di sottolineare elementi importanti per la nostra riflessione.

Il sacerdote è chiamato ad essere l'animatore spirituale mediante il ministero della Parola e dei Sacramenti all'interno della Congregazione e della Famiglia Paolina (n. 33), mentre al Superiore generale della SSP spetta una cura particolare verso le Congregazioni e Istituti che costituiscono la Famiglia Paolina, allo scopo di aiutarli nel loro apostolato, oltre che nella comune spiritualità (n. 319).

Occorre delineare i principi che devono fondere in una comunicazione fraterna di lavoro apostolico i membri della Congregazione, aprendoli nello stesso tempo alle complementarità e sussidiarietà esistenti in seno alla Famiglia Paolina e nella collaborazione con i laici (n. 35); pertanto non vanno mai dimenticati i principi generali contenuti in *AD* 34-35, che regolano le relazioni apostoliche della Congregazione con le altre Congregazioni e Istituti che compongono la Famiglia Paolina (n. 316ss).

Per rimanere fedeli all'opera e allo spirito del Fondatore, è necessario contribuire con il massimo sforzo alla coordinazione apostolica fra persone, istituzioni e opere esistenti nella Famiglia Paolina (n. 320); l'amore che unisce la comunità si deve aprire a tutti gli Istituti che formano la Famiglia Paolina e che sono a noi uniti "per la comune origine, per il fine generale, per il medesimo spirito paolino" (n. 359). La Congregazione è chiamata ad assumere la dimensione ecumenico-universale, che è propria di tutta la Famiglia Paolina (n. 82).

La *Ratio Formationis* (1990), a sua volta, rimarca con chiarezza i medesimi concetti:

- lo spirito di Famiglia Paolina è "punto di riferimento e di convergenza" del servizio apostolico che siamo tenuti a prestare (art. 131);
- esso è fondato nelle comuni origini, nella medesima spiritualità e missione che il comune Fondatore ci ha assegnato (*ivi*); cercare e creare momenti di comunione tra i vari Istituti della Famiglia Paolina dovrà essere considerato un vero "impegno formativo" (art. 131.1);
- non si dovrà dimenticare che solo la Famiglia Paolina, nel suo insieme, costituisce "quel progetto apostolico unitario che fu gradualmente sviluppato da don Alberione a partire dall'Eucaristia e dal sacerdozio" (art. 132);
- essere-San-Paolo-vivo-oggi costituisce "un preciso e ricco ideale" da vivere in comunione con tutta la Famiglia Paolina (art. 132.1).

Riflettendo sulla vocazione specifica della Società San Paolo in relazione con le altre Istituzioni paoline una parola va detta sul ruolo di *altrice* affidato alla Società San Paolo dallo stesso don Alberione, in ordine proprio all'unità dell'intera Famiglia.

Le *Costituzioni-Direttorio* all'art. 3 ricordano che la Società San Paolo "è parte e *altrice*" della Famiglia Paolina. A proposito di questo termine così inconsueto e spesso caduto in disuso, il V Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina (1987) ha svolto uno studio interessante.

Nel Documento conclusivo emanato in quella circostanza, al n. 10 si legge:

> La Società San Paolo esercita la funzione di altrice attraverso un servizio di unità, di discernimento, di coordinazione dei carismi, e di animazione ministeriale. Nel servizio di animazione propone i valori evangelici a partire dalla Parola di Dio e i valori carismatici della Famiglia Paolina.

Anche la *Ratio Formationis* al n. 26, 26.1 afferma:

> La Società San Paolo è "altrice", cioè "come la madre" di tutta la Famiglia Paolina, per la sua peculiare funzione carismatica, eucaristica, ec-

clesiale ed apostolica: "deve dare loro lo spirito paolino". In forza di ciò, le compete il ministero dell'unità, giacché è necessario che perduri l'ispirazione originaria del Fondatore: coinvolgere in un grande processo unitario molteplici forze che, conservando la propria autonomia di governo e amministrazione, hanno le loro radici più profonde in un solo movimento fondazionale, in un'unica spiritualità e missione.

Il delicato equilibrio tra *stretta collaborazione* e *separazione-indipendenza,* mentre ci impegna tutti a crescere nell'arte del dialogo e del discernimento, ci abilita alla testimonianza, annunciando che tra noi *esiste un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue* (cf *AD* 33) in un mondo sempre più frammentato e in una Chiesa sempre tentata da divisioni.

LE FIGLIE DI SAN PAOLO[113]

Premessa

Nella lettura delle *Costituzioni* (*Direttorio* e *Fonti*), dei *Documenti capitolari* del 1969/71, degli *Atti* Capitolo Generale 1995 e dell'*Ordinamento generale della Formazione e Studi* (OgFS) delle FSP appare chiaramente che la Congregazione delle Figlie di San Paolo si considera appartenente ad un organismo più ampio e articolato, costituito da vari Istituti (*Cost.* n. 2), voluto dal suo Fondatore, don Giacomo Alberione, e chiamato da lui Famiglia Paolina.

I primi passi della "vocazione paolina" sono descritti dal Fondatore, il quale parla della prima notte di questo secolo come "decisiva per la specifica missione e lo spirito particolare in cui sarebbe nata e vissuta la Famiglia Paolina" (cf *Doc. cap*. n. 153).

1. Appartenenza

L'appartenenza alla Famiglia Paolina significa per noi, FSP, aver vivo il senso della comune origine, dello stesso spirito paolino e dei fini che

[113] Fonti: *Costituzioni/Fonti/Direttorio*; *Documenti Capitolo Generale Speciale; Atti Capitolo Generale 1995; Ordinamento generale della Formazione e Studi* (OgFS). In particolare: *Costituzioni* FSP: nn. 2; 11; 29; 29.1; 29.2; 29.3; 81.3; 87.1; 124.1; *Fonti FSP*: pp. 12ss; 19-20; 28.30ss; 34; 55-56; 92-94; *Direttorio*: 22.2; 29.2; 68.1; 72.2.; 81.3; 87.1; 124.1; *Documenti capitolari* FSP, 1969-71: p. 366; *Atti* - VII Capitolo Generale FSP 1995: pp. 52, 74, 86, 91, 120; *Ordinamento generale della Formazione e Studi*: 1.1; 2.1.3; 3.1.7b; 5.4.2.

convergono nell'unica missione: "comunicare Gesù Cristo al mondo" (cf *Cost*. n. 2).

In particolare, lo spirito paolino che il Fondatore ci ha comunicato e che fonda la nostra esistenza in Cristo Maestro Via, Verità e Vita, costituisce il vincolo che ci unisce alle altre Istituzioni della Famiglia Paolina (cf *Cost.* n. 11). Lo stesso concetto è affermato nell'*OgFS* al n. 1.1. dove viene descritta la nostra *eredità carismatica:* "L'impegno di sequela di Gesù Maestro è personale e comunitario; qualifica la vita e caratterizza le Istituzioni della Famiglia Paolina, tutte nate dal Tabernacolo, tutte vivificate da un unico spirito: vivere Gesù Cristo e comunicarlo al mondo" (cf anche *Doc. cap*. n. 171; *UPS* II, p. 10).

Don Alberione ha visto in san Paolo il modello dell'uomo fedele, proteso al raggiungimento di Cristo. Perciò, cosciente del suo ruolo di mediatore, ci invita a riportarci a san Paolo, come forma del nostro discepolato di Gesù Maestro: "Tutti devono considerare come padre, Maestro esemplare, fondatore, solo san Paolo apostolo: lo è infatti. Per lui è nata (la Famiglia Paolina), da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito" (*AD* 2) (*Doc. cap*. n. 161; cf inoltre, *OgSF*, 3.1.7b).

L'appartenenza alla Famiglia Paolina è, perciò, *elemento carismatico essenziale* (cf *Cost*. n. 2) che determina la vita e, non per ultimo, la sopravvivenza di ogni singolo Istituto.

2. Vocazione specifica in relazione alle altre Istituzioni paoline

Come membri della Congregazione FSP siamo chiamate a realizzare comunitariamente la nostra vocazione specifica nella Chiesa e nel mondo; al tempo stesso, come FSP, siamo chiamate a integrarci con le Congregazioni ed Istituti della Famiglia Paolina. Infatti, come Istituzioni, siamo caratterizzate da "una stretta parentela, perché tutte (siamo) nate dal Tabernacolo, tutte (abbiamo) lo stesso spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa (*AD* 34)" (cf *Doc. cap*. n. 134).

Coscienti che, come Istituzione paolina, siamo "unite nel vincolo della paternità spirituale del medesimo Fondatore" abbiamo assunto alcuni principi direttivi del Primo Maestro che sottolineano la nostra specificità e, al tempo stesso, la nostra appartenenza ad una famiglia più vasta, la Famiglia Paolina.

I principi in sintesi:

– *Rispettare le competenze*

"Ogni Istituto cammini nella propria via, quella segnata dalle Costituzioni (...)"

– *Conservare l'unità*

"Volersi bene, e volersi bene tanto, intimamente, sempre. Un'offesa fatta a un gruppo è fatta a tutta la Congregazione".

– *Collaborare*, aiutarsi reciprocamente con la preghiera, le opere, l'aiuto materiale: ciò non potrà avvenire senza sacrificio.

Dice il Fondatore: "Sine effusione sanguinis non fit remissio. È questa una delle prime frasi su cui ho riflettuto quando la Famiglia Paolina era solo in cuore" (*Esercizi spirituali*, 1955, p. 151) (cf *Doc. cap*. n. 139).

– Al n. 29 delle *Costituzioni* viene esplicitamente detto: "Perché la nostra Congregazione possa esprimersi nella pienezza della sua vocazione, sapremo sviluppare il dialogo e la collaborazione con la Società San Paolo e le altre Istituzioni della Famiglia Paolina per operare in comunione con esse nel rispetto delle autonomie e nella valorizzazione del carisma di ognuna".

– Negli *Atti del Capitolo Generale* 1995, la Superiora generale, parlando della collaborazione, afferma: "L'unità con la SSP e con gli altri Istituti della Famiglia Paolina è per noi elemento carismatico e preziosa eredità. È perciò essenziale l'impegno per favorire la concretizzazione di questo essere 'Famiglia' anche a livello di collaborazione con tutti gli Istituti paolini e soprattutto con la Società San Paolo" (p. 52). E in riferimento ai rapporti con i Governi generali della Famiglia Paolina dice: "Abbiamo progredito nel sentirci 'Famiglia' e più capaci di condividere la vita delle nostre Congregazioni. Questi ultimi anni sono stati impegnati nella riflessione e approfondimento dell'identità carismatica della Famiglia Paolina. Si è costituita una Commissione paolina intercongregazionale, che continua la riflessione su questo tema (...)" (p. 74). Ribadisce, inoltre, che alla collaborazione tra noi (FSP) è "opportuno tenere presente la sfida che oggi pone l'unità della Famiglia Paolina e in particolare la collaborazione con la SSP. È una sfida alla quale dobbiamo cercare di rispondere favorendo la collaborazione a

tutti i livelli e sentendo la responsabilità di trasmettere alle giovani generazioni il carisma di 'Famiglia' nella sua completezza" (p. 86).

– Uno degli assilli del Fondatore era quello di "formare apostoli che operassero in 'organizzazione' ", nell'interdipendenza e prestandosi "sostegno reciproco all'interno della comunità e di tutta la Congregazione, con le altre Congregazioni della Famiglia Paolina e con gli organismi esterni" (cf *Doc. cap*. n. 282).

– In riferimento ai "principi direttivi", al n. 140 dei *Documenti capitolari* si afferma: "Ai fini di una crescita reciproca nello spirito e nella collaborazione apostolica è necessario approfondire *il nostro essere nella Chiesa come famiglia di Istituzioni;* conoscere con chiarezza i fini propri di ogni Istituto paolino; ricercare insieme le concrete possibilità di integrazione".

– Al punto in cui ci troviamo *oggi* e in *prospettiva di futuro,* come singoli Istituti e come Famiglia di Istituzioni, si presenta sempre più impellente la necessità di approfondire, promuovere e testimoniare il *nostro essere* nella Chiesa e nel mondo *come Famiglia* (cf *Direttorio* n. 124.1; cf anche *OgFS*, 2.1.3 e 5.4.2).

– Ancora negli *Atti*, p. 120, dove la Superiora generale parla dell'*areopago della comunicazione*, sottolinea: "In questo contesto di cambiamento, che coinvolge tutti i popoli e tutte le culture, non possiamo operare da sole, ma solo in sinergia, in comunione e in collaborazione tra noi, con la SSP e la Famiglia Paolina, con la Chiesa intera e le varie Chiese particolari in cui viviamo (...)".

Per concludere: nelle Costituzioni e nei Documenti ufficiali delle FSP la realtà della Famiglia Paolina è recepita con chiarezza, convinzione, secondo l'ispirazione del Fondatore. Il tradurre in vita l'essere "famiglia", cioè integrarsi mediante il dialogo, la comunione e la collaborazione con le altre Istituzioni della Famiglia Paolina, oltre essere già realtà, sarà sempre una meta a cui tendere nel cammino del quotidiano come singole e come Congregazioni.

LE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO[114]

Premessa

La presente analisi si sviluppa su tre documenti, le *Costituzioni*, il *Direttorio* e il *Piano Generale di Formazione*, nei quali è raccolta la coscienza riflessa e chiara della identità carismatica e ministeriale in relazione alla Famiglia Paolina. Inoltre gli *Atti* e le *Decisioni* degli ultimi due Capitoli generali riflettono un cammino di Congregazione e da tutte assunto in Piani di azione volti a rendere operative le decisioni prese in Assemblea.

1. Appartenenza

Appartenere alla Famiglia Paolina è un *elemento essenziale* del carisma specifico della Pia Discepola.
I Documenti che normano la vita spirituale, comunitaria ed apostolica, l'ordinamento e la formazione dei membri dell'Istituto, disegnandone così gli elementi essenziali del Carisma, presentano con assoluta chiarezza un profondo senso di appartenenza delle Pie Discepole alla Famiglia Paolina.

Le *Costituzioni* fin dai primi articoli, dove si definiscono gli elementi della nostra vocazione e missione, collocano il nostro Istituto *nella* e *per* la Famiglia Paolina: "Chiamate e mandate" *nella* Famiglia Paolina. Sono ben 4 articoli (art. 5-8) volti a precisare questa matrice comune di Famiglia, nella peculiarità di una nostra presenza orante e animatrice per la spiritualità e la missione paolina. A questi articoli se ne aggiungono altri per sottolineare il legame vitale di orazione ed operosità che ci vincola alle Sorelle e ai Fratelli paolini: nelle sezioni riguardanti la spiritualità (art. 14), la preghiera (art. 23), lo stile di vita e ascesi (art. 61), l'apostolato (art. 82, 83, 86, 87, 90).

Il *Direttorio*, esprime questo vivo senso di appartenenza con numerose indicazioni di ordine pratico: fin dai primi articoli (art. 1-7) colloca le Pie Discepole *nella* e *per la Famiglia Paolina*. Inoltre la vita di preghie-

---

[114] Fonti: *Costituzioni e Direttorio* delle Pie Discepole del Divin Maestro (1984); *Atti* dei Capitoli Generali (1987.1993.1999); *Piano Generale di Formazione* (1996). In particolare: *Costituzioni*: art. 4, 5-8, 14, 23, 61, 82, 83, 86, 87; *Direttorio*: art. 1-7, 10, 11, 17-19, 52, 84, 86, 89-95, 106-108, 140.

ra, l'impegno apostolico, la pastorale vocazionale e l'autoformazione permanente sono segnati da questa traccia genetica di Famiglia.

Il *Piano generale di formazione* (1996) più diffusamente ancora riflette la coscienza dell'appartenenza alla Famiglia che matura in primo luogo nelle persone. In questo documento, l'appartenenza alla Famiglia risulta essere costitutiva dell'identità carismatica della Pia Discepola: in questo clima, in questo ambiente di Famiglia occorre formarsi nella crescita, ritrovando le proprie origini e maturando in dimensione apostolica, per dare Gesù Maestro Via, Verità e Vita al mondo di oggi.

Gli *Atti del IV, V* e *VI Capitoli generali* ribadiscono l'appartenenza e la crescita del senso di Famiglia come un dato certo e indiscusso sia nelle rispettive relazioni della Madre generale in apertura al Capitolo stesso, sia nei Piani di azione che dai Capitoli sono stati emanati.

2. Vocazione specifica in relazione alle altre Istituzioni paoline

Il testo autografo di don Alberione alle Pie Discepole, datato Natale 1946 e ripreso all'articolo 5 delle Costituzioni, presenta la ragion d'essere di questo Istituto all'interno della Famiglia:

> Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse una famiglia religiosa di vita ritirata, dedita all'adorazione e all'apostolato sacerdotale e liturgico; tutta di Gesù Divin Maestro, presente nel Mistero eucaristico. Perché? Perché divenisse fonte di grazia, cui avrebbero attinto altre famiglie religiose più specificamente dedicate alla vita apostolica.

Una relazione di vita dunque, che si esprime primariamente in ordine alla grazia: nata nella preghiera e dalla preghiera, questa Congregazione è vincolo di unità nella preghiera eucaristica e liturgica per l'intera Famiglia: i diversi Istituti, più specificamente dediti alla vita apostolica, vi attingono come da *fonte di grazia*.

Ogni Congregazione e Istituto della Famiglia Paolina sa di poter contare sulla preghiera di adorazione, di impetrazione, di supplica delle Pie Discepole, in una comunione di beni che manifesta la comunione di vita. Specificamente l'articolo 7 delle Costituzioni ribadisce, citando l'*AD*:

> Siamo consapevoli del nostro compito specifico di Pie Discepole: "rappresentare tutti intercedendo presso il Tabernacolo", per sostenere spi-

> ritualmente chi diffonde come dall'alto la dottrina di Gesù Cristo, chi si accosta alle anime, chi in vario modo e situazione opera al raggiungimento dell'unico fine. In terra compartecipazione alle fatiche apostoliche, alle gioie e alle pene, in cielo compartecipazione al premio eterno.

All'impegno della preghiera si aggiunge uno stile di vita e un'ascesi che caratterizzano il quotidiano.

> abbiamo il compito di tenere viva la dimensione eucaristica della vita e dell'apostolato paolino. Assumiamo pertanto la "missione fondamentale e vitale" affidataci dal Fondatore. In forza di tale missione, unite a Gesù Eucaristico, mediante una vita di nascondimento, di fede e di preghiera, siamo protese a realizzare la parola del Fondatore: essere "radice" e ottenere la "linfa" che alimenta la vita del grande "albero" delle istituzioni paoline (art. 7).

L'adorazione eucaristica ininterrotta, anche notturna, è per le Pie Discepole mezzo di riparazione e mediazione che, in unione con Gesù Cristo, offriamo a Dio Padre per implorare particolari grazie sugli operatori e sui recettori dei mass-media (cf art. 82).

La nostra missione a servizio dell'Eucaristia, del sacerdozio e della liturgia è, per tutta la Famiglia Paolina, luogo di incontro con Gesù Parola e Pane di vita. Verso i Fratelli, sacerdoti e discepoli della Società San Paolo, le Pie Discepole hanno espresso, fin dalle origini, la ricchezza della loro ministerialità al femminile, variando, con il trascorrere degli anni, le espressioni concrete del proprio servizio di sostegno, di aiuto e di animazione. In quanto "donne associate allo zelo sacerdotale" nello spirito di Maria SS.ma e delle donne del Vangelo, raccogliamo la sfida di una vocazione preziosa vissuta nella maturità della fede, con competenza e secondo le urgenze della carità. Ovunque la pienezza del carisma ricevuto si trasforma in servizio sia presso alcune comunità della Società San Paolo (cf art. 86 e 87) sia presso altre case sacerdotali destinate ai ministri ordinati in necessità e sia nell'aiutare il popolo di Dio a riscoprire e valorizzare il sacerdozio battesimale che abilita alla celebrazione della liturgia e della vita.

Nel *Direttorio* le relazioni con le altre Congregazioni e Istituti componenti la Famiglia si esprimono in numerose iniziative volte a specificare il nostro ruolo di animazione spirituale dell'apostolato paolino, sia in ordine all'evangelizzazione realizzata con i mezzi della comunicazione sociale, sia in ordine all'azione pastorale. Sono suggeriti incon-

tri di preghiera comunitaria, corsi formativi, reciproca comunicazione di iniziative ed esperienze apostoliche per alimentare l'unico spirito paolino, per far gustare la gioia di sentirsi "Famiglia" unita "nel vincolo intimo di carità più nobile del vincolo di sangue".

Le Pie Discepole, per mantenere viva l'unità nella Famiglia Paolina, procurano di:

- comprendere gli altri in comunione di spirito, di pensiero, di volere, di aspirazione;
- di rispettare e stimare la finalità specifica, la condizione peculiare di ogni Istituto;
- di coordinarsi, cooperando nella misura dovuta, a complemento ed arricchimento della mirabile Famiglia.

Si impegnano a distinguersi nel proprio stile di vita (cf art. 7) che la frequentazione assidua del Mistero eucaristico educa al gioioso dono di sé, manifestando il primato assoluto della carità. In questo modo saranno, per i fratelli e le sorelle della Famiglia Paolina, memoriale della comunità di comunione scaturita dall'Eucarestia, fonte e culmine di ogni attività apostolica e caritativa della Chiesa.

Il *Piano Generale di Formazione* imposta l'intero iter formativo, dall'ingresso nella Congregazione a tutto l'arco della vita con la formazione continua delle suore professe, in relazione con l'intera Famiglia, per assumere un autentico respiro ecclesiale. Gli incontri formativi, la conoscenza della storia e del carisma specifico dei diversi Istituti e Congregazioni, la collaborazione nella animazione vocazione e nella formazione al senso di Famiglia, i momenti di preghiera e di gioia fraterna favoriscono la crescita nell'unità e nella carità.

Gli *Atti dei Capitoli Generali* (IV, V e VI), dopo aver constatato in questi ultimi anni una crescita nella coscienza e nella partecipazione alla realtà di Famiglia Paolina, nei Piani d'azione successivi impegnano le comunità e le singole religiose ad *approfondire, sviluppare, assumere il dono del carisma ricevuto nei suoi elementi costitutivi*, uno dei quali è proprio "essere e vivere in Famiglia".

In conclusione

L'analisi, pur breve, di questi documenti conduce ad alcune conclusioni importanti per meglio comprendere e vivere la relazione di Famiglia

Paolina, in ordine all'unico Fondatore e ai diversi Istituti che, nella convergenza di progetto, la compongono. I testi presi in considerazione riflettono una coscienza assunta da ciascun membro dell'Istituto nella professione religiosa: la coscienza di aver ricevuto un dono, essere custodi della vita di questa Famiglia, suscitando così responsabilità personali e comunitarie, nella Chiesa e nel mondo.

L'identità carismatica e ministeriale della Pia Discepola infatti non può prescindere da un vivo senso di appartenenza alla Famiglia Paolina, nella quale si colloca, come persona e come comunità, secondo uno *stile di vita*, di *preghiera* e di *apostolato* proprio.

Gli *Atti* degli ultimi Capitoli Generali verificano e progettano la vita della Congregazione nelle sue diverse condizioni ecclesiali e socioculturali sempre in ordine alla nostra radicale appartenenza alla Famiglia, sapendo che ciò comporta considerarsi figlie e figli del medesimo Padre, don Alberione, e oggi più che mai, essere e vivere da fratelli e sorelle nell'ecclesiologia di comunione, che è rispetto delle diversità di ciascuno, nella complementarità delle differenze e reciprocità di collaborazione.

LE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE[115]

Premessa

L'appartenenza delle suore di Gesù buon Pastore alla Famiglia Paolina è un presupposto insito nella origine stessa della Congregazione, in quanto si colloca nella comune paternità fondazionale e prende forma nel sentiero storico che gli Istituti già avviati andavano delineando.

Il senso di appartenenza, poi, in quanto di questa avviene la comprensione, l'assunzione e la riespressione da parte delle suore Pastorelle, va di pari passo con l'evoluzione storica stessa della Congregazione nel passaggio dalla fase fondazionale a quella istituzionale di consolidamento e di sviluppo. I documenti costituzionali e altri atti ufficiali della Congregazione ne sono la sede autorevole.

---

[115] Fonti: *Regola di Vita e direttorio* (RdV); *Atti dei Capitoli Generali 1975.1981.1987.1993*; *Prediche alle Pastorelle del Rev.mo Primo Maestro* (PA); AAVV, *Un Carisma pastorale*; RANZATO-ROCCA, *50 anni di una presenza pastorale*; AAVV, *La Spiritualità pastorale delle SGBP*.

Come dato costitutivo della Congregazione, il senso di appartenenza riflette i fondamenti spirituali e apostolici consegnati dal Fondatore a tutti i suoi figli; in quanto si coniuga con elementi carismatici propri delle Pastorelle, deve potersi esprimere nella sua "particolarità", sempre in una relazione significativa e collaborativa con gli altri Istituti.

1. Appartenenza

I primi articoli della *RdV* collocano la Congregazione all'interno della Famiglia Paolina e riconoscono che "*Il progetto spirituale ed apostolico della Famiglia Paolina è elemento carismatico*", dunque essenziale anche per le Pastorelle (*RdV*). Al n. 16 si afferma inoltre: "*Fedeli all'eredità di don Alberione, nella nostra missione pastorale siamo attente ai segni dei tempi e valorizziamo i mezzi della comunicazione sociale condividendo lo spirito della Famiglia Paolina*"; al n. 16.1 del Direttorio: "*Tra le Congregazioni e le altre fondazioni Paoline, intercorrono relazioni di famiglia orientate a conservare l'unità dello spirito paolino ed a operare nella complementarità rispettando la natura e l'autonomia di ognuna*".

Lo spirito paolino è fondamentale perché ci permette di "*partecipare all'edificazione e alla crescita delle comunità cristiane annunciando tutto il Cristo a tutto l'uomo e a tutti gli uomini con tutti i mezzi nello spirito apostolico del Fondatore*" (*RdV* n. 13).

Nell'estate del 1984 viene celebrato il primo seminario internazionale sul Carisma e la pubblicazione degli *Atti* rappresenta a tutt'oggi un testo base per la vita delle SGBP. Nell'introduzione di *Un Carisma Pastorale* si legge: "*...la nostra vocazione e missione va ricercata dentro un quadro di riferimento basilare, cioè nel contesto della Famiglia Paolina*"; più avanti è scritto: "*La prima parte (del Seminario), tratteggia l'orizzonte in cui va situata una corretta riflessione sul carisma delle Pastorelle, l'orizzonte a pari tempo spirituale ed ermeneutico, costituito dalla Famiglia Paolina. Fuori di tale contesto il discorso sull'identità delle Suore Pastorelle rischia di essere depauperato e di risultare deviante*" (p. 8). Questo Seminario è un vero punto di svolta per la riflessione sul rapporto Pastorelle/Famiglia Paolina; fino ad allora la coscienza di essere della stessa Famiglia era legata al fatto di avere lo stesso Fondatore e ad una lettura individuale dell'esperienza pratica. In una proposta di sintesi dei concetti chiarifi-

cati nel seminario è citata, tra le acquisizioni chiare e convincenti, "*l'appartenenza al progetto spirituale ed apostolico della Famiglia Paolina, in cui la nostra pastoralità ha connotazione paolina e la paolinità delle Fondazioni Alberioniane presenta una chiara connotazione pastorale*"[116].

2. Vocazione specifica in relazione alle altre Istituzioni paoline

Punti-forza della vita e della missione delle suore Pastorelle sono "la persona di Gesù buon Pastore amato e vissuto come via, verità e vita" e la partecipazione al ministero pastorale di Lui, per radunare in un solo popolo i dispersi figli di Dio. La pastoralità ha una forte connotazione cristologica ed ecclesiologica; per cui sono l'incarnazione e la comunione le due categorie con le quali ci sembra necessario interpretare i tratti comuni del progetto spirituale e apostolico della Famiglia Paolina, se visti nella prospettiva della pastoralità.

> "Il Pastore che è VVV, il Pastore divino: oh, questo è lo spirito della Famiglia Paolina; (...) stabilirsi in questa devozione fondamentale, vuol dire stabilirsi nella vocazione, vuol dire vivere in Cristo e nella Chiesa" (*PA57*, 617). La prospettiva pastorale caratterizza ogni aspetto, ogni azione sia di carisma che di spiritualità delle SGBP. Infatti don Alberione dice loro chiaramente: "La pastorale della domenica come diviene? Armarvi della donna forte. Non sentiranno più il Pastore, il prete, sentiranno voi. È una missione che dovete sempre più non solo considerare, ma soprattutto viverla. Viverla, perché tutta la famiglia paolina è ordinata alla pastorale: chi in una parte, chi in un'altra. Lo spirito di S. Paolo, specialmente per le letture, quindi i libri, i periodici, la diffusione della Bibbia, ecc." (*PA63*, 400).

Il primo documento in cui le SGBP hanno espresso in forma esplicita ed ufficiale l'esigenza di chiarire il rapporto esistente tra Congregazione e Famiglia Paolina sembra essere "*Orientamenti e Scelte Operative*" (*OSO* 1975). Si rileva che: "*La stessa spiritualità e complementarità degli apostolati richiedono una particolare collaborazione tra i vari Istituti e la Famiglia Paolina*". Dichiara inoltre al n. 69: "*Si auspica che venga chiarito il ruolo delle varie istituzioni all'interno*

[116] FLAVIA MERCURIO in *La Missione della Famiglia Paolina*, p. 109.

della Famiglia Paolina e siano intensificati i rapporti di collaborazione. A tal fine si propone un interscambio tra i relativi Governi Generali sia a livello spirituale che apostolico ed una vicendevole informazione".

Nel testo *50 anni di una presenza pastorale,* nelle riflessioni di sintesi è dedicato un ampio paragrafo al nostro tema. Si rileva come le Pastorelle fino agli anni '70 si siano impegnate più a sottolineare la propria autonomia dagli Istituti, e come invece poi, a partire da *OSO,* "*...si sono mostrate sempre più desiderose di chiarire il loro posto all'interno della Famiglia Paolina*". Il testo conclude con un rilievo interessante: "*Sembra sia lecito concludere che (...) la riflessione su questo punto non sia sufficientemente approfondita e resti ancora un certo spazio per la chiarificazione"* (pp. 173-174).

Nell'Intercapitolo del 1990 tra gli altri impegni si è assunto quello di "*attuare esperienze apostoliche con la Famiglia Paolina dove è possibile*". Da questi ultimi documenti si può constatare come l'appartenenza alla Famiglia Paolina diventi per le Pastorelle uno spunto per la riflessione necessaria e coerente.

Negli Atti del V Capitolo Generale è scritto: *"Abbiamo fatto nostre strutture, metodi e processi dinamici e partecipativi che si coniugano con le direttive del Fondatore e il metodo Via, Verità e Vita da lui proposto alla Famiglia Paolina (...). La proposta di don Alberione ha ancora validità per noi che condividiamo con la Famiglia Paolina e la Chiesa tutta, la ricerca di metodi che valorizzino ogni risorsa per un miglioramento della Pastorale*".

Nel 1994 viene pubblicato *La spiritualità pastorale delle suore di Gesù Buon Pastore,* nel quale si legge che è necessario "*far fiorire la pastoralità della Famiglia Paolina; essere memoria della missione pastorale che è anima di tutta la Famiglia Paolina*" (p. 74).

Infine il "*Piano Generale di Formazione e Studi*" prodotto dalle SGBP nel 1997 indica quali "criteri e modalità di ammissione al noviziato e alla professione: amore alla Congregazione e alla Famiglia Paolina". Inoltre tutte le tappe del cammino formativo prevedono alla voce *Mezzi* la partecipazione ad incontri e feste della Famiglia Paolina. Ma la parte più suggestiva del documento, in riferimento al senso di appartenenza alla FP, ci viene dal paragrafo 49 in cui si afferma:

> Apparteniamo alla Famiglia Paolina, che ha in don Alberione il comune padre e fondatore, e un unico progetto spirituale ed apostolico: COMUNICARE GESÙ CRISTO MAESTRO E PASTORE AL MONDO. Tra la Congregazione e gli altri istituti della Famiglia Paolina intercorrono relazioni orientate all'unità dello spirito paolino e alla ricerca di operare nella complementarità, rispettando lo specifico di ogni istituto, nella comune pastoralità (*PGF*, p. 22).

Per concludere: si ha l'impressione che la ricerca sulla reale portata e le implicazioni discendenti dal Progetto unitario di Famiglia Paolina attenda uno sviluppo più deciso. È necessario riconoscere alla specificità degli aspetti sia spirituali che pastorali e apostolici, quel grande respiro teologico nel quale sono fondati e che impedisce possibili ma anche false alternative, p.es. tra Pietro e Paolo, tra evangelizzazione e comunione, tra profezia e ministero, tra Rivelazione e cultura, tra incarnazione e comunicazione, tra chiesa universale e chiesa locale… Pertanto fiduciose accogliamo l'augurio del Fondatore: "Se voi arriverete a questo spirito forte, se sentirete questo in unione di carità, farà ancora altre cose il Signore per voi. Chissà cosa abbia ancora scritto in quei suoi libri..." (*PA59*, 99).

LE SUORE APOSTOLINE[117]

Nei Documenti ufficiali delle suore Apostoline il riferimento all'appartenenza alla Famiglia Paolina è costante e riguarda la persona del Fondatore, la comune origine, la spiritualità, la collaborazione tra le istituzioni, la formazione, il riferimento al Superiore Generale della SSP.

Costituzioni

Comune Fondatore e appartenenza alla Famiglia Paolina

Come suore Apostoline leggiamo la nostra origine remota nel cammino vocazionale di don Alberione e riconosciamo di essere già state presenti in quella notte di adorazione che ha segnato la sua vita nel desiderio di servire gli uomini nell'*oggi* del suo tempo (cf art. 1).

---

[117] Fonti: *Costituzioni; Documento Capitolare 1997*. In particolare: *Costituzioni*: articoli 1, 2, 7, 13, 14, 73, 76, 81, 106, 110, 118, 121, 145, 257; *Documento Capitolare* 1997: nn. 5, 9, 10, 21, 84, 92.

L'appartenenza alla Famiglia Paolina è un elemento carismatico e deriva dalla comune origine, dallo spirito comune con fini convergenti per un'unica missione: "Dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: Io sono la Via, la Verità, la Vita" (cf art. 2).

Spiritualità e missione

La nostra missione si nutre della stessa spiritualità che don Alberione ha dato alla Famiglia Paolina: "*Se ben si considerano le nostre divozioni principali: a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; alla Regina degli Apostoli, Madre di Dio e nostra; a San Paolo Apostolo, in cui viveva ed operava Gesù Cristo stesso, si capisce come la Famiglia Paolina vuole dare con S. Paolo e con Maria lo stesso Gesù al mondo, come anche Egli si è dato*" (art. 7). Questa spiritualità che ci permette di "essere ed operare in pienezza, cioè in santità […], è il legame profondo che ci unisce ai membri della Famiglia Paolina e ci fa essere, ciascuno nella propria vocazione specifica, portatori di Cristo Via, Verità e Vita al mondo" (art. 14).

Collaborazione

L'art. 106 delle Costituzioni dice a riguardo della collaborazione con la Famiglia Paolina: "Ci faremo sempre premura che una collaborazione speciale si stabilisca e si sviluppi con ogni singola Congregazione e Istituzione della Famiglia Paolina, nel reciproco rispetto delle diversità e nel valorizzare il carisma specifico di ognuna. Tale collaborazione è richiesta dalla comune appartenenza alla "Famiglia", così ispirata da Dio a don Alberione, nella quale esiste «un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue». Sarà perciò nostro impegno rinsaldare continuamente questo vincolo soprattutto nello scambio della preghiera da cui nasce la collaborazione nella fiducia e nella carità".

Formazione

I principi formativi che don Alberione ha dato per tutta la Famiglia Paolina sono ritenuti indispensabili per la formazione di ogni Apostolina (cf art. 110).

Nel cammino di conformazione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita la meta è poter affermare "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Vale anche per le Apostoline quanto don Alberione dice: "La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la men-

te del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum" (cf art. 233)[118].
In questo itinerario di configurazione ci accompagnano Maria Regina degli Apostoli e S. Paolo (cf artt. 118.120.121).

Riferimento al Superiore Generale della SSP

L'articolo 257 a questo riguardo così si esprime: "La superiora generale, dovendo prendere decisioni di particolare importanza circa il governo, gli studi, l'apostolato, l'amministrazione, si consigli, a suo giudizio, con il superiore generale della Società San Paolo".

Documenti capitolari

Il Documento del 1° Capitolo generale ha questi riferimenti circa la Famiglia Paolina.

Nel n. 7 si riconosce nella definizione che Gesù dà di sé: "Io sono la via, la verità e la vita" la sintesi dell'eredità carismatica che don Alberione ha lasciato alla Famiglia Paolina. Sentiamo di essere inserite in questa ricchezza che ci unisce per il "comune spirito" e siamo perciò chiamate a condividere ed approfondire la nostra eredità "con e nella Famiglia Paolina" (cf n. 22). Per questo motivo si è scelto di aderire, nel limite delle nostre possibilità, a quelle iniziative di Famiglia che ci possano far crescere in tal senso.

Nei nn. 11-12 si ricorda come la Famiglia Paolina sia centrata nell'Eucaristia, poiché essa "è nata dal tabernacolo", e "così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica" (*UPS* II, p. 10). Anche per quanto riguarda la vita di preghiera siamo invitate dal Fondatore ad attingere al patrimonio comune di tutta la Famiglia, pur leggendo per noi con un significato specifico l'autorivelazione di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita" (*Gv* 14,6): "In modo particolare, questo sia da concentrare nel pensiero e in questo fine: che Gesù sia la nostra via, cioè il modo di cercare e formar le vocazioni. [...] "Io sono la via", che ci insegni la via che egli ha seguito. Secondo: "Io sono la verità": le cose che si devono dire in riguardo alla vocazione [...]. E terzo "la vita": che Gesù ci accompagni con la sua grazia e che noi abbiam tanta grazia nel cuore da attirare le anime a Dio".

[118] *SP*, Luglio-Agosto 1954.

Come è stato per tutta la Famiglia Paolina, "anche la nostra Congregazione ha iniziato i suoi primi passi da Betlemme": nel n. 85 viene affermata la necessità che la povertà continui ad informare tutti gli aspetti personali e comunitari della nostra vita, perché questo è uno degli elementi fondamentali dello spirito paolino.

Nel n. 93 ricordiamo ancora che l'essere Famiglia chiede ad ogni Apostolina di maturare nel senso di solidarietà e partecipazione a tutti gli avvenimenti che la Famiglia Paolina vive, siano essi di gioia o di dolore.

Per concludere: Nelle nostre Costituzioni e Documenti Capitolari riconosciamo nella Famiglia Paolina l'ambito proprio nel quale la nostra Congregazione è nata, cresce e si sviluppa, e sentiamo l'impegno di collaborare, per la parte a noi affidata, affinché cresca e si sviluppi così come è nel progetto di Dio.

GLI ISTITUTI AGGREGATI: SAN GABRIELE ARCANGELO, MARIA SS.MA ANNUNZIATA, GESÙ SACERDOTE E SANTA FAMIGLIA

Premessa

Queste Istituzioni della Famiglia Paolina, nello stato di vita laicale, si caratterizzano per l'aggregazione alla Società San Paolo, discostandosi così dalla tradizionale configurazione degli Istituti secolari nella Chiesa: essi sono infatti Istituti aggregati e non Istituti secolari, come spesso impropriamente vengono definiti.

1. Appartenenza

L'appartenenza di questi Istituti alla Famiglia Paolina è da far risalire in primo luogo alla comune paternità nella persona di don Alberione: egli seguì con cura la nascita e lo sviluppo delle diverse istituzioni e volle tutelare la peculiarità specifica paolina di questa presenza aggregandola alla Società San Paolo, in quanto congregazione "altrice" nella Famiglia.
Pertanto il comune Statuto che regola la vita e l'apostolato di queste istituzioni in più articoli esplicita soprattutto l'aggregazione alla Società San Paolo e, quindi attraverso essa, l'appartenenza alla Famiglia Paolina.

In specie citiamo gli articoli:

> 1 - Gli Istituti: "Gesù Sacerdote", formato da sacerdoti secolari, "San Gabriele Arcangelo", composto da laici, e "Maria SS. Annunziata" da laiche, sono opera della Società San Paolo e ad essa aggregati (...).
> 2.1 - Sotto la sua [di don Alberione] guida hanno assunto, gradualmente, l'attuale fisionomia, che li vede associati nell'opera evangelizzatrice della Soc. San Paolo.

Il senso di appartenenza è rafforzato anche dal comune spirito descritto specificamente negli articoli 6-9 del Capitolo Secondo su "La vita spirituale".

> 6.1 - Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo, i membri degli Istituti vivono ed operano nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita) come l'ha vissuto San Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli. In lui si alimentano mediante la Parola e l'Eucaristia, in lui unificano preghiera, studio, apostolato, consacrazione, portando tutto a sintesi vitale nell'amore.

E ancora circa l'apostolato:

> 30 - Poiché "la Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita nello spirito di S. Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli", e fa di questo ideale la ragione del suo apostolato, che la inserisce "nel più profondo della vita ecclesiale del nostro tempo", i membri degli Istituti si impegnano a cooperare perché Cristo viva in ogni uomo, secondo lo spirito di san Paolo.

2. Vocazione specifica in relazione alle altre istituzioni paoline

La vocazione e missione di questi Istituti si pone in relazione alla Famiglia Paolina mediante l'aggregazione alla Società San Paolo. Lo Statuto lo precisa puntualmente ad ogni capitolo.

Circa la Natura e il Fine:

> 3 - Nella loro condizione secolare e nell'ambito dei loro impegni sociali, i membri degli Istituti si dedicano, "per una evangelizzazione efficace", alla diffusione del messaggio della salvezza, principalmente secondo l'apostolato e lo spirito della Soc. San Paolo e delle altre Congregazioni della Famiglia Paolina, allargando così ai settori più diversi l'azione e l'influsso della sua missione specifica.

Circa l'Apostolato:

> 27 - Per i membri dei tre Istituti l'apostolato è essenziale.

- "Apostolato fedelmente esercitato non solo nel mondo, ma con i *mezzi del mondo*, valendosi delle professioni, attività, forze, luoghi, circostanze che rispondono alla condizione dei secolari; ... ricorrendo pure a ciò che è nuovo ed ardito, sempre però, nello spirito della Chiesa e secondo le proprie norme". Avranno comunque, una particolare attenzione circa l'uso dei mezzi tecnici e organizzativi moderni per fini apostolici.

- I membri ricorderanno sempre che, mentre "esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini" dovranno unirlo alla propria santità personale, in quanto "chi santifica se stesso contribuisce alla santificazione di tutta la Chiesa".

- Associati per un particolare dono di Dio alla Società San Paolo, i membri rammenteranno sempre che il loro apostolato è vera predicazione, cioè "un atto salvifico in quanto produce la fede, che è il presupposto stesso dell'ordine soprannaturale, senza la quale è impossibile piacere a Dio".

28 - 3) Nello svolgimento dell'apostolato si abbia cura di tener presente le direttive, lo spirito e i metodi della Famiglia Paolina, il cui fine è "salvare le anime".

Infine circa il Governo:

52 - Il Superiore Generale della Società san Paolo è anche Superiore Generale degli Istituti "Gesù Sacerdote", "San Gabriele Arcangelo" e "Maria SS. Annunziata.

§1. Il Vicario Generale della Società San Paolo è anche Vicario Generale dei tre suddetti Istituti.

§2. Gli Istituti seguono la divisione territoriale della Società San Paolo.

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI PAOLINI

Premessa

Instancabilmente nell'arco della sua vita don Alberione rende ragione della presenza dei Cooperatori paolini nella Famiglia da lui fondata.

La Famiglia Paolina sin dalla sua nascita ebbe aiuti in tante maniere. Si deve anzi dire che molte persone intelligenti e generose concorsero alla stessa nascita: preghiere, consiglio, aiuti materiali. Ricordo tanti nomi che già hanno raggiunto il premio; solo il Signore li ha ricompensati secondo la carità, carità fatta quasi sempre in silenzio; sarà manifesta nel gran giorno finale, al cospetto del mondo intero (*manoscritto*, nov.-dic. 1965, in *CISP*, p. 389).

1. Appartenenza

Circa l'appartenenza dei Cooperatori alla Famiglia Paolina, il loro Statuto afferma con chiarezza:

> 1.5 L'Associazione Cooperatori, come le altre componenti della Famiglia di don Alberione, è portatrice della comune missione paolina, ed è corresponsabile del progetto apostolico di far conoscere il Cristo Via, Verità e Vita nel mondo. Essa apporta alla Famiglia paolina i valori specifici della secolarità, nel riconoscimento della identità e autonomia di ogni congregazione e istituto, e vive in particolare rapporto di comunione con la Società San Paolo, nella quale ritrova le sue radici storiche e spirituali.
>
> 1.7 L'Associazione Cooperatori fa proprio il fine della Famiglia Paolina, che è vivere integralmente il Vangelo nello spirito di san Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli (*AD* 93) e comunicarlo al mondo nell'esercizio dell'apostolato con quei mezzi che più corrispondono all'indole dei singoli Istituti.

Inoltre i Cooperatori sono invitati a operare sempre "in sintonia con la Famiglia Paolina e con la costante preoccupazione della Chiesa" (Statuto 1.8).

2. Vocazione specifica in relazione alle altre istituzioni paoline

Essendo un'Associazione laicale che è presente e operante fin dalle origini della Famiglia Paolina i Cooperatori vivono la loro vocazione specifica in diversi modi, ma sempre in relazione con la missione della medesima. Il riferimento al Superiore generale della Società San Paolo e la cooperazione alle varie forme dell'apostolato paolino sono precisate nello Statuto.

> 7.1 - L'Associazione Cooperatori fa riferimento al Superiore Generale della Società S. Paolo, che, per volontà del Fondatore, ha il compito di promuovere l'unità della Famiglia Paolina.
>
> 7.4.1 I Cooperatori operano nell'ambiente in cui vivono (lavoro, parrocchia, diocesi, realtà sociali e religiose); le modalità d'azione saranno prese in comunione con i loro responsabili, i delegati e l'Istituto Paolino a cui fanno riferimento; realizzeranno il progetto apostolico del Fondatore nei modi più consoni alla realtà ambientale in cui si trovano ad operare.
>
> 7.5 Ove esistono i «Centri diocesani e parrocchiali di comunicazione

sociale», gli organismi di animazione liturgica pastorale e vocazionale e i consigli pastorali, i Cooperatori offrono quel servizio che deriva dal loro carisma specifico. Negli ambienti in cui questi organismi non fossero stati ancora istituiti, sollecitino la loro costituzione e prestino la più generosa collaborazione.

3. UNA ESPERIENZA CARISMATICO-MINISTERIALE COMUNE E DIVERSIFICATA

La rivisitazione dell'esperienza spirituale, degli scritti e dell'opera di don Alberione ha dimostrato che il Signore lo ha condotto a dar vita ad una famiglia di Istituzioni.
Questo fatto si può leggere anche nell'ottica dei "segni dei tempi". Oggi, infatti, è sempre più diffuso, parlando di vita consacrata, fare riferimento alle Famiglie di Congregazioni: famiglia salesiana, famiglia francescana, famiglia domenicana, famiglia paolina, ecc. e, dopo il Sinodo sulla vita consacrata, gli interventi in proposito sono numerosi[119].
Utilizzando il linguaggio risalente all'epistolario di san Paolo circa i carismi, Mario Midali sdb ritiene che in questo caso specifico si possa parlare di "*comune* esperienza carismatica e spirituale, condivisa dagli appartenenti ai distinti gruppi che costituiscono, appunto, secondo il progetto carismatico del Fondatore, un'unica famiglia. È l'esperienza carismatica di essere e sentirsi famiglia e di vivere e operare come famiglia. Tuttavia, tale comune esperienza carismatica e spirituale è non uniforme e piatta, ma *diversificata*, cioè vissuta con caratteristiche proprie dagli appartenenti ai distinti gruppi o rami dell'unica famiglia. Tale diversità va attribuita ai seguenti fattori che sono di natura carismatica:

- la differente *qualifica antropologica* (…);
- la differente *qualifica ministeriale* (…);
- la differente *forma di vita* (…);
- il differente *rapporto con il mondo* (…);
- la differente *configurazione giuridica* (…)"[120].

---

[119] M. MIDALI, *La Famiglia salesiana identità carismatica e spirituale*, Università Pontificia Salesiana, Roma 1994.
[120] M. MIDALI, *Caratteristiche del carisma del fondatore o della fondatrice*, in *La Famiglia Paolina "Comunione"*, 12° e 13° Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina, Roma 1995, p. 115.

La realtà della Famiglia Paolina sembra essere ben raffigurata in questa descrizione.

Considerando il progetto come un insieme organico e ordinato di elementi disposti in modo tale da rispondere ad un disegno preciso, possiamo affermare che la Famiglia Paolina, nel pensiero e nel volere del Fondatore, è la realizzazione dell'ideale di san Paolo "per me il vivere è Cristo" (*Fil* 1,21; cf anche *Gal* 2,20). La Famiglia Paolina ha il compito di essere l'icona vivente di Cristo Gesù Via e Verità e Vita, per gli uomini di oggi, con gli strumenti di oggi.
Questo progetto unitario non è dunque un semplice elenco di Istituti, o, meno che meno, un riferimento astratto di cui tutti parlano senza coglierne le concrete implicanze. Le coordinate che sorreggono l'identità carismatica e ministeriale di Famiglia sono chiare e precise:

per la *cristologia paolina*:

- abbiamo da prendere tutto lo spirito, la vita di Gesù Cristo, e, per considerarla bene: il Maestro Via, Verità e Vita;

per *l'antropologia paolina*:

- noi, uomini e donne, viviamo in Gesù Cristo con la mente, col cuore, con la volontà e con le attività;

per la *ecclesiologia paolina:*

- la Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione;

per la *vita religiosa paolina:*

- la formazione, l'apostolato, il governo, l'organizzazione di ciascun Istituto mirano a far vivere Gesù Cristo e a servire la Chiesa;

per la *escatologia paolina:*

- sulla terra una Famiglia Paolina, in cielo una Famiglia Paolina.

Visto, così, il succedersi storico delle fasi di realizzazione del progetto di Famiglia Paolina, resta ora da introdurci *dentro* il progetto stesso, per conoscerne da vicino contenuto e singoli aspetti.

II.

“OMNIA INSTAURARE IN CHRISTO”

1. LA VISIONE TEOLOGICA DEL PROGETTO IN ALCUNE OPERE DI DON ALBERIONE

La ricerca storica condotta nella Iª Parte ha evidenziato che il nostro Fondatore, in obbedienza ad un piano divino che gli si è andato chiarendo progressivamente, ha istituito una Famiglia di Congregazioni e Istituti con l'unico scopo di vivere e dare al mondo Gesù Maestro Pastore Via Verità e Vita.

Sorge ora una domanda: che cosa precisamente intendeva il Fondatore con questo programma? Quale il suo significato profondo, e quali le conseguenze per noi?

Ancora una volta interroghiamo i *testi*, che costituiscono l'eredità della Famiglia Paolina e sono per noi imprescindibile punto di riferimento.

La ricerca si svolge in una duplice direzione:

a. Testi del Fondatore riconosciuti da tutti i membri della Famiglia quale patrimonio comune:
   - il *Patto* o Segreto di riuscita (1922),
   - il *Donec formetur Christus in vobis* (1932),
   - la *Via humanitatis* (1947),
   - l'*Introduzione* al libro di don Stefano Lamera, *Gesù Maestro Via, Verità e Vita* (1949),
   - l'*Abundantes divitiae gratiae suae* (1954),
   - gli "opuscoli" raccolti in *Alle Famiglie Paoline* (1954) e *Santificazione della mente* (1956),
   - il *Progetto di un'enciclopedia su Gesù Maestro* (1959),
   - l'*Ut perfectus sit homo Dei* (1960).

b. La predicazione di don Alberione rivolta a ciascun Istituto e i documenti normativi propri.

In essi ci inoltriamo allo scopo di penetrare meglio nella *mens* del Fondatore e *leggere dentro* il progetto unitario.

Prendiamo come chiave interpretativa quella che sembra essere l'espressione più matura e quindi più completa della sintesi teologica di don Alberione: il *Progetto di un'enciclopedia su Gesù Maestro*, pubblicato nel 1959.

Ne riportiamo l'*Introduzione* dattiloscritta, poiché presenta schematicamente l'impianto generale dell'opera:

Introduzione
Dio è luce-verità. Il Padre genera il Figlio-Sapienza-"lumen de lumine"; dal mutuo amore procede lo Spirito Santo.
Dio volle rivelare e rivelarsi nel Figlio: "erat lux vera"; questa rivelazione progressiva; si possono distinguere quattro passi:

I. Creazione (rivelazione per mezzo del Creato);
II. Rivelazione soprannaturale (Antico e Nuovo Testamento);
III. Rivelazione per mezzo dello Spirito santo (nella Chiesa);
IV. Rivelazione eterna (nella visione beatifica).

Abbiamo così come un sorgere, avanzarsi, giungere e compiersi di un'illuminazione che sarà eterna: "splenda ad essi la luce perpetua".
Questa rivelazione è il Magistero del Figlio di Dio; che, incarnatosi o meglio umanizzatosi "ut omnis qui credit in ipsum non pereat sed habeat vitam aeternam", che, prima Maestro invisibile, divenne Maestro visibile, per vivere poi ed insegnare nella Chiesa suo Corpo mistico; e, glorificato in cielo, illumina il paradiso "lucerna eius est Agnus", per lume di gloria.
Il fine dell'enciclopedia è la glorificazione di Gesù Cristo Maestro; Maestro in quanto è insieme Via Verità e Vita; cioè, Maestro completo; in cui ogni uomo trova la verità, giustizia, pace.
Ogni articolo ha questo principio come base;
si sviluppa secondo quest'idea;
tende alla glorificazione di Gesù Cristo Maestro!

Il progetto dell'Enciclopedia sognata da don Alberione si articola sui seguenti quattro punti:

1. Gesù Maestro VVV rivelatore del Padre nello Spirito Santo,
2. la visione dell'uomo nello stesso Cristo Gesù,
3. la visione della Chiesa e della sua missione,
4. fino alla visione del compimento nella gloria.

Tutto questo in un itinerario progressivo che parte dalla Creazione, si manifesta nella Rivelazione e Redenzione, opera nella Chiesa fino al compimento nella gloria eterna. Una visione luminosa che abbraccia tutta la realtà creata: scaturita dal seno della Trinità SS.ma, ad essa ritorna in un movimento ciclico che ne assicura la completezza e la dinamicità, la stabilità e il divenire.

Una lettura riassuntiva sottolinea che l'impianto cristologico di questo progetto riassume in sé la visione trinitaria, l'antropologia cristiana, l'ecclesiologia e l'escatologia in un relazionarsi così coordinato che difficilmente si può analizzare un aspetto soltanto senza fare necessariamente ricorso agli altri.

Il pensiero risulta ancor più evidente se si raccorda con gli appunti del Fondatore conservati nell'Archivio della Casa Generalizia della SSP e pubblicati in *Carissimi in San Paolo*[121]. Introducendo il tema con il titoletto OMNIA INSTAURARE IN CHRISTO[122], don Alberione offre un'efficace visione sintetica dell'intera storia della salvezza a partire dalla Persona del Cristo Maestro.

Pur prendendo l'avvio dall'uomo, creato ad immagine e somiglianza della Trinità e caduto nelle conseguenze del peccato, don Alberione imposta subito il tema teologicamente, cioè sull'opera del Figlio di Dio, Maestro Via e Verità e Vita in sé, che in virtù dell'incarnazione restaura nell'uomo peccatore il progetto originale: essere conforme all'immagine del Figlio Gesù. E questo per mezzo del Battesimo, quindi nella mediazione ecclesiale, per giungere alla visione beatifica di Dio, al termine di una esistenza trascorsa nella *fede* – per la Verità che è Cristo Maestro –, nella *speranza* – per la Via nuova e vivente che è ancora Cristo stesso –, nell'*amore* – per la vita di grazia in cui il Maestro, che è Vita, ci inserisce –.

Per maggior chiarezza metodologica procediamo secondo questo schema:

1. Dimensione trinitaria: *Gesù Cristo, l'uomo-Dio, immagine perfetta del Dio uno e trino*[123].
2. Dimensione antropologica: *L'uomo in Cristo raggiunge la sua perfezione: di mente, sentimenti, volontà*[124].
3. Dimensione ecclesiologica: *Nella Chiesa: Cristo insegna, Cristo dà leggi, infonde la grazia*[125].
4. Dimensione escatologica: *Nella gloria [Cristo Maestro] si rivela, viene posseduto, beatifica i buoni*[126].

Queste quattro dimensioni trovano fondamento in numerosi riferimenti biblici che don Alberione personalmente meditava a lungo e che riproponeva di frequente ai suoi figli e figlie.

---

[121] *CISP*, pagg. 1225-1230.
[122] Cf Ef 1,10.
[123] *CISP*, p. 1226.
[124] *CISP*, p. 1227.
[125] *CISP*, p. 1227.
[126] *CISP*, p. 1225.

Per la *dimensione trinitaria*:

> *Gv* 14,6: "Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".
> *Gv* 16,28: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".
> *Gv* 14,26: "Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Per la *dimensione antropologica*:

> *Gal* 2,20: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".
> *Gal* 4,19: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!".
> *Rm* 8,29: "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

Per la *dimensione ecclesiologica*:

> *Gv* 20,21: "Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".
> *Ef* 3,10: "Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio".

Per la *dimensione escatologica*:

> *Mt* 25,21: "Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
> *Col* 3,3-4: "Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria".

Queste quattro coordinate – che ritornano nell'identità carismatica e ministeriale di ogni forma di vita consacrata nella Chiesa – costituiscono la struttura portante della visione spirituale-apostolica di don Alberione, incentrata su Gesù Cristo VVV.

La ritroviamo, in bella evidenza, ripercorrendo i testi considerati *patrimonio comune* della Famiglia Paolina.

1.1 *Patto* o *Segreto di riuscita*

Tra le numerose espressioni di preghiera che fanno parte del patrimonio della spiritualità paolina, quella che ci sembra abbia una tipicità assoluta, sia in ordine storico che in ordine carismatico, è "la preghiera della fede" (*AD* 158): il *Patto* o *Segreto di riuscita*.

Il *Diario* del M.o Giaccardo[127] ci documenta come, dopo aver più volte spiegato ai giovani la necessità della fede, "essenziale nello spirito della Casa", il 7 gennaio 1919 don Alberione per primo "recitò la formula del patto" e, tra i giovani, "chi volle la recitò nel cuore".

In questa ricerca ci riferiamo alla formulazione del 1922, ritenuta la prima edizione del Patto.

> Gesù Signore, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli.
>
> Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose; noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione: eppure le ore del nostro studio saranno più poche; noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che non ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti; noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle.
>
> Perciò, persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza che abbiamo in queste vostre parole: "Qualunque cosa chiederete in nome mio l'avrete".
>
> Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo:
>
> 1) a fare ogni nostro possibile, nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà;
> 2) a fare tutto e solo per la vostra gloria;
> 3) a lavorare un giorno per l'opera della Buona Stampa.
>
> Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il *quattro* per uno, dandoci di santità il *dieci* per uno, di abilità al lavoro il *cinque* per uno, di beni materiali il *sei* per uno.

[127] Cf G. T. GIACCARDO, *Diario*, Edizioni Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1996, pp. 195-196 e 250-252.

> Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirci e a renderci fedeli e costanti fino alla morte.

Dall'analisi del testo risaltano, seppure in nuce, tutti gli elementi della nostra ricerca:

Dimensione trinitaria

La dimensione teologica è evidente nel fatto che il *Patto* è rivolto a Gesù Signore[128]; nel richiamo della promessa di Gesù: "qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio voi l'avrete"; nell'impegno di cercare sempre e solo la gloria di Dio in un continuo fervore di santificazione.

Dimensione antropologica

L'immagine di orante che questa preghiera trasmette è quella di chi si affida mente, volontà e cuore a Dio, in Gesù Signore, perché ha chiara consapevolezza dei propri limiti. Egli è certo che scienza, abilità, mezzi di apostolato e santità non gli verranno a mancare.

Dimensione ecclesiologica

La presenza ecclesiale è, fin dalle prime righe, espressa nella mediazione di san Paolo apostolo e di Maria Regina degli Apostoli. Inoltre è il *Patto* stesso che fondamentalmente è apostolico: tutto è ordinato a far sì che l'apostolo/a possa meglio servire la Chiesa.

Dimensione escatologica

Il *Patto* si chiude con la richiesta di fedeltà e costanza "fino alla morte". Le edizioni successive sviluppano più ampiamente questa dimensione: "trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo".

[128] La formula del Patto, rivolta in questa edizione del 1922 a "Gesù Signore", nelle edizioni successive sarà indirizzata a "Gesù Maestro".

1.2 *Donec formetur Christus in vobis*

Il volumetto *Donec formetur Christus in vobis* (DF) è stato pubblicato nel 1932 con il sottotitolo *Appunti di meditazioni ed istruzioni del P. Maestro*. Quest'opera è stata riscoperta come un testo di primaria importanza per tutta la Famiglia Paolina.

In esso troviamo, infatti, seppure in forma estremamente concisa, la prima formulazione della proposta formativo-spirituale del Fondatore, come egli era andato sperimentando da alcuni anni nei corsi di esercizi spirituali e negli anni di noviziato: tutto il Cristo Maestro vivente in tutta la persona umana.

L'idea di fondo si potrebbe così riassumere: la vita è un viaggio di prova che l'uomo, "uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità", compie, come ritorno al Padre. La preparazione al cielo risulta adeguata se l'uomo si *conforma* al Figlio, il Maestro Divino, l'esemplare datogli dal Padre come la Via e la Verità e la Vita. È indispensabile che il Cristo gradualmente *prenda forma* nell'uomo (cf *Gal* 4,19). La conformazione coinvolge tutta la persona nelle tre facoltà: mente, volontà, cuore. La vita soprannaturale delle anime è "comunicata, sviluppata, perfezionata, consumata" sotto l'azione animatrice dello Spirito Santo.

Dimensione trinitaria

Anche da un primo approccio al volume appare evidente la marcata struttura trinitaria che don Alberione ha voluto dare al *DF*. Ognuna delle tre parti dell'opera inizia rispettivamente con i titoletti: *Gloria al Padre* (17ss), *Gloria al Figlio* (97ss), *Gloria allo Spirito Santo* (172). Nel manoscritto inoltre, accanto ai titoli Via purgativa, Via illuminativa, Via unitiva, egli ha posto rispettivamente le espressioni: *Teologia del Padre, Teologia del Figlio, Teologia dello Spirito Santo* esplicitando la sua interpretazione trinitaria delle tradizionali vie per la vita spirituale.

All'uomo decaduto per il peccato originale Dio Padre è venuto in soccorso con l'incarnazione di *Gesù Cristo*, suo Figlio, il quale è venuto nel mondo come *Maestro*, per formare tutto l'uomo nuovo[129].

[129] È il contenuto della *Via illuminativa.*

Si è fatto e manifestato come *Verità*, rivelandoci una dottrina che dev'essere supremo oggetto di studio, norma e criterio per ogni cristiano (129ss), dottrina che ci giunge attraverso la S. Scrittura e la Tradizione.

Si è fatto e rivelato come *Via* o esemplare: tutta la sua vita "fu santissima" e Gesù è "modello a tutti, facile, divino" (105), specie nell'adempimento della volontà divina (114ss), nella più intima unione con il Padre (121) e nel compiere le opere in modo che siano accette a Dio e meritorie (123).

Si è fatto e rivelato come *Vita*, redimendoci dal peccato e acquistandoci la grazia che è la vita soprannaturale dell'anima. Gesù stesso è la grazia, "e ce la comunica nel battesimo, ce la rinforza nella cresima, ce la nutre nell'Eucarestia, ce la ripara nella confessione, ce la purifica nell'estrema unzione..." (145).

Cristo ci illumina, ci guida e ci sostiene: il Padre ha inviato suo Figlio a "indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo" (cf 92).

Dio ci è rivelato da Gesù come il *Padre*, "l'ente necessario", perfettissimo "per scienza, potenza, eternità, onnipotenza, gloria", "felicissimo in sé". Egli è il Dio *Creatore*, che ha chiamato all'esistenza l'universo e l'uomo; è il Dio *Governatore*, che tutto difende e regge con la sua provvidenza, verso il conseguimento del fine[130].

Dio Padre ci ha chiamati alla vita perché in cielo fossimo partecipi della sua felicità (23). Le creature non hanno valore di fine ma solo di mezzo: "Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi" (265); noi di fronte ad esse dobbiamo diventare "indifferenti": usarle o astenercene in quanto ci sono di aiuto o di ostacolo al raggiungimento del fine.

Il peccato è "la rovina" (67), "il vero disastro" (71) nel cammino verso il fine. Esso conduce alla rovina eterna (72). Dio Padre però ci viene incontro con la sua misericordia (80): ci ha dato la confessione che è riparazione per il passato, mezzo di conversione per il futuro.

"Il Figlio ha proposte le sue divine verità: lo *Spirito Santo* le conserva, fa comprendere ed usare. Il Figlio ha ottenuta la grazia, ricomprandola: lo Spirito Santo l'applica a noi in santificazione, comunicandola ai singoli".

[130] È il contenuto della *Via purgativa.*

All'azione dello Spirito Santo ci si dispone "con l'odio al peccato; con il desiderio della grazia e santità; con gli atti di fede, speranza e carità".

Lo Spirito crea la vita umano-divina di Gesù Cristo e realizza la nostra "seconda vita", attraverso i sacramenti[131].

Dimensione antropologica

Altro concetto fondamentale nell'impostazione di don Alberione e ampiamente sviluppato nel *DF* è lo stretto legame tra la Persona di Gesù Maestro, Verità, Via e Vita, e la persona umana.

La conformazione al Cristo Maestro è vista da don Alberione come un processo che interpella la persona umana nella globalità delle sue facoltà ed iniziative. Concetto che viene spiegato con tre applicazioni:

- nella *mente*: ad indicare che l'attività intellettiva (pensieri, ragionamenti, riflessioni, valutazioni e giudizi) deve essere conformata alla mentalità del Cristo Gesù Maestro;
- nella *volontà*: per sottolineare che quanto parte ed è mosso dalla volontà (parole, opere, scelte pratiche, orientamenti di vita, ecc.) deve conformarsi alla modalità obbedienziale con la quale il Maestro ha risposto alla volontà del Padre;
- nel *cuore*: ad indicare che il cuore deve avere gli stessi sentimenti e desideri del cuore di Cristo.

Così l'uomo intero sarà plasmato su Cristo e il lavoro di formazione otterrà il suo scopo più alto che è di riprodurre Cristo nel discepolo: *Donec formetur Christus*...

La perfezione cristiana si può avere in ogni stato di vita: la via dei comandamenti vissuta nello stato laicale; lo stato sacerdotale vissuto nella via dei comandamenti unita allo zelo ministeriale; infine lo stato religioso vissuto nella via dei comandamenti con la pratica dei consigli evangelici.

Dimensione ecclesiologica

La missione di Cristo e dello Spirito si compie nella *Chiesa*, Corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. "Non può avere Dio per Padre chi

[131] È il contenuto della *Via unitiva*.

non ha la Chiesa per madre" (175; *cf S. Cipriano*). Lo Spirito assiste la Chiesa e la conferma nella verità (174ss); agisce nelle anime e le spinge alla perfezione e all'unione con Dio mediante l'infusione delle virtù soprannaturali della fede, speranza e carità (180ss); le santifica con i mezzi speciali di grazia che sono i sacramenti (189ss).

Maria, la Madre di Gesù, è l'esemplare più eccelso di adesione al progetto di Dio. Don Alberione ce la propone (263s), perché vede in Maria soprattutto colei che si è fatta discepola attenta e fedele del Maestro Divino; colei che si è lasciata raggiungere in totalità dall'azione del Signore; colei, pertanto, che ogni Paolino/a può e deve ricopiare per assumere la "forma" di Gesù, la forma del Maestro Divino incarnato in noi. Inoltre, Maria è la scala "che da Dio prende la grazia per darcela, a noi toglie l'amor proprio e vi sostituisce l'amor di Dio" (36).

Nell'apostolo *Paolo* (260ss) lo Spirito Santo si è compiaciuto di riversare "tutti i migliori doni", sintetizzati nelle virtù teologali, vissute tutte in modo superlativo: "fede incrollabile, speranza fermissima, carità ardentissima". Di particolare interesse l'accentuazione sul dono-conquista della "scienza altissima".
La sua qualifica peculiare è di essere il *Doctor gentium*, il maestro dei gentili, pagani che egli "illuminò" e soprattutto condusse, come un "guadagno", alla fede nel Cristo Gesù. Il suo apostolato – per l'entusiasmo, la dedizione, lo zelo instancabile, fino all'eroismo – è sintetizzato da don Alberione come "miracolo continuato". Quale protettore in cielo risulta "potentissimo"; e le grazie che di preferenza otterrà sono, significativamente, "l'ardore, le conversioni, l'apostolato".

Dimensione escatologica

L'uomo è atteso dal Padre in cielo per la beatitudine senza fine.

Al termine della vita egli sarà giudicato se si sarà reso conforme all'immagine del Figlio (92). Solo il paradiso è la "vera proprietà dell'uomo", "tutto e solo il nostro destino" (12). Il desiderio del paradiso deve diventare "il re dei desideri, fruttando sete di meriti, di perfezione, di anime" (33). Per raggiungere il paradiso occorrono l'aiuto di Dio e la nostra cooperazione.

Si può sapere se ci si salverà? "In senso assoluto, no; in senso relativo, sì. Perché... Dio è fedele per chi ha fatto bene; Dio è misericordioso per il peccatore" (41).

Il pensiero dell'eternità in noi è destinato a produrre: "grande sollecitudine...; l'eternità ce la fabbrichiamo noi...; la vita è preparazione all'eternità ed il saggio è colui che anche a costo di gravi dolori si salva, stolto chi ridendo si danna" (63).

Pertanto: la scelta dello stato di vita andrà compiuto "secondo le viste di Dio ed i vantaggi eterni nostri". E sarà sempre decisivo agli effetti della beatitudine eterna "considerare le cose al lume dell'eternità" (64s).

1.3 *Via humanitatis*

L'opera *Via humanitatis*[132] – dono del Fondatore alla Famiglia Paolina nel Natale del 1947 – segna uno dei momenti più alti del suo progetto di unificare in Cristo "tutte le cose", per la mediazione di Maria e grazie all'opera della Chiesa. Come egli stesso commentava, la *Via humanitatis* "riassume tutta la storia dell'umanità fino al compimento dei desideri di Dio".

L'idea portante è chiaramente presentata nel Proemio:

> Tutto viene da Dio-Principio; per tornare a Dio Fine: a Sua gloria ed a felicità dell'uomo.
> Maria guida alla via sicura, che è Cristo; nella Chiesa da Lui fondata.
> In Cristo Via Verità e Vita si ha l'adozione e l'eredità dei figli di Dio.
> L'uomo e l'umanità per Cristo invisibile, nella Chiesa visibile hanno ogni bene temporale ed eterno.
> Tutti i figli sono attesi nella Casa del Padre Celeste; ognuno per Maria può trovare la Via-Cristo. Tutti la indichino in spirito di carità e di apostolato.

Dimensione trinitaria

In *Gesù Cristo*, Divino Maestro, abbiamo il centro dell'opera redentrice della Trinità. Gesù è il Verbo incarnato, "vero Dio e vero uomo, il Messia promesso, il Maestro Divino, il Sacerdote eterno" (VII).

A Betlemme avvia "la Sua scuola di virtù, di verità, di bontà. È disceso all'uomo per portare l'uomo a Dio" (VIII): a tal fine offre la sua "scuola dell'esempio", con la quale "restaura l'uomo, la famiglia, la società civile" (IX). In seguito, sul monte delle beatitudini, inizia la "scuola

[132] L'opuscoletto nel manoscritto porta il titolo: *Via vitae, via humanitatis*.

della parola" (X). Infine "si offre al Padre in gloria e ringraziamento; ostia di soddisfazione e impetrazione; muore per essere la nostra vita con la grazia in terra e con la gloria in Paradiso" (XII).

Attraverso i sacramenti e soprattutto nel mistero dell'Eucaristia "Gesù Cristo rimane sempre tra gli uomini e comunica i frutti della Sua presenza" (XXI).

Gesù è il dono più bello di *Dio Padre*, "Primo Principio e l'ultimo Fine di tutto il creato" (I). È il Padre misericordioso che "promette la Donna che schiaccerà il capo del demonio per mezzo del Figlio Riparatore e Redentore" (III).

Dio Padre "dispone i tempi e prepara gli uomini a ricevere il Riparatore" (IV); dà a Mosé la Legge; suscita i Profeti; "in Cristo si concilia con l'uomo; viene riaperto il Paradiso" (XII).

Per opera dello *Spirito Santo*, disceso in Maria, è concepito Gesù, il Figlio di Dio. Lo Spirito Santo, "invocato con Maria, discende sugli Apostoli e li riempie di sapienza, fortezza, zelo" (XV). Compito dello Spirito, mandato dal Padre, è "illuminare e santificare la Chiesa" (XV).

Tutti i credenti sono invitati a pregare Maria: "Preparate i cuori, o Vergine; ottenete lo Spirito" (XVI). Su tutti i chiamati e apostoli di ogni tempo e luogo "riposi lo Spirito di sapienza ed intelletto; della scienza e del consiglio; della pietà e della fortezza; e del santo timor di Dio" (XV).

Dimensione antropologica

Commentando la *Via humanitatis*, don Alberione affermava: "L'uomo non raggiungerà la sua pace, l'ordine, la tranquillità, se non in Gesù Cristo, nella sua Chiesa".

L'uomo e la donna, creati da Dio, posti nel paradiso terrestre, sono "elevati all'ordine soprannaturale e dotati di grandi privilegi" (II); "cadono nella colpa; perdono la vita spirituale; sono spogliati dei privilegi e doni celesti" (III).

Per riportarlo a Dio, Gesù discende nell'uomo: come il Figlio è piaciuto al Padre, così piacerà al Padre chi si fa simile a Gesù (VIII).

Gesù "restaura l'uomo, la famiglia, la società civile": ripara "le rovine compiute dal demonio, dall'orgoglio e dalle passioni" (IX).

Onde la preghiera di ogni credente: "Tu sei il mio tutto; ed io voglio essere tutto in Te: *mente, volontà, cuore*" (X).

Dimensione ecclesiologica

Gesù Cristo ha eletto i Dodici, gli apostoli, "a continuare ed estendere nel mondo la Sua missione. Disegna la *Chiesa*, società perfetta e Suo corpo mistico" (XI). La Chiesa, costituita da Gesù per "continuare ad essere in essa la Via, la Verità, la Vita", è "nostra Maestra, Madre e Guida" (XI).

La Chiesa è illuminata e santificata dallo Spirito (XV); è "rovina per chi la rigetta, salvezza per chi l'accoglie" (XVI); si deve "credere alla Chiesa come a Gesù Cristo stesso" (XVIII); essa, come Gesù Cristo, è "Maestra di santità" (XI), "Maestra di preghiera e di vita spirituale" (XX). Nella Chiesa vive la *civitas christiana* (XXIV); in essa "è l'unità di fede, di regime, di carità" (XXV).

Gesù ha stabilito *Pietro* "Suo Vicario visibile; gli affida tutti i fedeli e pastori; lo rende infallibile nell'insegnare; gli dà autorità nel comandare; carità nel santificare" (XIV). Chi è con Pietro è con Gesù; chi si stacca da Pietro è tralcio divelto dalla vite (XIV).

Per don Alberione, al cuore della storia della salvezza troviamo *Maria*[133]. Ella "guida alla via sicura, che è Cristo"; "ognuno per Maria può trovare la Via-Cristo"(*Proemio*).

Maria è già prevista nella mente di Dio come "Capolavoro della creazione" (I); ella è promessa come colei "che schiaccerà il capo del demonio per mezzo del Figlio Riparatore e Redentore" (III); ella è la "gran Donna speranza del genere umano" (III); ella "accetta la mirabile missione" della maternità divina (VII); ella è colei che invoca lo Spirito Santo sugli Apostoli e lo ottiene per gli apostoli di tutti i tempi (XVI).

A Maria è affidata la Chiesa: "nella creazione, nella redenzione, nella distribuzione delle grazie e nell'ordine della gloria, Maria occupa un posto preminente" (XXII). È degno figlio di Dio chi è degno figlio di questa Madre (XXV).

---

[133] La *VH* esprime il vertice della mariologia di don Alberione. La figura di Maria è presente in quasi tutti i 30 quadri dell'itinerario.

A Maria SS.ma si domanda di suscitare "una crociata salvatrice in Cristo e nella Chiesa" (XXX).

"La *fede* è la radice della nostra salvezza (…). Stabilisci in me una fede viva, operosa, diffusiva (XIII). Gli uomini devono credere, professare, alimentare la loro fede" (XVIII).

"Vi ringrazio, Maestro Divino, della *speranza* che avete infusa nell'anima mia. Io credo e spero la vita eterna" (XXVII).

A Pietro Gesù "dà autorità nel comandare; *carità* nel santificare" (XIV); nella Chiesa "è l'unità di fede, di regime, di carità, pur nella distinzione di riti e diocesi" (XXV).

Dimensione escatologica

Terminata la vita di prova, il Padre "chiama ognuno al Suo Tribunale. Gesù Cristo proietterà sull'anima una luce in cui ella vedrà tutto quanto doveva fare e quanto avrà fatto. Tre possono essere le sentenze: paradiso, purgatorio, inferno; secondo sarà stata la vita" (XXVI).

Gesù "vuole tutti salvi, e che conoscano la verità" (XXX).

Premio eterno "per i figli obbedienti" è il Paradiso. Il Paradiso è "visione di Dio, meritata con la fede; è possesso di Dio, meritato nel compimento della sua volontà; è il gaudio in Dio, meritato con l'amore" (XXVIII).

"Sarà glorificata la misericordia e la Giustizia di Dio; esaltata la Redenzione"; verranno "riconosciuti i meriti degli eletti; saranno confusi tutti i cattivi" (XXIX).

1.4 *Introduzione al volume* GESÙ MAESTRO VIA, VERITÀ E VITA

L'*introduzione* che don Alberione, in data 6 agosto 1949, ha composto per il libro di don Stefano Lamera *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, è un'altra riuscita espressione della visione teologica del Fondatore, sempre con prospettiva cristocentrica.

Leggiamo, infatti, nelle ultime righe:

> La creazione, la promessa del Redentore, l'Incarnazione, la vita di Gesù Cristo, l'opera della Chiesa, la nostra santificazione e la vita futura in cielo hanno tutte un filo di guida: al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e

Vita; al termine la glorificazione di Dio: uno nella natura e Trino nelle Persone.

Al centro di tutto il movimento troviamo pertanto Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Da Lui ricevono luce gli elementi di antropologia cristiana, come pure gli accenni di ecclesiologia e di escatologia.

A partire dall'esegesi di *Gv* 14,1-9, don Alberione espone sinteticamente il suo pensiero, che possiamo anche qui raccogliere intorno alle quattro dimensioni.

Dimensione trinitaria

Gesù si presenta ed è Maestro Divino, Via Verità e Vita! Comprendere la realtà della sua Persona è "pensiero teologico un po' alto in sé", ma lo Spirito Santo "può rivelare alle anime la sua luce e farlo comprendere".

Occorre risalire all'opera trinitaria: "ogni Divina Persona stampò nell'uomo un'orma naturale e un'orma spirituale"... Sopravvenne però il peccato, a causa del quale "tutto fu deturpato, avvilito, sconvolto: intelligenza, volontà e sentimentalità". Ecco l'intervento salvifico dell'incarnazione del Figlio di Dio; Gesù Cristo nella vita pubblica si definì: "Io sono la Via e la Verità e la Vita".

Dimensione antropologica

Richiamando le Costituzioni della SSP, don Alberione sottolinea che pietà, formazione, studio e apostolato si compongono e trovano fondamento in Gesù Maestro Via e Verità e Vita: "Tutta la pietà e la formazione interiore si componga e si sostanzi di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Tutto l'apostolato si indirizzi a dare agli uomini Gesù Maestro Via, Verità e Vita".

L'uomo riflette in se stesso la Trinità divina. Esso è uno, ma Dio Padre vi ha impressa l'orma della sua Persona, così il Figlio, così lo Spirito Santo. L'uomo ha nella propria volontà l'orma del Padre, nella mente l'orma del Figlio, nel cuore l'orma dello Spirito Santo che è amore.

L'educazione del cristiano è come la formazione di un "alter Christus". Ecco Gesù Cristo Verità per la nostra intelligenza, Via per la nostra volontà, Vita per il nostro cuore e sentimento. Quanto più l'uomo vivrà in Gesù Cristo Via e Verità e Vita tanto più sarà santo.

Dimensione ecclesiologica

Cristo Gesù continua oggi il suo ufficio di Maestro Divino nella Chiesa, suo Corpo Mistico: "*Sicut misit me Pater et Ego mitto vos*": Come Gesù venne al mondo Via, Verità e Vita, così mandò gli apostoli con il compito di essere nella Chiesa Via, Verità e Vita. "Perciò la Chiesa ha l'infallibilità nell'insegnare, è Verità; la Chiesa ha l'autorità nel governo delle anime, è Via; la Chiesa ha potere di conferire la grazia con i sacramenti, è Vita".

Conseguenza per noi oggi: "farci devoti e discepoli docili di questa Chiesa divina…".

E seguire la liturgia della Chiesa. Attraverso questo suo libro – la Liturgia che si può chiamare anche libro dello Spirito Santo –, la Chiesa compie la missione assegnatale da Gesù Cristo: "*Euntes docete omnes gentes.*…".

Dimensione escatologica

L'intera vita dell'uomo sulla terra "è una preparazione al Cielo". Essa avviene attraverso la "santificazione di tutto l'essere: mente, volontà e sentimento": infatti la vita eterna è visione di Dio (per la mente), possesso di Dio (per la volontà), gaudio di Dio (per il cuore). Ognuno sarà remunerato secondo le opere.

Stupendo l'approdo finale che attende ogni Paolino/a: "Quando l'anima si presenterà a Cristo Giudice Egli scorgerà in essa come un altro Se stesso…; la presenterà a Dio che vi vedrà la somiglianza con l'Augusta Trinità, somiglianza ristabilita da Gesù Cristo medesimo. Se ne compiacerà e l'anima canterà in eterno: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto".

1.5 *Abundantes divitiae gratiae suae*

Sotto questo titolo sono raccolti gli "appunti" che nel 1953 don Alberione consegnò ai primi Paolini quale rilettura della sua esperienza di Fondatore. Sono ritenuti come la *storia carismatica della Famiglia Paolina,* e costituiscono un documento di primaria importanza per il nostro studio.

Analizziamo anche questo testo[134] nell'ottica delle quattro dimensioni.

Dimensione trinitaria

Gesù Cristo Maestro è al centro di tutta l'opera che Dio ha potuto realizzare attraverso don Alberione. "Tutto si trova nel Maestro Divino": dalle scienze naturali, che si possono conoscere attraverso "il lume naturale della ragione", alle scienze teologiche rivelate da Cristo, le quali si accettano "per il lume della fede", fino alla "visione di tutto in Dio, nella eterna vita, per il lume della gloria" (cf n. 194).

Gesù invita a Sé: "Venite ad me, omnes..." (n. 15). Il suo invito può essere compreso, come è avvenuto per il giovane Alberione, grazie alla "particolare luce" proveniente dall'Ostia.

Vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, è l'aspirazione massima della Famiglia Paolina (n. 93). E solo in Gesù Cristo Divino Maestro è possibile trovare "l'unità spirituale" (n. 132). Vivere in Cristo Gesù è "segreto di grandezza" in quanto porta a "modellarsi su Dio" (n. 95): ne consegue l'urgenza di "inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva, Cristo-Eucaristia; di pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di San Paolo".

Il "programma di vita, apostolato e redenzione" del Maestro Divino, cantato dagli angeli, è normativo per la Famiglia Paolina: tale stile porta a far terminare tutto "in un grande *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus...,* ad onore della *SS. Trinità*" (n. 183).

Il fine dell'incarnazione del Figlio di Dio fu di "trovare l'uomo, pecorelle smarrite, e riportarle a *Dio Padre*" (n. 188). In tal senso, Gesù Cristo "è la via a Dio" (n. 186); è sempre in Gesù Cristo che Dio, per sua bontà, ha elargite alla Famiglia Paolina abbondanti ricchezze di grazia: tutto, infatti, "è da Dio", come tutto ci deve portare al Magnificat (cf n. 4).

Il ruolo delle "scienze approfondite" è di preparare "a ricevere la rivelazione di Gesù Cristo": Egli, come Dio, "mentre creando le cose illumina l'uomo a conoscerle, volle rivelare, per elevare e nobilitare l'uomo, altre verità non impresse nella natura, per preparare l'uomo a vedere Dio, se avrà bene usato della ragione, accolta e creduta la rivelazione" (n. 186).

---

[134] Seguiamo il testo *dattiloscritto*, ricavato dal manoscritto autografo e rivisto direttamente da don Alberione.

Dimensione antropologica

Il ritratto della persona umana, che emerge dalla descrizione dell'esperienza spirituale del Fondatore in quest'opera, è estremamente realistico e insieme profondamente cristiano. Don Alberione, e come lui ogni Paolino/a, coltiva in sé due atteggiamenti:

- incessante *gratitudine* a Dio, espressa con il "Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus", a motivo delle "Divine Misericordie" ottenute dall'alto;
- il senso di profonda *umiliazione*, espresso con il "Miserere", a motivo della "incorrispondenza all'eccesso della divina carità" (n. 1).

L'esperienza mistica vissuta nella storica notte ha segnato tutta la persona dell'Alberione, così che l'intelligenza, la volontà e il cuore sono ormai occupati solo da quelle realtà spirituali: "L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, ..., la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni" (n. 20).

Di qui l'impegno di sviluppare tutte le facoltà della personalità umana "per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo, mente, cuore, volontà" (n. 22). Lo sviluppo della personalità deve essere completo: "naturale, soprannaturale, apostolica" (n. 146). Per tale sviluppo non mancano nella Famiglia Paolina i *mezzi* "specialmente il tempo in cui l'anima nell'ora di adorazione entra in comunicazione con Dio, e matura e assimila ed applica quanto ha appreso"(n. 146), e si è raggiunta una buona armonia tra normativa e "libertà e spirito di iniziativa" personale (*ivi*).

Ecco, pertanto, il serio *lavoro* per tutti: lavoro "morale, intellettuale, apostolico, spirituale" (n. 129).

Il segreto resta sempre l'autoconsegna che ogni Paolino/a compie di se stesso, con tutte le facoltà – mente, volontà, cuore, corpo –, al Cristo Maestro: "Tutto l'uomo in Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto, natura e grazia e vocazione per l'apostolato..." (n. 100).

In tale programma spirituale-pedagogico "l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso, come il sacerdote, crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età

(virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi nell'uomo e all'uomo..." (n. 160).

Dimensione ecclesiologica

L'ampio respiro ecclesiale che ha ritmato la vita del nostro Fondatore attraversa tutta l'esperienza narrata nell'*Abundantes divitiae*. Da questo testo, di per sé molto sintetico, tentiamo di raccogliere le voci più significative.

Un programma ben definito: "sempre chiaro il pensiero di vivere ed operare nella Chiesa e per la Chiesa; di inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva Cristo-Eucarestia; di pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di S. Paolo" (n. 95).

Le caratteristiche di questo innesto vitale sono riconducibili alla fedeltà al Magistero ecclesiale e a vivere il servizio ecclesiale inteso come "romanità" (n. 56).

L'apostolato paolino si distingue per lo *spirito sociale* con cui si svolge (n. 58-63), per *l'universalità* su cui si distende (n. 65). Lo *spirito pastorale*, che anima tutta la Famiglia, pervade ogni espressione di servizio (n. 82-86). Alla sorgente di ogni iniziativa intellettuale, pratica, economica e spirituale sono il *Vangelo* (n. 136-145), l'*Eucaristia*, lo *spirito liturgico* (n. 71-77), e la *catechesi* (n. 78-81).

La Famiglia Paolina, composta di Congregazioni e Istituti con stretta parentela e indipendenza tra loro, ha un compito preciso: "vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa" (n. 33-35; 131-135).

Maria, madre della Chiesa, è presentata co-apostola e corredentrice (n. 181-182) e Mater divinae gratiae (n. 201).

L'apostolo Paolo è riconosciuto quale fondatore della Famiglia Paolina (n. 1), il santo dell'universalità (n. 64), il grande camminatore (n. 117), il discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza (n. 159).

Il passaggio "dall'organizzazione alla vita comune-religiosa" nella storia della Famiglia Paolina è stato ispirato da Dio: l'intento è "formare una organizzazione ma religiosa; dove le forze sono unite, la dedizione è totale, la dottrina sarà più pura" (n. 23-24). Si registra in questi appunti di storia carismatica anche una specifica forma di vita per i membri che appartengono alla Famiglia Paolina: con la novità e l'ampiezza dell'apostolato inserita nel grande alveo ecclesiale della vita religiosa.

Dimensione escatologica

I riferimenti espliciti alla dimensione escatologica sono riconducibili a pochi cenni. Tuttavia l'impianto generale dell'opera lascia trasparire la continua tensione verso le realtà definitive della vita, che in qualche modo già accompagnano il nostro quotidiano.

Chi fa del bene alla Famiglia Paolina riceve a sua volta la ricompensa incorruttibile: il Paolino/a è tenuto ad essere riconoscente in modo tale che "dopo morte [i benefattori] possano, o subito, o al più presto, contemplare Dio e Gesù Cristo, possedere, amare e godere Dio in eterno" (n. 123).

È il Cristo Via, Verità, Vita che in sé manifesta la visione eterna di Dio: "Tutto ciò si trova nel Maestro Divino: scienze naturali che si conoscono per il lume della ragione; scienze teologiche rivelate da Gesù Cristo che si accettano per il lume della fede; visione di tutto in Dio, nella eterna vita, per il lume della gloria" (n. 194).

1.6 *Gli "opuscoli" raccolti in* Alle Famiglie Paoline *(1954) e* Santificazione della mente *(1956)*

Nel corso degli anni 1953 e 1954 don Alberione compose e pubblicò sul bollettino interno della PSSP, il *San Paolo*, alcuni "opuscoli": piccoli trattati, attraverso i quali il Fondatore intese sviluppare temi e argomenti monografici cui annetteva particolare importanza.

In una prima serie pubblicò i seguenti:

- Formazione umana (*San Paolo*, settembre-ottobre 1953)
- Per una coscienza sociale (*o*: Formazione sociale) (*San Paolo*, novembre 1953)
- Il lavoro nelle Famiglie Paoline (*San Paolo*, gennaio 1954)
- La Provvidenza nelle Famiglie Paoline (*San Paolo*, gennaio 1953)
- "Portate Dio nel vostro corpo" (*San Paolo*, marzo 1954).

In una seconda serie, cui dedicò ben cinque numeri del *San Paolo* (settembre 1954, ottobre 1954, gennaio 1955, marzo 1955, maggio 1955), egli sviluppò e interpretò per i Paolini il comando di Dio: "*Amerai il Signore con tutta la tua mente*", come espresso in Esodo 6,5.

Quanto importa qui sottolineare è il fatto che, subito dopo aver presentato questo materiale ai suoi fratelli, don Alberione lo fece raccogliere

in due volumetti e l'offrì *alla riflessione di tutti i membri della Famiglia Paolina.*

I primi cinque opuscoli (Formazione umana; Per una coscienza sociale; Il lavoro nelle Famiglie Paoline; La Provvidenza nelle Famiglie Paoline; "Portate Dio nel vostro corpo") sono stati raccolti nel volumetto *Alle Famiglie Paoline* (FP). Il Primo Maestro ne fece dono alla Famiglia Paolina in occasione della festa di San Giuseppe del 1954, al compiersi del suo 70° anno di vita.

I cinque numeri monografici dedicati al tema "*Amerai il Signore con tutta la tua mente*" sono stati raccolti in un libretto dal titolo *Santificazione della mente* (SdM) e donati alla Famiglia Paolina in occasione della festa di San Giuseppe del 1956.

Dalla lettura di questo prezioso materiale risulta evidente che il pensare e il proporre di don Alberione, anche quando inizialmente egli si dirige ad una singola Congregazione, si muovono sempre nell'ottica di Famiglia, e tengono ben presenti le necessità, come le attese di tutte le Istituzioni paoline.

Dimensione trinitaria

Gesù Cristo è l'apostolo del Padre, dotato di "perfetto ordinamento delle sue facoltà, da una parte, secondo Dio; dall'altra ed insieme, secondo ragione". Egli non ebbe altro fine che di "cercare la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo come Apostolo" (*FP*, pp. 5-6).

Nell'orazione sacerdotale Gesù si fece voce della preghiera dell'umanità: per quattro volte domandò al Padre l'unità tra gli Apostoli prima, poi tra i fedeli tra di loro e con la Gerarchia ecclesiastica (*FP*, p. 39).

Gesù Cristo ha inteso superare le barriere di una missione limitata: Egli, infatti, era venuto per tutti gli uomini. Per questo ha "intimato" agli apostoli: "andate nel mondo intero, predicate ad ogni creatura il Vangelo". Del resto, era stato il Padre Celeste a promettere al Figlio suo: "dabo tibi gentes", tutte le nazioni del mondo (*FP*, p. 47).

Nell'onorare e supplicare il Padre in cielo, Gesù può presentargli le sue mani non solo trapassate dai chiodi, ma anche "callose per la sega, il martello, la pialla da falegname" (*FP*, p. 63).

Gesù ci invita a fidarci di Dio! "Egli è sempre Padre!". Con questo termine a Lui si rivolgeva sempre Gesù, anche quando era al colmo delle sue sofferenze: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*FP*, p. 87).

L'obiettivo della santificazione della mente nasce dalla consapevolezza che "Gesù Cristo è Maestro Divino e l'unico Maestro; in primo luogo perché è la stessa verità, l'essenziale ed eterna verità: *Ego sum veritas*; è il Verbo che il Padre genera in eterno" (*SdM*, p. 6).

Il primo momento della "visita eucaristica" prevede l'*Adorazione*. Essa è rivolta a Gesù Cristo Divino Maestro, che il Padre ha mandato a comunicare la sapienza; adorazione

> come a Colui che è la verità essenziale ed eterna, splendore del Padre;
> come all'Autore della nostra intelligenza ed in pieno diritto di avere il nostro assenso;
> come all'Autore di tutta la dottrina contenuta nel catechismo, teologia, predicazione sacra; come al Maestro unico Via, Verità e Vita; Autore dei Vangeli;
> come all'Istitutore della Chiesa, Maestra, che è il suo corpo mistico;
> come all'Abitatore del Tabernacolo ove istruisce, illumina, conforta, guida, consola le anime: *lux mundi*" (*SdM*, pp. 8-9).

Dimensione antropologica

La vita del credente è preparazione all'eternità; e il segreto per la migliore preparazione consiste nell'aderire *con tutto l'essere* al Cristo Gesù: "stabilire tutto il nostro essere in Dio: mente, volontà, cuore, corpo: per Gesù Cristo, in Gesù Cristo, con Gesù Cristo" (*SdM*, p. 18).

Il religioso che tende a conformarsi al Maestro si ritrova tutto coinvolto in Lui e, pertanto, spinto da una generosità che interpella ogni facoltà: "Chi è generoso compie il suo ufficio e la sua missione applicandovi mente, volontà, cuore, forze fisiche". Ogni facoltà assolve ad un ruolo preciso: "La mente per comprendere il lavoro, per studiare i mezzi per una buona riuscita; la volontà, adoperando tutti i mezzi, le forze fisiche e morali; il cuore onde amare il proprio apostolato, farlo con gioia e merito" (*FP*, p. 70).

Pertanto, ecco la norma fondamentale: *rifare l'unità in Cristo*! Infatti, "l'uomo doveva avere un'unità o integrità: cioè le potenze dell'uomo – mente, volontà, sentimento – si dovevano integrare". Il peccato ruppe nell'uomo quell'unità onde l'imperativo: "Rifare l'unità in Cristo", il che significa "la mente innestata nella mente di Cristo, la volontà nella volontà di Cristo, il cuore nel cuore di Cristo" (*SDM*, p. 20).

Innestare le nostre facoltà nel Cristo significa elevarle ad una straordi-

naria dignità; cosicché quanto viene da esse operato diventa azione stessa di Gesù: "le azioni umane, nell'esercizio retto della mente, volontà, sentimento, compiute in Cristo sono assorbite e fatte come proprie da Gesù Cristo; perciò elevate a produrre nuova ed immensa gloria a Dio e grazia e merito a chi le compie. Attraverso a questo passaggio obbligato, il Mediatore Cristo, si mutano in sue operazioni..." (*SdM*, p. 89).

Dopo la tragica disobbedienza del peccato dell'uomo, Dio nella sua infinita misericordia ha voluto indicare una via, una speranza: il futuro Redentore. "In Gesù Cristo l'uomo può rifarsi: nella mente credendo a Lui; nella volontà seguendo i suoi esempi; nel cuore per mezzo della grazia da lui meritata; nel corpo *crocifisso* e conformato al corpo di Gesù Cristo" (*SdM*, pp. 18-19).

Dimensione ecclesiologica

Quanti intendono donarsi alla Chiesa ed alla cristianità, trovano quale "fondamento particolare della socievolezza", la dottrina del Corpo Mistico. Con tale espressione si vuole significare che "tra i membri vivi della Chiesa circola lo stesso sangue di Gesù cioè la stessa sua vita, che tutti anima: così da risultare un solo corpo con molte membra, aventi per capo Gesù Cristo stesso. Formiamo la Chiesa" (*FP*, p. 34).

Secondo l'insegnamento evangelico, sarà importante "soffrire con chi soffre, godere con chi gode; specialmente soffrire quando la Chiesa soffre; godere quando essa gode. Vivere in unione di mente, volontà e cuore col Papa: significa partecipare alla universalità delle sue premure" (*FP*, p. 35).

Mai dimenticare, pertanto, che "nessuno diviene paolino per una nazione determinata, tanto meno per la propria; ma per andare in quella parte in cui si verrà destinati per i fini della gloria di Dio e del bene delle anime. Siamo cittadini del regno di Cristo, che è la Chiesa, ed in qualunque nazione siamo, apparteniamo sempre ad essa: poichè la Chiesa è cattolica..." (*FP*, p. 35).

Di conseguenza, il sentire abituale di ogni membro della Famiglia Paolina sarà *cattolico*, cioè universale come la Chiesa. "Pensiero, sentimento, aspirazione di un vero paolino riflettono questa soprannaturalità e sopra-temporalità (sit venia verbis): non al ristretto ambiente fami-

liare, diocesano, o al terreno ove è stabilita la gerarchia ecclesiastica, od ai già conquistati a Cristo. Più avanti! sempre più avanti!" (*FP*, p. 48).

La Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio e Sede della Sapienza, è sempre intervenuta per ottenere luce e per difendere la Chiesa. "I Teologi ed i Dottori della Chiesa, come i fedeli, sempre si rivolsero a Lei nelle difficoltà, nel dilagare degli errori e delle eresie. Maria intervenne a confermare, chiarire, difendere la dottrina del Figlio suo e della Chiesa" (*SdM*, p. 35).

Profondo rendimento di grazie, quindi, al Signore "perché ci diede la Chiesa custode ed interprete della rivelazione e Maestra infallibile di verità" (*SdM*, p. 10).

Dimensione escatologica

Per don Alberione, l'augurio di *riposare in pace* "non significa augurio di ozio o di sonno". In paradiso, infatti, l'uomo "raggiungerà il massimo di attività, e partecipando dell'attività divina, l'anima unita al corpo trasformato per le doti del corpo di Gesù Cristo risuscitato, partecipa della Divina Natura" (*FP*, p. 51).

Nella vita eterna, il corpo degli eletti rivelerà la virtù e il bene fatto; esso "avrà le doti dello stesso corpo risorto di Gesù Cristo: ed entrerà con l'anima in cielo, secondo la divina giustizia: che vuole che tutto l'uomo, anima e corpo, abbia la debita ricompensa. Glorificato ogni senso, ogni fatica, ogni mortificazione, ogni atto meritorio. Tutta la persona umana verrà premiata" (*FP*, pp. 106-107).

La beatitudine celeste sarà in Dio. Noi siamo destinati "a vedere Dio faccia a faccia, a conoscerlo nel modo che Egli conosce se stesso, ad operare in Dio, a godere in Dio, oltre ogni creatura". I membri della Famiglia Paolina, pertanto, vorranno prepararsi all'eternità con l'impegno di stabilire tutto l'essere "in Dio: mente, volontà, cuore, corpo: per Gesù Cristo, in Gesù Cristo, con Gesù Cristo. La vita presente deve presentare in se stessa la forma ed i caratteri specifici che ne fanno una vera preparazione alla beatitudine eterna: il mezzo è Gesù Cristo" (*SdM*, p. 18).

1.7 *Ut perfectus sit homo Dei*

Ci lasciamo guidare in questa nostra analisi dall'*Istruzione* XII della prima settimana, tenuta dal Fondatore nel corso dell'adunata di Ariccia del 1960.

> Vi è una linea retta tra "in principio erat Verbum; et Verbum erat apud Deum" e la consumazione dei tempi e l'eternità nostra in Dio per Gesù Cristo. Questa linea (o via) è Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.
>
> Dio è uno nella natura, trino nelle Persone: e, per attribuzione, si dànno la potenza al Padre, la sapienza al Figlio, l'amore allo Spirito Santo.
>
> Le opere di Dio ad extra sono delle tre Persone. Disse Dio: "Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra". Ma ognuna delle tre divine Persone ha comunicato qualcosa della sua proprietà. Il disegno si attribuisce al Figlio: "Per [quem] omnia facta sunt". Come Dio è uno, così l'uomo è uno; ma vi sono in lui tre facoltà: la volontà, riflesso dell'onnipotenza del Padre; l'intelligenza, riflesso della sapienza del Figlio; il sentimento, riflesso dell'amore dello Spirito Santo.
>
> Dio elevò l'uomo all'ordine soprannaturale, conferendogli la grazia divina; dono gratuito, appunto perché è grazia. E questa, riflettendosi sull'intelligenza produsse la fede; riflettendosi sul sentimento, comunicò un amore soprannaturale; riflettendosi sulla volontà, comunicò una particolare fortezza. "Erat simul condens naturam et fondens [infundens] gratiam", Dio.
>
> Adamo peccò. Perdette la grazia che lo costituiva amico di Dio; e rimase in deterius commutatus anche quanto alla mente, sentimento, volontà. Aveva bisogno di essere ri-abilitato nel suo stato primitivo mediante la grazia ed i beni con essa connessi. Il Figlio di Dio venne a riparare la primitiva costruzione, restaurare l'uomo e le sue facoltà.
>
> Per questo restaurò la mente (è Verità), restaurò la volontà (è Via), restaurò il sentimento (è Vita).
>
> Gesù Cristo vive nel cristiano, rifatto immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino: in Gesù Cristo in cielo, in Gesù Cristo di cui è membro; si immergerà per il Cristo in Dio Uno e Trino; ogni Persona divina contribuisce alla beatitudine dell'uomo, delle sue tre facoltà. Perché sia piena la felicità, ogni facoltà sarà appagata nelle sue aspirazioni.
>
> Incomincia l'eternità felice; la via è stata Gesù Cristo; la retta ha il compimento.
>
> Tutto il mondo è un intero esemplare di Dio Uno e Trino[135].

[135] *UPS* I, p. 368.

Si tratta di una pagina estremamente sintetica e densa: essa diventa ancor più illuminante se integrata con l'*Istruzione* VII della seconda settimana[136].

Non ci è difficile vedere in questa mirabile sintesi biblico-teologica le quattro dimensioni che caratterizzano la visione alberioniana dell'"omnia instaurare in Christo".

Dimensione trinitaria

Gesù Cristo è al centro del progetto salvifico ideato dalla Trinità: egli è la via, o linea retta, che collega l'inizio dei tempi alla consumazione finale.

Per mezzo del Figlio sono state fatte tutte le cose. Nei confronti dell'uomo, capolavoro della creazione, ogni Persona della Trinità ha impresso un'orma specifica: il Padre ha impresso il suo sigillo nella volontà dell'uomo, il Figlio nella intelligenza, lo Spirito nel cuore.

Per riparare ai danni apportati dal peccato originale, si incarnò il Figlio di Dio, il quale "venne a restaurare la primitiva costruzione", riportando l'uomo alla originaria bellezza, anzi operando una "seconda edizione", come don Alberione ama dire.

Dimensione antropologica

Il peccato originale ha fatto sì che l'uomo restasse *in deterius commutatus:* "la mente inclinata all'errore, la volontà inclinata al vizio, il sentimento inclinato alla superstizione, falsi culti, e morte eterna" (*UPS* II, p. 149).

Il Figlio di Dio, incarnatosi, "restaurò" con le tre dimensioni della Sua Persona, le facoltà dell'uomo: come Verità restaurò l'intelligenza, come Via restaurò la volontà, come Vita restaurò il cuore.

Gesù prolunga ogni giorno la sua presenza nel cristiano conformandolo gradualmente a sé. In tal modo, la persona umana, chiamata a divenire immagine del Cristo Signore, può crescere nella conformazione di tutte le facoltà al Maestro Divino: e realizzando tale conformazione diviene unificata in se stessa e risponde pure alla propria identità!

[136] *UPS* II, pp. 149ss.

Dimensione ecclesiologica

La presenza e il ruolo della Chiesa trovano, in questo contesto, solo un fugace accenno che leggiamo in *UPS* II, p. 149: "conoscere sempre meglio Gesù Cristo Via, Verità e Vita ed il suo Corpo Mistico che è la Chiesa".

Ogni Paolino, comunque, sa bene che la dimensione ecclesiologica è stata uno dei punti nodali dell'insegnamento del nostro Fondatore. A questo punto, egli dava per assimilato dai suoi figli quanto ribadito e continuamente affermato con estrema incisività.

La missione del Paolino è pienamente inserita nella Chiesa: dalla Chiesa riceviamo il mandato e a nome della Chiesa lo compiamo. Di qui la fedeltà al magistero di Pietro; la consapevolezza che siamo chiamati ad essere Paolo vivo oggi; la convinzione che il magistero e il discepolato paolino saranno tanto più efficaci quanto più innestati in Maria, Regina degli Apostoli.

Elemento qualificante dello stile cristiano è la vita teologale: essa "è contenuta negli atti di fede, speranza, carità" (*UPS* II, p. 150).

Dimensione escatologica

Si tratta di un aspetto sottolineato con particolare attenzione. L'uomo, terminato il suo viaggio di prova, "si immergerà per il Cristo in Dio Uno e Trino". Come il credente ha cercato in tutta la vita la comunione con le tre Divine Persone, ora ognuna di esse contribuirà alla beatitudine dell'uomo, nelle tre facoltà: l'intelligenza arriverà alla visione di Dio; la volontà giungerà al possesso di Dio; il cuore sarà appagato dal gaudio di Dio.

E sarà ancora Gesù ad accogliere il fedele in Cielo e a presentarlo al Padre, per la beatitudine senza fine.

Con l'appagamento delle aspirazioni di ogni facoltà, la felicità eterna sarà "piena". E con l'inizio dell'eternità felice, la retta trova il compimento: ognuno esperimenterà con immensa gioia che "la via è stata Gesù Cristo".

2. LA VISIONE TEOLOGICA DEL PROGETTO NELLA PREDICAZIONE DEL FONDATORE E NEI DOCUMENTI UFFICIALI DI CIASCUN ISTITUTO

LA SOCIETÀ SAN PAOLO

La preoccupazione di don Alberione, che tutto – dall'ambito trinitario alla creazione dell'universo, alla Chiesa, alla persona umana, alla missione, al ritorno al Padre – sia considerato a partire dal Maestro Divino, trova formulazione chiara nel suo insegnamento e nella sua predicazione alla Società San Paolo[137]. La Congregazione ha recepito fedelmente tale orientamento del Fondatore, e lo ha codificato nei Documenti ufficiali e nelle Costituzioni.

Dimensione trinitaria

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Prendiamo in considerazione il bollettino interno *San Paolo* (SP), con cui don Alberione ha dialogato con i suoi figli lungo l'intero arco della sua vita, e le *Istruzioni* tenute ai sacerdoti-discepoli della prima ora nel corso degli esercizi spirituali di Ariccia e pubblicati con il titolo *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS).

Bollettino interno San Paolo

Don Alberione fin dai primi anni ha presentato ai Paolini la Persona del Maestro Divino, perché ognuno vi vedesse la Verità da conoscere, la Via da seguire, la Vita di cui nutrirsi. Ma si è preoccupato che il Maestro fosse sempre visto nella sua precisa collocazione trinitaria.

La visione della *storia* che il Paolino è chiamato ad avere colloca al centro di tutto il Divin Verbo, il quale "ha aperto il corso della storia nel giorno che trasse il tutto dal nulla". Pertanto, "fare vera storia" è "descrivere come il Padre abbia adattati i secoli al suo Divin Figlio e come lo Spirito Santo ne compia l'opera nel tempo" (*SP*, 15 Febbraio 1935).

---

[137] Abbiamo visto in precedenza l'importante pagina tratta dal I° volume dell'*Ut perfectus sit homo Dei* (*UPS* I, pp. 368ss). Tra gli altri principali passi ricordiamo: *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, II, p. 49; *Introduzione*, in *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, di STEFANO LAMERA (pp. 11-13); *Schema di Enciclopedia sul Divin Maestro*, in *SP*, settembre 1959.

L'uomo è sapiente se pone attenzione continua alla salvezza, per la quale "Gesù ha versato tutto il suo sangue divino". In tale iniziativa salvifica tutta la Trinità è intervenuta: "La salvezza è opera del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo"… Potrà qualcuno di noi restare indifferente a così grande grazia? "Tanto fece il Padre, tanto il Figlio, tanto lo Spirito Santo per la nostra eterna salvezza; e noi che cosa facciamo?" (*SP*, 28 ottobre 1936-XV).

Quale il contributo dei *religiosi* nell'edificare la civiltà cristiana? "I religiosi che dànno Gesù Cristo al mondo imitano il Padre; entrano nelle intenzioni e operano in Gesù Cristo; con lo Spirito Santo prendono e dànno i beni dal Figlio" (*SP*, maggio 1947).

Questa *dimensione trinitaria* tocca uno dei vertici nella mirabile visione riassuntiva espressa nel *San Paolo* dell'agosto-settembre 1963:

> Meditare ed insegnare: la nostra vita spirituale è un movimento circolare che *parte* dalla SS.ma Trinità per *ritornare* ad Essa.
> 1) È "il fiume d'acqua viva (la grazia), splendido come cristallo"...
> 2) Si riversa nella sacra Umanità di Gesù Cristo..., Capo dell'umanità...
> 3) L'acqua viva così raccolta..., trabocca *sovrabbondante* sull'anima in grazia...
> 4) Questo per opera dello Spirito Santo nell'umanità redenta..., per farla partecipe della sua luce e della sua gloria...
> 5) La grazia (acqua divina) è una partecipazione alla natura divina come tale, all'intima vita di Dio stesso. L'intima vita di Dio è vita trinitaria... La grazia è il rispecchiamento dell'intima vita trinitaria di Dio nell'anima: Dio si riflette ineffabile per la soprannatura, cioè per la grazia (san Tommaso)...
> 6) Per riportarla in Gesù..., in seno a Dio Uno-Trino, da cui era uscito (...). Così si chiude il movimento circolare – in eterno.

Ut perfectus sit homo Dei

Il Paolino è invitato ad assumere, nei confronti delle norme e delle stesse pratiche di pietà, il suo specifico spirito, "che informa la giornata paolina e l'apostolato". Attraverso tale spirito, egli è abilitato a vivere in Gesù Cristo, ordinando ogni cosa alla gloria del Padre, ed accoglie "la grazia dello Spirito Santo, che è l'anima dell'anima" (*UPS* I, p. 310).

L'importanza della evangelizzazione degli uomini mediante l'apostolato

con gli strumenti della comunicazione sociale si evidenzia, in negativo, anche dalla considerazione delle "cattedre" che i mezzi tecnici a volte innalzano contro Gesù Cristo, il quale "consumò il tempo della sua vita terrena per rendere testimonianza alla verità"; in realtà, tali cattedre sono innalzate contro il Padre che ha parlato attraverso il Figlio, e contro lo Spirito Santo, "che è spirito di verità" (*UPS* I, p. 317).

Fondamentale è modellarci sul Maestro, meditando gli esempi dell'intera sua vita. Egli, guidato dallo Spirito, non ebbe altro obiettivo che compiere la volontà del Padre: "Gesù Divino Maestro ci precedette assecondando il volere del Padre dal momento dell'Incarnazione sino all'*inclinato capite emisit spiritum*; e sino all'Ascensione al cielo" (*UPS* I, p. 524).

NEI DOCUMENTI CAPITOLARI (DC)

Nel tracciare l'identità paolina, i *Documenti Capitolari* (DC), frutto del Capitolo Generale Speciale 1969-1971, affermano che i Paolini hanno come obiettivo fondamentale il conformarsi al Cristo Maestro, dato dal Padre come sua immagine: "sull'esempio dell'Apostolo Paolo, loro padre e maestro, cercheranno innanzitutto di conformarsi a Cristo (*Rm* 8,29), Parola e Immagine del Dio invisibile (*Col* 1,15), che per essere perfetto Comunicatore, si è fatto simile ai destinatari del suo messaggio" (*DC* 32).

Compito dei Paolini: rendere presente nel mondo l'amore che intercorre fra le stesse Persone divine: "ci siamo uniti liberamente 'come membra di Cristo, in fraterna comunione di vita' (*PC* 15) per incarnare nel tempo l'amore che esiste nelle Persone divine" (*DC* 330).

Grazie al "libero intervento del Dio e Padre di Gesù", nel Corpo di Cristo lo Spirito Santo ci consacra affinché siamo posseduti dal Padre: "La nostra consacrazione religiosa è autentica e fruttuosa nel Corpo di Cristo perché lo Spirito Santo ci consacra" (*DC* 415).

NELLE COSTITUZIONI

Le *Costituzioni* della Società San Paolo, approvate nel 1984 dopo l'ultima revisione, offrono la formulazione giuridico-ascetica dell'orientamento dato dal Fondatore: incentrare tutto nel Cristo Maestro.

I Paolini sono chiamati alla sequela del Maestro Divino, il quale "ci chiede una comunione di vita come quella delle Persone divine", al fine di vivere con "un cuor solo e un'anima sola" (art. 16).

La sequela di Gesù Cristo è giustamente presentata come risposta all'appello dello Spirito: "Con libera risposta all'appello dello Spirito Santo, abbiamo deciso di seguire Gesù Cristo" (art. 1). "La consacrazione religiosa (...) ci fa vivere più intensamente nel clima dello Spirito, dal quale siamo deputati a uno specifico servizio nella Chiesa" (art. 23).

Caratterizzante per il Paolino è la conformazione al Cristo Gesù nella visione di san Paolo, con totale riferimento al Padre e con piena donazione agli uomini: "Il Cristo che san Paolo presenta è colui che chiama alla sua scuola ogni uomo, per essergli

- via alla comunione con Dio e con gli uomini;
- verità per la visione chiara e definitiva circa Dio Padre e circa l'uomo stesso, la sua storia e il suo altissimo fine;
- vita per le esigenze integrali dell'essere umano, incapace da solo a raggiungere la sua pienezza, cioè il fine soprannaturale" (art. 9).

La pratica dei voti dispone "ad amare i fratelli che il Padre ci ha dato, non nell'ordine della carne o del sangue, ma secondo l'inclinazione più profonda e duratura che viene dallo Spirito" (art. 25); nello stesso tempo consente di conformarsi meglio al Cristo Gesù. In particolare, l'obbedienza del religioso è assunzione del medesimo atteggiamento di Cristo verso il Padre: "Essa perciò è innanzitutto un rapporto con Dio, il quale davvero merita di essere obbedito, giacché egli solo è verità; egli solo è capace di obbligarci alla sua volontà rispettando la nostra libertà" (art. 40).

NELLA RATIO FORMATIONIS (RF)

Questo importante documento, pubblicato nel 1990 come aiuto e guida per la formazione dei Paolini, ribadisce in maniera molto efficace la dimensione trinitaria dell'orientamento di "instaurare omnia in Christo".

La nostra spiritualità colloca Gesù in stretta relazione con la Trinità. "La spiritualità di Gesù Via Verità e Vita ha importanti connessioni bibliche. Innanzitutto, fa vedere Gesù in rapporto con la Trinità: Egli è la rivelazione della verità del Padre, via a Lui nello Spirito, vita divina secondo lo stesso Spirito, vita della Trinità Santa" (*RF* 73-74).

Meta della formazione paolina è conformarsi al Maestro Divino. Il che porta a diventare perfetti come il Padre: "La meta finale del processo formativo per il cristiano e ancor più per il religioso è l'identificazione con Cristo. 'Cristificarsi', era solito ripetere il nostro Fondatore... 'Siate perfetti come il Padre vostro celeste', diceva lo stesso Gesù ai suoi seguaci" (*RF* 39).

Dimensione antropologica

Conosciamo l'insistenza con cui don Alberione ha inculcato nei Paolini la necessità che *tutta* la persona umana – nelle sue facoltà: mente, volontà, cuore – sia innestata in *tutta* la Persona del Maestro Divino. La spiritualità cristocentrica paolina segna decisamente l'antropologia paolina: "tutto l'uomo in Cristo..." (cf *AD* 100).

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Bollettino interno San Paolo

Oltre agli importanti testi confluiti nei volumetti *Alle Famiglie Paoline* e *Santificazione della mente*, già considerati a suo luogo, non mancano nel Bollettino San Paolo frequenti richiami a considerare la persona come un *tutto* armonico e organico – mente, volontà e cuore –, che trova la perfezione quando è innestato su *tutto* il Cristo Maestro.

Nel 1937, all'approssimarsi della festa della conversione di San Paolo, don Alberione invita i suoi figli a pregare affinché in ognuno di essi si realizzi il dinamismo di conformazione di tutta la persona al Cristo, come è avvenuto nell'Apostolo: "tutte le forze ed energie siano dirette al Signore con dedizione completa; perché queste energie di mente, volontà, cuore siano potenziate come in S. Paolo dalla straordinaria grazia..." (*SP*, 21 gennaio 1937).

Due anni dopo, il Fondatore sente di dover "molto insistere" perché la predicazione sia completa, inglobando "dogma, morale, culto". Questo per il fatto che si deve raggiungere l'uomo in tutti gli aspetti: di mente, di volontà e di cuore, per trasformarlo in un altro Cristo. "Il nostro particolare spirito c'invita ad insistere: prima su la verità, poi su la via, poi su la vita: mente, volontà, cuore. Dobbiamo essere la bocca della Chiesa, poiché suoi ministri, rivestiti di essa che è maestra di verità, di morale, di preghiera" (*SP*, 15 marzo 1939).

Precisando i caratteri che devono qualificare la rivista catechetica *Via e Verità e Vita*, don Alberione ribadisce che essa "considera *tutto* l'uomo in quanto composto di anima e corpo; ed in quanto è dotato di mente, volontà, sentimento; per portarlo tutto a Dio alla visione beatifica di Dio, al possesso di Dio, alla beatitudine di Dio". La stessa prospettiva escatologica, infatti, rimanda all'integralità della persona: "L'uomo è creato da Dio e per Dio. La vita presente è preparazione della mente, volontà, cuore, corpo al Paradiso. La nostra stabile dimora è nell'eternità: o sempre salvi con Dio, o sempre dannati nell'inferno" (*SP*, ott. 1952).

Nello stesso periodo, il Fondatore ribadisce che è indispensabile rapportarci a Dio, in Cristo Gesù, con tutte le nostre facoltà: "Le nostre preghiere mettono innanzi a Dio tutto il nostro essere, mente, volontà, cuore, corpo. Esse procedono dai dogmi fondamentali della Chiesa, sono indirizzate a formare il paolino religioso ed apostolo, mentre sono piene di sentimento forte e pio" (*SP*, dicembre I 1952).

Occorre distinguere bene la vocazione da un semplice mestiere. Proprio perché la vocazione, dono del Cristo Gesù, "investe tutto l'essere umano e cristiano", essa tocca l'essenza stessa dell'essere umano: "È profondamente diversa la vocazione dalla tendenza ad una professione civile o ad un mestiere. La vocazione investe tutto l'essere umano e cristiano. Mente, volontà, cuore, corpo vi sono impegnati. L'essere umano: l'intelligenza, il carattere, le tendenze, la salute, la mentalità, il fisico, la sentimentalità, le abitudini, la purezza, ecc." (*SP*, genn. 1956).

Ancora. Quale il fine degli Esercizi spirituali? Uno solo: far vivere in noi Gesù Cristo, il che equivale a "santificare tutto l'uomo: mente, volontà, sentimento". Ed è per questo che si devono meditare i temi che concernono il dogma, la morale e il culto: "Vi sono Esercizi Spirituali di conversione, altri di perfezionamento, altri per la vocazione, altri per la vita religiosa e vita sacerdotale. Ma la loro funzione generale è sempre di portarci un rinnovamento integrale nella pratica della religione, sia interiore e sia esteriore, in privato ed in pubblico. Si mira infatti a santificare tutto l'uomo: mente, volontà, sentimento; secondo il proprio stato o vocazione o ambiente: perciò si devono meditare dogma, morale e culto" (*SP*, agosto-settembre 1956).

Ut perfectus sit homo Dei

Don Alberione ama servirsi dell'immagine biblica dell'*innesto*. Il Maestro Divino, operando dentro l'uomo, trasforma le sue tre facoltà, le eleva e le abilita a produrre nuovi frutti: "L'innesto inserito nell'uomo deve elevare e portare a nuovi frutti la sua mente, il sentimento, la volontà, secondo la natura dell'innesto e dell'uomo innestato. Ed è così che Gesù Verità opera sulla mente e conferisce la fede; Gesù Cristo è Via ed opera nella volontà, che si conforma alla volontà di Dio; Gesù Cristo è Vita ed opera sul sentimento portando una vita soprannaturale" (*UPS* II, p. 148). Chi asseconda tale innesto arriverà alla meta: *Vive in me il Cristo*!

La graduale *implantatio* del Maestro nel Paolino avviene attraverso l'azione dei sacramenti e delle pratiche di pietà. Molto importante la *meditazione*, nei suoi classici tre momenti: "Nella prima parte leggere l'argomento della meditazione con breve sviluppo... Qui eserciterete specialmente la mente: il Divino Maestro vi illuminerà con le sue verità morali e pratiche". "Nella seconda parte particolarmente si eccita la volontà a desiderare intensamente la santità della vita ed a seguire Gesù che ci precede nella via del cielo". "Nella terza parte è necessario pregare: chiedendo la grazia della perseveranza; e che quanto ancora non abbiamo praticato per infermità ci venga reso possibile facile e giocondo per l'abbondanza dei divini conforti..." (*UPS* II, p. 62).

Mossi dall'azione dello Spirito Santo, i Paolini giungeranno a vivere sempre più in Gesù Cristo, che è Verità per la mente, Via per la volontà, Vita per il cuore: "Sopra tutto entra la grazia dello Spirito Santo, che è l'anima dell'anima. Per essa, ci sentiamo di vivere in Gesù Cristo: in Lui-Verità l'azione dell'intelligenza; in Lui-Via l'azione della volontà; in Lui-Vita l'azione del sentimento" (*UPS* I, p. 310).

NEI DOCUMENTI CAPITOLARI

Nel concetto stesso di "spirito paolino" è intesa l'integralità della persona unificata nel Cristo Maestro:

> Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo, la comunità paolina vive ed opera nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita) come l'ha vissuto san Paolo, nel clima della Vergine, regina degli apostoli. In lui si alimenta mediante la Parola e l'Eucaristia, in lui unifica

preghiera, studio, apostolato, consacrazione religiosa, portando tutto a sintesi vitale nell'amore (*DC* 382).

Infatti, tutta la persona è chiamata a stabilirsi nel Cristo:

è la persona nella sua pienezza che deve accostarsi al Cristo e riceverne il tocco profondo che la libera e la matura integralmente... Il Fondatore ci invita a prendere a modello la pedagogia di Dio: "Il metodo divino è quello che guarda tutto l'uomo, è quello cioè che vuole portare a Dio l'uomo per intero" (*DC* 399).

NELLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni riprendono il pensiero del Fondatore e ribadiscono l'impegno del Paolino di vivere in Cristo con la totalità del suo essere:

"Vivere in Cristo" impegna la totalità del nostro essere ed esige una risposta integrale, che noi cercheremo di dare in tutti gli aspetti della nostra vita: "Tra le cose che si devono apprendere nella Famiglia Paolina, la prima e principale è la devozione a Gesù Maestro. Essa... investe tutta la persona, si applica al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato, a tutta la vita religiosa" (art. 10).

La formazione ha come obiettivo che Gesù Cristo Divino Maestro sia sempre meglio conosciuto, amato e imitato, in modo che prenda forma nella persona:

Il principio che presiede la formazione del paolino è quello espresso da san Paolo: che "si formi il Cristo in noi". La formazione verrà perciò ordinata in modo che Gesù Cristo divino Maestro sia da noi sempre meglio conosciuto, amato e imitato; così diventeremo esperti maestri degli uomini, poiché prima siamo stati fedeli discepoli di Gesù Cristo (art. 90).

NELLA RATIO FORMATIONIS

L'applicazione di Gesù Via, Verità e Vita all'uomo è "antropologia spirituale":

Il principio ispiratore: Cristo Via, Verità e Vita, quando viene applicato all'uomo, diviene antropologia spirituale e rafforza la sua personalità: tutto l'uomo – mente, volontà e cuore – viene orientato verso Cristo" (*RF* 75).

In Cristo Gesù tutto l'uomo è ricomposto in unità:

armonia-unità: tutto viene ordinatamente orientato all'unico scopo: l'amore a Dio e l'apostolato; e tutto l'uomo viene rinnovato, perché in Cristo egli ricompone tutti i suoi conflitti e ritrova la sua unità (*RF* 77.2).

Dimensione ecclesiologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Bollettino interno San Paolo

Il Fondatore chiarisce bene il ruolo della Congregazione: *conoscere e diffondere la dottrina della Chiesa...*

> La Pia Società San Paolo è sorta per l'Apostolato della Stampa. Essa tende a far conoscere e diffondere la dottrina della Chiesa con la stampa come la predicazione con la viva voce (...). L'Apostolato, anzi, si distingue propriamente per questo da ciò che è industria o commercio (*SP*, 15 Maggio 1935).

Pertanto, è indispensabile sentirsi in ogni attività membra vive della Chiesa:

> È però necessario intendere tutta la mente della Chiesa. Essa sempre ci presenta il dogma, la morale, il culto; pur per prevalenza di una delle parti secondo fini e circostanze particolari. D'altra parte nella Liturgia la Chiesa vuol portare a Dio l'uomo interamente: secondo la mente, la volontà, il cuore (...). Unendoci alla Chiesa, grande Maestra di Preghiera, ci uniamo a Gesù Cristo stesso: per Lui, con Lui, in Lui mandiamo le nostre adorazioni, ringraziamenti, propiziazioni e suppliche al Padre Celeste (*SP*, 15 dicembre 1935).

I Paolini vorranno restare sempre con la Chiesa in quanto essa, perpetuando la presenza del Maestro Divino, istruisce (*Verità*), è guida sicura (*Via*), "santifica" (*Vita*):

> La Chiesa è la estensione e continuazione della Redenzione. Ella ci offre tre ordini di mezzi: Maestra di verità e di fede, ci offre un complesso di istruzioni; e noi discepoli docili dobbiamo ascoltarla; ella regge, e noi dobbiamo esserle figli, ossequienti; ella santifica le anime coi sacramentali, e noi dobbiamo prenderne quanti possiamo... (*SP*, 28 ottobre 1936).
>
> Solo in Cristo e nella Chiesa vi sono la via, la verità e la vita per l'individuo e la società: per il tempo e l'eternità... (*SP*, marzo 1950).

Maria ci è modello mirabile nella nostra missione di cooperare con la Chiesa nel dare Gesù al mondo:

> Ha dato Gesù Cristo alla terra... Ella, nel nostro quadro, riassume l'idea dell'Eucarestia fatta col suo verginale sangue; offre il frutto suo

> benedetto, Gesù, lo presenta come tenendo con soavissimo amore un'Ostia vivente, santa, gradita a Dio. Lo ha dato anche al Padre che per Gesù Cristo riceve una gloria nuova, infinita. Mostrò Gesù ai pastori, chiamati i primi alla culla del Salvatore... (*SP*, 1 Maggio 1935).

Ut perfectus sit homo Dei

Il Paolino, istruito da San Paolo, può comprendere bene la sua appartenenza alla Chiesa:

> S. Paolo è il principale interprete del Divino Maestro che lo ammaestrò direttamente, come direttamente era stato da Lui convertito. In una ventina di volte in cui parla del mistero del Cristo lo mette in relazione alle anime come membra del Corpo Mistico. Secondo S. Paolo siamo incorporati a Lui Capo; siamo parti dell'edificio della Chiesa; siamo innestati in Lui, come l'olivo selvatico diviene un nuovo e fruttificante olivo per il buon innesto (*UPS* II, p. 148).

L'apostolato – in particolare, "la propaganda" – è contributo a che il Maestro Divino, apostolo del Padre, possa continuare la sua opera nella Chiesa:

> Per l'apostolo, la propaganda è l'estensione nello spazio e il prolungamento nel tempo dell'opera del Maestro Divino... Nella Chiesa, dunque, come si perpetua la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e la sua autorità nei ministri sacri, così si perpetua la diffusione della sua dottrina Si comprende facilmente che la propaganda, intesa in questo senso, si differenzia essenzialmente dal commercio librario... (*UPS* IV, p. 85).

L'apostolo è soprattutto un testimone, impegnato a far "scomparire" se stesso per dar voce a Dio e presentare in primo luogo la dottrina della Chiesa:

> Quanto più nei nostri scritti e parole facciamo scomparire l'uomo per fare invece sentire Dio e la Chiesa, tanto migliore ed ascoltato l'apostolo... E questa è grande saggezza e garanzia di buon risultato. La Chiesa è infallibile nelle cose di fede e di morale; essa ha il mandato: "andate ed insegnate"; propone il suo insegnamento che è il messaggio della salvezza. Propone la sua dottrina con l'autorità di Gesù Cristo; vi è la maggior sanzione, salvezza o perdizione; l'uomo è libero di accettarlo o rifiutarlo (*UPS* IV, p. 122).

Segreto di rapida conformazione al Maestro e di efficacia apostolica è assumere *Maria* come via a Gesù:

> Al fine di renderci più agevole la conformazione a Gesù Cristo il Signore ha voluto soccorrere la nostra fragilità nel suo infinito amore: segnarci una via semplice, facile, Maria; Maria la creatura amabilissima e santissima. Maria via a Gesù Cristo; Gesù Cristo via al Padre Celeste... Gesù Cristo ha fatto così; ogni suo fatto è direttivo, anzi legge... Venne Maestro attraverso Maria Maestra (*UPS* IV, p. 235).

NEI DOCUMENTI CAPITOLARI

I Paolini sono uomini chiamati dall'amore di Cristo per annunziare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo e servire la Chiesa:

> I Paolini sono dei consacrati chiamati dall'amore di Cristo a rendere testimonianza al vangelo e a servire la Chiesa, annunziando all'uomo la pienezza del mistero di Cristo con i mezzi della comunicazione sociale (...). Nell'adempimento della missione di comunicatori, espressione autentica del carisma del Fondatore, i Paolini hanno coscienza di continuare la stessa missione di Gesù Cristo, divino Maestro... (*DC* 32).

È indispensabile che l'attività apostolica del Paolino sia inserita nell'azione pastorale organica della Chiesa:

> Il "senso della Chiesa", che è anzitutto l'espressione della nostra fede nella sua funzione di "sacramento universale della salvezza", deve introdurre il nostro dialogo pastorale col mondo nell'azione salvifica e cioè nell'azione pastorale della Chiesa... Uno dei nostri principali impegni circa l'apostolato deve perciò essere quello d'inserirci nell'azione pastorale organica della Chiesa (*DC* 95-96).

Attraverso la consacrazione religiosa si partecipa della medesima "unzione" di Gesù. "Con questa consacrazione la nostra Comunità è profondamente inserita:

- nel clima biblico, in cui si respira l'alleanza con Dio...;
- nella realtà ecclesiale, ove il Figlio di Dio, l'Unto (Messia, Cristo), (...) ci chiama a partecipare della sua stessa unzione..." (*DC* 413).

NELLE COSTITUZIONI

La missione della Società San Paolo è annunciare tutto il Cristo, rivelatore di Dio e rivelatore dell'uomo, secondo il magistero della Chiesa:

> Il contenuto che si cercherà costantemente di comunicare si riferisce prima di tutto alla fede, alla morale e alla vita liturgica, come sgorgano

dalle fonti della s. scrittura, della tradizione e del magistero vivo della Chiesa. Tuttavia, seguendo l'insegnamento di Cristo, rivelatore di Dio e rivelatore dell'uomo, l'apostolato paolino darà il suo apporto anche allo sviluppo dello spirito umano e del progresso nei suoi molteplici aspetti (art. 72).

La professione religiosa consacra "più intimamente al servizio di Dio e della Chiesa":

Con la professione pubblica dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza e il voto di fedeltà al Papa, i paolini vengono consacrati più intimamente al servizio di Dio e della Chiesa e incorporati nella Società San Paolo quali membri effettivi (art. 22).

Pertanto, è in nome della Chiesa che si realizza la missione:

La missione ci è stata affidata dalla Chiesa e la dobbiamo realizzare in suo nome. È la Chiesa e solo essa che ci trasmette, con garanzia di autenticità e genuinità, la "multiforme sapienza di Dio" che siamo chiamati a diffondere (art. 70).

La consacrazione esprime la nostra appartenenza a Dio e, insieme, alla Chiesa:

"Costituiamo una comunità consacrata, affermando la nostra appartenenza a Dio, il cui Spirito ci ha scelti, e alla Chiesa, che associa la nostra oblazione al sacrificio eucaristico (art. 24).

Pertanto: obbedienza e collaborazione con i pastori della Chiesa:

Verso i pastori della Chiesa, i paolini – oltre all'obbedienza dovuta in ciò che riguarda la cura delle anime e l'esercizio pubblico del culto divino – devono collaborare alla pastorale locale, nell'ambito specifico del proprio fine apostolico (art. 42).

La vergine *Maria* consente al Paolino di assumere i lineamenti dell'apostolo:

La nostra fisionomia di consacrati e di apostoli ci è data anche da Maria vergine e madre di Dio, da noi venerata come Regina degli Apostoli, essendo ella "il modello di quell'amore materno del quale devono essere animati coloro che nella missione della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini" (*LG* 65) (art. 11).

Restare e agire sempre nello spirito di *san Paolo*:

Nella visione cristocentrica di san Paolo si rispecchia l'indirizzo spirituale del Fondatore, il quale ci invita a comprendere il mistero totale

del Figlio di Dio attraverso il concetto evangelico di Maestro che, "essendo la Via, la Verità e la Vita, risponde a tutte le attese dello spirito umano, anzi infinitamente le supera". Il Cristo che san Paolo presenta è colui che chiama alla sua scuola ogni uomo... (art. 9).

NELLA RATIO FORMATIONIS

La missione del Paolino è a servizio di Dio e della Chiesa:

Dimensione apostolica: l'uomo, immagine di Dio nel suo essere ed operare, proietta questa identità nel suo dinamismo interiore e nella sua azione apostolica: volere il bene come il Padre, essere Parola di Dio – trasparenza di Lui – come il Figlio, e in Lui vivere l'amore dello Spirito Santo (*RF* 76.3).

La dimensione comunitaria è vista come la "struttura portante" del servizio che intendiamo svolgere nella Chiesa:

Il chiamato alla vita paolina assume la vita consacrata comunitariamente come struttura portante della missione o servizio che intende dare alla Chiesa e, in essa, agli uomini (*RF* 42).

Maria, discepola e maestra, introduce alla scuola di Gesù:

Parlando di Maria SS., don Alberione ce la presenta anzitutto come "Discepola e Maestra", ossia come l'educatrice ideale che introduce alla scuola di Gesù; "la via a Cristo e la via di Cristo" (*RF* 84).

Da *san Paolo* ogni Paolino assume la "forma" qualificante:

E da San Paolo viene presa infatti la traccia essenziale – la "forma" – per la formazione di ogni Paolino, come indicò costantemente don Alberione: "Che Cristo prenda forma in voi" (*RF* 88).

Dimensione escatologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Bollettino interno San Paolo

È noto il grande rilievo che il Fondatore ha attribuito alla prospettiva escatologica in cui i Paolini sono invitati a vivere quotidianamente:

Uniti gli uomini in Dio Padre sulla terra: per essere uniti in Cielo, nel possesso eterno e felice nel Sommo Bene, eterna felicità. Vi è obbligo di cooperare a questa unità con la diffusione della dottrina, della morale, del culto cattolico (*SP*, marzo 1950).

Il nostro destino: vedere Dio, conoscerlo appieno, operare e godere in Lui:

> La beatitudine è il completamento dell'essere; l'essere nostro appartiene a Dio. Perciò la beatitudine sarà nel riposare, uniformarci, appartenere a Dio… (*SP*, settembre 1954).

La vita è preparazione al Cielo. Il Paradiso sarà visione, possesso, gaudio in Dio, per Gesù Cristo:

> Paradiso come visione, possesso, gaudio in Dio. Ordinarci e prepararci al Cielo con la fede, la grazia, la santità interiore ed esteriore (*SP*, settembre 1956).

> In cielo la visione di Dio; il possesso di Dio; l'uomo posseduto da Dio; la vita eterna in Dio; per Gesù Cristo che illumina, che è capo delle membra, che mette l'uomo in comunicazione con Dio beatissimo: raggiunto il fine "instaurare omnia in Christo..." (*Eph*. 1,10) (*SP*, settembre 1959).

E ancora, nel gennaio 1963, invitando i suoi figli ad un "anno di particolare santificazione" (*SP*, gennaio 1963), il Fondatore non si stanca di ribadire che siamo stati *creati* per la santificazione, fatti *cristiani* per "vivere come veri figli di Dio", *invitati al cielo,* dove tutto è purissimo e santo...

Ut perfectus sit homo Dei

Il Paolino avrà sempre "chiara conoscenza" dell'eredità beata che lo attende, e vorrà "ricordare di continuo" le verità eterne:

> La coscienza per essere piena deve fondarsi sopra la chiara conoscenza della vita, presente ed eterna; sopra la cognizione di Dio Creatore, Redentore, sempre provvido; sopra la convinzione, che, usciti dalle mani creatrici di Dio, nostro Padre, vi torneremo per il resoconto dei talenti e grazie ricevute; (...). E queste verità si dovranno ricordare di continuo, finché formino la guida e la luce in ogni progetto, pensiero, sentimento, opinione, azione (*UPS* I, p. 518).

La felicità eterna in cielo sarà condivisione della glorificazione stessa del Maestro Divino che si sarà imitato in vita:

> Il Signore ci ha creati per la felicità del paradiso: e tutto dispone o permette ciò che ci assicura di arrivare a tale meta (…).
> Gesù Divino Maestro ci precedette assecondando il volere del Padre dal momento dell'Incarnazione sino all'*inclinato capite emisit spiritum*; e sino all'Ascensione al cielo. In ogni momento e in ogni minimo par-

> ticolare poté dire: "quae placita sunt ei facio semper". Il presepio, la fuga in Egitto, la vita a Nazareth ove era "subditus Mariae et Joseph"; la vita pubblica, la passione, la morte in croce; tutto viene riassunto da San Paolo nella espressione: "Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis". E, continuando, dimostra quale fu il premio dell'obbedienza: "propter quod Deus exaltavit illum..." (…).
> Che rimane allora? La suprema obbedienza all'invito "Euge, serve bone et fidelis, intra!", rispondendo: Sì, vengo! (*UPS* I, pp. 521.524.527).

NEI DOCUMENTI CAPITOLARI

Un pensiero guida molto illuminante: "Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti nel suffragio e nella intercessione": "La carità che ci unisce in vita, continua e si rassoda in ordine ai fratelli defunti. Ci è di guida il pensiero fatto scolpire dal Fondatore nella cappella funebre di Casa Madre: "Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti nel suffragio e nella intercessione" (ut professione fidei, ita suffragiis et intercessione jungamur)...
"Il Direttorio per la Congregazione comunica le norme fondamentali per la carità del suffragio" (*DC* 519).

NELLE COSTITUZIONI

La professione pubblica dei voti è testimonianza e profezia della vita futura:

> Rinunciando per scelta a certi valori terreni, testimoniamo la realtà dei beni invisibili già presenti nel tempo e, vigilanti, ne aspettiamo il compimento e la rivelazione nel secolo futuro (art. 24).

La vita del Paolino è tutta qualificata dall'attesa vigilante del Signore:

> Poiché "non abbiamo qui dimora permanente", noi viviamo nell'attesa del Signore, in comunione con tutta la Chiesa, con Maria, madre di Gesù e nostra, con i nostri santi intercessori presso Dio e con i defunti, specialmente con coloro che furono uniti a noi per la stessa fede e i vincoli della medesima consacrazione (art. 64).

Il vincolo di amore fraterno costituito in vita perdura nell'eternità:

> La carità che unisce i fratelli in vita deve continuare oltre la morte. Per questo, non appena decede un religioso, si avvisino tutti i membri della

congregazione affinché offrano per lui al Signore i loro suffragi, indicati nel direttorio, con generosa assiduità (art. 65).

NELLA RATIO FORMATIONIS

In merito alla formazione della persona, la Ratio ricorda il saggio ammonimento del Fondatore:

L'educazione ha come scopo di formare l'uomo ad usare in bene della sua libertà: per il tempo e per l'eternità"; occorrono per questo "istruzione, profonde convinzioni... (*RF* 76.1).

Per essere autentici Paolini, crescere nella spiritualità di Gesù Maestro Via, Verità e Vita, fino alla pienezza nella vita eterna:

Possiamo concludere: Saremo sempre più Paolini se continueremo a crescere in questo spirito, "fino alla pienezza" nella vita eterna, certi che potremo così continuare a svolgere, nella forma più completa e preziosa possibile, il nostro apostolato paolino permanente (*RF* 246).

LE FIGLIE DI S. PAOLO

Premessa[138]

Tra gli scritti, frutto della predicazione di don Alberione alle FSP, relativi alla mia ricerca, ho scelto alcuni brani più significativi: alcuni raccolti nei volumetti *Haec meditare*[139], altri in vari testi di *Esercizi spirituali* e *Brevi meditazioni*. Da tutta la predicazione "quotidiana" del Fondatore alle FSP si possono ricavare senza difficoltà le quattro dimensioni sulle quali è impostato il nostro studio.

---

[138] Fonti: G. ALBERIONE, *Spiritualità paolina*, vol. I, *Haec meditare* (riservato alle sole FSP), Roma, dicembre 1962, ad uso manoscritto, cf pp. 237-242 (SPa); *Prediche del rev. Primo Maestro* (Pr), agosto-novembre 1952; *Alle Famiglie Paoline*; *Esercizi spirituali – Prediche tenute alle Maestre*, gennaio-febbraio 1966 (ESM), Roma 1967; *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, vol. I, Alba 1948 (BM); *Prediche del rev. Primo Maestro* (Pr), gennaio-dicembre 1955, EP, Roma 1958; *Esercizi e meditazioni del Primo Maestro* (EMC), FSP, New York 1952; *Prediche del rev. Primo Maestro* (Pr), marzo-dicembre 1954, EP, Roma 1957; *Spiegazione delle Costituzioni* 1962.
COSTITUZIONI E DOCUMENTI UFFICIALI: *Costituzioni e Direttorio* 1984 – Figlie di San Paolo; *Documenti del Capitolo Generale Speciale* 1969-1971 (C.G.Sp.); *Atti* del VII Capitolo Generale 1995; *Ordinamento generale della formazione e studi* 1995 (O.G.F.St.).
[139] Le meditazioni contenute in *Haec meditare* sono state riedite nei due volumi *Alle Figlie di San Paolo*, 1940-1945; 1946-1949, FSP, Casa Generalizia 2000.

Per i *Documenti ufficiali* la mia attenzione si è fermata sulle nostre ultime Costituzioni (1984), sui Documenti del Capitolo Generale Speciale (1969-1971), su alcune affermazioni degli Atti del VII Capitolo Generale (1995) e su delle indicazioni dell'Ordinamento Generale della Formazione e Studi (1995).

Dimensione trinitaria

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Nella predicazione alle Figlie di San Paolo, quando don Alberione parla della SS. Trinità, è sulla linea della teologia del suo tempo. Ma ciò che distingue la sua teologia trinitaria è che prende l'avvio da Gesù Cristo. Al centro del suo pensiero sta sempre Gesù, il Cristo Maestro Via e Verità e Vita: Gesù Verità - "... è la Sapienza del Padre, Sapienza personale, increata, eterna ... Gesù ci comunica ora i doni della sua Sapienza per opera dello Spirito Santo...". Gesù Via - "Partii dal Padre e venni al mondo (*Gv* 16,28)... per assumere l'umanità decaduta e collocarla là dove il Padre Celeste l'aveva destinata". Gesù Vita - "Egli attinge la vita dal Padre e la comunica a noi dalla pienezza di Lui. ...Ed è volontà del Padre che noi riceviamo la vita da Gesù" (*SPa*, pp. 229.309-312).

Don Alberione, meditando la SS. Trinità, prende lo spunto dall'evento evangelico del Battesimo di Gesù, dove sono la "presenza di Gesù il Figlio di Dio, che viene battezzato, lo Spirito Santo sotto forma di colomba e il Padre che fa sentire la sua voce". Con una bella immagine cerca di rendere più vicina alla comprensione umana questo grande mistero e spiega: "Come in uno stesso frutto vi sono il colore, il sapore e l'odore, così in Dio vi sono Tre Persone... E anche l'uomo riflette in sé stesso la Trinità di Dio: "Dio Padre ha impresso la propria orma nella volontà dell'uomo, Dio Figlio nell'intelligenza, e lo Spirito Santo nel cuore..." (*SPa*, cf pp. 237-242).

Ma "l'uomo, peccando si è disorientato, allora il Padre ha mandato il Figlio che, incarnandosi per opera dello Spirito Santo, si è fatto nostra via per andare al Padre" (*ESM*, p. 28). "Coloro che accolsero il Figlio di Dio incarnato, ottennero di diventare figli di Dio per adozione nello Spirito Santo..." (*BM*, p. 15). "Dio e l'uomo s'incontrano e rinnova-

no l'unione in Cristo. Il quadro della SS. Trinità deturpato dall'uomo viene ripulito e rinnovato da mano divina, da Gesù Cristo...".

La nostra Via per andare al Padre è perciò Gesù e il Padre "non accetta per figlio se non chi si presenta sotto le specie e sembianze del suo Figlio unigenito. Da ciò deriva la necessità assoluta per noi di imitare Gesù, nostro Modello..." (*SPa*, p. 311), modello di altissima perfezione e santità.

Così, nella sua vita, ogni Figlia di San Paolo dovrà entrare gradualmente in relazione intima con la Trinità: cercando di instaurare un profondo rapporto con il Padre nella continua adorazione della sua misteriosa presenza nelle persone, negli avvenimenti, nella propria storia, riconoscendo che tutta la vita è un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre; approfondendo il rapporto con il Cristo Maestro, nell'accoglienza della sua Parola, nella sequela fedele alla sua chiamata e partecipando al suo mistero pasquale; aprendosi all'azione dello Spirito Santo che la anima nell'intimo e le fa raggiungere quella maturità spirituale per cui diventa segno dell'amore di Cristo anche nel difficile campo della comunicazione mediale.

NEI DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Questi Documenti, elaborati nelle due Sessioni del Capitolo Generale Speciale del 1969-1971, sono stati redatti alla luce dei Decreti Conciliari del Vaticano II e dei Documenti Pontifici e, sostanzialmente, riflettono il pensiero del nostro Fondatore.

La dimensione trinitaria affiora in vari brani e, quasi sempre, come modello per noi, in quanto "Dio è comunione e ci chiama a costituirci in comunità per vivere uniti nell'amore del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo"... per essere così nella Chiesa sacramento e segno di Cristo (n. 195 e cf n. 223).

> Nel mistero di Cristo "trae vera luce il mistero dell'uomo" essendo Cristo "la chiave e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana". È Cristo che, quale nuovo Adamo, "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". Di conseguenza il mistero umano può essere compreso unicamente nel Cristo, che è allo stesso tempo immagine del Dio invisibile e Primogenito di ogni creatura (n. 70; cf *GS* 10.22).

Questa visione cristologica, di cui è caratterizzata la nostra spiritualità, richiede da noi di "mantenerci aperti agli impulsi dello Spirito Santo, che nella Chiesa ci introduce gradualmente nella conoscenza di Cristo, perfetto comunicatore del Padre agli uomini e risposta integrale, 'Amen' dell'umanità a Dio" (cf n. 163).

Nella nostra consacrazione "trova risposta piena la preoccupazione del Fondatore di formare apostoli la cui personalità fosse totalmente sviluppata e unificata, capace di possedersi e perciò capace di consegnarsi tutta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo" (n. 224; cf G. ALBERIONE, *Meditazione alle Neo-Professe*, Roma giugno 1961).

Dove il *Documento* tratta della comunicazione nella visione cristiana si fa riferimento alla "comunicazione dell'amore trinitario" che "è offerta progressivamente agli uomini per mezzo della creazione, incarnazione e redenzione e che sarà consumata nella parusia, viene partecipata e ricevuta dalla storia umana, che si trasforma così in storia della salvezza" (n. 93).

Da qui deriva l'impegno apostolico di ogni Figlia di San Paolo di annunciare a tutti gli uomini, con tutti i mezzi della comunicazione mediale, il Cristo Maestro Via e Verità e Vita, quale Rivelatore del Padre e Salvatore dell'uomo.

NELLE COSTITUZIONI

Nelle ultime *Costituzioni*, approvate nel 1984, l'aspetto trinitario è presente fin dal Prologo e attraversa, come un filo rosso, tutto il testo. Fin dalla nostra entrata in questo mondo siamo state scelte dal Padre "nel battesimo a vivere nel Figlio suo, e chiamandoci tra le Figlie di San Paolo ci consacra ... a sé per inviarci ad annunciare le insondabili ricchezze del mistero di Cristo. Egli rinnova in noi il dono dello Spirito concesso a don Giacomo Alberione perché lo rendiamo vivo ed operante nella Chiesa e nel mondo" (n. 4).

In tre contesti diversi viene fatto cenno esplicitamente della nostra partecipazione alla "comunione trinitaria": l'uno si riferisce alla "preghiera", l'altro alla "comunione fraterna" e il terzo alla "castità per il Regno".

"Lo Spirito che prega e opera in noi, ci configura a Cristo Maestro Via e Verità e Vita, ci fa crescere in sapienza e grazia e ci guida alla cono-

scenza del Padre nel mistero della comunione trinitaria...” (n. 69). Quale espressione della comunità ecclesiale, “la nostra comunità riunita nel nome del Signore risorto è un dono del Padre e partecipa al mistero della comunione trinitaria” (n. 58). Nel ringraziamento per il dono ricevuto “rinnoveremo ogni giorno il nostro sì lasciando che lo Spirito ci introduca sempre più vitalmente nel mistero dell’amore trinitario” (n. 40).

Il Figlio di Dio, “venuto nel mondo per fare la volontà del Padre” (n. 51) è nostro Modello (n. 53) sulla via dei consigli evangelici e in quanto Rivelatore del Padre “è per noi il Maestro, la Via, la Verità e la Vita” (cf nn. 7, 11); il “perfetto comunicatore” (n. 19); Parola vivente (n. 55); colui che ha rivelato “l’amore del Padre per il mondo” (n. 14; cf anche Formula della Professione, n. 109).

Per la nostra consacrazione siamo introdotte “pienamente nel mistero dell’alleanza di Dio con il suo popolo” (n. 6).

Fondamentale per la nostra spiritualità – nell’ottica trinitaria – è l’Eucaristia.

> Entriamo in comunione con il Maestro nell’Eucaristia, per essere con lui offerta al Padre e pane spezzato per la vita di molti... A lui portiamo le attese, le gioie e le angosce del mondo per adorare, intercedere e discernere le strade nuove che lo Spirito va aprendo alla parola (n. 8).

NELL’ORDINAMENTO GENERALE DELLA FORMAZIONE E STUDI (1995)

L’impegno formativo delle Figlie di San Paolo

> è centrato sul Cristo Via, Verità e Vita, il Rivelatore del Padre, la via per andare a lui, la vita piena e perfetta. Aderendo all’azione dello Spirito che ci configura al Figlio nel suo mistero di morte e di vita, cresciamo in Cristo e con lui diventiamo via, verità e vita per i fratelli (1.1 cf anche 1.2.1 e 1.2.2).
>
> I principi della formazione paolina trovano il loro fondamento nel Cristo Maestro Via e Verità e Vita. La fedeltà all’uomo, alla Chiesa, alla storia, al nostro carisma specifico, passa attraverso la fedeltà a Cristo, unica via verso il Padre, nello Spirito Santo. In lui si modella e unifica ogni aspetto della nostra personalità e ogni dimensione della nostra vita: consacrazione e missione, formazione e studio, spiritualità e povertà (1.3).
>
> L’azione formativa delle Figlie di San Paolo si collega al disegno del Padre, alla missione del Figlio, all’opera dello Spirito. È il Padre che per libero disegno di amore prende l’iniziativa, ci chiama e ci invia. È il

> Signore Gesù che nella pienezza dei tempi, mediante il suo sacrificio, porta a compimento il disegno del Padre e costituisce la Chiesa come comunità di chiamati... (1.7.1).
>
> È in Cristo, infatti, che si svela l'economia trinitaria e acquista piena luce tutta la storia della salvezza. È in riferimento a lui che è possibile comprendere il mistero della Chiesa e della sua azione sacramentale. È per mezzo di lui che si apre la strada del discepolato (2.3.7).
>
> La formazione dovrà condurre ogni Figlia di San Paolo ad essere comunicatrice di Cristo, facendosi, come Paolo, tutta a tutti, perché il vangelo, predicato con tutti i mezzi, penetri nelle coscienze...(cf 1.2.2).

NEGLI ATTI DEL VII CAPITOLO GENERALE

Il VII Capitolo Generale, celebrato nel 1995, invita ogni Figlia di San Paolo a fare "un cammino di approfondimento teologico e spirituale, una comprensione e una esperienza di sequela di Gesù Maestro Via Verità e Vita nell'ottica trinitaria" (p. 122).

Dobbiamo tener sempre presente "la meta della nostra spiritualità, caratterizzata da una interiorità comunicativa, che 'è vivere in Cristo' come Cristo vive nel Padre: per essere comunicatrici del suo amore per il mondo..." (cf p. 118). Questo richiede ad ognuna di noi di coltivare una preghiera contemplativa di lode, di intercessione e di riparazione che scaturisce dalla meditazione della Parola, dall'adorazione eucaristica e dalla preoccupazione per i bisogni degli uomini e delle donne di oggi.

Dimensione antropologica

Questa dimensione è più che evidente nella predicazione del Fondatore alle Figlie di San Paolo, nelle Costituzioni e nei Documenti ufficiali, presi qui in considerazione. Si tratta, in sostanza, della conformazione della persona, nella sua integralità, a Cristo Maestro Via e Verità e Vita.

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

In una delle sue prediche alle Figlie di San Paolo, don Alberione dice: "L'uomo creato da Dio uno e trino, porta in sé l'immagine e l'impronta dell'unità e della trinità del suo Creatore. Alla creazione dell'uomo

concorse il Padre celeste con la sua potenza, il Figlio con la sua sapienza, lo Spirito Santo con il suo amore" (*SPa*, p. 192). "Se nella creazione dell'uomo concorsero le tre divine Persone e ne risultò l'immagine di Dio, la redenzione restaura e fa rivivere nell'uomo, in una maniera superiore, l'immagine della santissima Trinità. Il peccato, però, sconvolse tutto..." (*SPa*, p. 152).

È forte l'accento del Primo Maestro sulla realtà del peccato. Per lui è "un'ingiuria, un'offesa a Dio, è privazione della grazia, dell'amicizia di Dio..." (p. 22). Per cui egli afferma: "Non temere che il peccato, tutto il resto non è vero male..." (*EMC*, p. 23).

La vita cristiana, poi, "è applicazione all'uomo di tutta l'opera redentiva di Gesù Maestro ed è cooperazione di tutto l'uomo con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, mediante la vita di speranza, di fede, di carità" (*Pr*, p. 193). Gesù Maestro, "operante nell'eucaristia rende l'anima di giorno in giorno più credente nella sua fede, più operante nella speranza, più amante nella carità, fino alla perfezione della vita cristiana, fino alla consumazione in cielo, che è visione, possesso, amore eterno in Dio Uno e Trino" (*SPa*, pp. 195-196; cf anche p. 266).

"Facendo questo lavoro di santificazione, ripete il Fondatore, noi diamo a Dio la massima gloria, e in paradiso contempleremo la SS. Trinità e, glorificandola, avremo la nostra felicità eterna" (*ESM*, p. 27).

Nei Documenti del Capitolo Generale Speciale

Nei Documenti viene riaffermato che nel

> mistero di Cristo "trae vera luce il mistero dell'uomo essendo Cristo la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana. È Cristo che, quale nuovo Adamo, svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Di conseguenza il mistero umano può essere compreso unicamente nel Cristo, che è allo stesso tempo immagine del Dio invisibile e Primogenito di ogni creatura" (n. 70; cf *GS* 22).
>
> L'atteggiamento di fede e di speranza della comunità paolina si traduce in impegno costante per vivere l'esperienza del discepolato nella vita di ogni giorno. È Cristo, il Maestro, colui che ci libera dalle schiavitù dell'ignoranza, della incomunicabilità, delle dicotomie che frazionano la nostra vita e, in una continua crescita pasquale, ci porta a raggiungere la statura del Figlio dell'Uomo... (n. 170).

La Figlia di San Paolo, perciò si spoglia dei beni più grandi della vita, allo scopo di configurarsi a "Cristo nel suo mistero di morte e risurrezione" per offrirsi con lui al Padre con un amore totale, indiviso, definitivo, per dedicarsi all'annuncio della sua Parola di verità (cf n. 221).

Fondamentale nell'antropologia alberioniana è il concetto di integralità della persona umana. Don Alberione lo esprime così: "Tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione per l'apostolato..." (n. 157; cf *AD* 100). Veramente tutto è redento in Cristo, tutti i mezzi tecnici, e la "carità dell'apostolato chiama tutte le creature a predicare Dio...", a lodare il Creatore (cf n. 107).

NELLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni ribadiscono la "vocazione integrale" alla quale è chiamato ogni essere umano, e Cristo, "rivelando l'amore del Padre per il mondo", ci ha svelato anche questo mistero (cf n. 14; 79). È lui "il centro unificatore in cui trova piena realizzazione ogni uomo e tutta la storia" (n. 7). Ci apriamo, quindi, con grande rispetto ad ogni persona umana e ai valori autentici; promuoveremo con i mezzi di apostolato ciò che è vero, giusto, puro e amabile "perché ogni uomo possa conoscere la dignità alla quale Dio lo chiama" (n. 37).

Attendiamo "da Cristo Maestro tutto, secondo la promessa che caratterizza la nostra storia vocazionale: 'Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati' " (n. 7). "Crescendo nell'atteggiamento tutto di lode e di ringraziamento, impariamo a scoprire la presenza di Cristo nella storia, a capire gli uomini, ad amarli e servirli come ha fatto lui" (n. 70).

NELL'ORDINAMENTO GENERALE DELLA FORMAZIONE E STUDI

"Il desiderio che tutto l'uomo trovi in Cristo la piena realizzazione comporta l'esigenza di rispettare nella formazione il principio di integralità, della formazione per la missione e nella missione, dell'universalità e inculturazione" (1.3 s.).

"All'origine della nostra vita c'è un progetto di amore del Padre che col battesimo e la consacrazione religiosa ci elegge a vivere nel Figlio e ad annunciare a tutti il mistero di salvezza". "Questa unzione interio-

re plasma in noi una personalità nuova, ci pone in un itinerario di crescita e di continuo dinamismo; ci fa correre verso la meta che è Cristo, conosciuto e annunciato al modo di Paolo" (1.2.1, p. 25).

Nella visione paolina e alberioniana, la persona viene presa, conquistata da Gesù Cristo, al punto da poter esclamare "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (1.1, p. 24).

Consapevoli, però, che sempre rimaniamo soggetti al peccato, attendiamo tutto da Cristo Maestro, "secondo la promessa che caratterizza la nostra storia vocazionale: Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati" (n. 7).

NEGLI ATTI DEL VII CAPITOLO GENERALE

Anche negli Atti viene ribadito che la meta della nostra spiritualità e formazione, caratterizzata da una interiorità comunicativa, rimane sempre il "*vivere in Cristo* come Cristo vive nel Padre, per essere comunicatrici del suo amore per il mondo" (p. 118s).

"In fedeltà al nostro carisma e in prospettiva di futuro, siamo chiamate a diventare sempre più 'apostole di Gesù Cristo nel mondo della comunicazione'. Questo titolo suppone in noi un'intima relazione con Cristo, al quale apparteniamo in forza del battesimo e della professione religiosa, e una nuova consapevolezza delle sfide della nostra missione apostolica nella civiltà della comunicazione" (p. 93).

Ogni Figlia di San Paolo, cosciente della sua responsabilità davanti alla Chiesa e al mondo, deve perciò sempre tendere alla realizzazione di una autentica vita contemplativa che si irradia e si spende nell'azione.

Dimensione ecclesiologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

"La Chiesa ci comunica l'insegnamento di Gesù Cristo, il Maestro unico, infallibile, la cui dottrina è eminente, certa, indistruttibile". Egli "è il Maestro di verità, di santità, di culto vero" (*SPa*, p. 267 s.). Don Alberione, devoto figlio della Chiesa del suo periodo storico, esprime la sua ecclesiologia col linguaggio del tempo; ma a livello di iniziative ecclesiali, non poche volte, anticipa i suoi tempi.

L'amore per la Chiesa e l'ansia per la sua unità lo fa dire: "Noi dobbiamo domandare al Signore che la Chiesa sia amata, sia conosciuta, si diffonda per il mondo intero e raccolga nel suo seno tutta quanta l'umanità; perché si faccia di tutto il mondo un solo ovile e un solo pastore, una sola scuola, quella di Gesù Cristo per raccoglierci un giorno tutti insieme, in quella Chiesa perfetta lassù nel cielo" (*Pr*, p. 170).

La costituzione allora del Centro ecumenico "*Ut unum sint*" è una di quelle iniziative, ecclesiali, promosse da don Alberione, che conferma la sua passione per l'unità della Chiesa.

Oggi, la Chiesa continua ad annunciare il messaggio di Cristo. Essa ha "la missione di insegnare come Gesù, di dirigere le anime nella via del cielo, di santificarle" (*SPa*, p. 270). Prolunga nel tempo e nello spazio la missione di Cristo, che è la Parola indirizzata dal Padre a tutta l'umanità.

La vita cristiana è perciò "cooperazione di tutto l'uomo con Gesù Cristo Via, Verità e Vita mediante la vita di speranza, di fede, di carità" (*SPa*, p. 193). La nostra vita in Cristo e nella Chiesa si realizza nella sequela del Maestro e nello specifico impegno apostolico.

Che cosa è l'Apostolato per il nostro Fondatore? "Dare Gesù al mondo... Non un Gesù sezionato, ma il Cristo completo che è risurrezione, vita e salvezza per tutto il mondo..." (*SPa*, p. 314).

Lo scopo dell'apostolato è "di far conoscere Gesù Cristo, di diffondere l'amore a Gesù Cristo, di far pregare Gesù Cristo, di orientare le anime verso la Chiesa che è il Corpo Mistico di Gesù Cristo..." (*SPa*, p. 355). Per questo, la Lettera di san Paolo ai Romani, secondo il Fondatore, deve essere per noi l'esemplare su cui "dovrebbe modellarsi tutta la nostra predicazione, la redazione e la diffusione" (cf *SPa*, pp. 88 e 92). Il nostro ministero, quindi "è un ministero paolino" (*SPa*, p. 54).

In una delle prediche alle Figlie di San Paolo il Primo Maestro pone questa domanda: "Che cosa siete?" e risponde: "Vorrei dire diaconesse, vorrei dire sacerdotesse! Nel modo con cui si parla di Maria. Adunque riconoscenza al Signore che vi ha data questa missione" (*Pr*, p. 57). In un'altra occasione, rivolgendosi ad esse dice: "È necessario riflettere al contributo che può la donna portare alla Chiesa, all'umanità con la sua dedizione e con la forza che viene dalla sua natura. Per questo non si è pensato la Famiglia Paolina composta di solo uomini. Il Signore l'ha voluta composta anche di donne" (*SPa*, p. 362).

Nel contesto di Famiglia Paolina, Maria "ha la missione di far conoscere, di far imitare, di far vivere Gesù Cristo in quanto Maestro" (*Sp*, p. 82). Don Alberione ci propone Maria come "Regina degli Apostoli". È tale per la sua missione e perché ha compiuto il più grande degli apostolati: "quello di dare Gesù Cristo al mondo" (*Pr*, p. 121).

Un particolare significato per noi Figlie di San Paolo, ha l'apostolo Paolo, nostro padre. "Da lui dobbiamo prendere lo spirito, la mentalità, l'amore a Gesù Cristo e l'amore alle anime" (*SPa*, p. 93). Egli sta davanti a noi come il grande dottore delle genti (cf *SPa*, p. 458); come colui che ha un "cuore quale raramente si trova, un cuore di madre e di padre ad un tempo: di madre che ama immensamente, di padre che sostiene e fortifica" (*SPa*, p. 50).

Vita consacrata - Nella Chiesa, "la vita religiosa è un dono di Dio... è frutto di una fede più viva, di una speranza più ferma e di una carità più ardente" (*Pr*, p. 143). La fede, compenetrata dall'amore e alimentata dalla speranza, è centrale nella vita paolina.

NEI DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Questo testo considera ampiamente la Chiesa nel suo essere comunione e missione. "La Chiesa prolunga nel tempo e nello spazio la missione di Cristo, che è la Parola indirizzata dal Padre a tutta l'umanità. La Chiesa deve portare a tutti gli uomini, di tutti i tempi, il messaggio di verità e di salvezza che è Cristo. In lui, infatti, costituito dal Padre capo della nuova alleanza, l'umanità si fonde in unità e diventa il nuovo popolo di Dio" (n. 29).

"La nostra Congregazione partecipa alla missione profetica ed evangelizzatrice della Chiesa, annunciando il mistero di salvezza mediante gli strumenti della c.s., secondo il mandato di Cristo 'andate e predicate'..." (n. 31). Noi, perciò, dobbiamo essere animate da un profondo senso ecclesiale, e "sentire che siamo Chiesa e che contribuiamo a costruire la Chiesa nella misura in cui siamo fedeli al compito specifico che la Congregazione ci affida". Per cui, la nostra azione apostolica ha ragion d'essere in quanto è in Cristo e nella Chiesa. Il Fondatore ci esorta:"Per vivere la vostra vocazione bisogna che vi inseriate nella Chiesa e attraverso la Chiesa in Gesù Cristo" (n. 32).

Inoltre, "il 'senso di Chiesa', espressione della nostra fede nella sua funzione di 'sacramento universale della salvezza', deve introdurre e

armonizzare il nostro dialogo con il mondo nell'azione salvifica e pastorale della Chiesa". A motivo di ciò, uno dei nostri principali impegni deve essere quello "d'integrarci nella pastorale organica..." (cf n. 33).

"L'adesione al Magistero, espressione concreta della nostra ecclesialità, ci farà camminare con la Chiesa che, "sensibile ai segni dei tempi, non si vincola a schemi del passato e a forme contingenti, ma coglie le istanze del momento per operare i necessari adeguamenti" (n. 81).

Noi, "chiamate nella Chiesa da Cristo, siamo da Lui costituite nella comunità cristiana, testimoni della trascendenza del suo amore e dei beni futuri. Secondo i doni particolari camminiamo insieme verso il Padre per Cristo nello Spirito Santo, sulle orme di san Paolo, vivendo la nostra missione specifica..." (n. 270).

"Nel cammino di liberazione nello Spirito, la Chiesa e il Fondatore ci propongono due guide e modelli eccezionali: Maria Regina degli Apostoli e san Paolo, nei quali i caratteri più diversi possono ritrovarsi e avere la luce e l'esempio per una risposta totale a Dio" (n. 263).

La nostra vita paolina in comunità deve essere caratterizzata dalla risposta al dono di Dio nel "clima di Maria Regina degli Apostoli..." (cf n. 164).

In san Paolo, don Alberione, "ha visto il modello dell'uomo fedele, proteso al raggiungimento di Cristo. Perciò cosciente del suo ruolo di mediatore, ci invita a riportarci a san Paolo, come forma del nostro discepolato di Gesù Maestro..." (n. 161; *AD* 2). Anche "la dimensione ecumenico-universale della nostra missione attinge i suoi motivi ispiratori", oltre che dalla Parola di Dio e dall'ascolto dello Spirito, da san Paolo... "affinché tutto sia ricapitolato in Cristo" (cf n. 62). "Considerarci apostoli dell'umanità e apostoli dell'unità" (n. 59; cf *Spiegazione delle Costituzioni*, p. 82) secondo la parola del Fondatore.

NELLE COSTITUZIONI

Nelle Costituzioni la nostra Congregazione si delinea come espressione della comunità ecclesiale, chiamata "per servire la Chiesa e con la Chiesa servire gli uomini" (n. 30). Cristo, l'inviato dal Padre, mediante la Chiesa ci invia a predicare il Vangelo a ogni creatura (cf n. 12). "Attingiamo la multiforme sapienza di Dio alle fonti vive della Sacra

Scrittura e della Tradizione: la vita della Chiesa, la sua liturgia e il suo magistero...” (n. 16). Annunciamo il messaggio evangelico anzitutto “con lo slancio della nostra fede e la testimonianza della consacrazione...” (n. 13).

“...Alla mensa della sua Parola e del suo Corpo siamo trasformate in lui, rafforziamo i vincoli di comunione tra noi e impariamo a donarci con amore per la salvezza dei fratelli” (n. 72).

“...Sull’esempio di Maria... e di san Paolo... apriamo il cuore alla speranza e testimoniamo che Dio è il sommo bene e ha cura della nostra vita” (n. 41).

Da san Paolo “apprendiamo il senso della Chiesa e la visione cristiana del mondo crescendo nella sensibilità universale che ci fa aperte a tutte le nazioni e ci impegna ad assumere pastoralmente la situazione concreta in cui siamo chiamate a vivere e ad operare” (n. 9). Per questo ci impegniamo a collaborare, secondo le nostre possibilità, negli organismi della Chiesa, in particolare, nel campo della comunicazione mediale.

“La consacrazione ci introduce pienamente nel mistero dell’alleanza con Dio con il suo popolo e ci fa partecipare in modo specifico alla vita e alla missione della Chiesa...” (n. 6).

“Chiamate a vivere e ad operare in una Chiesa ricca di carismi e aperta ai ministeri, che cresce attraverso l’opera coordinata di ognuno di essi, sapremo farci accogliere con il nostro dono specifico, riconoscendo con gratitudine il dono degli altri. Nella collaborazione e comunione ecclesiale scopriremo nuove forme di partecipazione e comprenderemo ancora meglio l’ampiezza e le possibilità che la nostra missione offre” (n. 32).

“Nella misura in cui cresce il senso dell’appartenenza all’Istituto e alla Famiglia Paolina, il nostro ‘essere Chiesa’ diventa segno visibile per il popolo di Dio e le nostre comunità saranno luogo di richiamo vocazionale...” (n. 64).

NEGLI ATTI DEL VII CAPITOLO GENERALE

Nel VII Capitolo Generale si è sentita forte l’urgenza di dover “annunciare la persona di Gesù Cristo come unico vero bene della persona umana”. Chiamate “a vivere oggi in un nuovo dinamismo missiona-

rio", in una rinnovata fedeltà al "patrimonio del passato e nella ricerca dei nuovi metodi e delle nuove espressioni, per parlare al cuore dell'uomo e della donna del nostro tempo, per predicare Cristo attraverso la comunicazione mediale" (p. 91).

"Sensibili agli appelli dell'umanità, siamo mandate incontro ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, per proclamare come Cristo 'il tempo di grazia' e di liberazione, il tempo della speranza" (p. 117ss). "La nostra opera di evangelizzazione e di annuncio del Regno di Dio alle nazioni si svolge nella Chiesa che il Concilio Vaticano II ha definito come comunione. Ciò richiede a noi un costante impegno di comunicazione, comunione, collaborazione ecclesiale: tre aspetti inscindibili della dinamica della nostra missione, in fedeltà al Magistero e nell'apertura ai segni dei tempi" (p. 97).

Inoltre, "nella missione siamo chiamate a vivere la 'grazia di unità'... per portare nell'ambito della comunicazione sociale... i requisiti della consacrazione, ogni giorno più affinati nella sequela del Maestro...

La missione allora diviene, secondo l'espressione del Primo Maestro, il luogo in cui il vetro terso lascia passare il sole (cf *SdC*, p. 235). Ed è proprio in questa grazia di unità che trova senso la nostra profezia" (p. 88).

"Vivendo la consacrazione apostolica in comunità fraterne, siamo oggi chiamate: a 'ravvivare il dono ricevuto' con la vocazione paolina nella Chiesa...; a migliorare la qualità della nostra vita...; a vivere nello spirito del Patto..." (p. 95).

NELL'ORDINAMENTO GENERALE DELLA FORMAZIONE E STUDI

La Figlia di San Paolo è consacrata al Signore Gesù, Maestro Via e Verità e Vita, per servire Dio nella Chiesa e nel mondo. Cristo, il Rivelatore del Padre, è la via per andare a lui, è la vita piena e perfetta. Aderendo all'azione dello Spirito, essa si configura al Figlio nel suo mistero di morte e di vita, cresce in Cristo e con lui diventa via, verità e vita per i fratelli e le sorelle (cf 1.1).

"Alla luce del mistero trinitario ed ecclesiale ogni vocazione nasce, cresce, si fortifica. All'interno di questo dialogo di salvezza è la persona stessa che assume, in piena libertà, la responsabilità dell'adesione alla chiamata del Signore" (1.7.1).

Per don Alberione "la presenza e l'azione di Maria nell'opera formativa è necessaria..." (1.2.3). "Maria è la prima apostola perché ci ha dato Gesù. È lei che ci imprime la fisionomia apostolica. Da Maria Regina degli Apostoli apprendiamo ad accogliere, conservare e realizzare la Parola e ad annunciarla in totale oblatività, cioè in quella piena donazione che ogni vera comunicazione richiede" (1.2.3).

Da san Paolo, modello della nostra configurazione a Cristo Maestro, ogni Figlia di San Paolo apprende il modo particolare di vivere Cristo, di vivere il mandato, nella fedeltà al Signore e alla Chiesa... (cf 1.2.3).

Come risulta nel piano della formazione, una delle nostre preoccupazioni principali è quella pastorale: essa deve "permeare tutte le fasi della formazione e radicarsi nel metodo paolino dell'integralità che investe le varie dimensioni della persona" (cf 1.3.2).

Dimensione escatologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Nella predicazione dell'Alberione è sempre presente il pensiero delle "ultime realtà".
Le creature chiamate alla vita per la bontà di Dio egli ha voluto far partecipi "al gaudio eterno nella sua eternità" (*ESM*, p. 24). La nostra vita deve essere perciò una preparazione al cielo: "preparazione della mente nella visione eterna di Dio... preparazione della volontà... preparazione del cuore...". Allora "intra in gaudium Domini tui" (cf *Pr*, pp. 24 e 25).

Per questo dobbiamo continuamente "alimentare in noi il desiderio del Paradiso", sia questo il nostro "pensiero dominante" (cf *SPa*, p. 320).

"O Paradiso, tu sei nostro...", esclama il Fondatore: "Il Paradiso è bene eterno, cioè stabile. È breve questa vita. Volano i giorni, passano gli anni e sembrano più brevi man mano che aumentano. Il Paradiso non finirà mai più: è eterno. La patria nostra è il paradiso. Là vi sarà un giorno senza tramonto; vi sarà una gioventù senza vecchiaia; vi sarà una gioia mai turbata dalla paura del dolore..." (*SPa*, 322).

"La grazia principale da chiedersi... è la fede nel Paradiso. Sollevare i nostri cuori considerando Gesù che, chiusa la giornata terrena, ascen-

de al cielo e siede alla destra di Dio Padre onnipotente e là prepara un posto a ciascuno di noi e ci attende" (*Pr*, p. 33).

NEI DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

In questi Documenti l'aspetto escatologico è esplicito ed è riferito al nostro vivere quotidiano. Abbiamo il dovere di "realizzare nelle nostre comunità delle 'vere comunità di vita' che testimoniano la comunione definitiva e piena del Regno; siano un segno di speranza e una certezza che il mondo può essere trasfigurato e offerto a Dio nello spirito delle Beatitudini..." (n. 193). Meditando la Parola, "la comunità è introdotta nei segreti del Regno e attende il ritorno del suo Signore..." (n. 181).

Don Alberione ha dato anche alla "Visita una forte dimensione escatologica, poiché essa anticipa la perfetta comunione di amore con il Maestro..." (n. 178).

Nella "visione escatologica, noi accogliamo l'invito del Fondatore a celebrare con solennità la prima domenica del mese, come inizio di un nuovo periodo di tempo, in cui dobbiamo onorare in modo speciale Gesù Maestro Via, Verità e Vita con tutta la mente, la volontà e il cuore" (n. 189).

NELLE COSTITUZIONI

Anche nelle Costituzioni, nel capitolo "In comunione fraterna" e nella "Conclusione", il pensiero dell'escatologia è presente: "...la comunione della fede e della vocazione che ci unisce in vita, ci rafforza nel cammino verso il Signore..., – cammino verso la pienezza della carità – ... (cf n. 6), a una vita nuova nella risurrezione..." (n. 68). Certe delle promesse di Gesù, confidiamo nel Padre "che ha iniziato in noi l'opera di santificazione, la porta a compimento fino al giorno di Cristo Signore" (cf n. 192).

Conclusione

Questi pochi testi scelti dalla predicazione del Fondatore alle Figlie di San Paolo, dalle Costituzioni e da alcuni Documenti ufficiali, manifestano che l'impianto cristologico del progetto di don Alberione contiene le dimensioni trinitaria, antropologica, ecclesiologica ed escatologica; queste dimensioni sono così connesse tra loro che non si può conside-

rarne una senza trascurare le altre. Inoltre, questi scritti rivelano degli elementi che continuamente ricorrono e offrono una visione sintetica di ciò che don Alberione intendeva con l'indicare il Cristo Gesù come Maestro Via e Verità e Vita da vivere e da comunicare al mondo.

Egli, nel suo pensiero, prende l'avvio dall'uomo, creato ad immagine del Dio Trino. Dio ha voluto rivelarsi nel Figlio per cui, la Via per andare al Padre è Gesù, nostro Modello e Maestro, la Via e la Verità e la Vita. La nostra sequela del Maestro si realizza dunque nell'ottica trinitaria.

Una parola chiave del Fondatore per la nostra vita è l'integralità a tutti i livelli della vita, del pensiero e della spiritualità: tutto l'uomo, intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche; natura, grazia, vocazione (apostolica), formazione; tutti i mezzi tecnici; non un Gesù sezionato, ma il Cristo Maestro nella sua integralità di Via, Verità e Vita.

In questa aspirazione all'integralità sono sempre presenti i limiti umani, il peccato, per cui il "*cor poenitens tenete*" è un altro concetto fondamentale nella vita e spiritualità di don Alberione e, quindi, nei membri delle sue Fondazioni.

La nostra vita in Cristo si rende visibile e operante nella Chiesa, della quale siamo membri, consacrati alla sequela del Maestro, per l'annuncio del suo messaggio al mondo, con tutti i mezzi della comunicazione, nello spirito di san Paolo e sotto la protezione di Maria, Regina degli apostoli.

Crescendo nell'appartenenza all'Istituto e alla Famiglia Paolina, il "nostro 'essere Chiesa' diventa segno visibile per il popolo di Dio".

Pensiero dominante della nostra vita, infine, deve essere "il desiderio del Paradiso". Per questo ci è richiesta "la preparazione della mente, della volontà, del cuore" per poter entrare nel "gaudio del Signore".

LE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Dimensione trinitaria

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

La teologia trinitaria così come traspare nella predicazione del Primo Maestro alle Pie Discepole del Divin Maestro ricalca i canoni della teologia dogmatica neotomista, distinta nei due trattati *De Deo uno* e *De Deo trino* descrivendo la Trinità nella sua immanenza e la Trinità nella storia della salvezza.
Per don Alberione parlare di Dio è quindi sempre riferirsi alla Trinità SS. Padre, Figlio e Spirito Santo, con le dinamiche *ad intra* ed *ad extra* loro proprie.

Alcuni temi ricorrenti sono comunque da richiamare:

1. l'accesso alla Trinità SS.ma è dato da Gesù Maestro in quanto "seconda persona della Trinità", fatto uomo per insegnarci mediante la parola, l'esempio, il dono della sua stessa vita a vivere nella Trinità (cf *PD57,* 200-201; *PD64,* 448ss; *PD65,* 348-355). Gesù Maestro "insegna" il mistero della SS.ma Trinità (cf *PD57,* 48ss).
2. Gesù Maestro è Via, Verità e Vita perché la Trinità è Via e Verità e Vita in se stessa, rivelandoci così la sua vera natura, di cui per la grazia del battesimo e della Professione religiosa siamo divenute partecipi (cf *PD66,* 386-392).
3. Per la Pia Discepola l'ambito di comprensione, di comunicazione e di conformazione alla dinamica trinitaria è dato da Gesù Maestro eucaristico (cf *PD57,* 358ss; *PD66,* 267-276).

La sintesi più efficace della dimensione trinitaria nella vita della Pia Discepola, lungo le quattro coordinate paoline, preghiera, apostolato, povertà e studio, è data dalla grande dossologia della preghiera eucaristica: *Per Cristo, con Cristo, e in Cristo, a te Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.* Viverla, pregarla, applicarla ad ogni istante della vita è l'obiettivo di ogni cristiano, e in particolar modo della Pia Discepola (cf *PD63,* 223ss, 285-289).

Se l'Eucaristia è il Pane di vita, è la Parola del Divin Maestro, è la sede della Trinità SS., ne deriva che una vita eucaristica non può che avere un grande respiro trinitario (cf *PD47,* 26-41).

L'origine, il fine e il metodo di ogni culto perfetto è la glorificazione del Padre, del Figlio suo Gesù, e dello Spirito Santo:

> La Liturgia è il libro dello Spirito Santo, come il creato è il libro del Padre e la Sacra Scrittura è il libro del Figlio[140].

Le conseguenze operative sono innumerevoli, con dei risvolti pratici molto dettagliati: chi partecipa all'Eucaristia diviene tabernacolo della Trinità e deve comportarsi in modo conseguente. La celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia hanno sempre un respiro trinitario attraverso la Via unica ed eterna che è Gesù Cristo, il Maestro: diversamente si ridurrebbe tutto a devozionismo individualista e sterile (cf *PD62*, 144ss; *PD66*, 263-266).

In questo orizzonte qualsiasi espressione di apostolato è glorificazione della SS.ma Trinità; lo stile di vita si modella sulla Trinità, fino al compimento del desiderio di contemplare un giorno il volto di Dio e poter quindi partecipare pienamente della gloria della Trinità (cf *PD47*, 100ss).

NELLE COSTITUZIONI

Con la dimensione trinitaria intendiamo evidenziare la radice teologica della nostra identità carismatica e ministeriale.

Per la Pia Discepola, secondo il testo delle Costituzioni, i riferimenti trinitari sono sviluppati a partire dal riferimento al Maestro Divino ragione essenziale della nostra vita e della nostra missione (cf art. 3). Infatti la nostra vita in relazione e in unione con Gesù Maestro, Figlio del Padre e datore dello Spirito Santo, acquista un profondo respiro trinitario.

Nascoste con Cristo in Dio Padre, abbiamo una missione animatrice in relazione alla Famiglia Paolina, per la quale in Cristo unico Mediatore, e mosse dallo Spirito Santo, lodiamo, adoriamo, ripariamo e impetriamo grazia, specie per l'apostolato con i mezzi di comunicazione sociale. Questa dimensione cristocentrico-trinitaria ha concrete conseguenze nel nostro vivere quotidiano, fondando uno specifico stile di vita contemplativo-apostolico assunto a favore della Famiglia Paolina e della Chiesa. Ne consegue uno stile di vita che si esprime in gioiosa

---

[140] *PD47*, 469; cf anche *PD65*, 332-336.

silenziosità, raccoglimento, austerità, contemplazione e apertura alle esigenze della carità (cf art. 4, 5, 7, 57).

È il mistero contemplativo di Gesù, la sua preghiera e lode al Padre, nell'esultanza dello Spirito, che ci proponiamo di imitare, ripresentare e vivere oggi nella Chiesa a nome dell'intera umanità: e ciò lo realizziamo particolarmente con una vita eucaristica intensamente vissuta, in un servizio apostolico diretto a ottenere che l'umanità si volga all'unico Maestro, il Cristo Via e Verità e Vita (cf art. 10, 11, 16). Il metodo di preghiera che ci forma integralmente nel Mistero di Cristo, contemplato come Verità, Via e Vita, e che, seguendo indicazioni precise del Fondatore, di preferenza seguiamo nell'adorazione eucaristica quotidiana, si sviluppa proprio in virtù di questa dinamica trinitaria che investe tutta la nostra vita (cf art. 81).

Questa relazione d'amore tra le Persone della Trinità sorregge la vita personale e comunitaria delle Pie Discepole. Gesù Maestro Eucaristico, Via e Verità e Vita è il centro dinamico e vitale delle nostre comunità, per realizzare il progetto di Dio nello svolgimento della missione affidataci dal Fondatore e ratificata dalla Chiesa (cf art. 51-52). Così è dell'apostolato che svolgiamo a partire dall'Eucaristia, dal sacerdozio e dalla liturgia (cf art. 81, 86, 92).

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE

Per la Pia Discepola la relazione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, nel Piano Generale di Formazione, percorre un itinerario obbligato: la persona di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Egli è la porta che introduce nella dinamica trinitaria della vita cristiana e, nel nostro caso specifico, della vita religiosa paolina.

Alcuni passaggi espliciti richiamano questo principio fondamentale. Essi sono posti proprio in apertura della descrizione della dinamica di formazione integrale della persona umana nelle sue diverse tappe.

> L'economia della salvezza passa attraverso Cristo Verità il quale, per l'effusione dello Spirito, ci introduce alla conoscenza di Dio Padre e del suo progetto d'amore aiutando la nostra mente ad aprirsi alla luce della Fede (p. 25).
>
> Il dinamismo della Via orienta le energie della volontà ad entrare nel progetto di salvezza conosciuto per rivelazione del Padre in Cristo e nello Spirito (p. 27).

> Come momento culminante e inseparabile dai precedenti (Verità e Via), segue il dinamismo della Vita: Gesù Maestro, mediante l'effusione dello Spirito offre alla persona la possibilità della piena comunione con Dio e la rende capace di dilatare il cuore alla carità verso il prossimo (p. 28).
>
> Come Discepola ognuna di noi ama il Signore e i fratelli con tutta la mente, tutte le forze e con tutto il cuore, condividendo con Cristo, nostra VITA il mistero della Pasqua e aprendosi alla comunione con il Padre, nello Spirito Santo (p. 29).

NEL DOCUMENTO FINALE DEL 6° CAPITOLO GENERALE

La Trinità SS. manifesta la sua dinamica interna di amore nella vita di ogni comunità ecclesiale: la Chiesa infatti è *il popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. L'itinerario che ci ha condotte al 6° Capitolo Generale e dal quale ripartiamo si snoda appunto sulla rinnovata coscienza della vocazione battesimale e paolina che è vocazione trinitaria. Gesù Maestro è la porta di accesso e di comunicazione alla vita trinitaria.

> "Fonte della contemplazione e della storia è la Trinità da cui scaturisce un rapporto di continuità e fedeltà che ci unisce a Gesù Via, Verità e Vita, Maestro e Pastore, il sacramento di incontro tra Dio e la persona, tra Dio e gli avvenimenti della storia. In Lui, come Discepole presentiamo al Padre, nello Spirito, la necessità di salvezza per l'umanità e continuiamo la sua missione sacerdotale di mediazione" (p. 11).

Dimensione antropologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

La Pia Discepola del Divin Maestro, donna totalmente consacrata ad onorare, amare, servire il Maestro Divino presente nell'Eucaristia, e nella Chiesa, ha nella Famiglia Paolina un ruolo preciso.

> Se nelle Famiglie Paoline da tutte si deve praticare la divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, questo appartiene particolarmente a voi che siete le Pie Discepole di Gesù Maestro. Oh, allora, tutta la pietà conformata a questa divozione (…). Poi praticarla nella vita, e cioè: sempre l'accrescimento di fede per onorare Gesù che è "Verità". Sempre l'accrescimento di docilità nel seguire, nell'imitare Gesù che è "Via". E sempre l'aumento di grazia da Gesù, il quale è "Vita". E vita che è

> sgorgata dal calvario e che si estende, attraverso a rigagnoli, a fiumi, anzi, di grazia in tutte le direzioni del mondo (…). Poi, dopo averla praticata per voi, questa divozione, chiedere al Signore la grazia che questa divozione penetri in tutti, particolarmente nella Famiglia Paolina. Conformarsi a questa divozione vuol dire conformar la pietà, come ho detto, ma anche conformare lo studio, conformar la vita religiosa, conformar l'apostolato, in questo senso: di onorare sempre il Maestro Divino in quanto egli è la verità, in quanto egli è l'esemplare, in quanto che egli ci ha conquistata la grazia che porta a noi la vita eterna, sì. Ma domandarla anche per tutti, questa grazia. Da questa divozione, quante benedizioni verranno sopra la Famiglia Paolina! Anzi, credo che non sia esagerato dire che le anime progrediscono tanto (quelle, parlo delle anime che appartengono alla Famiglia Paolina), quanto penetrano e praticano questa devozione (*PD60*, 67-68).

La Pia Discepola è donna di fede, di speranza e di carità. Cresce alla scuola del Maestro Divino nella adesione della mente, della volontà, e del cuore a Gesù che è la Via, la Verità e la Vita e vuole renderci sempre più conformi a sé, fino al raggiungimento dell'ideale paolino: non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me (cf *PD60*, 61ss; *PD63*, 248ss; *PD64*, 441).

Ella si impegna a compiere qualsiasi ministero, a partire dall'Eucaristia, dal sacerdozio o dalla liturgia, in unità di vita e di intenti con la comunità religiosa ed ecclesiale e con la Famiglia Paolina, consapevole della sua responsabilità di custodire la vita. Ella infatti è nella Famiglia colei che deve rendere visibile Gesù, vita del mondo e vita per il mondo.

> La cooperazione della donna. Primo, secondo la natura, nella famiglia; secondo, la cooperazione della donna nella redenzione: Maria accanto a Gesù, il grande Sacerdote. Maria che serviva, nello stesso tempo, il suo figlio Gesù, il sacerdote eterno *secundum ordinem Melchisedek* e servizio a s. Giuseppe, religioso, il primo religioso laico, come Maria è la prima religiosa delle anime che si consacrano a Dio. Così le Pie Discepole hanno da accompagnare tutta la Famiglia Paolina col contributo necessario e di primo ordine e di maggiore efficacia: la preghiera, le Adorazioni. Perché gli altri contributi sono di minore importanza, pure avendo ciascheduno la propria importanza, sì; contributo, quindi, primo la preghiera, l'adorazione.
>
> Poiché la Famiglia Paolina ha un'anima propria, uno spirito proprio, da interpretarsi con esattezza, e cioè il Vangelo, Gesù Cristo, Salvatore, Maestro, Sacerdote, nella maniera che ce lo presenta s. Paolo nelle sue

> Lettere. Quindi lo spirito paolino: l'interpretazione di s. Paolo, interpretazione del Vangelo. Egli, s. Paolo, che fu istruito direttamente dal Maestro Divino nelle sue estasi, nelle sue contemplazioni, specialmente nel periodo che s. Paolo trascorse nel deserto per circa tre anni, la trasformazione di se stesso in Cristo: "Il mio vivere, la mia vita è Gesù Cristo", vivit vero in me Christus, e l'altra frase che è ancora più significativa, sotto un certo aspetto, e cioè: la mia vita è Cristo, mihi vivere Christus est (*PD63*, 332-333ss).

Lo stile di vita che ne deriva è volto a prendere coscienza del dono ricevuto e quindi a custodire nell'interiorità l'anima di ogni espressione apostolica propria dell'Istituto e della Famiglia Paolina.
Occorrono:

- fede profonda, speranza ferma, carità ardente quali doni di Dio per illuminare, corroborare e alimentare la persona nella sua integralità di mente, volontà e cuore;
- intelligenza e larghezza di vedute perché i valori che è chiamata a custodire e a far crescere sono sempre a repentaglio e necessitano costante attitudine al discernimento;
- capacità di ascolto e di interiorità per custodire la parola, divina e umana, fino a favorirne la maturazione e la comunicazione;
- creatività e fantasia, frutti dell'amore che moltiplica le sue invenzioni perché si diffonda la vita, quella vera che è Gesù Cristo Maestro;
- umiltà e tenacia di chi ha chiara coscienza di avere un ministero di intercessione da compiere a favore della vita e della diffusione del Vangelo.

NELLE COSTITUZIONI

"Discepole del Divin Maestro: non un titolo ma un programma di vita". Il nome consegnatoci dal Fondatore fin dagli inizi esprime in estrema sintesi l'identità carismatica dell'istituto e dice una relazione profonda col Maestro Divino. Poiché la discepola è costituita tale dal suo Signore e Maestro, da lui impara l'arte di rapportarsi col Padre Dio, con l'umanità di tutti i tempi, e con se stessa. Dall'unione con Gesù Maestro, scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo e il servizio alla Chiesa, espresso nelle *forme apostoliche proprie* della Congregazione (cf art. 2) Nascoste con Cristo in Dio, abbiamo una missione animatri-

ce *in relazione alla Famiglia Paolina*, per la quale in Cristo unico Mediatore, lodiamo, adoriamo, ripariamo e impetriamo grazia, specie per l'apostolato con i mezzi di comunicazione sociale (cf art. 4, 7, 82, 83).

Gesù Maestro, sempre in comunione con il Padre, è la sorgente e il modello della nostra contemplazione, sia nella vita di preghiera, sia nelle attività apostoliche a servizio degli uomini (cf art. 57).

Questa relazione esige che la sua discepola viva in costante ascolto e comunione con Dio: la condizione fondamentale è una vita di fede, speranza e carità (cf art. 11), coltivando una profonda vita interiore che si diffonde nell'esercizio della vita fraterna e dell'apostolato, sull'esempio di Maria Madre e Regina degli Apostoli e di S. Paolo interprete e discepolo fedele del Maestro Divino (cf art. 12-14).

La vita comunitaria delle Pie Discepole si ispira alla comunione del Maestro Divino con i suoi discepoli e delle prime comunità cristiane (cf art. 52). Ne consegue uno stile di vita che si esprime in gioiosa silenziosità, raccoglimento, austerità, contemplazione e apertura alle esigenze della carità.

Nella nostra vita di Pie Discepole guardiamo a Maria come alla prima e perfetta Discepola che sempre ha ascoltato, meditato e vissuto la Parola (cf art. 57).

Secondo l'insegnamento del Fondatore, le Pie Discepole considerano *l'integralità* uno dei punti chiave nel concetto di formazione; e cioè, la formazione orientata alla maturazione della persona nelle sue dimensioni fondamentali, riassunte in mente, volontà e cuore (cf art. 109).

La formazione consiste nel divenire sempre più discepola del Maestro Divino, in un processo di continua conversione e nella configurazione a Cristo, fino a poter dire "non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (cf art. 153).

Le Pie Discepole coltivano lo studio in modo tale che Gesù Maestro Via e Verità e Vita, sia da loro sempre più conosciuto e si formi nella mente, nella volontà e nel cuore. Procurano di sentire sempre più intimamente con la Chiesa, vivendone lo spirito di universalità, aderendo al suo insegnamento e alle sue disposizioni. Entrando nello spirito delle Costituzioni e delle direttive del Fondatore, imparano anche il modo di utilizzare quanto studiano, per la pietà, per la vita, per l'apostolato (cf art. 157).

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE

Le relazioni della Pia Discepola con se stessa e con la comunità sono descritte ampiamente nel Piano Generale di Formazione lungo le diverse tappe che accompagnano lo sviluppo della vita religiosa paolina. Precisando i tratti dell'identità della Pia Discepola si fa menzione in primo luogo della nostra femminilità consacrata sul modello di Maria SS., Vergine e Madre di Dio.

L'itinerario di formazione si sviluppa sulla dinamica paolina che coinvolge l'intera persona, mente, volontà e cuore, nel processo graduale e progressivo di conformazione al Divin Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, seguendo il programma dell'apostolo Paolo: Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me.

Come persone e come comunità, per favorire la vitalità dell'itinerario formativo in tutte le diverse fasi della vita, favoriamo la formazione umana, spirituale, carismatica e apostolica, così che ogni Pia Discepola "assuma nel continuo dinamismo di maturazione, i valori e la ricchezza del suo essere donna consacrata con un carisma specifico nella Chiesa; unifichi in Cristo Via, Verità e Vita il proprio essere e la propria storia personale; e viva l'oblazione di sé ai fratelli e alle sorelle" (cf p. 86).

NEL DOCUMENTO FINALE DEL 6° CAPITOLO GENERALE

Si tratta di essere discepole di Gesù Maestro oggi, di seguirlo e incontrarlo nella conflittualità inevitabile che la vita riserva, e nella solidarietà, condividendo pienamente "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle persone di oggi" (cf *GS* 1) (n. 9), vivendo in comunità centrate nella Parola di Dio e nell'Eucarestia, orientate a vivere nell'unità la missione paolina propria.

Siamo chiamate ad essere donne di ascolto e di dialogo per un grande zelo apostolico.

> Per la nostra congregazione internazionale e missionaria che vive e agisce l'interazione di sorelle di varie culture, il dialogo è indispensabile. È pertanto necessario favorirlo anche con l'aiuto di scienze umane. Siamo chiamate ad intraprendere un cammino di accoglienza reciproca, di fiducia verso valori e tradizioni di popoli diversi per giungere al dialogo della vita e del cuore dove il vissuto diventa "luogo" in cui ognuna si offre e riceve dall'altra (n. 51).

Dimensione ecclesiologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

"Essere membra vive e operanti nella Chiesa" è un motivo conduttore che percorre tutta la predicazione del Primo Maestro, gli indirizzi operativi e l'esperienza di preghiera per ogni nostra comunità. Una Chiesa in cui la Famiglia Paolina ritrova la sua immagine come "corpo unico dalle molte membra", e ogni Istituto e Congregazione ha una sua ragion d'essere per l'edificazione nella santità e nell'apostolato dello stesso Corpo di Cristo che è la comunità ecclesiale, con spirito apostolico.

> La caratteristica della Famiglia Paolina è proprio quella di avere uno spirito pastorale e cioè, aiutare le anime. Sentire l'apostolato indirizzato alla salvezza delle anime, indirizzato a rendere sempre più bella la Chiesa, servirla sempre meglio e quindi cooperare con essa alla salvezza delle anime, all'edificazione del Corpo Mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa, perché la redenzione venga applicata.
>
> L'apostolato della Pia Discepola ha da tener sempre in mente il Maestro Divino e secondo l'insegnamento del Maestro. Cioè, quello che Gesù vuole, quello per cui si è incarnato: le anime. *Propter nos homines et propter nostram salutem* (…). Tenere la mente fissa allo scopo della gloria di Dio e della salvezza degli uomini, cioè, la pace degli uomini. Il programma, lo spirito, non dev'essere vissuto in parte soltanto, ma in tutto, in tutta la sua complessità (…). Se si rendono le funzioni solenni e belle con buoni canti; se si procurano paramenti veramente conformati allo spirito della Chiesa, si contribuisce al culto. E se nei Centri questo è sempre lo spirito che domina, e cioè, l'amore alla Chiesa, l'amore a Dio e l'amore alle anime, allora si fa il vero apostolato (…). Quindi l'attività in spirito pastorale. E voi lo fate, in generale, per mezzo dei Centri e per mezzo della lavorazione.
>
> Le Suore Pastorelle poi vanno direttamente all'anima. E quindi, se noi diamo il catechismo stampato o il libro di liturgia stampato, loro lo mettono in mano al bambino e lo spiegano e quindi arrivano proprio a contatto. In questo spirito pregare, perché, la loro istituzione si sviluppi e possa compiere ciò che è nei voleri del Maestro Divino. E tuttavia lo spirito della Pia Discepola dev'essere, in fondo, uguale. Si tratta di modo, non di cosa diversa, ma di modo di esercitare, di compier la stessa cosa e di essere animati dallo stesso spirito. Non che si debba considerare una famiglia distaccata dall'altra, con un altro spirito. È unico. Gli apostolati sono i mezzi, ma lo spirito è uno: glorificar Dio, portar la grazia, la pace, la salvezza agli uomini. Penetrare bene questo

> punto, perché domini poi tutta la mente, i sentimenti e specialmente l'attività anche esteriore degli apostolati. E pregare che questo spirito sia sempre più profondo nella Famiglia Paolina, in tutte le parti e, nello stesso tempo, esaminarci come viviamo questo spirito e come lo chiediamo questo spirito. Bisogna che ognuna che va avanti e cerca la Professione, viva di questo spirito: spirito religioso, spirito dell'apostolato. E pregare perché "si faccia un solo ovile e un solo Pastore", secondo i desideri del Maestro Divino, specialmente in occasione del Concilio Ecumenico (*PD61*, 138-139).

La Pia Discepola, in comunione di vita con altre sorelle dona se stessa perché si comprenda, si segua, si ami Gesù Maestro Via Verità e Vita, presente e operante nell'Eucaristia, nel sacerdozio e nella liturgia. Sono queste tre dimensioni in cui si esplicita la radicale dedizione all'unico Maestro e Signore, Gesù Via, Verità e Vita.

Un'espressione particolare di apostolato paolino per la Chiesa è l'adorazione eucaristica ininterrotta nella quale le Pie Discepole rappresentano l'intera Famiglia Paolina, facendosi carico dell'attività apostolica, in solidarietà e partecipazione.

> Esercitare l'apostolato eucaristico significa: - intendere il mistero della SS. Eucaristia; - comprendere che le anime devono nutrirsi dell'Eucaristia; - supplicare il Signore ed agire perché vi si giunga. Voi dovete pregare ed operare in questo senso. Dovrete anche scrivere, pubblicare, diffondere. Dovete condurre le anime alla Messa, alla Visita, alla Comunione; stabilire Quarant'ore, tridui eucaristici, preparare alla Prima Comunione, alla Comunione del Viatico; supplicare che si erigano chiese, che si moltiplichino le sedi di Gesù Eucaristico. Vedete quanto è immenso il vostro apostolato; è la prima cosa che ho concepito nella mente. Ho visto e studiato i Sacerdoti Adoratori, ma io immagino anche la donna: apostola dell'Eucaristia! E così ho pensato fin da principio, fin da quando ho compreso essere volontà di Dio questo gruppo scelto di anime (*PD47*, 350).

In un mondo in cui la comunicazione strumentale di massa è la via più rapida e più efficace anche per l'annuncio del Vangelo le Pie Discepole sono impegnate a sostenere con la preghiera, il sacrificio e l'attività tutti coloro che, operatori e recettori, operano su queste nuove frontiere dell'evangelizzazione. E il loro stesso impegno apostolico non deve disattendere queste sfide. Dilatando il cuore sulla cultura contemporanea il Fondatore ci invita ad onorare il Divin Maestro - Verità:

Primo nelle nostre intenzioni, aver presente l'insegnamento del Papa. Il Papa è il vicario di Gesù Cristo. Il Papa è stato stabilito, da Gesù Cristo, come maestro universale*: Tu conversus confirma fratres.*

Seconda intenzione, nelle adorazioni: la scuola. Quando diciamo "la scuola" intendiamo: dalla scuola materna, i bambinetti, alle scuole elementari, alle scuole medie, alle scuole superiori, alle scuole più alte: alle accademie, alle università, a tutto quel complesso di insegnamento che viene dato in tante forme, non solo in Italia, e non solo in Europa, ma in ogni parte del mondo. Anche con conferenze, con corsi particolari, insegnamento particolarmente in riguardo alla filosofia, alla pedagogia, alla sociologia, al diritto, ecc., quell'insegnamento che poi ha un riflesso e una applicazione pratica per la vita delle nazioni.

Terza intenzione: il catechismo. Il catechismo che cosa è? Il catechismo è il sunto dell'insegnamento religioso. Una parte riflette Gesù Cristo Verità: il Credo, e la spiegazione del Credo. Una parte riflette Gesù Cristo Via: i comandamenti, le virtù, i consigli evangelici. E una parte riflette i mezzi di grazia, Gesù Cristo Vita, quindi: i sacramenti, la Messa, l'orazione in generale.

Quarta intenzione: la stampa. La stampa è un insegnamento che arriva ogni giorno, si può dire, in ogni casa, o almeno arriva qualche volta (…). Oh, quanti milioni di libri che sono contrari al Vangelo, si sono stampati, ad esempio, nell'anno scorso, in Italia. Il loro numero veramente ci spaventa. Le riviste, alcune più dottrinali, altre, invece, più frivole, oppure riviste che riflettono il costume, che riflettono le idee sociali, le idee morali, i commerci. E poi la politica. Che la stampa sia sana! Che la stampa sia sana! E che i cattolici ne comprendano il valore e, come diceva Leone XIII, "oppongano stampa buona a stampa cattiva e si rendano coscienti" (…). Pregare perché gli scrittori cattolici, perché le editrici cattoliche, perché i tecnici cattolici, perché i propagandisti cattolici siano da Dio benedetti e, in primo luogo, siano moltiplicati ed abbiano un cuore pieno di Gesù Cristo, pieno di amore per le anime. Allontanare tanti orribili peccati! Se in una notte quelle rotative sfornano, diciamo così, 6 milioni di copie di giornali protestanti, eh, al mattino sono 6 milioni di persone che li leggono. Eppure si parla solo di un giornale. Pensiamo alla quantità di giornali che vi sono.

Inoltre pregare perché i moderni mezzi di diffusione del pensiero siano uniformati al Vangelo e ai principi cristiani e ai principi della retta ragione: la radio, il cinema, la televisione, la pittura, la scultura e tutti quei mezzi che servono a comunicare il pensiero, ecco (…). Allora le intenzioni siano queste: che la parola del Papa sia ascoltata; che la scuola si conformi al Maestro Divino; che la stampa compia la sua vera missione; e che i catechismi siano seguiti e fatti bene; e che i mezzi moder-

> ni di comunicare il pensiero siano usati secondo Dio, non contro Dio (*PD58*, 11.13-16).

Maria SS.ma, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli è colei che ci insegna l'arte del discepolato cristiano. Alla sua scuola la Pia Discepola impara a fare della sua vita una dedizione totale al Maestro Divino, con amore, con discrezione e competenza. Gli interventi del Fondatore su questo argomento sono incalcolabili: due prediche raccolte nell'Opera Omnia sono sufficientemente indicative: *PD46*, 1-20; *PD47*, 1-33[141].

S. Paolo, apostolo e mistico, è il discepolo innamorato di Cristo che maggiormente ne ha scandagliato il mistero per viverlo in profondità. Egli è per le Pie Discepole maestro di vita interiore e di apostolato, formatore di cuori dilatati dallo Spirito di Dio sull'umanità, di menti che si confrontano con le culture e i popoli, di forze impegnate senza sosta perché la persona del Maestro Divino raggiunga i confini del mondo.

> Si dice che san Paolo è difficile. Lo diceva anche un po' san Pietro; parlando delle lettere di san Paolo, diceva che vi erano alcune cose difficili, nelle lettere di san Paolo. Ma per la Pia Discepola non dovrebbe essere tanto difficile perché essa ha già considerato le parole del Maestro Divino e un poco lo ha compreso il suo Maestro, la Pia Discepola. E allora si trova daccanto e preceduta da san Paolo come discepolo più intelligente, più profondo, discepolo esemplare, ecco, e attraverso lui conoscerà meglio Gesù Cristo; sì, perché san Paolo, essendo il primo discepolo, quello che ha meglio inteso, capito e proposto alla conoscenza degli uomini il Maestro, ottiene anche grazie particolari per chi vuol conoscere Gesù (*PD56*, 502).
>
> Noi diciamo: la nostra spiritualità. È la spiritualità cristiana, ma si può anche aggiungere "paolina" nel senso che chi ha approfondito di più il mistero di Gesù Cristo nelle anime, è stato s. Paolo. Quindi è il Vangelo approfondito, secondo s. Paolo ha insegnato. E così abbiamo da seguire. Ecco dunque, ora siete entrate in questa scuola del Maestro Divino.
>
> Che cosa ci vuole di intimo? Due disposizioni, sempre, in tutta la vita, in qualunque luogo: umiltà e fede: "Da me nulla posso e con Dio posso tutto" (*PD64*, 294).

[141] Questo testo autografo del Fondatore è ritenuto di grande significato storico e carismatico.

NELLE COSTITUZIONI

Dall'unione con Gesù Maestro, scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo e il servizio alla Chiesa, espresso nelle forme apostoliche proprie dell'Istituto (cf art. 2).

Con la consacrazione religiosa apparteniamo a pieno titolo al mistero della Chiesa e in essa siamo chiamate a svolgere un ministero paolino specifico, a partire dall'Eucaristia, dal sacerdozio e dalla liturgia. Maria, Regina degli Apostoli, icona e madre della Chiesa, e san Paolo apostolo, discepolo del Signore Gesù e pastore instancabile in numerose comunità cristiane, sono per noi compagni di viaggio e modelli di dedizione ecclesiale.

Abbiamo una missione animatrice in relazione alla Famiglia Paolina che nell'unico spirito è chiamata a "vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa" Assumiamo pertanto la "missione fondamentale e vitale" affidataci dal Fondatore. in forza di tale missione, unite a Gesù Eucaristico, mediante una vita di nascondimento, di fede e di preghiera, siamo protese a realizzare la parola del Fondatore: essere "radice" e ottenere la "linfa" che alimenta la vita del grande "albero" delle istituzioni paoline (cf art. 4, 5, 7).

Maria SS. è Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. A Lei ci riferiamo per essere guidate nell'itinerario di cristificazione: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Chiamate a continuare nel tempo, a estendere nello spazio, la sua presenza, e siamo a Lei unite nella vita interiore, nella vita comunitaria e nell'apostolato (cf art. 9-13).

Siamo consapevoli di dover entrare sempre più nell'intimità con Gesù Via e Verità e Vita secondo la predicazione, gli scritti e l'esempio di San Paolo. Nella meditazione delle sue Lettere, nell'imitazione del suo zelo, nell'impegno di configurarci a Gesù Maestro, miriamo alla vetta indicata e raggiunta dall'Apostolo: "Cristo vive in me", per realizzare il programma assegnato dal Fondatore: essere membra vive e operanti nella Chiesa (cf art. 14).

Ci sentiamo vive e operanti nella Chiesa: onorando Gesù Maestro Via e Verità e Vita presente nell'Eucaristia e nella Chiesa e dall'amore alla sua Persona scaturiscono i diversi ministeri, nelle loro molteplici forme (cf art. 75). Attraverso la funzione mediatrice dell'arte, analoga a

quella sacerdotale, adempiamo il nostro ministero nella Chiesa per comunicare la presenza ricreatrice di Dio e innalzare il mondo umano a Dio, al suo regno ineffabile di mistero, di bellezza e di vita (cf art. 95).

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE

La comunità, quale protagonista e depositaria dell'azione formativa, fa parte di per se stessa della dimensione ecclesiale del progetto circa l'identità carismatica e ministeriale della Pia Discepola. In questo documento un ampio spazio è dedicato proprio al ruolo attivo che la comunità intera svolge nella cura formativa di tutti i membri dell'Istituto, nel segno della reciprocità e della corresponsabilità.

Chiamate da Gesù Maestro alla sua sequela siamo da lui inviate come apostole ad annunciarlo al mondo attraverso diversi ministeri che scaturiscono dall'eucarestia, dal sacerdozio e dalla liturgia: pregando e moltiplicando le iniziative apostoliche, in comunione con i fratelli e le sorelle della Famiglia Paolina, tenendo vivo il senso della Chiesa, popolo di Dio, in attenzione al contesto culturale.

Maria SS., Madre di Dio, prima e perfetta discepola di Gesù e San Paolo apostolo, il discepolo che conosce il Mistero divino nella sua pienezza e lo vive tutto, sono modelli e mediatori nel vivere questa dimensione ecclesiale.

NEL DOCUMENTO FINALE DEL 6° CAPITOLO GENERALE

"L'ecclesiologia di comunione, riscoperta a partire dal Vaticano II, che manifesta una Chiesa ministeriale, partecipativa, ecumenica, in dialogo con la storia, penetra e influisce in modo graduale le nostre comunità" (n. 1). Così inizia il documento finale del 6° Capitolo Generale dando a tutto lo sviluppo successivo una impostazione specifica. La triplice dimensione dell'apostolato è affrontata a partire dalla sua radice: l'unità della nostra missione nella Chiesa e nel mondo, assumendo la prospettiva di "comunicare Gesù Maestro dall'interno delle culture".

Due icone bibliche fanno da riferimento nell'esercizio del discepolato (cf n. 8):

- *Maria di Nazareth*, Madre di Gesù e Regina degli Apostoli, che accoglie il Dono e lo restituisce. È lei la pellegrina con il suo popolo, il

modello di ogni discepola, nell'ascolto, nel fiat, nel canto del Magnificat, nell'intercessione. A Lei si uniscono le numerose donne dei Vangeli: Marta e Maria di Betania e coloro che il mattino di Pasqua lo incontrano sulla strada del sepolcro vuoto.

♦ *L'apostolo Paolo*, afferrato da Cristo, che vive e irradia l'unità della "vita in Lui" (*Gal* 2,20), nella liturgia del corpo offerto (*Rm* 12,1-2), dell'annuncio del Vangelo (*Rm* 15,1ss), della carità-condivisione (*2Cor* 8,1ss). Lo stile dell'Apostolo Paolo che si è "fatto tutto a tutti" (cf *1Cor* 9,22) ci sollecita ad entrare in rapporto con le diverse culture in un clima di rispetto e di libertà (n. 49).

Dimensione escatologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Il fine della vita consacrata paolina è la maggior gloria di Dio e la santificazione delle persone. Tutto questo trova il suo compimento al termine della vita trascorsa nel fervore e nella fedeltà al dono ricevuto. Quotidianamente infatti, nei pensieri, nelle parole, nelle opere, nelle decisioni da prendere, il criterio di discernimento è dettato da tenere lo sguardo fisso sulle realtà che rimangono oltre la caducità della vita terrena: "Paradiso! Sempre ovunque in tutto lo sguardo rivolto lassù!"

In Paradiso la Pia Discepola si unirà con Maria Regina degli Apostoli e S. Paolo nella glorificazione della Trinità Ss.ma (cf *PD47*, 98-118). Il Divin Maestro si presenterà come in un ostensorio grande grande, attorno al quale le Pie Discepole e tutta la Famiglia Paolina si ritroveranno per una perpetua adorazione. Unendo le loro voci a quelle degli Angeli perpetueranno il canto della Incarnazione: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

> La Liturgia della terra accompagna l'anima fino alle porte del Cielo. Qui la lascia perché comincia la Liturgia più bella, più perfetta, quella eterna di lassù. Oh, allora quale comunione intima con Dio, quale intimità di vita con la SS. Trinità!
>
> Sulla terra vi è una Liturgia bellissima, nella maestà dei riti, nella solennità dei canti, nel complesso delle cerimonie ben ordinate. Si sente la bellezza di Dio e la grandezza della nostra religione (…). Che cosa sarà mai allora in Paradiso! Vedremo gli Angeli, i Seniori, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Patriarchi, i Profeti; vedremo la Vergine SS.,

> vedremo il Cristo! splendente nelle sue piaghe gloriose, contempleremo la Trinità SS. e sentiremo cantare l'eterno: Sanctus, Sanctus, Sanctus! (*PD47*, 476).
>
> Quello che dovete fare ora sulla terra: trovare nell'Eucaristia tutta la vostra delizia, la vostra dolcezza, il vostro gaudio; lo farete, lo avrete anche in Cielo. Lassù il gaudio non sarà solamente verginale, ma beatificante; un gaudio immenso, diverso da quello che potete gustare quaggiù. Gesù si mostrerà come in un ostensorio, grande come il Cielo, e voi sarete lì attorno per adorarlo, amarlo, cantargli lode. Datevi convegno lassù, vi siano tutte le anime della vostra Famiglia, attorno al grande ostensorio, con Maria SS., prima Pia Discepola, Vergine benedetta: Ella intonerà il Magnificat, il cantico eterno, a cui farete eco tutte, in una perpetua e beata giovinezza (*PD47*, 110).

NELLE COSTITUZIONI

Con la dimensione escatologica intendiamo esprimere soprattutto il radicale riferimento alle realtà definitive della vita cristiana: nel viaggio di prova della vita teniamo fisso lo sguardo su Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede, per incontrarlo un giorno oltre la morte e da Lui essere introdotte alle nozze eterne, come vergini prudenti e sagge.

Questa dimensione cristiana della vita assume per noi un intenso colore paolino, secondo un esplicito desiderio del nostro Fondatore che volle esprimere l'unità della Famiglia anche nel segno visibile della tomba.

In terra compartecipazione alle fatiche apostoliche, alle gioie e alle pene, in Cielo compartecipazione al premio eterno (cf art. 7).

La visione escatologica ci orienta nella vita di fede, speranza e carità alla sequela di Gesù Maestro Via, Verità e Vita con la totalità delle nostre persone: mente, volontà e cuore (cf art. 11).

Questa visione si fa più luminosa col trascorrere degli anni: l'infermità e anzianità offrono l'interiore e più libera visione della transitorietà della vita terrena e dispongono nella pace fiduciosa all'incontro con Dio, al cantico nuovo, inno di gioia eterna nella celeste Gerusalemme (cf art. 65).

Poiché nella Liturgia terrena si partecipa, pregustandola, a quella celeste, manteniamo vivo il desiderio di ritrovarci insieme con i membri della nostra famiglia sia naturale sia religiosa, a godere della gloria di Dio, a contemplare il suo volto, a cantare per sempre la sua lode.

Ci impegniamo a vivere tale spirito e a comunicarlo attraverso l'apostolato specifico, per ridestare nel mondo la speranza cristiana e trasmettere la forza di vivere la Passione e la Morte del Cristo, onde divenire partecipi della sua Risurrezione (cf art. 70).

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE

L'obiettivo unico di tutto l'itinerario di formazione nelle sue varie tappe è tendere alla piena maturazione della vita cristiana fino all'identificazione con Gesù Maestro Via, Verità e Vita secondo l'insegnamento dell'apostolo Paolo: *donec formetur Christus…*

Ne deriva che, pur non essendoci in questo documento numerosi ed espliciti riferimenti alla dimensione escatologica della nostra vita, essa appare tutta protesa alle realtà definitive attraverso la gradualità delle diverse tappe formative.

In effetti nell'ultimo periodo della vita, si rende manifesto quello che è stato l'obiettivo di una esistenza di donna consacrata: momento delicato e prezioso in cui la Pia Discepola è progressivamente attirata da Dio.

Lasciandosi penetrare dall'esperienza pasquale, vive la sua consacrazione fino alla consumazione totale. Così la Sposa fedele e la discepola amante attende con la lampada accesa il ritorno dello Sposo pregando: "*Vieni, Signore Gesù!*" (cf p. 86).

NEL DOCUMENTO FINALE DEL 6° CAPITOLO (1999)

Il documento finale *Comunicare Gesù Maestro dall'interno delle culture* orienta la riflessione verso l'orizzonte dell'unità della missione nella pluralità delle culture, in prospettiva del 3° millennio cristiano.

Per attualizzare questo programma è necessario avere lo sguardo del cuore fisso sulla dimensione perenne della vita cristiana: ciò che resta oltre la caducità umana. Anche se il nostro documento non ha alcun riferimento esplicito all'escatologia è da supporre un radicamento tenace della vita al fine: la glorificazione eterna.

LE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE

Premessa

Nella molteplice produzione di testi, predicati o scritti da don Giacomo Alberione alle Pastorelle, è, a dir poco, evidente come Gesù buon Pastore Via, Verità e Vita sia il centro di tutta la vita, la spiritualità, la formazione, i desideri delle suore.

Una centralità che sull'esempio di Maria ci porta al Padre; che conoscendo e amando l'umanità la restaura e la redime; che sposa la sua Chiesa e ne assume e ama i principi; che ci prepara alla vita eterna: "unico scopo della nostra vita" (cf *Alla Sorgente*).

In occasione del Capitolo Generale Speciale del 1969, sono state raccolte le prediche tenute dal Fondatore alle Pastorelle nei primi dieci anni di vita della congregazione, in un piccolo testo a cui è stato dato il titolo: *Alla Sorgente*. Questo libretto rappresenta una vera fonte di indicazioni: teologiche e pastorali, spirituali e di metodo. Nell'introduzione è detto che: "qui si deve sempre alimentare il nostro spirito e il nostro apostolato, dopo aver trovato nella Parola di Dio e della Chiesa il fondamento per un'autentica testimonianza di Cristo".

Dimensione trinitaria

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

> In tutte le cose, la prima intenzione: la Gloria di Dio. Dirigere tutte le nostre intenzioni alla Trinità e alla sua gloria, poi alla pace degli uomini (...). Conoscere sempre più Dio e le sue opere (..). Glorificare la Trinità[142].

Il primato della Gloria di Dio e l'attenzione alla pace degli uomini, espresso in questo passaggio[143] dell'Alberione, del 1948, dice chiaramente come il Fondatore della Famiglia Paolina abbia in mente una teologia inclusiva in cui tutto deve partire e convergere alla dimensione trinitaria.

Prima di tutto la Trinità, poi la pace degli uomini. Sebbene sia afferma-

---

[142] *PA48*, 1.

[143] Uno tra i numerosissimi. Ma si può vedere anche: *PA49*, 124-25; *PA52*, 38ss; *PA53*, 175ss.

to il primato della Trinità, non si tralascia di esprimere l'attenzione alla Persona umana.

Il cammino dell'uomo è fatto di ricerca, di conoscenza, di glorificazione continua della Trinità in cui Dio Padre è il nostro principio, il nostro fine e colui che ci governa, Gesù Cristo è la via per arrivare al Padre, lo Spirito Santo è colui che ci fornisce la capacità, i mezzi di bene, per meritare la vita eterna: il Paradiso.

Tutta la vita è orientata a glorificare la Trinità: per il creato, per la Redenzione, per l'opera dello Spirito Santo. Infatti il battesimo, la penitenza, la morte (...): in nome della Trinità.

Dunque la relazione tra le Persone Divine e l'essenza della loro natura, è espressa dall'Alberione secondo i canoni della teologia classica. Dai testi stessi si evince che la presenza della SS. Trinità nella persona umana produce una naturale tensione spirituale a Dio.

La suora di Gesù Buon Pastore sarà quindi impegnata nella ricerca di una sintesi tra spiritualità e missione, tra il vivere Cristo buon Pastore Via, Verità e Vita e il vivere la sua missione nel ministero parrocchiale.

NELLA REGOLA DI VITA

Anche nella RdV delle SGBP la dimensione trinitaria ha una connotazione marcatamente cristologica:

> Con azione di grazie al Padre che ci ha chiamate a seguire Gesù Buon Pastore, accogliamo come dono dello Spirito Santo il Carisma pastorale (art. 3).
>
> Le Pastorelle devono far proprio lo spirito di Gesù buon Pastore che conosce e dà la vita per il suo gregge, è attento ai più deboli e cerca chi è smarrito, in modo da essere in mezzo al popolo di Dio segno della sua bontà paziente e premurosa (art. 6).

Ancora: "Centro della nostra vita è la persona di Gesù buon Pastore: Egli è amato e vissuto da noi come Via, Verità e Vita, pienezza di rivelazione e di salvezza, riconciliazione di tutto l'universo come fu predicato dall'apostolo Paolo".

Bisogna notare che ogni persona divina viene descritta in rapporto al suo rivelarsi alla persona umana:

- del Padre si descrive l'atteggiamento di amore, di grazia, di fedeltà verso la persona (cf art. 39, 57, 53). Egli chiama a seguire il Figlio

(cf art. 36, 77, 85); forma col suo Spirito (cf art. 53); consacra (cf art. 36, 85); manda (cf art. 70); ha un progetto salvifico (cf art. 49);

- del Figlio, che è citato come Cristo, Pastore, Signore, Gesù Via Verità e Vita e moltissimo come Gesù buon Pastore (cf art. 14, 17, 40, 91), si evidenzia la compassione per il suo popolo, la grazia, la fedeltà, l'amore. Egli raduna il suo popolo, lo conosce e dà la vita per lui (cf art. 4, 6);
- lo Spirito, oltre che datore di doni, è tramite del Padre per la consacrazione, forma la persona (cf art. 1, 3, 27, 36, 53, 59, 69).

NEGLI ATTI DEL VI CAPITOLO GENERALE

Gli Atti del V Capitolo Generale celebrato nel 1993, sono redatti secondo la prospettiva cristologica data da "Gesù Buon Pastore Via Verità Vita", a cui si fa corrispondere la dinamica: vedere- giudicare - agire; insieme segnano per la Pastorella il cammino dell'assunzione/ contemplazione della realtà, della profezia, della carità pastorale.

La stessa metodologia è stata usata anche per gli Atti del VI Capitolo Generale, del 1999, e di nuovo la dimensione trinitaria emerge come fondamento e modello ispiratore della vita di comunione espressa nella vita fraterna e nell'essere mandate come comunità per la missione pastorale. Si auspica, inoltre, uno sviluppo della dimensione trinitaria della spiritualità.

Alla luce di questa teologia, la suora è chiamata ad essere segno di Gesù buon Pastore Via, che opera per la comunione e vive la comunione. Deve esprimere una capacità profetica, nel senso di vedere con il cuore e la mente di Dio, e può fare questo solo se è aperta all'ascolto dello Spirito, nella fede e libertà interiore.

La suora Pastorella deve percorrere la via del servizio, non del potere, deve vivere l'esperienza pasquale della morte e della resurrezione nella condivisione della missione pastorale.

La dimensione trinitaria degli Atti Capitolari privilegia la prospettiva cristologica del Cristo Pastore Via Verità e Vita, nel quale il Padre e lo Spirito Santo comunicano il loro agire permanente e dinamico.

Non a caso la Relazione della Superiora Generale per il sessennio 1993-1999, proposta al Capitolo, si apre e si conclude, con una efficace inclusione, con logica trinitaria. Esordisce ringraziando il Buon Pastore

per aver "custodito la Congregazione" e guidato Lui stesso la nostra famiglia, inviando il Suo Spirito nei momenti difficili "perché potessimo accogliere la grazia della conversione e discernere la volontà del Padre con cuore libero e pacifico"[144]. E chiude parafrasando S. Ireneo di Lione[145]: "In questo anno del Padre, lasciamoci abbracciare da Lui con la forza della sua Parola e con la consolazione del suo Spirito"[146].

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE E STUDI (PGF)

Con grande chiarezza e forza il PGF sottolinea che

> la Trinità è origine modello e meta di ogni persona e della Chiesa (…) Noi riconosciamo che nel progetto salvifico di Dio l'iniziativa appartiene al Padre che "*ha tanto amato il mondo da donare a noi il suo Figlio*". Il Figlio, in obbedienza d'amore pronuncia il suo 'SÌ' e nell'incarnazione entra nel mondo, attraversa tutta la condizione umana sino alla morte, e risorgendo, vince la morte e dona a tutti la vita che non ha fine. Lo Spirito Santo che è Spirito di Cristo Risorto continua la sua opera nel cuore dei credenti sino alla CRISTIFICAZIONE[147].

Di particolare concretezza risulta essere l'applicazione pratica, tradotta in termini di cammino spirituale, di questa "origine modello e meta" che forma ogni Pastorella.

Ci sembra importante, perché davvero incisivo, riportare il numero 18 che mette in relazione l'insegnamento del Fondatore, la Parola di Dio e l'esperienza umana in una suggestiva sintesi da percorrere nella formazione iniziale:

> nella proposta spirituale e carismatica di don Giacomo Alberione la visione trinitaria si coniuga molto bene con la impostazione cristocentrica, tipica della teologia paolina. Nel *Donec Formetur* il Fondatore traccia la dinamica trinitaria del cammino spirituale che possiamo così riassumere: il Padre Creatore ci chiama ad USCIRE da noi stessi "*Non son più io che vivo*", per ATTRAVERSARE il deserto della condizione umana sulle orme del Figlio Redentore, che ci guida ad ENTRARE in piena comunione con Lui per mezzo dello Spirito Santo "*Vive in me Cristo=Cristificazione*". È la stessa dinamica del Figlio

[144] Atti VI Capitolo Generale 1999, p. 30.
[145] S. Ireneo di Lione: *Il Padre ci viene incontro con le sue braccia aperte, che sono il Verbo e lo Spirito.*
[146] Atti VI Capitolo Generale 1999, p. 81.
[147] *PGF*, p. 12.

che con l'incarnazione esce dal grembo del Padre, attraversa la condizione umana sino alla morte e ritorna al Padre con la resurrezione: Egli è il Buon Pastore, Verità, Via e Vita. Anche la persona vive la stessa dinamica tra passato, presente e futuro, dall'uomo vecchio al nuovo Adamo, dall'io al tu e al noi, dalla via PURGATIVA alla via ILLUMINATIVA sino alla via UNITIVA[148].

Dimensione antropologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

> Piacerà a Gesù che parliamo dell'uomo, che fu fatto da Dio (...). Noi siamo fatti da Dio, a sua immagine e somiglianza. L'uomo è essere ragionevole, libero. All'uomo si deve grande rispetto. Dobbiamo amare i fratelli, le sorelle, perché sono immagine di Dio. Un uomo, fosse anche cattivo o caduto nel fango si raccoglie, come la medaglia della Madonna, e si bacia[149].

Dopo questa immagine di grande tenerezza nei confronti dell'uomo (ma che non prescinde dalla centralità di Gesù Cristo), scelta quasi come una premessa, cercheremo ora di capire quale idea abbia l'Alberione della persona.

"La Pastorella ha uno spirito largo; tutto ciò che è buono è a lei caro"[150]. Frasi come questa, e quelle ancor più note che implicano la mente, la volontà, il cuore, le forze fisiche, hanno prodotto nella Pastorella una mentalità che tradisce sempre l'istinto alla non esclusione di nulla e di nessuno.

Con il riferimento costante all'umanità di Gesù Cristo, Alberione predica alle suore di Gesù buon Pastore un'umanità unitaria e considerata totalmente: "(...) dobbiamo sempre considerare che siamo anima e corpo... il corpo e l'anima sono due compagni che camminano assieme ed insieme si guadagnano il paradiso".

Tra i "mezzi di santificazione" egli ci indica l'imitazione di Gesu – soprattutto nell'amore al Padre ed ai fratelli – come il più efficace, e compiere con perfezione la volontà di Dio, con la mente, la volontà, il cuore.

---

[148] *PGF*, p. 13.
[149] *PA48*, 39.
[150] *PA48*, 10.

Per non rischiare di fare un trattato, che il materiale a disposizione permetterebbe, diremo che la considerazione della Persona, da parte di don Alberione è altissima e riguarda *tutto* l'uomo: sia riguardo al suo impegno con Dio, con se stesso, con gli altri: "Fare l'apostolato di orazione, di spiritualità; amare le anime come le ha amate Gesù; avere nel cuore un doppio fuoco: amore a Dio e alle anime"[151].

E ancora: "Gesù è il Buon Pastore, le Pastorelle sono sue. Hanno lo stesso modo di pensare, di fare, di pregare; che bella felicità! Voi non siete né di questo né di quello, "siete di Cristo e Cristo è di Dio"(*1Cor* 3,23)[152].

Ma la citazione più famosa resta quella che è stata trascritta anche nella Regola di Vita e che ha dato il tema al V Capitolo:

> Studiate la vita del Buon Pastore, conoscetelo, imitatelo. C'è stato un momento in cui ebbi la tentazione di non dare una regola alle Pastorelle, ma solo: "guardate sempre Gesù buon Pastore e vivete secondo Lui". Questo pensiero deve essere costante nella vostra vita (*AS* 70).

Infine una citazione ispirata, quasi commossa, del Fondatore, fatta al termine di una predica:

> La benedizione scenda su tutta l'umanità. Mettete nel cuore gli uomini di tutte le razze, tutte le famiglie, tutti i singoli. Che bella vocazione avete! Se avete rinunziato alle famiglie non vi sentite il cuore dilatato? Siete le madri (*PA48*, 136).

NELLA REGOLA DI VITA

I tratti essenziali della natura della suora di Gesù Buon Pastore sono facilmente rintracciabili negli articoli della Regola di Vita.

Prima di tutto l'istinto di globalità: *Partecipiamo all'edificazione e alla crescita delle comunità cristiane annunciando tutto il Cristo a tutto l'uomo e a tutti gli uomini nello spirito apostolico del Fondatore* (art. 13).

La SGBP appartiene, ama, è fedele, vive del Buon Pastore (art. 7): *Ad imitazione del Cristo Pastore obbediente fino alla morte di croce, po-*

[151] *PA58*, 106.
[152] *PA47*, 120.

niamo tutta la nostra vita a servizio del progetto salvifico del Padre compiendo la missione pastorale (art. 49).

L'articolo 8 sembra la fotografia della personalità della suora: *Sull'esempio di Maria madre del buon Pastore, che si è offerta con umile disponibilità al piano di salvezza, viviamo la nostra cooperazione al ministero pastorale di Cristo facendoci madri e sorelle di tutti coloro che formano il popolo di Dio.*

Per poter divenire appieno delle buone Pastorelle è indispensabile una solida e continua formazione *che ci apra all'azione del buon Pastore e alla particolare grazia del Padre che ci forma col suo spirito* (cf art. 53).

Attingendo alla Trinità, dunque, la Pastorella è in cammino costante, per una crescita integrale ed armonica: *In questo processo di maturazione graduale e incarnato dobbiamo tendere allo sviluppo delle diverse dimensioni della persona, umana, spirituale e culturale in modo da essere in mezzo al popolo di Dio serve fedeli della sua Parola e del suo mistero di amore per l'uomo.*

NEGLI ATTI DEL VI CAPITOLO GENERALE

In linea con quanto assunto dalla predicazione e dalla formazione ricevuta dal Primo Maestro, le Pastorelle esprimono il loro amore a Gesù Via Verità e Vita e all'umanità anche nei documenti ufficiali. Il tema del VI Capitolo Generale è facilmente leggibile in chiave antropologica, a partire dal titolo: *Pascete il popolo di Dio nel terzo millennio.* Si comprende che l'attenzione, sottesa all'intera riflessione capitolare, è per l'umanità. Non a caso un'intera sessione del Capitolo è stata dedicata all'approfondimento dell'antropologia teologica e, molto efficacemente, ad un certo punto si afferma che il significato del "pascere", per le Pastorelle è "la *maternità spirituale*, cioè avere cura della vita, sapere dove sta la vita e promuoverla, nella consapevolezza che noi non siamo padroni della vita"[153].

La visione antropologica assunta e vissuta dalle suore di Gesù buon Pastore è espressa in pieno in quelle che sono state definite "priorità" per i prossimi 6 anni di vita della Congregazione:

[153] Atti VI Capitolo Generale 1999, p. 120.

> Nella nostra esperienza personale, comunitaria ed ecclesiale diamo priorità alla relazione con Gesù buon Pastore, crocifisso e risorto, Via Verità e Vita come sorgente di tutte le relazioni per pascere il popolo di Dio nella cultura della comunicazione "stando" nella complessità dell'epoca attuale in spirito di discernimento[154].

Anche l'obiettivo è tutto incentrato sulla persona, infatti i destinatari sono il popolo di Dio, inteso come umanità; le categorie principali sono relazione e povertà; gli atteggiamenti sono l'umiltà e il dialogo, la modalità di realizzazione è la cura delle relazioni a tutti i livelli[155].

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE E STUDI (PGF)

Trattandosi della formazione delle suore è facile immaginare che, in questo documento, la dimensione antropologica sia trattata con particolare cura. Non sono stati trascurati neanche gli aspetti sociali, culturali-religiosi, politico-sociali ed economici del vivere umano, ma nel nostro contesto saranno evidenziati quelli più strettamente descrittivi la persona. Le chiose dicono chiaramente il percorso sviluppato nei vari punti ed è per questo che le riportiamo di seguito e per intero: *Persona, essere in relazione, creata a immagine di Dio, in reciprocità uomo-donna, consapevole, aperta al dono di sé, ferita dal peccato, ma redenta e chiamata alla cristificazione.*

Si riconosce lo spirito dell'Alberione, essenziale e totalizzante, e in maniera più esplicita si afferma che:

> La nostra Congregazione fa sua la visione antropologica che definisce la persona umana *essere in relazione.*… la persona è specchio della relazione dialogica tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo… Noi crediamo che la persona umana è soggetto libero e responsabile…nella diversità dei generi maschile e femminile, è chiamata alla relazione di reciprocità e dialogo…Sulla scena del nuovo millennio che si apre, la donna è il nuovo soggetto storico. Felici di essere donne ci impegniamo a crescere nell'autocoscienza e a sviluppare tutte le potenzialità della nostra femminilità, partecipando attivamente alla elaborazione di una nuova cultura della vita basata sull'accoglienza, sulla reciprocità e sulla pace[156].

---

[154] ID. p. 149.
[155] Cf ID. p. 152.
[156] *PGF*, pp. 9-10.

Dimensione ecclesiologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Il senso ecclesiale di don Giacomo Alberione rispetta l'universalità, del resto sempre dimostrata, anche nella predicazione alle Pastorelle, universalità insegnata e vissuta, naturalmente da Gesù buon Pastore:

> occorre essere persone di profonda fede, credere che l'Istituto è fatto per la Chiesa universale, non per una sola nazione, è fatto per il cuore di Gesù Buon Pastore, (…). L'Istituto è un corpo, come la Chiesa, in cui ogni membro ha un suo ufficio, tutti lavorano, ma occorre che tutti cooperino…(*PA53*, 72).

In occasione della festa di Maria Madre del Buon Pastore, nel settembre del 1942, il nostro Fondatore fa un discorso alle Pastorelle, singolarmente bello, forse più preparato del solito. Sembra un piccolo trattato sulla sua visione della Chiesa, vista dalla prospettiva del Buon Pastore: è Lui che indica l'apostolato, Lui che stabilisce e insegna le regole, Lui che dà la grazia necessaria.

Il bene maggiore per la Chiesa è avere pastori santi, e:

> il pastore è santo nella misura in cui imita Gesù Cristo che ha detto: "Io sono il Buon Pastore" (…).
>
> Gesù che è via, cioè modello… "vi ho dato l'esempio, affinché facciate come mi avete visto fare" (Gv. 13,15)… Gesù fu l'esemplare perfetto delle virtù individuali, domestiche, civili, religiose, sacerdotali. Tutti possono studiare la sua vita, è una scuola perfetta. Egli ci pasce con i suoi santi esempi. Gesù è verità, insegnò le verità più alte, necessarie a tutti, in maniera facile, pratica… Gesù pasce con la sua dottrina. Gesù Buon Pastore è vita, perché ci fa vivere con la sua propria vita: …Gesù pasce i nostri cuori.

Per aver ottenuto tutto questo, dobbiamo il nostro grazie a Maria che *ha dato il Divin Pastore. Così tutto il bene che arriva a noi per mezzo dei pastori è passato attraverso Maria*.

Degna di essere riportata è anche la conclusione di questa predica, perché sembra rivolta all'intera Famiglia Paolina e non solo alle Pastorelle: *Curare le vocazioni è l'opera delle opere. Per questo occorre molta preghiera, molto lavoro, molto insegnamento. Gesù Maestro, formatore dei primi pastori, ci è d'esempio*[157].

[157] *PA42*, 77ss.

NELLA REGOLA DI VITA

Gesù Buon Pastore edifica le comunità, noi collaboriamo.

> Caratteristica fondamentale del nostro carisma è la partecipazione alla missione pastorale di Cristo nell'edificare le comunità cristiane in comunione con i pastori della Chiesa (art. 5).

Sull'esempio di Pietro e Paolo:

> Nella nostra missione ci ispiriamo agli apostoli Pietro e Paolo: dal pastore della Chiesa universale impariamo a servire il gregge di Dio con gratuità e gioia nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa; dall'apostolo delle genti il necessario coraggio della ricerca per forme sempre più idonee di pastorale (art. 9).

Una missione pastorale a servizio della Parola:

> La nostra missione apostolica nelle Chiese locali si caratterizza per il servizio della Parola nella evangelizzazione e nella catechesi, per l'animazione liturgica, per la formazione degli operatori pastorali e anche per altre forme di servizio conformi al nostro carisma, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi (art. 10).

In obbedienza e armonia:

> Nel nostro servizio apostolico operiamo in obbedienza al Vescovo e in armonia con l'orientamento pastorale della Chiesa locale (art. 12).

NEGLI ATTI DEL VI CAPITOLO GENERALE

Le Pastorelle, riconoscendo il Buon Pastore come Via alla comunione fra Dio e la Chiesa, sono a loro volta chiamate ad essere "segno" di Gesù Buon Pastore, e quindi sentono l'esigenza di "assumere come comunità gli atteggiamenti di Gesù Buon Pastore… per essere testimoni all'interno e all'esterno della Chiesa, assumendone il cammino". È quanto si diceva già negli Atti del V Capitolo. La Chiesa comunione ha vocazione e missione profetica: così la Congregazione delle SGBP.

È nella Chiesa e per la Chiesa che le Pastorelle vivono il loro ministero pastorale: *il ministero pastorale è impostato da Cristo sulla categoria fondamentale del servizio.* Il Pastore dirige e guida il suo popolo fino al sacrificio supremo[158].

---

[158] Cf *Atti del VI Capitolo Generale* 1999, pp. 53, 62, 69.

Il Ministero Pastorale è per l'appunto il tema del VI Capitolo Generale, celebrato nel luglio 1999. Il tema: *Pascete il popolo di Dio nel nuovo millennio* è stato scelto perché don Giacomo Alberione fin dal 1947 disse alle suore: "Pascete e nutrite il gregge di Dio. Sì, sempre di più e sempre meglio"[159]. Inoltre, nella medaglia del rosario che si portava al fianco, il Fondatore fece coniare l'esortazione di Pietro agli anziani della Chiesa: "Pascite qui in vobis est gregem Dei" (*1Pt* 5,2).

Dunque come Gesù Buon Pastore sentiamo di dover servire l'umanità nella ricerca del senso pieno della vita e, per apprendere il pascere, abbiamo la duplice scuola di Paolo e di Pietro.

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE E STUDI (PGF)

Anche l'ecclesiologia, vista dalla prospettiva dell'impegno formativo, appare attuale e attenta ai tempi, ancora una volta secondo lo spirito del Fondatore: "facciamo nostra *l'ecclesiologia di comunione* del Concilio Vaticano II…".

L'immagine ecclesiologica più significativa per noi Pastorelle è quella di *popolo di Dio pellegrinante* nella storia.

Il PGF, in questa parte, cita ampiamente il documento della Lumen Gentium, ma non dimentica di affermare che: "il nostro Fondatore nel presentarci la nostra missione nella Chiesa utilizza l'immagine della *famiglia.* Come nella vita umana è necessaria la collaborazione tra l'uomo e la donna, così nella vita in Cristo e nella missione pastorale della Chiesa è necessaria la reciprocità uomo – donna. La Parrocchia, perciò risulta essere come la famiglia dei figli di Dio. Intendiamo "famiglia-parrocchia" nel senso della corresponsabilità – solidarietà – partecipazione – reciprocità[160].

Dimensione escatologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Anche questa dimensione trova ampio spazio nella predicazione specifica del Primo Maestro alle Pastorelle.

---

[159] *PA47*, 120.
[160] *PGF*, pp. 17-18.

Innanzi tutto il Paradiso va desiderato! Un desiderio che produce il frutto immediato di migliorare il presente. Il 1 Novembre del 1938, cioè la prima festa di Tutti i Santi della storia delle SGBP, il Fondatore indica i tre frutti di questa festa:

> più fede, più santità di vita, desiderio del Paradiso (…) Sì, dobbiamo vivamente desiderare il Paradiso, perché quella è la nostra vera dimora. Il paradiso nostro. Questo desiderio e questo pensiero costante del paradiso, ci aiutano ad affrontare qualunque sacrificio ci viene richiesto dalla vita (…) La nostra offerta deve essere totale: non una fibra del nostro essere, non un palpito del nostro cuore non sia per il Signore. Consumeremo così le nostre energie unicamente per suo amore, fino a possederlo nella vita eterna, in paradiso, con tutti i santi[161].

Gesù Buon Pastore vuol condurre le anime non soltanto fino alla Chiesa, ma nel vero ovile: l'ovile celeste. Quante e quante anime lassù salvate per i meriti di Gesù Buon Pastore. C'è bisogno di suffragi affinché le anime del purgatorio appaghino il desiderio di Gesù che tutti vadano in paradiso:

> Il Pastore che rende l'anima figlia di Dio, la istruisce, la illumina, la nutre: nutre il suo gregge. Egli forma il buon cristiano da bambino e da adulto, lo segue nella vecchiaia e lo assiste moribondo. E quando l'anima è passata all'eternità la dimentica? [162]

Sarebbe interessante riportare l'intera predica sui Novissimi, contenuta in *AP* IV del 1949 p. 201, è un vero e proprio trattato di escatologia in chiave pastorale[163] in cui la Parusia sarà un incontro di misericordia.

NELLA REGOLA DI VITA

Nella Regola di Vita, anche se in pochi articoli, è ben reso l'insegnamento della Chiesa e dell'Alberione riguardo alle "cose ultime".

Crediamo alla comunione dei Santi e la esprimiamo concretamente con il dovere del suffragio alle sorelle defunte (cf art. 24).

Siamo testimoni del mondo che verrà, e confessiamo di non avere altro bene sulla terra all'infuori del Signore Gesù (cf art. 38).

---

[161] *PA38*, 5.
[162] *PA I*, p. 25.
[163] Dice don Alberione: *Nel fare il catechismo spiegate molto a lungo i novissimi.*

Infine "Nell'ultima malattia e nella morte riconosciamo la realizzazione piena della nostra consacrazione pastorale e la partecipazione totale al mistero pasquale di morte e di resurrezione che ci svela il volto di Dio" (art. 90).

NEGLI ATTI DEL VI CAPITOLO GENERALE

La dimensione escatologica non è molto esplicitata nei documenti capitolari per quanto si respiri l'idea che il sogno di Dio e dell'uomo di vivere nell'armonia, nella relazione, nell'amore è un impegno che non avrà mai fine se non nei tempi di Dio e nel compimento della vicenda umana.

Nella conclusione della *Relazione* della Superiora Generale è espresso il massimo del rapporto tra morte e vita: "I segni di vita sono dentro i segni di morte, la vita non viene *dopo* la morte, ma *nasce dalla* morte, perché il Figlio ha preso su di sé la nostra morte. Questo è il cuore della vita cristiana ed è la sorgente del rinnovamento della vita religiosa"[164].

NEL PIANO GENERALE DI FORMAZIONE E STUDI (PGF)

Non potendo rintracciare una trattazione sistematica (e in verità nemmeno sintetica) dell'escatologia, si può supporre che il PGF abbia concentrato l'attenzione sulla vita terrena, trattandosi peraltro di formazione alla vita religiosa, e che consideri una buona formazione il preludio sufficiente della vita beatifica.

LE SUORE APOSTOLINE

Come è stato per tutte le fondazioni paoline, anche per le suore Apostoline don Alberione si è preoccupato di mettere come centro e chiave di lettura della loro vocazione e missione Cristo Maestro Via Verità e Vita. Testimoniano questo le sue numerose omelie, dalle quali si coglie, sotto vari aspetti, come tutta la vita umana, cristiana, escatologica e la realtà stessa di Dio Uno e Trino siano lette e comprese in questa luce cristologica.

---

[164] Atti VI Capitolo 1999, p. 80.

Nel cammino delle suore Apostoline questi elementi carismatici si trovano riespressi e codificati nelle Costituzioni rinnovate e nel Documento Capitolare.

Dimensione trinitaria

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Dai testi emerge il frequente riferimento di don Alberione al mistero della Trinità, "il mistero più grande della nostra fede" (arch. 162).

Verso tale mistero si apre la nostra adesione vitale, perché grazie ad esso possiamo crescere "in virtù e grazia" (arch. 162).

Anche per quanto riguarda le Apostoline ci pare di poter dire che la dimensione trinitaria presente nelle omelie di don Alberione sia quella considerata in precedenza dell'esemplarismo divino. Nel nostro Fondatore l'elemento trinitario trova la sua espressione originale nella visione cristocentrica di Gesù Maestro Verità, Via e Vita, con tutte le implicazioni dottrinali, spirituali, pratiche che ne scaturiscono.

È Cristo Maestro Verità, Via e Vita, infatti, che ci introduce alla Trinità, ci rivela il volto del Padre e ci abilita ad accogliere la vita dello Spirito, poiché lui stesso racchiude in sé questo mistero (Verità = Gesù rivela il Padre; Via = Gesù ci porta al Padre; Vita = Gesù dona lo Spirito) e ci permette di viverlo portando a compimento la missione che ci è stata affidata:

> La bontà, la potenza di Dio, la sua misericordia si son fatti sensibili per mezzo dell'incarnazione del Figlio. "Chi vede me vede il Padre" (*Gv* 14,9). Chi vede me, vuol dire Gesù, capisce le mie parole che son verità, e chi vede la mia santità, il mio modo di vivere, la mia perfezione, vede la perfezione, la santità del Padre; e chi vede come io opero vede il cuore del Padre (arch. 25bis).
>
> Occorre sempre che noi abbiamo del Maestro un giusto concetto: che, cioè, non è l'insegnante soltanto Gesù, ma è nello stesso tempo, la Via, la Verità, la Vita […] In Lui arriviamo alla Santissima Trinità! In Lui si ha da compiere quello che è il programma suo, il programma del figlio di Dio incarnato e cioè glorificare Iddio Padre e portare la pace agli uomini (arch. 50).

Cristo Verità Via e Vita rivela anche il nostro vero volto, immagine della Trinità:

> Si invoca Dio com'è uno e trino nelle persone. Come noi ognuno è una persona e tuttavia ha facoltà e cioè, la mente, il sentimento e la volontà. Sempre una persona sola, ma vi sono tre facoltà in noi: l'intelligenza, il cuore e la volontà (arch. 87).
>
> Noi abbiamo da riconoscere la Trinità in noi stessi e cioè abbiamo tre facoltà, che è la mente, che è il sentimento, che è la volontà, e tuttavia mente, sentimento, volontà sono in un individuo solo (arch. 101).

Come Cristo, anche noi siamo usciti dal Padre e torniamo al Padre: in questo *uscire* di Cristo dal Padre si compie la sua missione, alla quale noi Apostoline siamo associate per mezzo dell'apostolato vocazionale (cf arch. 117).

Cristo Verità, Via e Vita, nella Parola e nella Eucaristia nutre questo cammino di santità e di impegno apostolico, facendoci vivere nell'ambito dello spazio trinitario:

> Entri in noi Gesù Via Verità e Vita come egli è. È specialmente dopo la comunione sacramentale che noi pensiamo che ci porta la grazia e ci trasforma in lui (arch. 160 bis).

NELLE COSTITUZIONI

Il riferimento al Dio Trinitario attraversa le nostre Costituzioni a partire dal primo enunciato riguardo la nostra identità: "Chiamate e consacrate in Gesù Cristo Maestro, Via e Verità e Vita, rivelatore e mediatore del progetto di Dio Padre nello Spirito Santo". Come Gesù fu consacrato e mandato dal Padre per la salvezza del mondo, anche noi siamo consacrate per essere mandate e per vivere la nostra missione "pienamente rivolte al Padre nell'amore" – il quale ci consacra più intimamente a sé per essere "un'eredità particolare" della Trinità (cf art. 28) –, e "per questo stesso fatto interamente dedite al servizio salvifico di Cristo" attraverso l'apostolato vocazionale (cf art. 87).

Nella prospettiva trinitaria della sintesi iniziale (cf art. 5) si evidenzia che "il piano di salvezza universale, nonostante il rifiuto dell'uomo 'fin dal principio', è stato ricostituito da Dio Padre instaurando tutte le cose in Cristo il quale, essendo la Via, la Verità e la Vita, è insieme il mediatore e la pienezza della rivelazione e della comunione con Dio e tra gli uomini. È 'l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella

mente di Dio', il quale, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, rende partecipi gli uomini della sua vita divina...".

Così Cristo, l'Apostolo del Padre (cf art. 82), il "sì" definitivo di Dio all'uomo (cf art. 115), è la chiave di accesso al Padre, mediante lo Spirito. L'adesione vitale a Cristo Via, Verità e Vita ci introduce nel mistero della vita trinitaria: Dio Padre, Creatore provvidente e nostro ultimo Fine, si rivela a noi nel Cristo Verità, Verbo di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, e mediante lo Spirito Santo realizza la nostra santificazione. E nello stesso tempo Cristo Via è l'unica porta attraverso cui, nel dono pasquale dello Spirito, abbiamo accesso alla Vita del Padre (cf art. 114). Così Gesù Cristo, che è la Via, la Verità e la Vita, attua la nostra salvezza attraverso l'offerta di se stesso, che culmina nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione, e con l'effusione del suo Spirito affida agli apostoli e, in essi, alla Chiesa la missione di continuare la sua opera salvifica (cf art. 82).

Attraverso la preghiera, si attua progressivamente in noi quel "processo di formazione personale" che, per mezzo dello Spirito, permette a tutto il nostro essere, mente, volontà e cuore, di venire sempre di più configurato a Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, rendendo feconda la nostra vita spirituale e apostolica (cf art. 71). Gesù Cristo Maestro, nel quale il Padre ha voluto "ricapitolare tutte le cose", è infatti il modello perfetto e vitale a cui deve ispirarsi costantemente la nostra formazione (cf art. 111).

La dimensione trinitaria si colora della specificità del nostro carisma vocazionale che si traduce in un impegno appassionato e infaticabile per far incontrare l'uomo con il "Dio che chiama" (cf art. 107), in un rapporto dinamico e vitale che coinvolge tutta la vita e interpella la persona ad una risposta consapevole e responsabile al Padre, per Cristo, nello Spirito. La Parola di Dio e l'Eucaristia sono il centro propulsore di tutta la nostra vita. Lo Spirito ci guida nell'ascolto orante della Parola, che è sempre appello del Padre, il quale ci sollecita in Cristo ad una risposta fedele e perseverante. Nell'Eucaristia, mangiando dell'unico pane e bevendo dell'unico calice, per virtù dello Spirito Santo possiamo diventare un solo corpo, offerta viva in Cristo, a lode della gloria del Padre, nella continua intercessione con la Chiesa per tutti gli uomini. In questo modo innestiamo sempre più profondamente noi "olivi selvatici nella vitale oliva Cristo-Eucaristia" (cf art. 9).

La nostra comunione fraterna ha il suo fondamento in Dio, nella comunione delle Tre Divine Persone. Da questa originaria comunione nasce e si alimenta la comunione nella *Chiesa* (art. 51) e, mediante la sequela di Cristo Via, Verità e Vita, la nostra vita fraterna entra nel dinamismo del mistero pasquale, per essere continuamente rigenerata da Cristo (art. 61).

NEL DOCUMENTO CAPITOLARE

Il Documento Capitolare è tutto impostato nella visione cristocentrico-trinitaria di Gesù Cristo Via, Verità e Vita che, nel rivelare il Padre, si fa *via* per noi facendoci suoi discepoli e donandoci la vita dello Spirito (cf art. 8). Il Documento delinea il nostro cammino verso la santità che si realizza nella conformazione a Cristo, rivelatore e mediatore del progetto di Dio nello Spirito Santo. Questa maturazione e vitalità interiore si attuano per iniziativa del Padre mediante il Figlio per l'azione dello Spirito, conducendoci progressivamente alla "conoscenza dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza" (cf art. 30). La Parola e l'Eucaristia ci aiutano ad inserirci totalmente nel Maestro per conoscerlo, imitarlo e amarlo sempre più (cf art. 23).

Dimensione antropologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Nella predicazione del nostro Fondatore emerge ripetutamente come l'uomo, dopo aver commesso il peccato, si trovi come diviso in se stesso, e solo nella conformazione a Cristo viene ricomposta la sua unità:

> "Ora in noi c'è sempre il contrasto fra l'essere umano con tutte le miserie di Adamo che ci ha lasciato col peccato originale e l'essere divino, cioè Gesù Cristo che abita in noi. Egli, Gesù Cristo, ha in noi le aspirazioni, i desideri, i voleri del Padre, l'amore al Padre. Quindi, non stupirsi della natura, che trascina sempre giù. Noi domandiamo la grazia di seguire sempre Gesù: "Vivit vero in me Christus" (*Gal* 2,20). […] D'altra parte c'è la vita umana. Quindi non stupirsi delle voci della natura: […] Da una parte quindi c'è la superbia e dall'altra parte c'è l'umiltà, Gesù Cristo. Da una parte c'è l'ira, il dispetto e dall'altra parte c'è Gesù con la sua vita, nella bontà, l'amore al prossimo. Invece

dell'ira, la pace, la mansuetudine di Gesù contro l'ira e così, non l'invidia, ma il desiderio di tutte, che siano sante" (arch. 185).

È Gesù Verità, Via e Vita che ristabilisce la mente, la volontà, il cuore fino a santificarli: "Sia santificato il vostro cervello, santificata la vostra fantasia…, santificato l'udito, santificata la lingua, santificato il gusto, santificato l'odorato, santificato il tatto" (arch. 154). E cosa significa? "Significa che all'anima basta Gesù, cerca Gesù, vuole Gesù, ama Gesù, si trova bene in Gesù e vuole vivere in Gesù: ecco la vocazione" (arch. 123).

Solo questo itinerario di cristificazione ci permette di raggiungere quella *integralità* della persona a cui ogni Apostolina è chiamata, per vivere quanto don Alberione propone come obiettivo formativo per tutta la Famiglia Paolina: tutto l'uomo in Cristo, per un totale amore a Dio.

Nelle Costituzioni

Per quanto riguarda la dimensione antropologica, dalle nostre Costituzioni emerge chiaramente che "Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, è il centro intorno a cui si costruisce e nel quale si unifica la nostra persona, la forma che vivifica la nostra identità spirituale e religiosa. In lui si realizza lo sviluppo armonico della nostra personalità, attraverso la formazione integrale di tutto il nostro essere: mente, volontà, cuore" (art. 112). Egli, "Maestro unico della nuova umanità" (art. 5), "immagine del Dio invisibile" e "icona" vivente dell'uomo, nel nostro progressivo cammino di cristificazione ci rivela la verità del nostro essere e la grandezza della nostra vocazione. Seguendo lui, ci impegniamo ad imitarlo, perché la sua immagine, scolpita nel nostro essere dallo Spirito, risplenda in noi, secondo il progetto del Padre (cf art. 113).

A Cristo, il Maestro che forma alla sua scuola quelli che lo seguono perché anch'essi siano "via, verità e vita" per i fratelli, cerchiamo di conformare la nostra persona, il pensiero, il sentimento, la volontà, perché anche in noi lo Spirito realizzi ciò di cui san Paolo aveva così viva coscienza: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (cf art. 8). L'eredità preziosa della spiritualità della Famiglia Paolina ci invita ad essere e ad operare in pienezza, cioè in santità: essa coinvolge tutta la nostra persona e la nostra vita attraverso il Cristo "integrale", per renderci strumenti adatti a compiere la missione a noi affidata (cf art. 14). Così, la nostra santificazione si attua nell'adesione progressiva

di tutto il nostro essere a questo itinerario in Dio e con Dio, che don Alberione ha indicato come un progetto formativo per l'intera nostra esistenza (cf art. 114).

Davanti a Cristo-Eucaristia, la nostra persona ritrova la sua unità interiore di mente, volontà, cuore; la nostra comunione fraterna ritorna alla sua verità; la nostra missione si fa sintesi orante della nostra vita donata per le vocazioni, perché sempre più Cristo ci trasformi e viva in noi (cf art. 75). Ritrovando la nostra verità interiore, ritorniamo al cuore del Padre, ricco di misericordia, che sempre ci attende; e la forza salvifica della passione, morte e risurrezione di Gesù, Agnello senza macchia che toglie il peccato del mondo, ci viene comunicata quale misericordia più forte del peccato e della morte, fonte di costruzione e comunione rinnovata con tutto il corpo di Cristo (cf art. 78).

Per meglio conoscerci in Cristo e progredire nella via della santità, è indicata la pratica dell'esame di coscienza che ci aiuta a stabilirci "nell'umiltà, ci dispone alla riconoscenza verso Dio, al pentimento dei peccati e a propositi fermi per il futuro. È necessario per tutti" (art. 77). Questo ci porta a coltivare una coscienza sempre più viva, più matura e più responsabile della nostra personale e comune chiamata, che è indispensabile per annunciare il "Dio che chiama" (cf art. 87).

La dimensione dialogica del rapporto uomo-Dio trova il suo compimento in Cristo, il Chiamato del Padre, e corrisponde alla natura più profonda dell'uomo che, nella sua intima tensione di appello-risposta, si percepisce come un essere costitutivamente "chiamato" da Qualcuno che lo trascende e al tempo stesso lo "chiama" (cf art. 88). Nella scoperta della sua essenziale vocazione alla comunione con Dio in Gesù Cristo, nel quale "trova luce il mistero dell'uomo", l'uomo è come nuovamente "espresso" a se stesso. In questa rinnovata coscienza di sé, che è come una nuova creazione, l'uomo percepisce il senso profondo della propria vocazione, del proprio significato nella vita e nell'universo.

In questa prospettiva, Cristo Signore dà senso definitivo all'orientamento della vita dell'uomo; e con il suo Spirito guida ogni uomo nel discernimento delle varie vocazioni, abilitandolo a rispondere al dono della sua chiamata, che corrisponde alla più autentica realizzazione dell'uomo stesso nel dono sincero di sé (cf art. 95).

Scopo primario della formazione è di avviare coloro che sono chiamati a vivere la vita religiosa a scoprire prima, e ad assimilare e approfondire poi, la loro specifica identità di persone che Dio, attraverso il ministero della Chiesa, consacra a sé mediante la professione pubblica dei consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza (cf art. 109), per renderci sempre più conformi all'immagine del Figlio suo.

Per un servizio reciproco e costruttivo nella ricerca della volontà di Dio è importante creare nelle nostre comunità un clima costante di ascolto e di dialogo, in spirito di discernimento, in cui ciascuna sorella possa esprimere se stessa con autentica libertà e verità (cf art. 48).

NEL DOCUMENTO CAPITOLARE

Il processo di cristificazione trova nella formazione uno dei suoi momenti privilegiati: esso tende a fare unità nella persona e a vivificare l'identità umana, spirituale, religiosa e apostolica (cf art. 29). La consapevolezza che Gesù vuole "formare alla sua scuola" coloro che chiama, perché imparino a seguirlo e a conformarsi a Lui, si rivela come esigenza di promuovere una formazione adeguata per ogni sorella, che miri alla sua crescita integrale.
Il Documento mette in evidenza come sia necessaria un'attenzione speciale perché ognuna possa mettere meglio e sempre a frutto il "potenziale" ricevuto da Dio per il bene comune (cf art. 41).

Dimensione ecclesiologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

Per don Alberione la dimensione ecclesiale è sempre presente nella sua predicazione:

> Gesù vive nella Chiesa e nella Chiesa, egli è il Verbo! Lui è la sapienza del Padre ed è parola del Padre. E la predicazione è parola di Gesù. È parola, cioè è Gesù Cristo Verità che viene comunicato a noi. […] La Chiesa è formata di persone che sono in grazia di Dio: tutte assieme sono la Chiesa. Noi siamo la Chiesa! (arch. 151).
>
> Noi con Cristo facciamo e lo facciamo in Cristo, perché siamo noi con Cristo. Perché quando si vive in grazia, e specialmente in fervore, ricordate le parole di s. Agostino: "Christus facti sumus", siamo fatti in Cristo. Il Cristo è totale non da sé, è totale quando vive in noi, cioè c'è

> il Cristo più noi, e facciamo Gesù Cristo, corpo mistico.. […] In lui si opera e si fa il bene (arch. 138bis).
>
> Ora il popolo di Dio è la Chiesa. […] (Gesù) diede la missione agli apostoli: andate e predicate e fate mie discepole tutte le nazioni (Mt 28,19-20). […] Bisogna allargare il cuore e quindi pregare per tutta l'umanità, perché tutti entrino a far parte del popolo di Dio. […] Ecco: un cuore largo come quello di Gesù. Pensare a tutti, pregare per tutti e attendere che tutti arrivino a far parte del popolo di Dio, del nuovo popolo di Dio (arch. 151bis).

Questo essere membra vive nella Chiesa, e servire la Chiesa, per noi Apostoline si concretizza nel lavoro per tutte le vocazioni, come ha fatto Gesù.

> Noi invochiamo Gesù Maestro e, generalmente, nell'invocarlo abbiamo questa intenzione: di vivere la sua vita. Quindi diciamo Via, Verità e Vita, cioè tutto il nostro essere. In modo particolare, questo, sia da concentrare nel pensiero e in questo fine: che Gesù sia la nostra via, cioè il modo di cercare e formar le vocazioni. Quando si parla di apostolato, in primo luogo, dobbiamo farlo noi: che il Maestro Divino quando è uscito dalla sua vita privata, sì: "Io sono la Via", che ci insegni la via che egli ha seguito. Secondo: "Io sono la Verità": le cose che si devono dire in riguardo alla vocazione, riguardo all'altezza, alla nobiltà, alla preziosità della vocazione della vita religiosa e dell'apostolato, la verità che persuada. E terzo "la Vita": che Gesù ci accompagni con la sua grazia e che noi abbiam tanta grazia nel cuore da attirare le anime a Dio (arch. 40).
>
> In questi giorni abbiamo meditato questo: come imitare Gesù, l'abbiamo considerato specialmente come egli ci ha insegnato a cercare le vocazioni, a formare le vocazioni, a pregare per le vocazioni, a confermare le vocazioni e portarle all'attività (arch. 98).

Lavorare per le vocazioni nella Chiesa così:

> Il vostro cuore bisogna che si dilati, come il cuore di Gesù. Gesù invita tutti gli uomini alla salvezza "Venite ad me omnes". […] Portare le anime a Gesù e siccome questo è la vita di consacrazione, di perfezione, andare a Gesù nel nostro senso di chiamati, di chiamate, non è la cosa più delicata e più importante che ci possa essere? In voi e per voi. Sì, poiché la vita ha due parti: consacrazione cioè dono di noi stessi a Dio ma siccome Dio ci ha dato delle facoltà, delle capacità, delle intelligenze, della memoria, la salute fisica, ecc. una volta dati a Dio, Dio vuole che operiamo per Lui, cioè che capiamo con l'intelligenza, che amiamo le vocazioni, che sentiamo il bisogno della Chiesa e dell'umanità (arch. 135).

Nel vivere l'apostolato vocazionale il riferimento a Maria Regina degli Apostoli è fondamentale. Maria è "la Madre del divin Chiamato, di colui che il Padre celeste ha mandato agli uomini " (arch. 135).

> La chiamiamo Regina degli Apostoli perché ella ha compiuto l'apostolato intiero. Non ci sarà mai più un apostolo che compisca un apostolato così intiero, così sublime, così totale quanto Maria. Perché apostolato vuol dire *dare Gesù* e Maria lo diede in una maniera mirabile, che non può esser superato. E, cioè, lo diede come figlio, lo diede come maestro dell'umanità, come redentore dell'umanità, come ostia dell'umanità, come sacerdote dell'umanità, mediatore fra il cielo e la terra. Sì! Maria diede Gesù. Oh! Gli apostolati sono tutti nel *dare Gesù*. E siccome noi non possiamo far tutto, ognuna non può far tutto, si fa una parte di apostolato. L'apostolato poi che dà Gesù pieno al mondo, è l'apostolato che dà Gesù Cristo Via, Verità e Vita! (arch. 65bis).

L'adesione vitale a Cristo ha in Paolo il modello esemplare: infatti in lui questa adesione fu totale e perciò don Alberione vede in questo santo il modello di ogni apostolo, capace di lavorare e soffrire e dare frutti più di qualsiasi altro per portare tutti a vivere Cristo (cf arch. 110).

NELLE COSTITUZIONI

La nostra missione si nutre della spiritualità che don Alberione ha voluto dare alla Famiglia Paolina e ad ogni Istituzione da lui fondata. Partecipi dell'unica e universale missione che la Chiesa riceve dal suo Signore, annunciamo Gesù Cristo e il suo Vangelo attraverso il nostro carisma specifico che si esprime mediante la missione che la Chiesa ci affida e che esercitiamo in suo nome, in comunione e a servizio dell'intero popolo di Dio: il servizio vocazionale, con lo specifico impegno per le vocazioni al ministero sacerdotale e per le vocazioni alla vita consacrata nelle sue varie forme (cf art. 7.83.85).

La missione, alla quale Gesù Maestro, Via, Verità e Vita ci chiama, è metterci alla sequela di lui che, mentre evangelizza, chiama gli apostoli e i discepoli, e li manda ad annunciare il suo Vangelo, come Egli era stato mandato dal Padre; ed è una continuazione dell'esempio degli apostoli, che a loro volta chiamarono altri a condividere il loro ministero apostolico, e scelsero collaboratori per annunciare la salvezza in Gesù (cf art. 93).

Nell'ambito della chiamata universale alla salvezza, Dio raggiunge l'uomo non in modo generico e indistinto, ma in modo unico e personale. Ogni uomo infatti è chiamato dall'amore di Dio alla vita, e alla pienezza della vita in Cristo, cioè alla fede, mediante lo Spirito attraverso il Battesimo, che lo inserisce in quel popolo di "chiamati da Gesù Cristo" che è la Chiesa. In essa ogni cristiano è chiamato a sua volta alla santità e all'annuncio delle "grandi opere di Dio" (cf art. 89) secondo il dono vocazionale che lo Spirito concede ad ognuno per il bene di tutti. Perciò la nostra missione ci impegna verso tutto il popolo di Dio, perché cresca nella consapevolezza di essere un popolo di "chiamati" in Cristo, nel quale ogni cristiano è "realmente figlio di Dio" e da lui riceve una particolare vocazione e missione (cf art. 97). Infatti, una delle espressioni più genuine della carità è proprio quella di aiutare le persone a "fare verità" dentro di sé, per capire e accogliere quel progetto d'amore che Dio, il quale "ci ha amati per primo", ha per ogni persona, come una "benedizione in Cristo", fin dall'eternità (cf art. 96).

I contenuti vocazionali, specifici della nostra missione, che hanno il loro fondamento e il loro centro in Gesù Cristo, trovano in Maria e in Paolo due riferimenti essenziali, secondo la nostra spiritualità.

Maria, che veneriamo in modo particolare come Regina degli Apostoli, è insieme nostra Madre e Maestra, "prima missionaria del Vangelo" e "stella dell'evangelizzazione". Ella è colei che dall'Annunciazione alla Pentecoste ha realizzato pienamente la chiamata di Dio. E in questa totale disponibilità di fede e di servizio non solo precede ogni chiamato, ma lo accompagna con il suo amore materno: "Maria è come la Madre delle vocazioni, ed è Colei che aiuta la loro formazione" (art. 94). Perciò la Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nella sua totale adesione alla volontà del Padre, nel suo ascolto costante della Parola, nella sua presenza materna accanto ai primi apostoli e discepoli di Gesù, è per noi l'ispiratrice continua di tutta la nostra vita (cf art. 11). A lei ci rivolgiamo anche come Madre della Chiesa e perciò Madre della comunione fraterna (cf art. 70), che è espressione della comunione ecclesiale.

Paolo, "costituito araldo, apostolo e maestro" del Vangelo, come si definisce lui stesso al termine della sua vita, ha avuto una coscienza vivissima della propria vocazione e, con essa, della missione a cui lo chiamava colui che "si compiacque di rivelargli suo Figlio". Per il suo

amore incondizionato al Vangelo vissuto "in Cristo e nella Chiesa", san Paolo è un modello profondamente vitale per la nostra missione (art. 94). Nel vivere "in Cristo Gesù", l'apostolo Paolo è un infaticabile costruttore di comunione (cf art. 70), costituisce per don Alberione l'orientamento fondamentale e costante della sua vita spirituale ed apostolica. Egli, che ha scrutato e vissuto con passione e universalità il mistero di Cristo, è il testimone della potenza e della grazia di Dio, che lo ha radicalmente trasformato. Come per tutta la Famiglia Paolina, così per noi Apostoline san Paolo è padre e maestro, non solo nella comprensione e nell'adesione vitale al mistero di Cristo, che egli ha "pensato" in termini chiaramente "vocazionali", ma anche nella sua costante ricerca e formazione di uomini e donne chiamati a particolari vocazioni e ministeri a servizio della Chiesa (cf art. 13).

NEL DOCUMENTO CAPITOLARE

Gesù ci conduce al Padre svelandoci il Padre e comunicandoci quella infusione di vita del Padre, che è il suo progetto d'amore per ogni uomo. Per la nostra vita di Apostoline questo grande progetto d'amore è la rivelazione della sua volontà che passa nella profondità del carisma trasmesso a noi da don Alberione. In questo intreccio di vita, che ci conforma sempre più pienamente a Gesù Cristo e si manifesta nel nostro servizio vocazionale alla Chiesa e agli uomini di oggi, è delineato il nostro cammino di santità (cf art. 18).

L'invito di Gesù: "Pregate il padrone della messe..." ci interpella in tutte le espressioni dell'esistenza e va al cuore dei problemi dell'umanità. Insieme all'universalità che accompagna la nostra "preghiera vitale", consapevoli che i doni di Dio sono totalmente gratuiti, vogliamo coltivare di più nella preghiera vocazionale l'atteggiamento di gratuità e stima verso tutti i chiamati e tutte le vocazioni nella Chiesa (cf art. 28).

In questo modo cerchiamo di servire sempre meglio la Chiesa e tutti i chiamati (cf art. 46), nella disponibilità a rispondere alle sollecitazioni dello Spirito e ai segni dei tempi (cf art. 57). Sentiamo infatti l'urgenza d'interrogarci sulle attese vocazionali del mondo e su ciò che ci è chiesto dentro e per la Chiesa, per riconoscere i segni di Dio nella storia e per servire i nostri poveri, in modo particolare la complessa realtà giovanile (cf art. 68).

Dimensione escatologica

NEI TESTI DI DON ALBERIONE

La nostra vita consacrata e donata per la missione, che deve dare frutti di santità, è tutta orientata alla vita definitiva in cielo:

> Ci sono difficoltà, ci sono incomprensioni, ci sono sofferenze, fisiche o morali e ci sono anche contraddizioni, magari persecuzioni, incomprensioni, ma c'è il paradiso, c'è il paradiso! Ecco, con questo pensiero sempre avanti! (arch. 44).

È sempre l'adesione al Cristo Via Verità e Vita che porta a proiettarsi nella dimensione escatologica:

> Tutto si vedrà in quella luce straordinaria che il Figlio di Dio proietterà nell'anima, per cui l'anima sarà elevata a fissarsi in Dio, conoscer Dio tanto più profondamente quanto sulla terra ha usato bene la ragione e ha praticato profondamente la fede. "Io son la Verità": la verità che si svela, così con la ragione, con le verità di fede e con la visione eterna di Dio. Poi Gesù Cristo è ancora la Via, e la Via vuol dire che Lui ha operato sulla terra, ha tenuto una condotta che serve a noi di guida, serve a noi di via: Lui è la Via, la Via che è incominciata dal momento in cui il Figlio di Dio si è incarnato nel seno di Maria al momento che andò a sedersi alla destra del Padre in cielo. È la nostra Via. Passare la stessa via su cui è passato Gesù sulla terra, arrivare allo stesso termine cioè in cielo, d'accanto a Gesù, alla presenza di Gesù, nella contemplazione. Allora si possederà Dio. […] Che cosa produrrà questa nostra virtù sulla terra, tenendoci appresso a Gesù Cristo e vivendo come Lui? Il possesso di Dio, si possederà Dio, ricchezza infinita! […] Così Gesù è la nostra Vita. Il cuore che ama Dio, il cuore che è unito a Dio, l'anima che è tutta piena di grazia, e che cresce giorno per giorno la sua grazia mediante la preghiera e i sacramenti ecc., sarà nel gaudio di Dio. […] Gesù Cristo è la Via, la Verità, la Vita e il paradiso è veder Dio in Gesù Cristo, per la luce di Gesù Cristo. Vederlo, possederlo, amarlo e goderlo (arch. 44).

NELLE COSTITUZIONI

Nelle nostre Costituzioni si sottolinea che la vita consacrata, poiché "appartiene fermamente" alla vita della Chiesa e alla sua santità, e congiunge "in modo speciale" coloro che vi sono chiamati alla Chiesa e al suo mistero, "meglio manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, ac-

quistata dalla Redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste", verso cui siamo incamminati, poiché "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (cf art. 19). La castità consacrata diventa allora segno, annuncio e profezia dell'alleanza dell'amore eterno di Dio, che si manifesta pienamente nella risurrezione futura e nella vita eterna. È così allora che questa scelta carismatica "avvicina il Regno escatologico di Dio alla vita di tutti gli uomini nelle condizioni della temporalità e lo rende, in un certo modo, presente in mezzo al mondo" (art. 23). Con il voto di povertà, per mezzo dello Spirito, ci assimiliamo a Cristo, che nella sua vita non ha avuto "dove posare il capo", per accogliere e vivere con verità la beatitudine che ci apre al Regno dei cieli (cf art. 40). E l'obbedienza diventa segno e testimonianza particolare dell'adesione piena a Dio, indicata da Gesù ai suoi discepoli come la strada per entrare nel Regno (cf art. 42).

Dalla comunione originaria delle Tre Divine Persone nasce e si alimenta la comunione nella Chiesa, che è "popolo di Dio", "adunato dall'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo", segno e strumento in Cristo "dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", germe e inizio del Regno, verso il quale cammina pellegrina, nel quale la comunione con Dio sarà perfetta e avrà il suo compimento (cf art. 51). Intanto, è attraverso rapporti fraterni sempre più liberati in Cristo, e perciò sempre più oblativi, che la nostra vita comune può divenire esperienza gioiosa di vivere insieme, segno profetico dell'umanità riconciliata in Cristo, testimonianza escatologica della speranza che non delude (cf art. 62). In Gesù Cristo, che si è definito la Via, la Verità e la Vita, l'uomo scopre la pienezza e il senso definitivo della propria vita. Tutto nasce dal Padre e al Padre ritorna, per il compimento del Regno, dove piena sarà la nostra felicità nella perfetta glorificazione di Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo (cf art. 114).

Pur tenendo in gran conto la salute e considerandola un prezioso dono di Dio, accettiamo dalle sue mani, nello spirito della "preghiera di offerta" per le vocazioni, la malattia e l'infermità, la sofferenza e la morte, cercando di vivere in noi il mistero pasquale di Cristo. Assistiamo con una premura tutta speciale le sorelle malate o inferme, che sperimentano nella loro carne la croce di Gesù. Le sosteniamo con la preghiera di tutta la comunità perché, nell'ora dell'ultima prova, ognuna

si abbandoni nelle mani del Padre, in attesa dello Sposo a cui si è donata per tutta la vita, nella speranza della vita eterna e nella fede della risurrezione (cf art. 66).

E poiché il vincolo della carità che ci unisce sulla terra si perfeziona nell'eternità, ci sentiamo unite alle sorelle che ci precedono "con il segno della fede e dormono il sonno della pace". Per loro offriamo i suffragi, nella certezza che il compimento definitivo voluto da Dio non è la morte, ma la vita per sempre, in cui "lo vedremo così come egli è" (cf art. 67).

NEL DOCUMENTO CAPITOLARE

L'orientamento della nostra vita è delineato dalla chiamata alla santità, che già ci orienta a vivere qui i beni escatologici.
Tutta la nostra vita personale e comunitaria deve testimoniare la scelta del Regno (cf art. 87), anticipando già nell'oggi l'amore e la gioia della vita futura.

GLI ISTITUTI AGGREGATI

Per quanto concerne gli Istituti aggregati, vale per essi quanto già detto a proposito della Società San Paolo. Per la formula dell'aggregazione essi sono strettamente legati a tale Congregazione, di cui condividono la spiritualità, le attività apostoliche, lo stile formativo, come pure la prospettiva del premio eterno.

I membri di tali Istituti, infatti:

- ricercano innanzitutto la conformazione al Maestro Divino, Via e Verità e Vita, dono del Padre nello Spirito Santo (*dimensione trinitaria*);
- al Cristo Gesù si offrono, attraverso la professione dei voti, con la totalità della propria persona, per innestare in Lui tutte le facoltà: mente, volontà, cuore (*dimensione antropologica*);
- si sentono parte viva "dell'edificio della Chiesa", e operano fattivamente perché il Corpo Mistico di Gesù si edifichi in tutti gli ambienti raggiungibili (*dimensione ecclesiologica*);
- mirano ad ottenere un giorno in cielo la visione di Dio, il possesso di Dio, il gaudio di Dio (*dimensione escatologica*).

Nel *San Paolo* dell'aprile 1958, il Fondatore presenta i nuovi Istituti della Famiglia Paolina rilevando che il loro contributo alla crescita del Regno non può avvenire che nel Cristo integrale, Via e Verità e Vita.

> Gli Istituti Secolari rispondono, quindi, a un bisogno dell'ora presente, con forme nuove e assai adatte alle nuove necessità; gli Istituti Secolari aprono un nuovo cammino di luce e di amore per i giovani che vogliono collaborare nel modo più efficace all'avvento e alla diffusione del Regno di Dio nel Divino Maestro, Via, Verità e Vita.

Così, il fine *speciale* di questi Istituti non può che essere il medesimo: dare al mondo tutto il Cristo, la sua dottrina, la sua morale, il suo culto:

> Servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo, Maestro, Via, Verità e Vita, con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne (*ivi*).

Rivolgendosi direttamente ai membri degli Istituti, don Alberione raccomanda con il consueto vigore la necessità di stabilirsi nell'autentica spiritualità paolina:

> La santificazione nostra è la santificazione scelta nella via più perfetta, quella che costituisce la spiritualità paolina: cioè, in Cristo Gesù Maestro, Via Verità e Vita. E poi, per mezzo della devozione a Maria, salire, salire tutti i giorni un po' (…). «Via, Verità, Vita»: lì ci sono i fondamenti della vera santità. Ed è proprio la via che dobbiamo tenere noi in quanto paolini. Dobbiamo arrivare a questo punto: «Mihi vivere Christus est» (*Fil* 1,21); e: «Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus»: «non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo» (*Gal* 2,20). E cioè, Gesù Cristo è nel mio cervello, nella mia mente; penso come Lui e, meglio, Lui pensa in me. E dopo: che la sua volontà si sostituisca alla nostra e la nostra sia guidata dalla sua volontà; cioè che noi siamo guidati dalla volontà di Gesù Cristo. E, infine, partecipare alla sua vita sempre più abbondante, cioè, alla grazia (*MCS*, p. 412).

Ogni membro di questi Istituti si impegnerà a raggiungere una profonda intimità con il Signore Gesù, coinvolgendosi con tutte le facoltà del proprio essere:

> Trattenersi un po' con Gesù, parlargli delle nostre necessità, esprimere il nostro amore, il nostro affetto, consegnargli tutto il nostro essere, mente, volontà e cuore. E domandare la grazia di vivere... in che modo?: «per Cristo, con Cristo, in Cristo, a Dio Padre Onnipotente, in unione

> dello Spirito Santo, ogni onore e gloria». Allora si cresce in Gesù Cristo, allora si ha la vera crescita in Gesù Cristo… (*MCS*, p. 382s).

Gli appartenenti agli Istituti avranno a cuore il "grande problema": la propria santificazione e la partecipazione all'apostolato secondo lo spirito della Chiesa:

> Ora il grande problema! Da una parte la vostra dedizione e il vostro impegno di salvezza vi sono già, e dall'altra parte credo che il Signore faccia sentire a parecchie di voi l'invito a una maggiore santità. Penso che vi sia anche l'invito all'apostolato e non all'apostolato singolo, ma all'apostolato diretto secondo lo spirito della Chiesa, quindi l'invito a guadagnare un merito molto più grande, come spiegheremo in altre istruzioni (*MCS*, p. 155).

> Servire la Chiesa, servire le anime. La vita religiosa è un servizio; è un servizio alle anime, agli uomini. Gesù Cristo ha lavato anche i piedi agli Apostoli. E come si spiega questa parola "servizio"? Bisogna intenderla nel senso stesso che il Papa attribuisce a se stesso: «Servo dei servi di Dio»; egli prende questa denominazione: il servo dei servi. Cioè servire le anime che devono servire Dio. Questo è il senso; quando si fa un apostolato, si serve alle anime, si serve a coloro che devono vivere la vita cristiana e la vita di apostolato (*MCS*, p. 444).

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI PAOLINI

Anche dai testi – in verità, molto numerosi! – con cui don Alberione ha delineato la figura e la fisionomia del Cooperatore paolino, si evidenzia bene la visione teologica che fonda la proposta del Fondatore, con le note quattro dimensioni.

Secondo don Alberione, i Cooperatori sono innanzitutto dei cristiani impegnati a cercare la propria santificazione attraverso un rapporto di conformazione al Maestro Divino: "persone che hanno il senso di Dio" (*dimensione trinitaria*); intendono consegnare al Signore la totalità della propria persona nelle facoltà della mente, della volontà e del cuore: "Educare i Cooperatori significa: farli vivere, secondo il loro stato e possibilità e quanto è possibile, la vita paolina, le devozioni paoline, la mentalità paolina" (*dimensione antropologica*); cooperano, in grande pluriformità di iniziative, alla crescita del Regno di Dio servendo la Chiesa: "I cooperatori lavorano con la Chiesa e per la Chiesa" (*dimensione ecclesiologica*); non perdono di vista la beatitudine eterna in Dio

che li attende al termine della vita: "una gloria eterna più abbondante in cielo" (*dimensione escatologica*).

I Cooperatori sono padri di famiglia, seri e impegnati nella cura religiosa dei figli: sono mamme dedicate a nutrire nella casa e a conservare lo spirito buono; sono maestre col cuore ardente che si spendono e si sono consumate per educare. Sono pie signore dall'animo semplice, e sono suore consacrate all'amore e al servizio dello sposo celeste, e figliuole che vogliono nel bene usufruire della gioventù, sacerdoti e parroci, perché la Pia Società San Paolo lavora accanto a loro, nell'evangelizzare il popolo con la Buona Stampa (…).

La Casa prega per i cooperatori e rende a Dio continue grazie della speciale donazione che loro fa (…).

La preghiera è la prima cooperazione. Desideriamo assai la preghiera di ringraziamento. Oh! Siano molti quelli che ringraziano il Signore dei suoi doni continui, e del dono maggiore: la vocazione! San Paolo insisteva assai sul rendimento di grazie!" (*UCBS*, 15 settembre 1924).

I Cooperatori sono persone che hanno il senso di Cristo, che hanno istruzione cristiana più ampia, una fede più viva. I Cooperatori sono quelli che conducono vita migliore; sono quelli che hanno zelo e pensano alla salute delle anime; quelli che vedono nella Famiglia Paolina una iniziativa, una organizzazione religiosa che, mentre attende a perfezionarsi, vuole dare Gesù Cristo al mondo, la sua dottrina con i mezzi moderni: stampa, cinema, radio, televisione (…).

Sono persone che hanno due intenzioni:

1. darsi ad una vita migliore, imitando come essi possono, la vita religiosa paolina. È una elevazione della vita semplicemente cristiana ad una vita che imita la vita religiosa in quanto è possibile per coloro che vivono in famiglia. La prima condizione per il Cooperatore paolino è di voler migliorare la vita. Non sarà una cosa improvvisa; si cammina gradi per gradi, ma questo è il principale intento.
2. Pensare alle anime altrui. Non vivere chiusi nel nostro egoismo; non più una pietà che si restringe e magari si trasforma in semplici opere e pratiche di pietà fatte più o meno bene. Il Cooperatore paolino considera l'attività, lo zelo dell'Apostolo Paolo, ne legge volentieri la vita, le lettere e, pensando alle grandi fatiche dell'Apostolo nel dare per Cristo la sua vita stessa, esce un po' da se stesso, si guarda attorno e, se ha intelligenza, questo sguardo lo spinge molto avanti, attraverso le Nazioni. "Vi supplico di far preghiere per tutti" – è detto nella Scrittura.

Il Cooperatore non soltanto farà preghiere, ma agirà conforme alle sue convinzioni.

Nel 1908 ho sentito questo invito dal mio direttore spirituale: Ricorda sempre. *Annuerunt sociis*: bisogna cercare gli aiuti di persone. Allora si incominciò a curare i cooperatori.

Accenno solo a quello che si dovrebbe spiegare largamente.

1. Reclutarli. Più sono intelligenti e meglio è.
2. Formarli con l'istruzione, con il bollettino.
3. Organizzarli.
4. Cercare di condurli a maggior santità, a migliorare la loro vita cristiana.
5. Convergere le loro forze verso le finalità della Famiglia Paolina, cioè la diffusione della dottrina cristiana con i mezzi più moderni (*Prediche del Rev. Primo Maestro*, marzo-dicembre 1954, pp. 155ss).

I "Cooperatori" nell'apostolato edizioni sono una famiglia di secolari che:

a. imitano la vita religiosa dei Paolini secondo la loro condizione e nell'apostolato;
b. contribuiscono all'apostolato-edizioni con la preghiera, con le opere, le offerte.
c. Costituiscono una famiglia sul tipo di un Terzo Ordine moderno.

Perciò:

1) mediante istruzioni, esortazioni, funzioni religiose si devono formare a una vita cristiana elevata, nello spirito paolino. Praticheranno la povertà, castità, obbedienza e zelo secondo il loro stato.
2) Incoraggiarli a collaborare alle edizioni: con la preghiera, specialmente con la Comunione; meditazione e adorazione nella prima domenica del mese; con le opere, per esempio dare vocazioni, redazione, propaganda, ecc.; con le offerte, per es. pensioni, doni in natura o in denaro, lavori, ecc…" (*SP*, Maggio 1957).

III.

“CONGREGAVIT NOS IN UNUM CHRISTI AMOR”

Premessa

Il cammino fin qui compiuto si è svolto attraverso queste tappe:

1. a) l'analisi della vita, della predicazione e degli scritti di don Alberione ci ha dimostrato che il Fondatore, nel dar vita alle diverse Istituzioni della Famiglia Paolina, ha obbedito ad un piano che Dio gli è andato manifestando gradualmente, illuminandolo passo passo. Possiamo pertanto parlare di un preciso *progetto unitario* di Famiglia Paolina;

   b) a sua volta, ogni Istituzione della Famiglia Paolina ha assunto il carisma consegnatole dal Fondatore, codificato nelle proprie Costituzioni e nei Documenti ufficiali dell'Istituto;

2. una lettura in chiave teologica del progetto unitario di Famiglia Paolina ci ha condotto a penetrare nel cuore del patrimonio comune, permettendoci di individuarne il nucleo: *tutto trova unità e sintesi nella Persona del Cristo Maestro Pastore Via e Verità e Vita*. È quanto don Alberione enuncia con l'espressione paolina *Instaurare omnia in Christo*, e che avrebbe desiderato illustrare in una enciclopedia su Gesù Maestro. È sempre il Cristo Signore che è immagine perfetta del Dio uno e trino (dimensione trinitaria); che consente alla persona umana, consegnata a Lui, di raggiungere la sua perfezione nella mente, nella volontà e nel cuore (dimensione antropologica); che continua la sua opera di insegnamento, di esempio e di grazia nella Chiesa (dimensione ecclesiologica); che sarà posseduto definitivamente e glorificherà i beati in cielo (dimensione escatologica).

Resta da analizzare, in questa terza parte del nostro lavoro, la modalità con cui ogni singolo Istituto della Famiglia Paolina si rapporta allo stesso Cristo Gesù. Questa riflessione consentirà ad ogni Istituzione di vedere gli elementi che ha in comune con le altre; e, conseguentemente, scoprire gli elementi che la distinguono e riconoscendoli come suoi specifici.

In altre parole: una visione comparata delle componenti essenziali del carisma permetterà ad ogni Istituto di identificare gli aspetti che ritrova anche nelle altre Istituzioni – lo chiameremo *patrimonio comune* – e gli aspetti che tratteggiano la propria identità e *specificità*.

Per quest'ultima sezione la parola guida è quella che il Fondatore ha consegnato in *AD* nel capitolo intitolato appunto *La Famiglia Paolina*

(*AD* 33-35): "Congregavit nos in unum Christi amor"[165]. Richiamando tali parole don Alberione intende sottolineare che, pur sussistendo tra le Istituzioni della Famiglia Paolina "separazione" ed "indipendenza", occorre mettere in primo luogo tra esse la "stretta parentela", la "stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica", il "vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue", lo "scambio di preghiere, di aiuti", e infine la "compartecipazione alle gioie ed alle pene, ed al gaudio eterno".

Elementi comuni dell'identità carismatico-ministeriale di Famiglia Paolina

Da una lettura sincronica del patrimonio carismatico di Famiglia riconosciamo questi elementi *comuni* a tutti gli Istituti, raccolti secondo le quattro coordinate:

Dimensione cristocentrico-trinitaria

- ✓ Gesù Cristo Via, Verità e Vita è unica via di accesso alla Trinità;
- ✓ la Trinità è Via, Verità e Vita in sé;
- ✓ Gesù Via, Verità, Vita restaura nell'uomo deturpato l'immagine della Trinità nella mente, nella volontà, nel cuore, e restituisce l'uomo alla primitiva bellezza, come era uscito dall'atto creatore di Dio; quindi l'uomo in Gesù Cristo è una piccola Trinità;
- ✓ lo Spirito Santo, in virtù del quale il Verbo del Padre prese forma nel grembo verginale di Maria SS., forma in noi Gesù Cristo;
- ✓ Gesù ci precede, in quanto Maestro e Pastore, assecondando la volontà del Padre dall'incarnazione alla glorificazione;
- ✓ Gesù Cristo, Maestro Divino, è la Sapienza di Dio, rivelazione definitiva del Padre che incontriamo nella Scrittura;
- ✓ Gesù ci forma alla sua scuola di verità, di virtù e di bene;
- ✓ Cristo Gesù è al centro della storia universale come mediatore *dalla* e *alla* vita della SS.ma Trinità;
- ✓ il mistero eucaristico è la più alta espressione del magistero di Gesù Cristo; tutta la Famiglia Paolina è nata dal Tabernacolo;

[165] "Ci ha radunati in unità l'amore di Cristo". Cf Messale Romano, Messa *Cena del Signore*, p. 138, ed. 1983.

- ✓ la nostra comunione fraterna e la nostra vita spirituale sono frutto della vita trinitaria;
- ✓ la vita di ogni credente, di ogni Paolino/a, ha come fine unico "un grande *gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus,* ad onore della SS. Trinità" (*AD* 183).

Dimensione antropologica

- ✓ il principale impegno del Paolino/a è consentire a Gesù Cristo di *prendere forma* nella sua persona;
- ✓ è necessario che tutta la persona umana sia innestata in Gesù Cristo: la mente innestata nella mente di Cristo, la volontà nella volontà di Cristo, il cuore nel cuore di Cristo;
- ✓ occorre stabilire tutto l'essere, mente, volontà, cuore, corpo in Cristo Via, Verità e Vita;
- ✓ Gesù Cristo Via, Verità e Vita forma alla pietà, studio, apostolato, povertà;
- ✓ Gesù-Verità illumina la fede, Gesù-Via fonda la speranza, Gesù-Vita alimenta la carità;
- ✓ il principio dell'integralità della persona umana è formare "tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione per l'apostolato..." (*AD* 100);
- ✓ l'apostolo/a paolino/a valorizza le scienze umane: tutto quello che è buono, amabile e giusto... (cf *Fil* 4,8);
- ✓ il Paolino/a è persona aperta all'universalità delle culture;
- ✓ il Paolino/a è persona consapevole della propria povertà con grande fiducia in Dio nello spirito del Patto o Segreto di riuscita;
- ✓ l'impegno della persona è di valorizzare la creazione e i ritrovati della scienza come via per portare Dio all'uomo e l'uomo a Dio;
- ✓ due sono gli atteggiamenti fondamentali del paolino/a: gratitudine (*Magnificat*) e coscienza della propria insufficienza (*Miserere*).

Dimensione ecclesiologica

- ✓ la Chiesa Via e Verità e Vita è Madre, Maestra e Guida che istruisce, dirige e santifica: dogma, morale e culto;
- ✓ la missione della Famiglia Paolina è vivere Gesù e servire la Chiesa;

- ✓ la Famiglia Paolina si qualifica per uno spirito biblico, pastorale, sociale, liturgico, catechetico e universale;
- ✓ nella misura in cui cresce il senso di appartenenza alla Famiglia Paolina il nostro essere Chiesa diventa il segno visibile per il popolo di Dio;
- ✓ la vita delle nostre persone e comunità è in Cristo e nella Chiesa;
- ✓ restare uniti alla Chiesa è restare uniti a Cristo: si è così membra vive e operanti nella Chiesa;
- ✓ l'apostolato è continuazione dell'opera di Gesù Cristo attraverso la Chiesa;
- ✓ per l'apostolato si richiedono sempre tre elementi: la scienza, quale complesso di verità da comunicare; la lingua, come mezzo di diffusione, la tecnica come complesso di strumenti che producono celeri ed efficaci frutti;
- ✓ l'apostolo è testimone impegnato a far scomparire se stesso per dare voce a Dio e presentare in primo luogo la dottrina della Chiesa: è Via, Verità e Vita;
- ✓ l'edificazione della comunità cristiana è una preoccupazione dell'apostolo paolino;
- ✓ la consacrazione introduce pienamente nel mistero dell'alleanza di Dio con il suo popolo;
- ✓ nel "lavorare per la Chiesa", la consacrazione paolina fa sì che le forze siano unite e che la dedizione sia totale (cf *AD* 24);
- ✓ Maria SS., discepola del Maestro Divino, è modello della nostra missione: cooperare con la Chiesa nel dare Gesù al mondo;
- ✓ segreto di efficacia apostolica è Maria via a Gesù: "*via vitae, via humanitatis*";
- ✓ Gesù venne Maestro attraverso Maria Maestra;
- ✓ Maria è regina degli apostoli, madre della Chiesa;
- ✓ Maria madre, maestra e regina degli apostoli è immagine della Chiesa;
- ✓ S. Paolo è il più fedele interprete di Gesù Cristo e va ritenuto come padre, maestro, esemplare, fondatore della Famiglia Paolina;
- ✓ da S. Paolo apprendiamo il senso della Chiesa e la visione cristiana del mondo e della storia;

- ✓ da S. Paolo prendiamo la "forma" dell'apostolo: *donec formetur Christus…*;
- ✓ lo stile dell'apostolo Paolo che si è fatto "tutto a tutti" (cf *1Cor* 9,22) ci sollecita ad entrare in rapporto con le diverse culture in un clima di rispetto e di libertà;
- ✓ S. Pietro è posto da Gesù Cristo a capo della Chiesa, per continuare ad essere in essa la Via, la Verità, la Vita;
- ✓ l'apostolato paolino si caratterizza per la fedeltà al magistero del Papa.

Dimensione escatologica

- ✓ Uscita dalle mani di Dio, la nostra vita, come viaggio di prova, deve essere preparazione al cielo: alimentare il pensiero del paradiso, considerando le cose al "lume dell'eternità";
- ✓ la vita eterna è visione di Dio in Cristo Verità, possesso di Dio in Cristo Via e gaudio di Dio in Cristo Vita;
- ✓ felicità eterna in cielo è compartecipazione alla gioia eterna con il Maestro Divino che abbiamo imitato in vita;
- ✓ come siamo stati uniti, in quanto Famiglia, nella professione della fede saremo uniti nel suffragio e nella intercessione;
- ✓ l'apostolato paolino svolto in terra sarà continuato in Cielo;
- ✓ la "visita" eucaristica nella sua dimensione escatologica anticipa la perfetta comunione di amore con il Maestro;
- ✓ al termine della nostra vita il Padre contemplerà in noi la *forma* del Figlio e se ne compiacerà;
- ✓ la nostra beatitudine in Dio sarà soprattutto esaltazione della sua misericordia.

Aspetti specifici del carisma delle singole Congregazioni Paoline

LA SOCIETÀ SAN PAOLO

- ⌧ La Società San Paolo è l'unica Istituzione composta da presbiteri e laici consacrati: Sacerdoti e Discepoli del Divin Maestro. In quanto fratelli si costituiscono a vicenda *paolini*: la loro unione è stata intesa dal Fondatore come una delle caratteristiche peculiari, una "novità" della Congregazione (cf *Cost*. 5).

- Altro elemento che caratterizza la Società San Paolo è di essere stata voluta dal Fondatore come Congregazione "altrice" di tutta la Famiglia Paolina: per questo, al Superiore generale della Società San Paolo "compete la responsabilità dei rapporti con le altre congregazioni e istituti paolini" (*Cost.* 201). Egli, pertanto, si prenderà a cuore il compito di promuovere l'unità tra gli Istituti della Famiglia, "nel rispetto e nella valorizzazione del carisma di ognuno" (*ivi*).
- In tale linea, al sacerdote paolino compete la funzione di essere, all'interno della Famiglia Paolina, l'animatore spirituale mediante il ministero della Parola e dei Sacramenti (cf *DC* 33).
- Inoltre, per quanto concerne la dimensione antropologica, la Società San Paolo è l'unica *Congregazione religiosa* maschile nella Famiglia Paolina.

Altri elementi specifici viviamo in comune con le Figlie di San Paolo, con le quali condividiamo "una missione unica" (Cost. 86.1):

- In riferimento alla Persona di Gesù, la Società San Paolo, come l'Istituto Figlie di San Paolo, si caratterizza per la relazione a Gesù Maestro, visto principalmente sotto la dimensione della *Verità*: di Lui, rivelatore del Padre, la Società San Paolo "diffonde, come dall'alto, la dottrina" (*AD* 34). Chiamati alla missione di comunicatori, i Paolini si ispireranno al Maestro che, per essere perfetto *Comunicatore*, si è fatto simile ai destinatari del suo messaggio (cf *DC* 32).
- Altro elemento caratterizzante l'Istituto è il riferimento all'apostolo *Paolo*. Secondo l'affermazione del Fondatore, san Paolo va considerato "padre, maestro, esemplare, fondatore" (*AD* 2) non solo della Società San Paolo ma di tutta la Famiglia Paolina. L'apostolo Paolo ci è presentato da don Alberione come la *forma* di ogni membro della Famiglia Paolina: "Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo" (*SP* ott. 1954). I Paolini, pertanto, assumendo il cuore universale di Paolo, che si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo (*1Cor* 9,22), intendono raccoglierne l'urgenza apostolica e imparare da lui l'adattamento pastorale, per contribuire ad animare in Cristo tutti i valori umani (cf *Cost*. 12).

- Da sottolineare, ancora, che la dimensione comunitaria della vita dei Paolini "è nata dall'apostolato e in vista dell'apostolato" (*UPS* I, p. 285). Questo comporta che la vita di comunione, oltre a favorire il bene comune dei membri, ha di mira "una organizzazione, che tiene conto di questo: "siamo al servizio delle anime", religiosi apostoli" (*ib*.).

- I Paolini avvertono la necessità di un nuovo slancio missionario per la predicazione della Parola di Dio e sono coscienti che tale predicazione può raggiungere tutti gli uomini unicamente *mediante gli strumenti della comunicazione sociale*: stampa, cinema, radio, televisione, audiovisuali, minimedia e simili. Il nostro apostolato, pertanto, va considerato predicazione, "accanto alla predicazione orale" (*SP* dic. 1963): non nel senso di opera sussidiaria, accessoria alla predicazione, ma vera *predicazione*, cioè proposizione della verità cristiana in funzione della salvezza.

- Il Fondatore ha posto forte accentuazione sul carattere *pastorale* dell'apostolato: "elevatezza pastorale", "sapienza pastorale", ecc. Lo scopo della Pia Società San Paolo è produrre e dare della "stampa che faccia bene", "della stampa che sia vera evangelizzazione del popolo" (*DC* 90).

LE FIGLIE DI SAN PAOLO

Dalla sintesi sugli *elementi comuni*, che caratterizzano le cinque Congregazioni della Famiglia Paolina, risultano molte le componenti che condividiamo, come figli e figlie dello stesso Fondatore.

Nella mia riflessione sugli *elementi specifici*, che caratterizzano la Congregazione delle Figlie di San Paolo nei confronti degli altri quattro Istituti paolini, ho costatato che sono pochi questi elementi, alcuni però essenziali, perché riguardano il nostro carisma specifico.

- La nostra specifica identità si può così descrivere: donne chiamate e consacrate a vivere in *Cristo Maestro* Via e Verità e Vita *per annunciarlo con i mezzi della comunicazione mediale;* vivere Cristo, come lo ha compreso, vissuto e comunicato *san Paolo*, quale modello della nostra configurazione al Maestro ed ispiratore della nostra missione; *Paolo come forma* del nostro discepolato di Gesù Maestro. Per cui la Figlia di San Paolo dovrebbe avere, un cuore di madre e di padre ad un tempo: bontà e fortezza.

- Essere *Apostole* di Gesù Cristo nel mondo della comunicazione e perciò essere anzitutto *donne di comunicazione.* Per questo è indispensabile, e ci deve distinguere, una autentica *vita contemplativa* che si irradia e si spende *nell'attività apostolica* con i media.
- E ancora, secondo l'esortazione del Fondatore: *Essere apostole dell'umanità e apostole dell'unità.*
- Promuoviamo, a favore di tutti e con tutti i mezzi di apostolato, ciò che è vero, giusto, puro, amabile. Nel campo della comunicazione mediale assumiamo con coraggio le forme e i mezzi tecnici nuovi.
- E ciò che assicura al nostro Istituto la sua fisionomia apostolica specifica è il *momento creativo,* è *l'amore alla redazione* secondo le parole del Fondatore.
- Nucleo centrale della nostra vocazione profetica è l'*evangelizzazione.* Il carattere della predicazione che ci specifica, ci rende mediatrici di salvezza, testimoni e comunicatrici della Parola: *portiamo la Verità nella carità.*
- Anche la nostra *vita comunitaria, finalizzata alla missione specifica*, oltre che alla crescita della persona, è caratterizzata da uno stile di vita semplice, aperto, comunicativo, svelto; essere *donne in cammino* come ci ha voluto don Alberione.
- Ciò che ancora ci differenzia dalla Soc. S. Paolo, con la quale condividiamo la missione, è il *nostro operare da donne* in un mondo caratterizzato dalla *cultura multimediale* e *interreligiosa*. Per cui la nostra formazione deve essere orientata all'universalità, all'inculturazione e all'ascolto, sempre rinnovato, dei segni dei tempi.
- Infine, ciò che ci distingue in modo particolare dalle altre Congregazioni femminili della Famiglia Paolina, è una *collaborazione più stretta a livello di attività apostolica* con la *Società San Paolo*, avendo il medesimo fine apostolico. Si tratta di operare su un piano di "rapporto di reciprocità".

LE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Nella Famiglia Paolina la Congregazione delle Pie Discepole si colloca, fin dal suo sorgere, in un rapporto vitale con la medesima.

- Quale parte della numerosa presenza femminile consacrata paolina, si distingue all'interno di essa per la sua relazione esplicita con il Maestro Divino Gesù, centro di tutta la vita della Famiglia: lo stesso titolo "discepole *di* Gesù Maestro" rivela questo riferimento diretto e imprescindibile per l'identità propria.

- La componente *cristologica* e quella *antropologica* sono le coordinate che reggono la collocazione delle Pie Discepole nella Famiglia Paolina e nella Chiesa. Ad esse si intrecciano saldamente la componente ecclesiologica e quella escatologica che danno significato e fondamento alla ministerialità loro propria.

- Poiché esse sono discepole come Maria di Nazaret e le donne del Vangelo hanno "cura del Maestro Divino e dei suoi ministri"[166]. È responsabilità primaria delle Pie Discepole che ogni membro della Famiglia Paolina ascolti, segua, nella dedizione totale di sé, l'unico Maestro Gesù Via, Verità e Vita, e lo annunci al mondo.

- Ad esse, nell'articolato progetto paolino che è la Famiglia, è affidato in modo precipuo la relazione con Gesù-Vita del mondo: nell'Eucaristia, sorgente e culmine di tutta la vita della Chiesa.

- Le Pie Discepole sono la garanzia di un indissolubile legame tra la profondità mistica e la dinamica missionaria paolina, mediante l'apostolato dell'adorazione eucaristica ininterrotta[167], in solidale esercizio di evangelizzazione con i Fratelli e le Sorelle della Famiglia. Alle Pie Discepole è affidata la *laus perennis eucharistica* paolina.

- La liturgia, in quanto azione di Dio a favore del suo popolo e risposta della comunità cristiana, è il luogo per eccellenza in cui la Vita di grazia, che è la redenzione in Cristo Gesù, raggiunge ogni persona. È luogo di *comunicazione* di Grazia, di Verità e di Bellezza. Viverla, conoscerla e farla conoscere per una partecipazione sempre più attiva, responsabile e consapevole di tutto il popolo di Dio, scaturisce da questa relazione primaria con Gesù-Vita.

---

[166] Cf *UCBS*, A. 6, N. 11 - 15 Novembre 1924, p. 20 riportato in *Primavera Paolina*, Ed. Paoline 1983, p. 374.

[167] Le pubblicazioni paoline risalenti agli anni '20 e raccolte in *Primavera Paolina* pp. 365-380, testimoniano l'ardore eucaristico che infiammava la Casa e il salto di qualità che avvenne con la realizzazione del desiderio di don Alberione, avere in Casa la *laus perennis eucharistica*, affidata alle Pie Discepole.

- E in ordine a questa cura della Vita, nella comunità paolina ed ecclesiale, acquista significato la nostra presenza di formatrici e animatrici ai diversi ministeri, ordinati e non, nel popolo di Dio, profetico, regale e sacerdotale. La nostra presenza femminile consacrata accanto ai Fratelli della SSP implica la consapevolezza matura dell'*affidamento,* propria della dignità e della vocazione della donna[168]. Ci riconosciamo a "custodia" delle vocazioni nel loro sorgere, nel loro sviluppo, nell'azione apostolica, sostenendo il declino delle forze e suffragando oltre la morte.
- La relazione primaria con Cristo Maestro, Vita del mondo, fa delle Pie Discepole donne di ascolto, di profonda vita interiore e di coraggioso annuncio a partire da chi nella Chiesa di Dio ha responsabilità pastorali. Come fu per le donne di cui parlano i Vangeli, che seguivano Gesù dalla Galilea fino a Gerusalemme, testimoni della sua morte e resurrezione; come fu per le donne cristiane che vissero accanto agli evangelizzatori della Chiesa delle origini per condividerne la missione e la fede.

LE SUORE DI GESÙ BUON PASTORE

- Anche per quanto riguarda gli elementi specifici partiremo da una citazione del Fondatore:

  > Voi non copiate un lato della vita di Gesù, ma tutta la sua vita, che è la Via, la Verità e la Vita. *Siete le suore che più di tutte le altre copiate la vita pubblica del Salvatore, sentite più di tutte di condividere il suo ministero di Pastore.* Voi siete nella Chiesa proprio per dare il vostro aiuto e il vostro appoggio ai sacerdoti e imitare così la vita pastorale di Gesù, perché si faccia presto un solo ovile sotto un solo pastore[169].

- E non a caso don Alberione ha voluto lasciarci il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, ma anche la regola pastorale della prima lettera di Pietro; perché le Pastorelle imparassero a "condividere" il ministero pastorale di Gesù Buon Pastore Via Verità e Vita, nel quale si consuma il mistero pasquale del Figlio di Dio per radunare in solo popolo i dispersi figli di Dio.

---

[168] Su questo tema si veda la *Mulieris dignitatem* (1984): "La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio "le affida l'uomo", sempre e comunque…" (n. 30).

[169] G. ALBERIONE, *Alla Sorgente*, p. 24.

- Dalla pastoralità del Cristo Pastore che conosce e dà la vita per il suo gregge, le Pastorelle assumono la caratteristica del vivere in mezzo al popolo di Dio, come madri e sorelle, sull'esempio di Maria, perché prenda forma in esso la comunità cristiana, attraverso il servizio della Parola nella evangelizzazione e nella catechesi, l'animazione liturgica e la formazione degli operatori pastorali. L'incontro personale e immediato; la preghiera che, nella fede, assume la storia di volti e famiglie, la solitudine di poveri e ricchi; la capacità di farsi prossime alla vita quotidiana dei fratelli per indicare la straordinarietà dell'opera di Dio: sono queste alcuni "tesori" che il dono vocazionale riserva in modo non appariscente, ma fedele e autentico.
- Inserite nella Chiesa locale come comunità e in forza di un mandato, le Pastorelle assumono l'animazione della comunità cristiana in comunione di responsabilità con i pastori, valorizzando e coordinando i diversi ministeri, avendo cura della relazione tra specificità di ambiti e cammino d'insieme. È perciò l'ecclesiologia di comunione ad orientare la nostra ministerialità, che attinge da Pietro la fedeltà e da Paolo la ricerca.
- La gratuità dell'amore e l'umiltà del saper "stare affianco.", vogliono coniugarsi con la sapienza che discerne e opera, che guarda all'uomo senza temerne la cultura e le sue trasformazioni, che piuttosto si educa a scoprirvi la comunicazione di Dio, perché di questa si possa essere voce nell'incontro interpersonale, nella visibilità delle relazioni, nella condivisione della storia, nell'abilitazione alla strumentalità del tempo.
- Alla sorgente del mistero pasquale, la Pastorella diviene madre accogliendo i fratelli; attende la Pentecoste dello Spirito, accompagnando la vita nel suo partecipare sacramentalmente al mistero di Cristo, incarnando uno stile di povertà, di essenzialità, di gioia.
- Don Giacomo Alberione non ha tralasciato neanche di indicare una inesauribile fonte di consolazione, per la preghiera e la vita delle suore di Gesù buon Pastore: il salmo 23, che tutte noi consideriamo la regola dell'Amore.

LE SUORE APOSTOLINE

L'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, con la sua precisa missione, insieme agli elementi comuni a tutta la Famiglia Paolina, presenta alcuni aspetti specifici.

- Gesù Maestro Via Verità e Vita è il Chiamato per eccellenza ed è colui che chiama e associa altri alla sua missione: noi sentiamo di essere chiamate dal Maestro per chiamare e portare il lieto annuncio della vocazione.
- Gesù Eucaristia è colui al quale è necessario orientare coloro che desiderano approfondire la loro vocazione cristiana, in particolare coloro che sono chiamati alle vocazioni di speciale consacrazione.
- Gesù Via Verità e Vita aiuta l'uomo a ritrovare in sé il progetto vocazionale che ha origine nella Trinità, ha la sua realizzazione in una vocazione specifica e il suo compimento nel ritorno alla Trinità.
- Il cammino di accompagnamento e discernimento vocazionale è per portare a compimento "tutto l'uomo", affinché raggiunga la pienezza della sua umanità, sviluppando tutte le potenzialità di mente, volontà e cuore e i suoi doni-talenti.
- La Chiesa, popolo di Dio, è la comunità dei chiamati, che si rende visibile attraverso le diverse vocazioni. Nella comune vocazione alla santità, ciascuno è chiamato, in una particolare scelta di vita, a costruire la Chiesa comunione.
- Nell'ambito della comune vocazione alla santità lo specifico impegno è per le vocazioni al ministero sacerdotale e per le vocazioni alla vita consacrata nelle sue varie forme. Una attenzione particolare va a coloro che stanno vivendo con difficoltà la loro vocazione.
- La preghiera per le vocazioni come elemento costitutivo della missione secondo l'insegnamento di Gesù, che invita esplicitamente a pregare perché "il padrone della messe mandi operai per la sua messe", nello spirito della preghiera di offerta per le vocazioni che don Alberione ha consegnato alle Apostoline.
- Maria è colei che ha realizzato pienamente la chiamata di Dio. È la madre del Chiamato Gesù, colei che lo ha formato, che ha accompagnato la Chiesa fin dal suo nascere e continua ad accompagnarla in ogni tempo. Maria è perciò la madre di tutte le vocazioni.

- Paolo, nell'adesione vitale al mistero di Cristo, è padre e formatore di uomini e donne chiamati a particolari vocazioni e ministeri a servizio della Chiesa.
- La chiamata a conformare a Cristo l'intera esistenza, secondo vocazioni e carismi diversi, esprime la perfezione escatologica a cui tende la Chiesa.

GLI ISTITUTI AGGREGATI

Nella Famiglia Paolina gli Istituti aggregati si distinguono dalle cinque Congregazioni, soprattutto, per il loro carattere di "secolarità" – loro ragion d'essere – e di "aggregazione".
In particolare:

- Sono associati-aggregati nell'opera di evangelizzazione alla Società San Paolo;
- si impegnano a vivere la spiritualità paolina – punto di riferimento e di convergenza;
- si dedicano all'apostolato delle singole Congregazioni paoline, valendosi anche delle proprie professioni;
- operano in certi ambienti sociali, non facilmente accessibili ai pastori e alle religiose;
- professano i tre voti secondo il loro stato;
- non hanno l'obbligo di vivere in comunità;
- mantengono, come caratteristica non essenziale, il "segreto" circa la loro appartenenza agli Istituti.

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI PAOLINI

L'idea di don Alberione della cooperazione precede la nascita delle sue Fondazioni.

Secondo il Primo Maestro, il Cooperatore Paolino ha doveri precisi: individuali di autoformazione e doveri apostolici.

In particolare:

- Per essere Cooperatore paolino nella Famiglia Paolina è necessario avere una chiara consapevolezza della propria vocazione e missione laicale e un'adeguata formazione umano-spirituale-apostolica paolina.

- I Cooperatori si impegnano a portare al servizio del Vangelo "i mezzi più celeri ed efficaci" che il progresso offre nel tempo, per annunciare Cristo che è la Via e la Verità e la Vita per ogni uomo e donna.
- I Cooperatori, uomini e donne, giovani e adulti, per la loro specifica identità laicale, sono chiamati a compiere l'apostolato paolino in tutte le sue espressioni.
- Ogni Cooperatore paolino sostiene l'apostolato della Famiglia Paolina con la preghiera, la sofferenza, le opere, le offerte.
- L'appartenenza si esprime in forma pubblica mediante la "Promessa" che impegna personalmente ad assumere le finalità della missione propria della Famiglia Paolina.

CONCLUSIONE

UN SOLO CORPO *IN CHRISTO ET IN ECCLESIA:* UNO SGUARDO D'INSIEME

In una meditazione tenuta in occasione di un corso straordinario di Esercizi Spirituali dettato alle superiore e alle suore "anziane" delle Pie Discepole del Divin Maestro, nel maggio del 1963, don Alberione presenta ancora una volta il progetto unitario di Famiglia Paolina, tracciando a grandi linee le coordinate essenziali per la descrizione dell'identità carismatica e ministeriale della Famiglia. Ribadisce così ulteriormente l'intenzionale disegno attuato in risposta al volere di Dio e alle necessità della Chiesa e degli uomini del nostro tempo.

Ne riportiamo i passi più salienti. La citazione è doverosamente lunga, trattandosi di un testo di notevole importanza, che merita di essere letto con particolare attenzione.

> Ora, come si compone la Famiglia Paolina?
>
> Non bisogna misurarla soltanto in quello che è all'esterno, cioè: si aggiunge quest'anno la tal cosa, si è aggiunto quell'altra cosa, o Istituto o che sia "l'Unione per le vocazioni" o che sia "l'Unione per la Bibbia". Quello che importa è considerare che la vita paolina è "in Ecclesia", come l'ha voluta Gesù Cristo, la Chiesa.
>
> Quindi Gesù ha voluto 12 Apostoli. Ecco, corrispondono i Sacerdoti. Gesù Cristo ha voluto 72 discepoli. Ecco, corrispondono i Discepoli. Gesù ha voluto che si andasse in tutto il mondo, sì. E allora ecco la missione, lo spirito della missione nel mondo intiero. Gesù ha voluto esser servito dalle pie donne, Maria a capo. E allora ecco le suore.
>
> Così gli Istituti sono da considerarsi: la Pia Società San Paolo, la Famiglia dei Discepoli, i Gabrielini e i sacerdoti dell'"Unione di Gesù Sacerdote" affinché l'apostolato maschile sia completo, a cui si aggiunge, poi, "l'Unione dei Cooperatori" poiché tutti nella Chiesa devono cooperare (…).
>
> E allora, ecco, il Signore ha disposto che la donna fosse associata allo zelo sacerdotale e quindi, gli Istituti femminili (…). Allora l'associazione dello zelo della donna allo zelo sacerdotale, nella sua giusta misura perché tutti abbiamo la vita soprannaturale da Gesù Cristo. Perciò: le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le suore Pastorelle e le suore Apostoline (...).
>
> Oh, la necessità delle vocazioni. Vocazioni al sacerdozio diocesano, vocazioni al sacerdozio religioso, vocazioni alla vita religiosa laica, alla vita religiosa della suora.

E quindi l'aggiunta delle Annunziatine e l'aggiunta dei sacerdoti diocesani, poiché non possono vivere tutti in convento, vita religiosa, ma bisogna andare al popolo: "Andate e predicate". E vivere quindi, i membri degli Istituti Secolari, cioè, "Gesù Sacerdote", i Gabrielini e le Annunziatine, devono rimanere nel mondo e compiere nel mondo l'apostolato coi mezzi del mondo, ad esempio, con la scuola cristiana; coi mezzi del mondo e il mondo ha la scuola (…). E Gabrielini e Annunziatine devono esercitare l'apostolato con quei mezzi, cioè santificare la scuola, renderla cristiana. E pure insegnando le scienze, la scienza la quale corona le altre scienze, è la scienza di Gesù Cristo. Perciò ecco ancora, Cooperatori e Cooperatrici dovrebbero santificare le famiglie. Quindi "l'Unione delle Famiglie cristiane" (…).

La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione. Quindi non è una cosa casuale come se si aggiunge qualche cosa di altro, di nuovo, ma è un completamento della Famiglia Paolina in quanto che dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e come la Chiesa ha insegnato e fatto.

Oh, perciò, unica origine, tutte da Gesù Cristo. E secondo il tempo in cui viviamo, perché tutto è derivato dall'Ostia, col principio della notte in cui si passava dal secolo scorso al secolo che stiamo vivendo e perciò, ecco, si doveva compiere quello che è nel secolo presente e utile nella Chiesa di Dio, nella quale noi ci mettiamo a servizio, ciascheduno nella sua parte.

Unica origine: Gesù Cristo, Maestro, il quale noi non consideriamo solamente in una parte, per esempio, il suo amore ai fanciulli, come vi sono Istituti per la gioventù, per i fanciulli, ma abbiamo da prendere tutto lo spirito, la vita di Gesù Cristo e, per considerarla bene: il Maestro, Via, Verità e Vita. Quindi gli Istituti hanno da vivere uno spirito comune con un colore che precisa poi le particolarità, ma i principi generali son tutti uguali e cioè: la spiritualità è sempre in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita.

Un Istituto può avere più il punto: la Vita, come siete voi, per l'Eucaristia, l'adorazione, lo spirito ritirato, semi – diciamo – semi-vita claustrale e semi-vita attiva, completa. Oh, quindi la liturgia e tutto quel che riguarda la pietà, la vita, i sacramenti, ecc. E qualche altro Istituto, invece, Ego sum Veritas: Io son la Verità. Perciò, i sacerdoti Paolini e le suore Figlie di San Paolo, specialmente [per] far risultare la qualità, cioè la proprietà, ciò che è meglio, ciò che è Gesù: "Io son la Verità", da comunicarsi, diffondersi. E dalla verità poi procede la morale e quindi la vita religiosa, la vita cristiana. Oh, quindi, ciò che è fondamentale è comune a tutti, a tutte le parti della Famiglia Paolina, [a] tutti gli Istituti della Famiglia Paolina.

Allora, se si guarda il fondo delle Costituzioni di ogni Istituto della Famiglia Paolina, il fondo è comune. E tuttavia nella Chiesa di Dio vi sono molte mansioni come vi sono molte mansioni in paradiso. Perciò il fondo è comune: e nel modo di formare, dar la formazione, e nel modo di compiere la pietà, e nel modo di compiere l'apostolato, ma che fondamentalmente è sempre lo stesso, cioè dar Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Anche il governo, nelle sue parti, la Famiglia Paolina, negli Istituti della Famiglia Paolina. Perciò molti articoli sono uguali: e la parte che riguarda lo spirito; la seconda parte che riguarda l'apostolato; la terza parte che riguarda lo studio; e la quarta parte che riguarda la formazione umana, cristiana e religiosa.

Le varie cose che son disposte, i vari articoli fondamentali riflettono sempre quello che è lo spirito della Famiglia Paolina; così i Gabrielini, come sono le altre parti dell'Istituto. E quando vengono i sacerdoti di "Gesù Sacerdote", vogliono che si parli di quello, che non si predichi d'altro, proprio lo spirito, perché vogliono vivere lo spirito paolino, nel loro modo, secondo il Diritto Canonico e secondo la loro vocazione particolare. Quanto alla santificazione: Paolini; e quanto all'attività apostolica: dipendenti dalla autorità diocesana.

Oh, e la parte spirituale, la parte di studio, istruzione, la parte apostolica, la parte della formazione, anche il governo deve riflettere lo stesso spirito. Quindi nelle Costituzioni che sono state aggiornate, quando il Signore ha voluto che si completasse la Famiglia Paolina, allora anche il governo ha preso la stessa forma.

Oh, quindi, come è il governo? Il governo è, in tutte le parti, cioè in tutti gli Istituti della Famiglia Paolina: si elegge chi deve guidare, e rimane in carica per 12 anni; chi deve consigliare, e rimane in carica per 12 anni. Poi, e chi guida, chi è a capo, e chi deve consigliare, e chi deve collaborare, è tutto descritto presso a poco e nelle Costituzioni della Pia Società San Paolo e nelle Costituzioni delle ultime nate, e cioè le Apostoline. Tutto questo perché formiamo un corpo solo in Christo et in Ecclesia.

E abbiamo quindi, questo: ci siamo specchiati nella Chiesa, più che specchiati, vita in Ecclesia, in Christo et in Ecclesia. Cristo fisico, Cristo mistico nella Chiesa. Perciò ciascheduno si ritenga membro della Famiglia Paolina.

Origine comune: il tabernacolo; origine comune: lo spirito; origine e anche uguali nel modo di presentarci nella Chiesa perché le quattro parti hanno un valore relativo per ciaschedun Istituto, ma fondamentalmente sono uguali. E così nel presentarci al popolo cristiano e al popolo non cristiano.

> Oh, quindi, l'origine comune, perciò l'impegno di una carità vicendevole, profonda. Ciascheduno è parte, non si veda un Istituto a sé, non si veda, perché questo sarebbe avere una insufficiente cognizione delle cose e insufficiente – diciamo – modo di parlare e di vivere. No, membra di un corpo mistico che è conformato al corpo mistico che è la Chiesa. Questa unione. Perciò, se si devono amare tutti gli uomini, se si devono amare in particolare i cristiani, in particolare: gli Istituti che formano la Famiglia Paolina e le persone che stanno nei vari Istituti, con grande stima, rispetto, collaborazione.
>
> E il sacerdote fa la sua parte riguardo alle altre parti della Famiglia Paolina, agli Istituti che compongono la Famiglia Paolina: deve insegnare, dare indirizzo, in generale, per mezzo di chi deve guidare l'Istituto maschile; e poi le varie attività sempre secondo lo spirito paolino.
>
> E che cosa si chiede? Si chiede questo. Questo è lo spirito paolino: vivere in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, secondo che s. Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro. Perciò la necessità di leggere san Paolo.
>
> Non si è ancora capita tutta la Famiglia Paolina, le singole parti e la missione che ha nel mondo. È Dio che l'ha voluto. E la vostra consacrazione è una consacrazione particolare, sì. Sentirsi membri della Famiglia Paolina e sentir che si completa. Perciò una collaborazione in quanto si può (...).
>
> E vogliate anche pensare a questo: vita paolina che rispecchia la Chiesa; vita paolina in cielo dove vi sono le varie mansioni e rispetto anche alle varie mansioni che si hanno sulla terra. Una Famiglia Paolina in paradiso[170].

La Famiglia Paolina, pertanto "rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione". Ogni nuovo Istituto che, attraverso don Alberione, il Signore ha chiamato alla vita è stato a "completamento della Famiglia Paolina in quanto che dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e come la Chiesa ha insegnato e fatto".

La descrizione articolata e documentata delle diverse coordinate, da parte di ciascun Istituto in quanto "membro dell'unico corpo che è la Famiglia", permette di cogliere l'unità nella diversità e di convogliare le molteplici forze ad attuare l'unico progetto che il Fondatore ha perseguito con lucidità lungo gli anni, in risposta alla voce di Dio:

---

[170] *PD63*, 162-166.168.

"l'apostolato è sempre lo stesso, cioè dar Gesù Cristo, Via, Verità e Vita"[171].

Altri studi[172] giungono a concludere che il progressivo formarsi della Famiglia Paolina subì orientamenti diversi. All'originario progetto dell'apostolato stampa, o apostolato con i mezzi della comunicazione sociale, attorno al quale convogliò le prime congregazioni, maschile e femminili, don Alberione avrebbe sostituito nel tempo, per forze maggiori – in specie, le difficoltà con la S. Congregazione dei Religiosi – il progetto di "Famiglia": diversi istituti autonomi, uniti da comune origine, medesimo spirito, fine generale convergente, in riuscita armonia tra l'unità iniziale e l'autonomia successiva.

Rivisitando l'esperienza del nostro Fondatore durante tutto l'arco della sua lunga vita, risulta invece evidente un progetto unitario che si sviluppa man mano in fedeltà a Dio e all'uomo del suo tempo: dare Gesù Cristo Via e Verità e Vita (tutto il Cristo) a tutti gli uomini, con tutti i mezzi che il progresso e la genialità mettono, di volta in volta, a disposizione.

Il *trait d'union* che collega l'ampio e creativo arco dell'esperienza fondazionale di don Alberione è dato quindi dalla Persona di Gesù Cristo Via, Verità e Vita annunciato al mondo di oggi con i mezzi di oggi, nell'equiparazione della predicazione strumentale, o mediatica, alla predicazione orale com'era intesa dalla tradizione ecclesiale consolidata. Ora la predicazione strumentale (o apostolato stampa) assunta a pari dignità della predicazione orale in quanto ministero ecclesiale è certo la novità più significativa, l'originalità che il carisma di don Alberione porta alla Chiesa, ma non può dirsi il carisma del Fondatore in quanto tale. Appare indubbiamente un frutto, una *esplicitazione carismatica* di grandissimo rilievo, ma il carisma di per sé contiene un riferimento all'esperienza dello Spirito che va collocata più alla radice di tutto il movimento: anche qui, come sempre, lo Spirito *dice* Gesù e *dona* Gesù! Così come lo esprime il noto testo di *Mutuae Relationes*, n. 11, sulla scia di *Evangelica Testificatio* di Paolo VI: "Lo stesso carisma dei Fondatori si rivela come una esperienza dello Spirito, tra-

---

[171] *PD63*, 165.

[172] G. ROCCA, *Elementi per la fisionomia di un Fondatore. Don Alberione e i suoi Istituti*, in AA.VV. *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, EP 1989, pp. 65-136.

smessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita".

La notte che divise il secolo XIX dal XX, trascorsa in preghiera eucaristica, fu testimone di quella *esperienza dello Spirito* donata al giovane Alberione: un evento spirituale che avrebbe avuto risvolti certo anche imprevedibili. In forma germinale ma definitiva il patto di alleanza tra Dio e il giovane Giacomo tuttavia era sancito:

> Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: "Unitevi; il nemico, se ci trova soli, ci vincerà uno per volta".
> Aveva già egli confidenze di compagni chierici; egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo[173].

È questa organicità a servizio della comunione ecclesiale che ci distingue come Famiglia d'Istituti e Congregazioni verso sempre nuove frontiere di evangelizzazione, radicati tutti nell'unica sorgente Gesù Cristo eucaristia *sacramentum unitatis*.

Quasi a conclusione della sua vita, il Fondatore infatti non si stanca di invitare i membri dei diversi Istituti a pensare, programmare e operare con prospettiva di Famiglia, *come membra di un corpo mistico*: "Ciascheduno è parte: non si veda un Istituto a sé, non si veda, perché questo sarebbe avere una insufficiente cognizione delle cose (…). No, membra di un corpo mistico che è conformato al corpo mistico che è la Chiesa".

Una consegna indubbiamente di grande valore per tutti noi; e, insieme, una sfida a darle piena attuazione.

[173] *AD* 17-18.